ATTI DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI ARALDICI
COLLEGIO ARALDICO



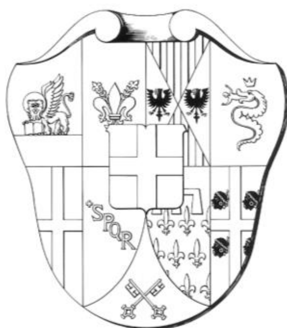
39° CONVIVIO

COLLEGNO, 14 OTTOBRE 2023

Atti della Società Italiana di Studi Araldici

Collegio Araldico

39° Convivio



Collegno, 14 ottobre 2023

www.socistara.it

presidenza@socistara.it - segreteria@socistara.it - redazione@socistara.it
www.socistara.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

Impaginazione: Marco di Bartolo

Stampa e rilegatura: Grafica Eco2000
Corso San Maurizio, 34/F - 10124 Torino (TO)
www.ecoduemila.it

Copertina: Gabriele Reina, *Stendardo del duca di Savoia* (2017), Olio e acrilico su tela di Panama, metri 1,60 x 1,15, Casa-museo dell'artista.

Stemma di Filippo II (1438-1497), duca di Savoia e d'Aosta, conte di Bresse, di Ginevra e principe di Piemonte. Era figlio di Luigi I di Savoia, duca di Savoia e principe di Piemonte, e di Anna di Lusignano. Carlo il Temerario lo nominò cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro e governatore delle due Borgogne. Sposò Margherita di Borbone e poi Claudine de Brosse. Da queste due unioni nacquero Luisa (1476-1531), madre del re di Francia Francesco I, e Carlo II, padre di Emanuele Filiberto. Filippo II favorì la spedizione di Carlo VIII in Italia, che scatenerà le "Guerre d'Italia", quando sua figlia Luisa volle inglobare Savoia e Piemonte alla corona di Francia.

Con questo nuovo volume degli Atti della Società Italiana di Studi Araldici pubblichiamo i testi scientifici presentati allo scorso Convivio dell'ottobre '23 nella bella cornice di villa Richelmy a Collegno.

Ringraziamo gli autori di queste ricerche per aver condiviso con tutti i presenti il frutto delle loro ricerche e per aver poi tradotto in comunicazione rigorosa le loro presentazioni, nel solco della tradizione della SISA.

In vista del prossimo Convivio del 10 novembre a Pinerolo, che sarà il quarantesimo nella storia della nostra associazione, vogliamo ancora una volta condividere con voi le ultime iniziative, tutte prese allo scopo di crescere e migliorare sempre.

Il volume che oggi vi viene consegnato porta una immagine in copertina, sostituendo la tradizionale e sobria veste precedente. Ringraziamo il nostro socio Gabriele Reina per averci donato questa splendida immagine araldica sabauda tratta dal catalogo delle sue opere, ben note e a tutti. Lo stile grafico e l'impostazione dei nostri Atti, pur rimanendo analogo al passato, si avvicina ora allo stile dei volumi della Rivista del Collegio Araldico, come abbiamo più volte anticipato e come è stato definitivamente approvato dalla Assemblea dei soci SISA nel corso della riunione del 18 maggio u.s. presso il Circolo dell'Unione di Firenze. Con questo allineamento le nostre due realtà sociali intendono promuovere una collaborazione attiva e proficua e raggiungere il pubblico di entrambe con le due diverse pubblicazioni.

A giugno i soci SISA hanno ricevuto il volume della Rivista del Collegio Araldico; questo numero degli Atti della SISA viene distribuito anche ai soci del Collegio Araldico, in sostituzione della loro tradizionale uscita di una seconda pubblicazione a dicembre. In questo modo, per gli associati alla SISA, sarà possibile la lettura della Rivista del Collegio Araldico, ricevendo ogni anno due diversi volumi in luogo del solo volume dei nostri Atti.

Una seconda iniziativa, presa dal nostro Direttivo SISA con voto unanime e convinto entusiasmo è quella, già avviata, di procedere alla digitalizzazione di tutti i volumi dei nostri Atti e di ogni altra pubblicazione scientifica prodotta in passato. Anche in futuro, l'autore che vorrà pubblicare presso di noi come nostro socio, o come socio del Collegio Araldico, vedrà il proprio lavoro non solo in formato cartaceo nel volume tradizionale, ma anche posto in rete a disposizione del mondo scientifico, con evidente diffusione del proprio lavoro.

Tutte queste iniziative, e le molte altre che verranno, sono possibili grazie alla collaborazione fattiva e amichevole del Direttivo della SISA e di quei soci che collaborano alla buona riuscita dei progetti. Ma tutti i soci sono sempre benvenuti e attesi quando vogliano collaborare con le loro competenze e disponibilità.

Naturalmente, il primo passo è la partecipazione societaria tramite quota annua, che vi chiediamo cortesemente di avere sempre a mente e rispettare: non per spirito di avarizia, naturalmente, ma per riuscire a gestire in modo sempre sicuro e con belle iniziative la nostra Associazione.

Con l'augurio di una buona lettura di questi Atti.

e in attesa di vederci di persona a Pinerolo, dove sono invitati anche i soci del Collegio Araldico, e nelle future occasioni di studio e di incontro.

Un cordiale arrivederci a presto.

Ottavio Bevilacqua
Presidente della Società Italiana di Studi Araldici

Soci della Società Italiana di Studi Araldici - S.I.S.A.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ottavio BEVILACQUA
Presidente

Alberico Lo FASO di SERRADIFALCO
Presidente Emerito

Fabrizio ANTONIELLI d'OULX
Vice Presidente

Gianfranco ROCCULI
Segretario e Tesoriere

Mario CODA
Consigliere

Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI
Consigliere

Claudia GHIRALDELLO
Consigliere

Daniele ORMEZZANO
Consigliere

Mario PALAZZI
Consigliere

Roberto SANDRI GIACHINO
Consigliere

Angelo SCORDO
Consigliere

Angelandrea CASALE
Revisore dei Conti Supplente

Paolo Edoardo FIORA di CENTOCROCI
Revisore dei Conti Effettivo

Vincenzo Vittorio PRUITI
Revisore dei Conti Effettivo

Marco di BARTOLO
Responsabile Editoriale e Conservatore degli Archivi

SOCI

Giovanna ARCANGELI
Socio d'Onore

Paolo ACCUSANI di RETORTO e PORTANOVA

Fiorenzo ANGLESIO

Vincenzo AMOROSI
Pierangelo BERLINGUER
Maurizio BETTOJA
Paolo Giovanni BORIN
Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO
Carlo CELLERINO
Fra' Angelo CHIASTELLARO
Carlo Maria del GRANDE
António Pedro de SÁ ALVES SAMEIRO
Marc'Alvise de VIERNO TREVISAN
Michelangelo FERRERO
Marco FILIMBERTI
Gabriele GALATERI di GENOLA e SUNIGLIA
Luigi Martino GENOVESE
Enrico GENTA TERNAVASIO
Nicola GHIETTI
Piero GONDOLO della RIVA
Antonio Felice GRAZIOSO POLARA
Matteo GUIDOTTI
Enzo MODULO MOROSINI
Gustavo MOLA di NOMAGLIO
Arturo NESCI di SANT'AGATA
Mauro NOVARESIO
Luca PAVERI FONTANA di FONTANA PRADOSA
Italo PENNAROLI
Fabrizio RATTO VAQUER
Gabriele REINA
Ciro ROMANO
Alessandro SCANDOLA
Dario SCARFÌ
Antonio Benedetto SPADA
Carmine VENEZIA

COLLEGNO (TO), VILLA RICHELMY, SABATO 14 OTTOBRE 2023



Gustavo Mola di Nomaglio

L'immemorabile eccellenza dinastica e politica dei Savoia in Europa

1233 *«[...] we consider the crucial relevance of the House of Savoy in the course of thirteenth-century European politic [...]»* [consideriamo la rilevanza cruciale della Casa Savoia nella politica europea del XIII secolo] (Richard P. Kinkade, *Beatrice "Contesson" of Savoy (c. 1250-1290): the Mother of Juan Manuel*, in "La corónica [...]",32, 2004, p. 164)

1236: *«[..] the ruling house of Savoy, had tentacles reaching throughout Europe [..]» [la casa regnante dei Savoia, aveva tentacoli che raggiungevano tutta l'Europa]* (David Carpenter, *The Struggle for Mastery. Britain 1066-1284*, London, 2004, p. 341)

«S'il est un lignage qui, avant la lettre, a cultivé l'idée européenne, c'est sans conteste celui de Savoie. [...] il est peu de terres, ou de fonctions en Europe auxquelles le nom d'un Savoie n'ait été attaché [...]» (Alain Marchandisse, *La Maison de Savoie et les principautés belges durant la première moitié du XIIIe siècle [...]*, in *Pierre II de Savoie. "Le Petit Charlemagne" [...]*, Lausanne, 2000, p. 233).

Spigolature storiche e bibliografiche* a corredo di un recente libro della Principessa Maria Pia di Savoia sulle alleanze matrimoniali sabaudo-francesi

Un Album di famiglia sabaudo

Il Centro Studi Piemontesi ha recentemente pubblicato il volume della Principessa Maria Pia, *Album di famiglia. I Savoia e le Case Reali di Francia*: *mille anni di alleanze matrimoniali mille anni di storia europea*, nel quale sono catalogate e studiate le alleanze matrimoniali franco-sabaude. L'opera è stata ideata dalla Principessa[1] – col proprio compianto consorte, il Principe Michel

* Si è scelto di utilizzare nel presente contesto, pur solo in linea di massima, i titoli nobiliari, di sovranità, regi, imperiali e via dicendo con l'iniziale maiuscola, anche quando genericamente riferiti.

[1] Non sarà fuori luogo riferirne almeno alcune minime notizie biografiche. Nata a Napoli il 24 settembre1934, da Umberto, Principe di Piemonte, divenuto nel 1946 Re d'Italia (spodestato in forza di interferenze straniere e per mezzo di un referendum istituzionale del quale è stata fondatamente contestata la correttezza, risultando, tra l'altro, impossibile verificare i brogli a causa della distruzione in tempi, rapidi quanto indebiti, delle schede votate) e della Principessa Maria José, figlia di Re Alberto I del Belgio e di Elisabetta di Baviera. Maria Pia si sposò in

de Bourbon-Parme[2], ricordato oggi specialmente quale eroe di guerra e come uno degli uomini più decorati di Francia[3].

Occorre avvertire che la carrellata storica, biografica e bibliografica che segue non riguarda la storia sabauda in generale, né gran parte dei principali rappresentanti della Casa di prestigio e fama mondiali (come il Principe Eugenio e Vittorio Emanuele II) ma solo alcuni aspetti più risalenti nel tempo e alcuni cardini e fondamenti dell'immemorabile grandezza e potenza dinastica. Prima di procedere è opportuno evocare inspiegabili e impensabili interpretazioni riduttive del passato sabaudo, di cui si leggerà più avanti con qualche dettaglio sostenute da storici essenzialmente italiani, salvo qualche penna straniera, assoldata allo scopo o afflitta da campanilismo astioso, che in coro hanno definito i Savoia, in particolare prima dell'acquisizione della corona regia non solo di pretensione, giusto qualche esempio, una dinastia *provinciale*, o *regional*e, o *modesta dinastia alpina* o *montanara locale* oppure ancora abile a camuffare e amplificare propagandisticamente *una realtà modesta*. Basterebbero anche solo le relazioni intercorrenti con le differenti case reali di Francia a documentare quanto l'opera degli autori che hanno proferito simili sentenze possa essere sconnessa dalla realtà e quanto velata da misteriosi preconcetti risulti la loro capacità di giudizio. Per suscitare interrogativi sarebbe sufficiente ricordare tra le prime Regine di Francia sabaude Adelaide, alla quale si accenna oltre, che sposò agli albori del 1100

---

prime nozze con Alexandre di Jugoslavia Karageorgevic [Karađorđević] il 12 febbraio 1955 a Cascais, in Portogallo, dove risiedeva Casa Savoia. Dall'unione nacquero quattro figli: Dimitri e Michel, il 18 giugno 1958; Serge e Hélène, l'11 marzo 1963. In seconde nozze sposò (a Manalapan, Florida, 8 maggio 2003) Michel de Bourbon-Parme. Dopo il matrimonio dimorarono a Versailles e, in seguito, a Neuilly-sur-Seine e, durante l'inverno, a Palm Beach, in Florida. Nel 1972 ha fondato l'Associazione degli Amici di Oscar Wilde.

[2] Nato a Parigi il 4 marzo 1926, da René (1894 - 1962, capitano di cavalleria, Croce di Guerra 1939-45, cavaliere dell'Ordine dell'Elefante) e Marguerite Principessa di Danimarca, nata nel 1895, dal Principe Valdemar, ammiraglio della flotta danese († nel 1939) e dalla Principessa Marie d'Orléans, figlia del Duca di Chartres († nel 1909).

[3] Nel 1940, occupata la Francia dai Tedeschi, la sua famiglia trovò rifugio negli Stati Uniti. Tre anni più tardi, essendosi precedentemente arruolato nelle Forze Francesi libere (11 settembre 1943), fu inquadrato nell'esercito americano e nominato luogotenente. Nel 1944, nel quadro dell'operazione Jedburgh, fu paracadutato in Francia, nel Massiccio centrale. Dopo la liberazione servì in Indocina contro i Viet-Minh. Catturato il 28 agosto 1945 dai vietnamiti dopo un lancio, rimase prigioniero parecchi mesi, sino a un rocambolesco ma alla fine infruttuoso tentativo di fuga a piedi alla volta del Laos. Fu liberato solo nel 1946 in forza degli accordi franco-vietnamiti del 6 marzo. Decorato della Croix de Guerre [1939-1945], croce di guerra nei teatri delle operazioni esterne; della British Military Cross e cavaliere della Légion d'Honneur. In seguito, fu corridore automobilista e poi uomo d'affari. Nel 2010, con la collaborazione di Jean-Louis Tremblais, ha pubblicato le proprie memorie di guerra nel volume *Un prince dans la tourmente. Des service speciaux aux camps viet-minh* (Parigi, Editions Nimrod). Si sposò in prime nozze a Parigi, il 9 giugno del 1951, con la Principessa Jolande de Broglie-Revel (nata a Parigi il 26 aprile 1928, figlia del Principe Joseph († nel 1953) e della Principessa Margherita, nata de La Cour Balleroy).

Re Luigi VI (da loro derivarono una decina di successivi sovrani di Francia) mentre nel secolo precedente già era vissuta la prima Imperatrice appartenente alla dinastia, Berta di Savoia († nel 1087), moglie dell'Imperatore Enrico IV: in quegli anni ai Savoia era già riconosciuta una posizione eminente non solo nei propri domini e regioni contigue ma in Europa; lo si dimostrerà in modo irrefutabile. *Modesta dinastia provinciale* dunque?

Già questo *Album*, perciò, pur pensato come una raccolta di ricordi privati, costituisce un contributo di evidente rilevanza, anche se le alleanze matrimoniali franco-sabaude sono solo un campione di una ben più estesa rete di alleanze e poteri in una generale prospettiva europea come si è appena premesso, e ciò in particolare sotto i profili genealogico, politico, militare, ecclesiale, diplomatico, giuridico, artistico – ma non soltanto –. A sottolinearlo sono anche gli studiosi che hanno curato alcune delle introduzioni del volume. Stefano Benedetto, *Direttore dell'Archivio di Stato di Torino* annota:

> Può un album di famiglia apparire quasi come un atlante di storia europea? Certamente può, se nell'album sono effigiate due dinastie – i Savoia e i Borbone – fra le più antiche e importanti del continente, le cui relazioni, alleanze, legami e talora conflitti hanno segnato tanta parte delle sue vicende nell'ultimo millennio.

Enrica Pagella, nel suo intervento quale *Direttrice dei Musei Reali Torino* individua nella «fitta trama di destini intrecciati e incastonati nello scacchiere politico, economico e militare del continente europeo» e lungo «il filo delle alleanze matrimoniali [...] che spazia dal XII al XXI secolo» tutta «una geografia di luoghi cardine della nostra storia, fatta di castelli, regge, palazzi e abbazie che hanno lasciato un segno indelebile nell'eredità culturale delle comunità». L'autrice, da par sua, sottolinea specialmente le eredità storico-artistiche che si devono alle alleanze matrimoniali descritte nelle pagine del volume, annotando, tra altro:

> [...] Dalle imprese architettoniche e decorative promosse per le residenze, spesso ampliate e rimodellate proprio in occasione delle nozze, al collezionismo, in cui eccelsero anche molte delle Regine e delle principesse ricordate in queste pagine. Il ruolo di Cristina di Francia e tra i più noti ed eminenti, ma, prima di lei, merita di essere ricordata Iolanda, sposa di Amedeo IX, madre di dieci figli, reggitrice capace della cosa pubblica e amante delle lettere e delle arti, o Margherita, la coltissima consorte di Emanuele Filiberto[4], o, per i Savoia, Luisa,

[4] Non essendo ampissima la "fortuna bibliografica" della Duchessa, non è fuori luogo accennare a qualche pubblicazione che la riguarda. Sul matrimonio sono noti parecchi studi, tra cui si segnala [Ippolito Malaguzzi-Valeri], *Le nozze del duca Emanuele Filiberto di Savoia con Margherita di Francia, da dispacci di ambasciatori estensi*, conservati nel R. Archivio di Stato in Modena, Modena, Tip. Della Società Tipografica, Antica Tip. Soliani, 1893. Lodata per la sua

madre di Francesco I di Francia, che ebbe verosimilmente parte nel trasferimento di Leonardo da Vinci da Milano ad Amboise.

I loro volti, talora veri, talora favoleggiati, ci accompagnano nella moltitudine di ritratti e di storie che si dipanano sui soffitti e sulle pareti del Palazzo Reale di Torino, da dove proviene gran parte delle illustrazioni che punteggiano queste pagine. Per i tempi più antichi, prima dell'affermazione su larga scala del ritratto dinastico, ci soccorrono le immagini smaltate del Gabinetto delle Miniature, un'impresa genealogica ideata alla meta del Settecento e via via aggiornata fino a tutto l'Ottocento e dove i volti di Re, Regine, principi e principesse, testimoniano la vicenda secolare dei Savoia da Beroldo a Vittorio Emanuele III. Immagini spesso ispirate ai repertori radunati da Emanuele Filiberto Pingone e da Samuele Guichenon mediante l'esplorazione dei monumenti e delle fonti tipiche dell'antiquaria, come le monete, le medaglie e i sigilli.

---

cultura, sensibilità artistica e mecenatismo, le furono dedicate numerosi volumi poetici e poemi. Superfluo menzionarne un elenco significativo ma si possono ricordare almeno il prezioso e raro volumetto di GUY DE LA GARDE DE CHAMBONAS, *L'Histoire et description du phoenix, composé à l'honneur et louange de très haulte net très illustre Princesse Madame Marguerite de France, Soeur Unique du Roy* [...], Paris, de l'imprimerie de Regnauld Chauldière et Claude son filz, 1550 e il poema corredato da un'interessante introduzione di MARC CLAUDE DE BUTTET, *Ode à madame Marguerite de France duchesse de Savoie, par Marc Claude de Buttet savoisien*, poème inédit publié par le général Auguste Dufour et le prof. Francois Rabut, avec une introduction, in "Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'Histoire et d'Archéologie", Tome XIX, Chambéry, 1881, pp. 1-55. Sono talora significative anche da un punto di vista storico e genealogico le coeve opere celebrative e descrizioni di feste svoltesi in occasione del suo matrimonio (in questo campo v. ad es. MARGARET M. MC GOWAN, *Thèmes de réjouissances lors du mariage de Marguerite de France avec Philibert, duc de Savoie*, in *Claude Le Jeune et son temps. En France et dans les états de Savoie 1530-1600: musique, littérature et histoire*, actes du colloque de Chambéry, 4-7 novembre 1991, organisé par l'Université de Savoie, le Centre d'études franco-italiennes des Universités de Savoie et de Turin et l'Institut de recherches et d'histoire musicale des Etats de Savoie, textes réunis par Marie-Thérèse Bouquet-Boyer et Pierre Bonniffet, pp. 177-189). Storicamente e biograficamente significativi sono pure diversi ricordi funebri e necrologici, in tale ambito si veda in particolare la plaquette di VALERIEN FLOSSE, *Laudatio d. Margaritae a Francia Eman. Filiberti Sabaud. Ducis & Taurinorum Principis Uxoris. A Valeriano Flossio Arthesiensi Conscripta*, Taurini, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1574. Nel 1974 fu dedicato alla sua memoria, in occasione del IV centenario della morte un grande convegno svoltosi nel 1974 (v. *Culture et pouvoir au temps de l'humanisme et de la Renaissance*, actes du congrès Marguerite de Savoie, Annecy, Chambéry, Turin, 29 avril-4 mai 1974, publiés par Louis Terreaux, Genève, Slatkine; Paris, Champion, 1978). Superfluo dire che tutti gli studi dedicati a Emanuele Filiberto includono approfondimenti e cenni su Margherita anche assai ampi (ne è un esempio il volume di PIERPAOLO MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995, *passim*). Non numerose ma pregevoli sono le biografie dedicate monograficamente alla Duchessa; tra esse si vedano principalmente, oltre al volumetto di ROGER PEYRE, *Une princesse de la Renaissance. Marguerite de France duchesse de Berry, duchesse de Savoie*, Paris, Emile Paul éditeur, 1902, i più corposi lavori di WINIFRED STEPHENS WHALE, *Margaret of France, Duchess of Savoy 1523-74*, London, John Lane the Bodley Head, 1912, molte volte ristampato anastaticamente; PIERA CONDULMER, *Emanuele Filiberto e Margherita di Valois*, Torino, Codella, 1980 e, da ultimo, di ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, *Margherita di Francia. Duchessa di Savoia. Rerum prudentia custos*, Torino, Roberto Chiaramonte Editore, 2024.

Lo storico Andrea Merlotti intervenendo, anche nella sua veste di *Direttore del Centro studi del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude*, afferma, di fronte alla ricchezza e all'articolazione delle relazioni, fra le due dinastie, che «il libro della principessa Maria Pia costituisce una sorta di *portulano* dinastico per orientarsi nella storia e nell'arte delle residenze sabaude». Lo studioso, nel rilevare che il volume si deve a «una penna quanto mai autorevole», sottolinea che questa «penna [...], a sua volta, s'inserisce in una lunga trattatistica sia italiana sia francese», riferendosi in special modo alle ricerche dell'abate Monod, cui si accennerà poco oltre «scritte dal gesuita Pierre Monod nel momento in cui Cristina di Borbone, figlia di Enrico IV, sposava il principe di Piemonte Vittorio Amedeo di Savoia». Il richiamo alla duchessa che dopo la morte del marito sarà reggente degli Stati sabaudi, nel periodo più complesso e contrastato della loro storia, induce l'autore a ricordare che

> Proprio Cristina è all'origine dello spazio che più d'ogni altro ancora oggi racconta le relazioni che i Savoia ebbero con i diversi rami dei Capetingi: il salone d'Onore del Palazzo del Valentino. Gli affreschi realizzati da Isidoro Bianchi e dai suoi figli, raccontano cinque secoli di alleanza fra le due dinastie. Essa fu ideata da Emanuele Tesauro e Filippo d'Agliè, al termine della guerra civile che aveva visto Cristina trionfare sui cognati Tomaso e Maurizio, portando così gli Stati sabaudi dall'alleanza spagnola a quella francese.
>
> Ma sono molte le residenze reali che testimoniano questi rapporti. A Palazzo Reale, per esempio, sul soffitto della Sala dell'alcova Jean Miel dipinse Re Clodoveo nell'atto di ricevere uno scudo con l'insegna del giglio, da allora attributo dei sovrani francesi (il tema compariva anche in una sovraporta realizzata sempre da Miel). Ciò non deve stupire, perché la sala era stata realizzata per accogliere Carlo Emanuele II e la sua prima moglie Francesca d'Orléans: lui figlio di Cristina, e quindi francese per metà; lei figlia del duca Gastone d'Orléans, fratello di Cristina.

Merlotti, nel porre in luce i legami intercorrenti senza soluzione di continuità tra le due dinastie, sottolinea che

> Le relazioni dinastiche fra Borbone e Savoia non si allentarono certo nel Settecento. Mentre Vittorio Amedeo II nel 1706 sconfiggeva Luigi XIV all'assedio di Torino, due sue figlie erano accanto ai sovrani nemici, l'una regina di Spagna e l'altra delfina di Francia.

La pagina introduttiva dell'Autrice spiega bene i motivi che l'hanno indotta a dare vita a questo *Album di famiglia*, in primis per interesse privato e famigliare, ma anche nella consapevolezza dell'interesse "pubblico" e generale che esso poteva rivestire, di fronte ai nomi di uomini e donne che hanno contribuito a plasmare l'identità, gli ordinamenti, il volto di una vasta

porzione del continente europeo, intrecciandosi la storia di Casa Savoia, sin dal cuore del Medioevo, con quella dell'Europa intera.

Nel corso dei secoli i Savoia hanno contratto alleanze matrimoniali con le dinastie imperiali d'Occidente e d'Oriente e con quelle a capo dei principali Regni. Tra queste ultime spiccano, in particolare per il loro numero, quelle con le case reali di Francia, quindi con i Capetingi e le loro ramificazioni: i Valois, i Valois Orléans, i Valois-Angoulême e poi, segnatamente, i Borbone.

Già nel primo Seicento e via via sino ai giorni nostri, quei legami sono stati narrati e descritti, anche in specifiche monografie e volumi, da differenti storici autorevoli, che li hanno messi a fuoco quali tasselli di grande rilevanza per la storia europea e per i multisecolari sviluppi geografici e politici del continente: talvolta stipulati solo per celebrare un amore, altre anche per consolidare un'unione politica, oppure per stipulare e suggellare paci e trattati, dopo momenti di conflitto o "competizione".

Le relazioni tra i Capetingi e i Savoia hanno radici millenarie, ora evocate verso la conclusione del volume. Nell'ultima immagine pubblicata è raffigurata la Regina Adelaide di Francia, figlia del conte Umberto II di Savoia e di Gisla di Borgogna, nata nel 1092, sposa di Luigi VI il Grosso. Nel dipinto, che si riferisce a un giorno del 1137, essa assiste al completamento dell'Abbazia di Montmartre a Parigi, da lei voluta e fondata, in cui si ritirerà dopo la morte del marito e che accoglierà il suo sepolcro[5]. Anche questo legame ha molto incuriosito Michel e me, amanti di Parigi come pure dell'antico Piemonte e dell'Italia intera e ci ha spinto a studiare gli ininterrotti legami, per narrarli da un punto di vista nuovo, "famigliare", certamente, ma allo stesso tempo animato dall'obiettivo di fornire un'informazione precisa, anche attraverso documenti privati.

A molti – e segnatamente ai cultori della storia, come della storia dell'architettura e dell'arte – non è certo sconosciuto il legame indissolubile che lega la celeberrima abbazia di Montmartre e la sua stessa origine a una Regina di Francia appartenente a Casa Savoia; ricordarlo non è, tuttavia, fuori luogo, dato che è poco probabile che esso sia ricordato quanto merita dal "grande pubblico", dai milioni di parigini e dai milioni di visitatori che ogni anno raggiungono Montmartre visitando la capitale francese. Superfluo dire che nella storia francese è, per contro, ampiamente ricordata, non solo perché

[5] La Regina Adelaide di Savoia (1092-1154), sposa di Re Luigi nel 1115, fu madre di Re Luigi VII, e discesero da lei tutti i Re di Francia sino alla prima "sostituzione" dinastica. Nel volume è raffigurata anche attraverso un'incisione anonima tratta dall'opera di FRANÇOIS EUDE DE MÉZERAY, *Histoire de France, depuis Faramond jusqu'au règne de Louis le Juste [...], Nouvelle édition, Reveuë & augmentée [...]*, Paris, Chez Denys Thierry, Jean Guignard, Claude Barbin, 1685, vol. II, p. 92. Il de Mézeray narra, in estrema sintesi, che la Principessa era figlia di «Humbert II, Comte de Maurienne & Prince de Piedmont, allié de la Comtesse Guille de Bourgogne, soeur du Pape Calixte II», riferendo, tra i motivi per i quali essa era considerata assai ragguardevole nella storia della dinastia e della Francia «[...] sa pieté, dont l'Abbaye des Filles de Montmartre est un riche & glorieux monument [...]» (p. 93).

cronologicamente a noi più vicina, una altra principessa Adelaide, per la precisione Maria Adelaide di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans[6], duchessa di Borgogna, delfina di Francia, in quanto moglie di Luigi di Borbone, nipote di Luigi XIV, destinato un giorno a regnare[7]. Non solo per essere stata la madre di Luigi XV ma per fascino, carisma e rilevanza politica è stata oggetto di molti studi che hanno generato su di lei una bibliografia davvero molto ampia, specialmente per una principessa che, morendo troppo presto, non poté divenire Regina[8].

---

[6] Sulla quale si vedano in special modo l'eccellente opera della MARCHESA VITELLESCHI [Amy Augusta Frederica Annabella Nobili Vitelleschi - Cochrane-Baillie], *The romance of Savoy. Victor Amadeus II. and his Stuart bride*, 2 voll., London, Hutchinson & Co, 1905; l'opera di LUISA SAREDO, *La regina Anna di Savoia. Studio storico su documenti inediti*, 2 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1887 e, naturalmente, il più volte ristampato volume di MARIA TERESA REINERI, *Anna Maria d'Orléans. regina di Sardegna duchessa di Savoia, Saint-Cloud, 27 agosto 1669 - Torino, 26 agosto 1728*, 2ª edizione, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2017.

[7] *Album di famiglia* cit. pp. 58-59.

[8] Anche con riferimento a Maria Adelaide la bibliografia specifica è ampia. Tra tanti studi si possono ricordare, tralasciando le pubblicazioni numerose dedicate ai suoi scambi epistolari e, salvo qualche eccezione innumerevoli articoli scientifici o divulgativi (questi spesso in quotidiani e periodici), in primo luogo il volume di enorme successo del lieutenant-colonel HENRI CARRÉ (pubblicato nel 1934, giunse in meno di dieci anni alla ventitreesima edizione, alla quale ancora altre seguirono): *La duchesse de Bourgogne. Une princesse de Savoie à la cour de Louis XIV (1685-1712)*, Paris, Librairie Hachette, 1934 [edizione italiana: *La duchessa di Borgogna. Una principessa di Savoia alla Corte di Luigi XIV, 1685-1712*, Firenze, Casa Editrice Marzocco, 1938]. Si possono poi menzionare, anche a testimonianza del grande interesse suscitato dalla sua figura a livello internazionale, almeno i lavori di H. NOEL WILLIAMS, *A Rose of Savoy. Marie Adélaïde of Savoy, Duchesse de Bourgogne, mother of Louis XV*, New York, Charles Scribner's Sons, 1909; FRANCESCO LEMMI, *Il matrimonio di Maria Adelaide di Savoia con Luigi duca di Borgogna*, estr. da "Fert", XI (1939), 3-4, Roma, Poligrafica Campidoglio, 1939; YVONNE BRUNEL, *Marie-Adélaïde de Savoie: duchesse de Bourgogne, 1685-1712*, Paris, Beauchesne, 1974; CHARLES ELLIOTT, *Princesse of Versailles. The life of Marie Adelaide of Savoy*, New York, Ticknor & Fields, 1992; MARTIAL DEBRIFFE, *La duchesse de Bourgogne, mère de Louis XV*, Paris, Les 3 Orangers, 2007 e 2013. Tra i volumi più recenti si deve ricordare *Marie-Adélaïde de Savoie (1685-1712). Duchesse de Bourgogne, enfant terrible de Versailles*, dir. Fabrice Preyat, (numero monografico della rivista "XVIII - Études sur le 18ᵉ siècle", volume XXXXI), Éditions de l'Université de Bruxelles, con studi, tra altri, di OLIVIER CHALINE, *Deux enfants terribles? Les sœurs Marie-Adélaïde et Marie-Louise de Savoie, duchesse de Bourgogne et reine d'Espagne*, pp. 15-28; ANDREA MERLOTTI, *La courte enfance de la duchesse de Bourgogne (1685-1696)*, pp. 29-44; FABRICE PREYAT, *L'Histoire à Madame la duchesse de Bourgogne*. Préceptorats princiers et politique à la cour de Versailles, pp. 55-85; CATHERINE CESSAC, *La duchesse du Maine et la duchesse de Bourgogne: d'une cour à l'autre*, 127-137; JOAN PIERAGNOLI, *La duchesse de Bourgogne et la Ménagerie de Versailles*, 139-161; DON FADER, *La duchesse de Bourgogne, le mécénat des Noailles et les arts dramatiques à la cour autour de 1700*, 175-190; JEAN-PHILIPPE GOUJON, *Marie-Adélaïde de Savoie, duchesse de Bourgogne puis dauphine de France: une princesse musicienne et mécène à la cour de Louis XIV*, 191-213; ALEXANDRE DE CRAIM, *«Conduire Adélaïde au pied de nos Autels». Marie-Adélaïde de Savoie et les œuvres pastorales d'Antoine Houdar de La Motte*, 233-249; JEAN-PHILIPPE HUYS, *Marie-Adélaïde de Savoie d'après nature, allégorique ou mythologique. Note sur l'iconographie de la duchesse de Bourgogne à la cour de France*, 251-264; ÉRIC VAN DER SCHUEREN, *Les palingénésies de la tristesse (de Bossuet à l'abbé Du Jarry). Éloges funèbres de Louis de France et de Marie-Adélaïde de Savoie*, 265-283.

Sorte diversa, ma non nella sostanza, toccо a Maria Giuseppina Luisa contessa di Provenza, moglie di Luigi XVIII, vale a dire di «Monsieur, frère du Roi» all'incoronazione di Re Luigi XVI che non sarebbe stato, in linea di massima a regnare se Luigi XVI non fosse stato assassinato durante la Rivoluzione francese, esecutrice di genocidi contemporanei e riconoscibile origine e diretta matrice dei futuri genocidi bellici che sconvolsero e decimarono l'Europa ancora nel bel mezzo del XX secolo. Luigi fu costretto a emigrare, assumendo il ruolo di Luogotenente generale del Re proprio fratello il 7 luglio 1791. Assunse la reggenza del Regno di Francia il 28 gennaio del 1793, dopo l'omicidio commesso dai rivoluzionari e, all'annuncio della scomparsa del successivo sovrano, il proprio nipote Luigi XVII (8 giugno 1795) fu proclamato il 16 giugno seguente, seppure in esilio, Re di Francia, al campo di Mulheim. Giuseppina fi Regina titolare di Francia ma morendo in esilio non poté salire al trono a fianco del proprio marito, quando questo riprese possesso dei propri Stati alla caduta dell'"impero" napoleonico il 13 marzo 1814. E poi nel giugno 1815, dopo il breve velleitario ritorno di fiamma napoleonico. Quegli stessi anni tumultuosi determinarono una situazione in forza della quale un'altra principessa sabauda avrebbe dovuto salire sul trono di Francia, Maria Teresa (1756-1805), avendo sposato nel 1773 Carlo Filippo, conte d'Artois, futuro Re di Francia col nome di Carlo X: solo la morte prematura, anche in questo caso non ci consente di ricordarla quale Regina di Francia[9].

Prima della rivoluzione le principesse sabaude erano tanto influenti alla corte di Francia da suscitare preoccupazioni circa la loro capacità di influire sulle scelte strategiche del Regno. Al riguardo Andrea Merlotti sintetizza:

> Maria Giuseppina inizialmente simpatizzò con la giovane Maria Antonietta – che aveva sposato il delfino un anno prima –, ma le invidie di corte, legate al fatto che il delfino e sua moglie non avevano ancora avuto figli, alimentarono l'ostilità e i sospetti dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (madre di Maria Antonietta), che temeva una trama da parte dei conti di Provenza per scalzare la linea dinastica principale dal trono di Francia. I timori dell'imperatrice furono acuiti dal matrimonio, consumato nel 1773, anche dalla sorella di Maria Giuseppina, Maria

[9] Figlia di Re Vittorio Amedeo III Savoia e della Regina Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, infanta di Spagna. Siccome anche la Principessa di Savoia-Carignano Lamballe, vittima di uno degli efferati e aberranti crimini rivoluzionari (naturalmente se si eccettuano i genocidi di intere popolazioni, posti in atto sistematicamente, come in Vandea, senza scampo per donne, vecchi e bambini) si chiamava anch'essa Maria Teresa e non sono mancate alcune confusioni. Superfluo dire che la Principessa di Lamballe è stata al centro di una fitta produzione di studi biografici e letterari e ci limiteremo a ricordare una delle prime opere a lei dedicate, opera coraggiosa della letterata, prima che storica ELISABETH GUENARD, *Mémoires historiques de Marie-Thérèse-Louise de Carignan, Princesse de Lamballe. Une des principales Victimes immolées dans les horribles journées des 2 et 3 Septembre 1792, publiées par* Mme *Guénard*, 4 voll., A Paris, Chez Lerouge, Imprimeur [...], 1801.

Teresa di Savoia, con il conte d'Artois. A Vienna si temeva, infatti, che l'azione delle due principesse, unite a quella della principessa di Lamballe, una Savoia Carignano, segnassero l'affermarsi a Versailles di un partito piemontese che riuscisse a rompere l'alleanza tra Impero e Francia, la quale aveva bloccato l'espansione sabauda nel Nord Italia[10].

La biografia di Giuseppina è stata trattata in più casi con toni scandalistici, talora puramente dozzinali, specialmente in relazione ai suoi rapporti con una dama della sua corte, Jeanne-Marguerite Gallois, moglie di Charles-Florent de Gourbillon, in più casi senza prove, ma pure attraverso letture arbitrarie o non certo univocamente suggerite dalla documentazione quale univoco sbocco interpretativo. In ogni caso i giudizi contro la Gourbillon, considerata come una profittatrice spregiudicata, finiscono poi per determinarsi in conseguenza di una – vera o solo presunta, poco importa – liaison sentimentale. Nulla di troppo stupefacente, in fin dei conti e anche se magari non sarebbe nulla di particolarmente esecrabile, non bisogna sottovalutare il fatto che le voci si diffusero in un'epoca di incessanti falsificazioni e volgari maldicenze strumentalmente concepite negli anni rivoluzionari e napoleonici per screditare le dinastie regnanti a partire da quella borbonica. In ogni caso Il visconte luogotenente generale de Reiset, studioso profondo e documentato ritiene, accennando alla «trop pussante favorite» che si siano commessi:

> [...] d'étranges erreurs sur la nature des sentiments qui ont attaché si étroitement l'une à l'autre, Madame de Gourbillon et la Comtesse de Provence, et c'est cette injuste légende que je voudrais tenter de détruire, en produisant à l'appui de mes dires, des pièces inédites absolument coinvaincantes. Chose étrange, c'est en étudiant les dossiers mêmes qui passaient depuis cent ans pour renfermer la preuve absolue d'une liaison inavouable, que j'ai acquis une conviction toute contraire, et c'est à l'aide de ces documents, que je voudrais établir l'inanité de cette tradition[11].

L'importanza del volume della principessa Maria Pia è spiegata pure nell'intervento del curatore, che è poi l'autore di questi appunti, attraverso la constatazione (che dovrebbe essere ovvia ma merita di essere ribadita di fronte a storici che la contrastano movendo da visioni ideologiche, preconcette o di

---

[10] ANDREA MERLOTTI, *Savoia, Maria Giuseppina Luisa di, contessa di Provenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 91 (2018), consultato on-line.

[11] [Tony-Henri-Auguste] vicomte DE REISET, *Joséphine de Savoie comtesse de Provence 1753-1810. D'après des documents inédits*, Paris, Émile-Paul Frères, Éditeurs, 1913, pp. 195-196 (o p. 120 della contemporanea edizione su carta pregiata e in grande formato dello stesso editore). Ove si voglia avere un quadro dei teoremi scandalistici se ne ha un concentrato nel libriccino (da qualcuno definito, piuttosto, un libercolo) di CHARLES FRANÇOIS DUPÊCHEZ, *La Reine velue. Marie-Joséphine-Louise de Savoie (1753 - 1810), dernière reine de France* [il titolo in copertina continua come segue: *en exil 1753-1810*], Paris, Grasset, 1993.

asfittica competenza) che i Savoia non furono solo una delle più antiche case regnanti d'Europa, al pari della casa reale francese, ma anche, specialmente nei secoli medievali, in assoluto una tra le più potenti e penetranti. Essi furono autorevoli e influenti per le non comuni capacità diplomatiche e belliche, da cui derivarono i poteri attestati e diffusi nell'intero continente, esito dell'estensione e rilevanza geopolitica e strategica dei loro ruoli e domini sia al di qua sia al di là delle Alpi. Furono tali pure per privilegiati vincoli, scambi e matrimoni con gli imperatori d'Oriente[12] e d'Occidente, questi ultimi assai più considerevoli per qualità e numero, come si potrà constatare nel corso di queste pagine, anche attraverso la presenza, occasionalmente segnalata, su tutti i principali troni di qualche principessa sabauda o discendente in linea femminile dai Savoia.

Per inciso, merita ricordare che la prima donna sabauda a salire su un trono imperiale a fianco del proprio marito fu Berta di Savoia (1051-1087) figlia di Oddone e di Adelaide di Susa, Imperatrice di Germania e Regina consorte dei Romani, avendo sposato l'Imperatore Enrico IV; essa fu madre dell'Imperatore Enrico V. L'ultima Imperatrice di Casa Savoia fu, invece, Maria Anna (1803-1884) figlia di Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d'Austria-Este, che sposò nel 1830 l'Arciduca Ferdinando, destinato a succedere al trono imperiale, divenendo al suo fianco, oltre che Imperatrice d'Austria, Regina Apostolica d'Ungheria, consorte di Boemia e del Lombardo-Veneto.

---

[12] Per quanto ben noto, merita riferire che tra i più antichi rappresentanti di Casa Savoia morti in odore di santità, beati, venerabili, testimoni della fede – oltre trenta, un caso unico – si ricorda Sant'Anna Paleologina, o Paleologhina (vale a dire Santa Giovanna di Savoia, Imperatrice di Bisanzio, nata nel 1306 o 1307 e morta nel 1365). Per un compiuto e aggiornato inquadramento della storia sabauda in rapporto alla storia religiosa, alle relazioni con la Chiesa, alla santità riconosciuta di tanti rappresentanti della dinastia nel corso dei secoli, documentata da ampia bibliografia antica e contemporanea, si veda oggi in particolare CRISTINA SICCARDI, *Casa Savoia e la Chiesa. Una grande millenaria Storia europea. Con documenti inediti e un intervento di Re Simeone di Bulgaria*, Milano, Sugarco Edizioni, 2020. Su questa maiuscola figura sabauda si veda anche, in seno a non avara attenzione bibliografica, DINO MURATORE, *Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio. Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina*, Chambéry, Imprimerie générale savoisienne, 1906 [estr. da "Mémoires de l'Académie de Savoie", 4ª serie, t. 11, pp. 221-475]. È utile per inquadrare con un solo colpo d'occhio il fluire della "santità sabauda" di generazione in generazione la dettagliata «*Tavola genealogica della Real Casa di Savoia con particolare rilievo dei Beati e Venerabili*» pubblicata a corredo del volume di AVE MARIA DI S. DOMINGO [Lucia Mantello], dedicato alla marchesa di Monferrato e poi monaca domenicana in Alba: *Margherita di Savoia-Acaia sul trono di Cristo*, Napoli, Libreria internazionale Treves di Leo Lupi, 1954; la ricchezza bibliografica riguardante anche questa principessa può essere data per scontata.

I Savoia nel medioevo, tra Italia, Europa continentale e Inghilterra

Tentare di documentare o anche solo di mettere debitamente a fuoco in – relativamente – poche pagine l'enorme importanza dei Savoia nell'Europa medievale attraverso la forza dei loro Stati, la serie delle principali alleanze dinastiche e le determinanti influenze in parecchi paesi da loro non direttamente dipendenti è, anche limitando l'indagine a un arco di tempo di pochi secoli, piuttosto complesso. A risultare problematica non è, naturalmente, l'individuazione delle vaste regioni di cui erano sovrani. Come non lo è la semplice enumerazione e narrazione di matrimoni e di protagonisti: lo è piuttosto l'osservazione degli esiti delle unioni con i rappresentanti o le rappresentanti delle casate sovrane di tempo in tempo più potenti e importanti, scelti lucidamente tra quelli che, di tempo in tempo o in determinate aree, risultavano essere meglio consonanti con i primari obiettivi e con le strategie dell'espansione e consolidamento dinastico, rispetto a qualunque altra ipotesi percorribile. Di fronte a complesse vicende millenarie non "perdere la tramontana", vale a dire non perdere l'orientamento individuando e seguendo un filo conduttore non troppo intricato non è propriamente agevole. A questo riguardo conforta il fatto che la medesima preoccupazione, le medesime difficoltà siano state incontrate e menzionate da non rari studiosi del passato. Tra quelli antichi si può citare il de Montpleinchamp, il quale, accingendosi a pubblicare una biografia di Emanuele Filiberto esordisce, dopo una lunga dedica al Duca di Baviera, Massimiliano Emanuele, successore, in quanto governatore generale del Belgio del principe sabaudo, con queste espressioni

> Ce qui fait l'embaras de ceux qui écrivent l'histoire des Heros d'une Famille, fait la douceur de ma plume; & au contraire, ce qui fait le soulagement des autres Historiens, fait aujourd'hui mon indeliberation. Quiconque veut chanter une illustre maison, n'i trouve pas des sujets propres dans tous les siecles, & il doit bien deterrer des morts avant d'en découvrir un capable d'être son Heros; je suis delivré de cette peine, puis qu'à chaque pas que je fais dans l'histoire de Savoie, je trouve en ligne directe & en ligne colaterale, des sujets dignes d'ocuper des Titelive. Il n'i a que la multitude qui m'embarasse; Pour me tirer de cete ambiguité, je debute par l'histoire du Duc Emanuël de Savoie, Bisaieul de fon Alteze Roiale d'aujourd'hui; dans le dessein de faire bientot suivre son Ayeul le Duc Charle Emanuel, qui ne doit rien à fon Pere. Vous verrez ici ce qui est arrivé de plus rémarquable au fiecle passé, dépuis l'an 1526 jusqu'à l'an 1580 [...][13].

[13] [Abbé JEAN CHRYSOSTOME BRUSLÉ DE MONTPLEINCHAMP], *L'histoire d'Emmanuel Philibert, Duc de Savoie, Gouverneur General de la Belgique*, A Amsterdam, Chez Jaque le Noir, 1692 (e 1693), pp. 1-2.

La frase dell'autore può apparire frutto di servilismo, piaggeria, cortigianeria e via dicendo ma quando le medesime sensazioni e difficoltà si percepiscono direttamente in prima persona e sono condivise da molti che esprimono dati di fatto quasi tangibili, non si può negare che in esse debba esserci della verità e dell'oggettività.

Del resto, negli anni stessi in cui i Savoia riuscivano, a cavallo tra XII e XIII secolo, a creare una compagine statale già coesa, grandeggiavano, contemporaneamente, in vasti territori dell'Europa continentale al centro delle loro strategie di sviluppo e d'influenza. Si trattava perlopiù di regioni confinanti o più prossime ai loro domini, attualmente facenti parte d'Italia, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera. La loro presenza era, inoltre, come si vedrà oltre solida e radicata in Portogallo (che deve a Casa Savoia la prima Regina della sua storia, nella prima metà del secolo XII, più avanti menzionata) e rilevante nei differenti regni e spazi politici di Spagna: dove anche personaggi della Casa poco approfonditi dagli storiografi sino a tempi abbastanza recenti ebbero indubbio rilievo, come, ad esempio, Beatrice, la "Contesson" di Savoia, nata dal secondo matrimonio di Amedeo IV (vedovo di Margherita di Borgogna) con Cecilia des Baux[14] moglie del principe Manuel, infante di Castiglia e Leon, dal quale ebbe il celebre Juan Manuel. I motivi per cui la "Contesson" fu meno studiata di altri esponenti della casata sono spiegati efficacemente dallo storico e letterato Richard Paisley Kinkade, docente alla University of Arizona, in uno studio in cui, parlando dei Savoia, accenna al «loro notevole intervento negli affari del regno di Castiglia e León iniziato nell'ultimo decennio del XII secolo»[15]:

> Sono stati fatti molti riferimenti a Beatrice "Contesson" di Savoia, ma poco di sostanziale è mai stato scritto su di lei e le scarse prove che si possono trovare sulla sua vita sono sparse nelle pagine della storia. Quando consideriamo la rilevanza cruciale della Casa di Savoia nel corso della politica europea del XIII secolo, è facile trascurare la giovane donna che ha trascorso i primi diciotto anni della sua vita in un convento cistercense a Le Betton, quando paragonata alle conquiste dei

[14] I del Balzo erano considerati nel medioevo una tra le principali casate sovrane d'Europa (con vasti domini in Francia e in Italia - e la prima di Provenza, se non per potenza, progressivamente declinante a causa delle divisioni ereditarie -, quanto meno per antichità («la pus antiga casa e la pus honrada de Proença» affermava attorno al 1325, nel soffermarsi sulla genealogia e sugli antenati dei Re d'Aragona, il cronista catalano Ramon Mountaner.

[15] «The story of Beatrice Contesson, the House of Savoy and their notable intervention in the affairs of the kingdom of Castilla-León begins in die last decade of the twelfth century», cfr. RICHARD P. KINKADE, *Beatrice "Contesson" of Savoy (c. 1250-1290): the Mother of Juan Manuel*, in "La corónica: A Journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures, and Cultures", Volume 32, Number 3, Summer 2004, pp. 163-225 e in partic. 164. Tra i capitoli in cui si divide lo studio si devono richiamare, in special modo, *The House of Savoy 1189- 1253*, pp. 164-172; *Beatrice "Contesson": The Early Years, 1253-1268*, pp. 172-178; *The House of Savoy and Castilla, 1270-1275*, pp. 182-187.

suoi più illustri zii, zie, cugini e fratelli maggiori. Lo stesso si può dire di suo marito, l'Infante Manuel, la cui personalità e le cui conquiste sono state troppo spesso offuscate dalle gesta dei suoi fratelli più grandi e più importanti. Insieme, tuttavia, queste due figure meno conosciute hanno prodotto un figlio la cui innegabile brillantezza ironicamente serve a illuminare sia le loro vite, sia la natura sfumata di quella lontana relazione tra la Casa Savoia e il Regno di Castiglia e León, dando vita a persone, luoghi ed eventi che altrimenti oggi non sarebbero altro che polverose note a piè di pagina della storia. La frequente menzione dei suoi genitori da parte di Juan Manuel in tutte le sue opere e l'indiscutibile il significato che egli attribuisce alla loro influenza sono tutte ragioni convincenti per affermare che, finché non avremo una comprensione più completa dei vari ruoli che questi personaggi hanno svolto nella sua vita, il nostro apprezzamento per il più importante scrittore di prosa nelle lettere castigliane medievali non potrà mai essere valutato adeguatamente [...][16].

L'autore, forse non valutando a tutto tondo la rilevanza connessa all'estensione territoriale dei domini sabaudi (pur elencandone le principali componenti), già tutt'altro che trascurabile nei secoli XI e XII specialmente sul piano comparativo e strategico, che sono fondamentali per operare una valutazione storico-politica calzante, ritiene che l'indubbia importanza cruciale dei Savoia nel XIII secolo, traesse vigore più che dall'estensione del dominio dalla fitta rete di relazioni che poneva i Savoia in una posizione privilegiata in tutte le corti del continente. Kinkade, parlando di Tommaso I e sottolineando

[16] *Ibidem*, pp. 163-164 («Many references have been made to Beatrice "Contesson" of Savoy, but little of substance has ever been written about her and what meager evidence may be found concerning her life is scattered throughout the pages of history. When we consider the crucial relevance of the House of Savoy in the course of thirteenth-century European politics, it is easy to overlook the young woman who spent the first eighteen years of her life in a Cisterican convent at Le Betton when compared with the achievements of her more illustrious aunts, uncles, cousins and older siblings. The same may be said of her husband, Infante Manuel, whose personality and accomplishments have too often been overshadowed by the exploits of his older, more prominent brothers. Together, however, these two rather obscure figures produced a son whose undeniable brilliance ironically serves to illuminate both their own lives and the tenebrous nature of that distant relationship between the House of Savoy and the kingdom of Castilla-León, bringing to life people, places and events that would otherwise today be no more than dusty footnotes to history. Juan Manuel's frequent mention of his parents throughout his works and the unquestionable significance he attaches to their influence are all compelling reasons to assert that until we have a fuller understanding of the several roles these individuals played in his life, our own appreciation of the most important prose writer in medieval Castilian letters can never be adequately assessed»**.** Del KINKADE si veda anche, tra altri studi di interesse sabaudo, il volume *Dawn of a Dynasty. The Life and Times of Infante Manuel of Castile*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, Scholarly Publishing Division, 2020, ad es. 173-179, 186, *passim*, consultabile, anche on-line, nella traduzione spagnola, *Albores de una dinastía: la vida y los tiempos del infante Manuel de Castilla (1234-1283)*, Albacete, Instituto de Estudios Albacetenses "Don Juan Manuel", Excma. Diputación de Albacete, 2019, qui in partic. il cap. VI, *La Casa de Saboya: 1275*, pp. 293-325.

che per i Re di Castiglia e Leòn il matrimonio con una sua figlia costituiva un'opportunità considerevole, scrive che

> [..] alla fine della sua vita, nel 1233, la sua autorità non sarebbe stata misurata tanto dalle conquiste territoriali quanto dai vari matrimoni e giurisdizioni ecclesiastiche che aveva concluso con successo per i suoi otto figli sopravvissuti, la cui influenza si sarebbe poi fatta sentire in tutte le corti d'Europa, e con notevoli conseguenze per la famiglia reale di Castiglia-León[17].

Non è fuori luogo spiegare che l'appellativo di "Contesson" era necessario più ancora che per porre in luce una caratteristica fisica, per distinguerla da altre pressoché coeve e omonime principesse sabaude (e tra esse non sono mancate confusioni, complicazioni genealogiche e sovrapposizioni biografiche), come Beatrice, figlia di Tommaso I e di Beatrice Margherita di Ginevra che sposò nel 1219 [Re] Raimondo Berengario IV, discendente dai conti di Barcellona, figlio di Alfonso d'Aragona, potentissimo conte di Provenza e di Forcalquier, dal quale ebbe quattro figlie, che divennero tutte Regine, oppure della sua sorellastra Beatrice *seniore* (figlia di Amedeo IV e dell'appena citata Anna Margherita di Borgogna) vedova del marchese Manfredi III di Saluzzo, reggente del marchesato per il figlio Tommaso, poi Regina di Sicilia e di Puglia, avendo sposato in seconde nozze il futuro Re Manfredi, figlio legittimato dell'Imperatore Federico II, che la chiese in sposa agli inizi del 1247. Le relazioni siculo-sabaude avevano origini anteriori e le ambizioni sabaude sulla Sicilia si registrarono con una certa continuità nei secoli seguenti durante i quali, prima della maiuscola presenza del viceré Emanuele Filiberto nella prima metà del Seicento[18], non mancarono altre Regine consorti: ancora in epoca medievale fu *Regina titolare di Napoli, Sicilia e Gerusalemme* anche Margherita di Savoia (30 agosto 1420-30 settembre 1479), figlia di Amedeo VIII, in quanto sposa di Luigi III d'Angiò) sino a giungere, in pieno Ottocento, alla "Reginella santa", la beata Maria Cristina, amatissima e poi venerata dai popoli delle Due Sicilie.

Quanto alle relazioni siculo-sabaude è opportuna una breve divagazione: si deve constatare che non vi è in Sicilia una vulgata solidamente condivisa in

[17] «By the end of his life in 1233, however, hi authority would not be measured so much by territorial gains as by the Variis marriages an ecclesiastical posts he had successfully transacted for his eight surviving offspring, whose influence was later to be felt throughout the courts of Europe, and with considerable consequences for the royal family of Castle-Leon» (*Dawn of a Dynasty* cit., p. 174).

[18] Sul quale e sulle relazioni sabaudo-sicule prima e dopo il conseguimento della corona regia siciliana GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Verso un'unità annunciata? I Savoia in Italia e i legami siculo-sabaudo-piemontesi tra Medioevo e Risorgimento*, in *Filippo Juvarra regista di corti e capitali dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, Mostra tenuta a Torino nel 2020-2021, a cura di Franca Porticelli, Costanza Roggero, Chiara Devoti, Gustavo Mola di Nomaglio pp. 413-438 e *Un itinerario bibliografico: dal Regno di Sicilia all'Unità d'Italia*, ivi, pp. 439-449.

ordine alla breve esperienza di reggimento savoino settecentesco: vi è chi ne dà un giudizio molto positivo, e chi nega l'esistenza di profonde o favorevoli sensibilità da parte degli isolani, persino inventando nostalgie borboniche, per la Sicilia letteralmente inspiegabili[19]. Il possesso del Regno di Sicilia assegnato a Vittorio Amedeo II nel 1713 a Utrecht, nonostante la sua brevissima durata, ebbe impatti benefici immediati e di lungo termine nel campo della riorganizzazione economica, amministrativa e legislativa dell'isola. Inoltre, tra le ricadute si è registrato l'intensificarsi delle relazioni siculo-piemontesi, scandite da una vasta opera restauratrice in Sicilia e dall'afflusso alla corte di Torino di numerosi personaggi siciliani destinati ad emergere in differenti campi. Non senza validi motivi, quindi, nel 1848 il Parlamento siculo rivolse l'insistente e determinata proposta a Ferdinando di Savoia di accettare la corona di Re di Sicilia.

Tornando all'appena citata Margherita, sono significativi alcuni spunti nel catalogo della mostra *Die Tochter des Papstes: Margarete von Savoyen [...]*, tenutasi nella ricorrenza dei 600 anni dalla nascita della principessa sabauda, a cura del Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv di Stoccarda, congiuntamente a una serie di prestigiosi partner internazionali, tra i quali figurano le Università di Bochum, Stoccarda, Torino, Tubinga, Zurigo (attraverso la sua Schola Gregoriana"), Losanna, l'Archivio di Stato di Torino, la Staatliche Hochschule für Musik und Kunst di Stoccarda nonché, ancora nell'odierna Svizzera, i musei del castello sabaudo di Morges[20]. Ovvi i motivi per i quali la mostra dedicata al sesto centenario della nascita di Margherita ha avuto quale prima sede la città di Stoccarda[21], dato che ella, dopo essersi

[19] Ma inspiegabili sono anche i piagnistei dei neoborbonici, gonfiati ad arte in tempi relativamente recenti e intrisi di plateali falsificazioni (si pensi alla vicenda di Pontelandolfo) e strumentalizzazioni buone per fare cassa, ma non per narrare verità. Se le popolazioni meridionali fossero state nemiche dei Savoia, come si pretende nella pubblicistica neoborbonica – basti un esempio tra tanti possibili – come spiegare i risultati del referendum istituzionale del 1946 al Sud massicciamente favorevoli alla Monarchia.

[20] PETER RÜCKERT e ANJA THALLER, *Introduzione: una principessa «europea e le sue relazioni»*, in: *La figlia del Papa: Margherita di Savoia = Die Tochter des Papstes: Margarethe von Savoyen = La fille du Pape: Marguerite de Savoie*, *Catalogo della mostra del Landesarchivs Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Sotto la direzione di Peter Rückert; Anja Thaller e Klaus Oschema, In collaborazione con Julia Bischoff, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 2020, pp. 11-20; edizione in lingua tedesca: *Die Tochter des Papstes: Margarethe von Savoyen. Begleitbuch und Katalog zur Ausstellung des Landesarchivs Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart [...]*, Bearbeitet von Peter Rückert; Anja Thaller; Klaus Oschema, Unter Mitarbeit von Julia Bischoff, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 2020).

[21] Ma non vi è dubbio che susciterebbe molto interesse ove fosse allestita anche in Piemonte e Savoia, come, in generale, negli antichi Stati sabaudi, dal lago Lemano elvetico e savoiardo, alla Valle d'Aosta, al Mediterraneo del Nizzardo e della "Liguria piemontese". Avendo menzionato Morges è opportuno ricordare la durevole presenza e forte impronta savoina nella regione, circa la quale si hanno ampie notizie in ÉMILE KÜPFER, *Morges dans le passé*, vol. I, *La période savoyarde*, Lausanne, Éditions La concorde, 1941.

sposata in seconde nozze con Luigi IV Duca di Baviera, conte palatino e principe elettore del Sacro Romano Impero[22] (conservando diritti sovrani), si congiunse in terze nozze nel 1453 con il sovrano del Württemberg, il conte Ulrico V, che da breve tempo aveva diviso il proprio dominio col fratello Ludovico I, riservando a sé la parte che si può considerare più rilevante della vasta regione storico-politica originaria, il cosiddetto Württemberg di Stoccarda, dalla città che ne fu la capitale. Grazie al matrimonio con Margherita di Savoia, si legge nel volume, «il prestigio dei Württemberg si accrebbe notevolmente»[23] e durante il loro regno Stoccarda, dove principalmente la coppia risiedeva, conobbe momenti di grande fulgore dovuti al fiorire di realizzazioni artistiche e architettoniche

> [...] anche grazie a una splendida cultura di corte e di feste, in occasione di visite e nozze principesche. Pie fondazioni comuni e preziosi doni sono una testimonianza dello stretto legame degli sposi. Gli interessi letterari di Margherita sono messi in luce da una serie di stupendi codici miniati [...][24].

Nell'edizione italiana del catalogo della mostra, in apertura del capitolo IV (*Regina di Sicilia: il sogno italiano* (*Königin von Sizilien: der italianische trauum*), si legge, fedelmente tradotto dall'originale:

> Il matrimonio tra Margherita di Savoia e Luigi III duca d'Angiò e Re titolare di Napoli, Sicilia e Gerusalemme, doveva unire i due casati da un punto di vista dinastico e politico e portare ai Savoia il titolo regio. Al momento della stesura del contratto la sposa aveva appena undici anni e si mise in viaggio per incontrare il suo sposo nell'Italia meridionale nella primavera del 1434. Festeggiamenti e ricevimenti accompagnarono il suo cammino, finché Margherita, dopo una burrascosa traversata, fu accolta a Cosenza nel luglio [...]. Poiché Luigi doveva andare in guerra, alla coppia fu concesso solo un tempo molto breve. Già pochi mesi dopo Luigi moriva e Margherita divenne vedova a 14 anni. Il «sogno italiano» era svanito e la regina non era in grado di difendere la sua corona. Una delegazione di suo padre la riportò in Savoia nell'autunno del 1435 [...][25].

Margherita, tentò di dare seguito agli obiettivi del marito e conservò il titolo di Regina di Sicilia e Gerusalemme anche dopo essere rimasta vedova, e

---

[22] VINCENZO PROMIS, *Le auguste alleanze fra le Case Sovrane di Savoia e di Baviera nei secoli XV, XVII, XVIII. Documenti e memorie*, Torino, Vincenzo Bona, 1883, pp. 29-54.
[23] *Alla corte del Württemberg: Margherita e Ulrico*, in *La figlia del Papa* cit., pp. 167-194 (167).
[24] *Ibidem*.
[25] *La figlia del Papa* cit., p. 149.

tale titolo, si legge nel catalogo citato, «ebbe una funzione determinante nella negoziazione dei suoi due successivi matrimoni»[26].

Non diversamente da tante altre principesse sabaude nel corso dei secoli fu costantemente in contatto con le principali corti. Il suo agire è riassunto nel catalogo citato, rispecchiando ciò che si potrebbe ripetere per tanti altri non maggiori esponenti della dinastia, ponendo in luce la rete di relazioni

> [...] di respiro europeo [che] si rispecchia nella sua corrispondenza plurilingue. Ci si accosta così a livello regionale e internazionale alle relazioni personali, politiche e culturali [...]. Margherita allacciava e approfondiva contatti soprattutto attraverso i viaggi che l'avevano portata dalla sua patria savoiarda fino all'Italia meridionale poi nel Palatinato e nel Württemberg. Da Stoccarda intraprese numerosi pellegrinaggi; fu diverse volte a Einsiedeln, si mise anche in cammino attraverso la Francia verso Santiago di Compostela. Si ha anche notizia delle sue cure termali a Baden in Argovia, Liebenzell e Wildbad. In compagnia delle sue dame di corte e di alcuni familiari incontrava qui principesse e principi, ma anche famosi letterati e poeti [...][27].

La prima Regina del Portogallo e altre presenze lusitane

Il Regno di Portogallo ebbe con Casa Savoia, come si è anticipato poco sopra, rapporti intensi e da antichissima data[28]. In particolare, a cominciare da Matilde di Savoia – talora Mafalda, perlopiù in fonti portoghesi – che ne fu la prima Regina nella prima metà del XII secolo, sposa di Alfonso I, che fu acclamato Re del Portogallo nel 1139, dopo avere sconfitto i Mori, nel quadro della millenaria minaccia che anche in quel tempo insidiava e spaventava il paese. Il ricordo di questa sovrana savoina era ancora ben vivo nel 1862, quando Re Luigi I di Portogallo sposò Maria Pia di Savoia[29]. Più avanti nel

---

[26] Su di lei si veda almeno anche lo studio di HENRIKE LÄHNEMANN, *Margarethe von Savoyen in ihren literarischen Beziehungen*, in "Encomia" - "Encomia Deutsch", numero speciale della sezione tedesca della International Courtly Literature Society, 2002, pp. 158-173.

[27] *Una principessa «europea» e le sue relazioni*, in *La figlia del Papa* cit., pp. 195-212 (195).

[28] Per uno sguardo in generale ai rapporti intercorsi nei secoli tra Italia e Portogallo, in seno ai quali furono fondamentali quelli con Casa Savoia si veda specialmente il volume miscellaneo *Relazioni storiche fra Italia e Portogallo. Memorie e documenti*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940.

[29] Appartenente, si sottolinea anche in recenti studi, alla «[...] Casa donde tinha saído, no século XII, D. Mafalda (ou Matilde), esposa do 1º rei português» (v. MARIA LÓPES, *Maria Pia de Sabóia (1847-1911), rainha de Portugal: um pilar da monarquia portuguesa e das relações Portugal-Itália*, in *Portugal e o Piemonte. A Casa Real portuguesa e os Sabóias. Nove séculos de relações dinásticas e destinos políticos* (XII-XX), Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra / Coimbra University Press, 2012, a cura Maria Antónia Lopes, Blythe Alice Raviola (ed. italiana: *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII - XX) di relazioni dinastiche e di destini politici*, Roma, Carocci, 2014), pp. 239-290, e in partic. 241).

tempo, come è noto, Tommaso II di Savoia fu conte di Fiandra e di Hainaut nella prima metà del Duecento in virtù dei diritti derivanti dalla sua prima moglie, vedova di Ferdinando di Portogallo, Giovanna di Fiandra, figlia primogenita di Baldovino IX conte delle Fiandre, conte di Hainaut, primo imperatore latino di Costantinopoli nel 1204, e di Maria di Champagne (nata dal conte Enrico I di Champagne e di Brie e da Maria di Francia).

Margherita, figlia di Carlo Emanuele I, ne fu vice-Regina tra il 1635 e il 1640, Maria Francesca Elisabetta di Savoia (sorella di Maria Giovanna Battista), moglie in prime nozze di Alfonso VI e in seconde di Pietro II di Portogallo fu Regina al fianco di entrambi (nonché indiscussa "padrona" del Regno per l'enorme ascendente che ebbe su entrambi i consorti). Maria Pia, appena citata, figlia di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, ne fu la penultima Regina[30]. Dal Portogallo, inoltre, giunse, nel XVI secolo, una grande sovrana sabauda, la principessa Beatrice, moglie di Carlo II [o III, a seconda del sistema genealogico seguito][31]). Nel secondo Seicento, poi, per i Savoia si aprì la successione al trono portoghese, in forza di un progetto matrimoniale – contestato e disapprovato da ministri e sudditi – formulato dalla Duchessa Maria Giovanna Battista[32]: essa voleva che si unissero in matrimonio il figlio Vittorio Amedeo e l'infanta Isabella Luigia di Portogallo, erede presuntiva al trono (come si è appena visto, figlia di sua sorella Maria[33]). Secondo alcuni storici la Duchessa, con l'allontanamento del figlio dal Piemonte, per andare a regnare sul Portogallo, aveva anche l'intento di

---

[30] Su di lei v. limitandoci a un volume recentissimo: GIUSEPPE CONTE, *Maestà. Maria Pia di Savoia*, Torino, Il Punto - Piemonte in Bancarella, 2021.

[31] Sulla quale v. GAUDENZIO CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoia, con documenti*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1863 e GIOVANNI FORNASERI, *Beatrice di Portogallo duchessa di Savoia, 1504-1538*, Cuneo, Tipografia Saste, 1957. Circa i rapporti dinastici esistono alcuni ottimi studi, dei quali è un interessante esempio l'ottocentesco lavoro di JOSÉ MIGUEL VENTURA, *Portugal e a Italia ou enlace da dynastia de Bragança com a dynastia de Saboya*, Lisboa, Silva junior & C., 1862 che la data di stampa colloca tra le numerose pubblicazioni e studi variamente celebrativi – che in questa sede non è necessario richiamare in modo esaustivo - in occasione del matrimonio tra Maria Pia di Savoia e Luigi di Braganza, Re di Portogallo. La bibliografia sui rapporti sabaudo-portoghesi è poi abbastanza ricca, come si accennerà anche oltre.

[32] Circa il quale traggo spunto dal mio *In missione alla corte dell'imperatore. Diplomazia e sensibilità femminile in un'inedita istruzione di Giovanna Battista di Savoia-Nemours al conte di Vische (16 maggio 1676)*, in *Scrigni, sipari, piume e velette. Donne di Casa Savoia nella storia del Piemonte e d'Italia*, a cura di Vittorio G. Cardinali e Mariù Safier, Foggia, Bastogi editrice italiana, 2002, pp. 74-114.

[33] Di cui si ricorda una tra le più antiche biografie: PIERRE JOSEPH D' ORLÉANS, *La vie de Marie de Savoye, Reine de Portugal, et de l'infante Isabelle, sa fille, Par le Pere d'Orléans de la Compagnie de Jesus*, A Paris, Chez Ballard, 1697 (ed. italiana: *Vita di Maria di Savoia reina di Portogallo e dell'infante Isabella sua figliola scritta in lingua francese dal P. d'Orleans della Compagnia di Gesu['] e trasportata nell'italiana dal P. Carlo Giacinto Ferrero della medesima Compagnia*, In Torino, Nella Stampa di Gio. Battista Fontana, 1698).

conservare a lungo l'esercizio della reggenza[34]. La questione è notissima: l'infanta era figlia unica di Don Pedro, reggente e poi Re di Portogallo e dell'appena citata Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours. La nascita di un maschio ai due coniugi al momento dei progetti matrimoniali per Vittorio Amedeo era, ormai, da escludersi. Alle due principesse di Savoia-Nemours quello di mettere un rappresentante della dinastia da cui esse stesse discendevano a capo del potente regno lusitano dovette apparire come un progetto ambizioso e assolutamente degno di essere perseguito.

Il Priore Giacomo Spinelli, agente segreto di Savoia a Lisbona per trattare l'unione tra i due principi, stilò, a conclusione della vicenda, una dettagliatissima relazione che consente di comprendere appieno quale importante opportunità rappresentasse per i Savoia una simile alleanza matrimoniale. Spinelli dichiara di non avere avuto, nel dettare il suo resoconto, nessuna intenzione di prendere posizione o di

> [...] framischiarvi alcun riflesso politico, o porvi altro [...] che non il semplice ragguaglio dei fatti, quali appunto alla mia notizia sono pervenuti, non essendo mio pensiero di formare un'Istoria, ma una pura e nuda Relazione [...][35]

e il risultato sembra essere coerente con gli obiettivi enunciati. I confini del presente lavoro non consentono di esaminare in dettaglio le notizie fornite dall'agente sabaudo. Basti dire che l'operazione iniziò con un viaggio in Portogallo dello Spinelli, munito di un'«*Istruzione apparente, finta*» e di un'altra «*Instruzione secreta e reale*» che conteneva le vere condizioni poste dai Savoia. Per Vittorio Amedeo si pretendeva che venisse riconosciuto sin dal momento delle nozze unico e non più surrogabile erede alla Corona di Portogallo (e non semplicemente principe consorte e solo padre del futuro Re come taluni affermano) e si esigeva categoricamente e da subito la concessione in appannaggio del ducato di Braganza, quasi uno Stato a sé, caratterizzato da grandi prerogative ed indipendenza dal Regno, che si governava «con Ministri e Magistrati separati, [e con reddito] di centomila cruzadi l'anno».

---

[34] Anche se vi è chi assume una posizione del tutto asettica e neutrale, come, ad esempio, il FERRERO DI LAVRIANO che al riguardo si limita a scrivere: «[...] il fut traitté de son alliance avec l'Infante Isabelle de Portugal heritière presomptive du Roiaume; mais ce Mariage après avoir été conclu, demeura sans effet»» (v. FRANCESCO MARIA FERRERO DI LAVRIANO, *Augustae Regiaeque Sabaudae Domus Arbor Gentilitia*, *Regiae Celsitudini Victori Amedeo II. Sabaudiae Duci, Pedemontij Principi, Cypri Regi &c. ab Authore Francisco Maria Ferrerro a Labriano D. D. D.*, Augustae Taurinorum, Ex Typographia Io. Baptistae Zappatae bibliopolae S.R.C., 1702 [1703, per l'antiporta], p. 202).

[35] GIACOMO SPINELLI, *Relazione dell'Origine, Progressi e scioglimento de' Trattati di Matrimonio tra S.A.R. e la seren.ma Infante Isabella di Portogallo, compilata ed appoggiata a suoi Documenti dal Priore D. Giacomo Spinelli*, M.S., XVIII sec., in Biblioteca Reale di Torino (segn. St.p. 769).

I disegni della reggente non solo piacevano a nessuno in Piemonte, come si è detto, ma non erano condivisi neppure da Vittorio Amedeo, che si sottrasse al matrimonio dichiarandosi, al momento di prendere il mare alla volta del Portogallo, seriamente ammalato (e si pensa che la malattia fosse solo un sotterfugio). Le critiche traevano spunto essenzialmente dal fatto che il futuro sovrano di Portogallo aveva l'obbligo di risiedere nel paese. Per questo motivo, anche in considerazione del fatto che il matrimonio era molto ben visto dalla corte di Francia pur non corrispondendo esattamente alle attese di Luigi XIV[36], si attribuiva alla Duchessa la volontà di allontanare il figlio dai propri Stati, per non dovergli cedere lo scettro e, forse, aggiungeva qualcuno maliziosamente quanto senza fondamento, per consentire, a lungo andare, ai Borbone di trasformare finalmente il Piemonte in terra francese. Nella migliore delle ipotesi, si temeva, come riferisce Predari, riassumendo il punto di vista di molti:

> [...] lo scadimento politico degli Stati di Savoia; i quali necessariamente avrebbero dovuto essere governati da un qualche viceré mandato dal Tago, né avrebbero per ciò potuto sfuggire alla sorte toccata a Milano, a Napoli, di diventare provincia di un'estera potenza[37].

Quanto poco sia valido il paragone tra il Piemonte e Milano, o Napoli, non è difficile comprenderlo; nel primo caso era il sovrano dello Stato sabaudo che andava ad insignorirsi di nuovi paesi, mentre Milano e Napoli erano in mano a poteri "stranieri". Semmai, nel medio termine, qualche preoccupazione sotto questo profilo avrebbe dovuta averla il regno lusitano[38].

---

[36] Secondo il parere del Cognasso, Luigi XIV avrebbe preferito quale moglie del Duca, come già era stato per vari suoi predecessori, una principessa francese (v. FRANCESCO COGNASSO, *I Savoia nella politica europea*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941, pp. 130-131). Tuttavia, confidando che i Savoia, suoi stretti parenti, restassero favorevoli alla Francia più che ad altre potenze, approvava che Vittorio Amedeo divenisse Re di Portogallo, forse non tanto per allontanarlo dagli Stati aviti, quanto perché considerava sinceramente il possesso di quella corona un ottimo affare per la dinastia sabauda e, quindi, per i Re francesi, anche in relazione al fatto che una minore focalizzazione sul Piemonte avrebbe in progresso di tempo agevolato i mai sopiti progetti di espansione sul versante italiano. A rafforzare il convincimento del Re Sole contribuirono forse anche alcune manovre spagnole tendenti ad impedire a Vittorio Amedeo l'ottenimento del trono portoghese (cfr. la lettera inviata dal Re all'abate Jean-François d'Estrades suo ambasciatore a Torino il 14 marzo 1682, edita in LUIGI CIBRARIO, *Lettere inedite di principi ed uomini illustri*, Torino, 1828, pp. 11-14).

[37] FRANCESCO PREDARI, *Storia politica, civile e militare della dinastia di Savoia, dalle prime origini a Vittorio Emanuele II*, Torino-Firenze-Milano, 1869 (2ª), II, p. 141. Su posizioni non molto dissimili si pone anche CESARE BALBO, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814, sommario*, Torino, 1852 - ed. 9ª eseguita sulla 3ª fatta a Losanna...-, p. 248.

[38] Vari storici sottolineano che l'obbligo di risiedere in Portogallo vigeva solo fino al momento in cui fosse assicurata la successione (v. ad es. CARLO DENINA, *Storia della Italia occidentale di*

Alcuni storici, tra i quali il Denina, hanno giudicato negativamente il progetto matrimoniale portoghese forse soprattutto per il fatto che qualche tempo dopo al Re di Portogallo Pedro nacque, dal suo secondo matrimonio (essendo morta Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours) un figlio maschio che avrebbe reso vani i progetti per Vittorio Amedeo. La questione però è complessa. La nascita di un figlio a Don Pedro non comprometteva in alcun modo la posizione del principe sabaudo, poiché previdenti capitoli matrimoniali ne facevano indiscutibilmente l'unico avente diritto alla successione e non solo: non appena fosse stato celebrato il proprio matrimonio, Vittorio Amedeo avrebbe trattato da pari a pari con Re Pedro, senza dover cedergli il passo in nessuna occasione, neppure in quanto suo suocero. In pratica, ancor prima di salire al trono, egli era già detentore di uno status regio.

Le valenze positive dell'operazione portoghese non erano trascurabili. In primo luogo, per i Savoia l'acquisto dello scettro del vasto regno portoghese, sul quale sin dal 1580 la dinastia sabauda accampava, peraltro, precisi diritti e pretensioni che, seppure in concorrenza con diversi altri principi apparivano più che concreti e promettenti[39], costituiva un'opportunità politica ed economica[40] di importanza indiscutibile (non per caso e con analoghe finalità qualche progetto di alleanza matrimoniale con la Casa Reale di Portogallo si era già fatto anche per Carlo Emanuele II[41]). Secondariamente potevano esistere parecchie opzioni per affrontare il futuro: le leggi di un regno (circa la contestata sede del monarca) potevano essere cambiate da un sovrano oculato

Carlo Denina, vol. IV, Torino, presso Gaetano Balbino, Michelangelo Morano librai, Domenico Pane e Comp. stampatori, 1809, Lib. XIII, cap. I, p. 4).

39 V. al riguardo: *De successione Regni Portugalliae. Responsa pro Serenissimo Emanuele Filiberto Duce Sabaudiae, Chablasii, et Augustae Praetoriae, Marchione in Italia, Principe Pedemontium*, Augustae Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1580; *Examen politique et désintéressé des prétentions de Catherine de Médicis, de Philippe II, de Charles Emmanuel duc de Savoie, de Catherine, duchesse de Bragance, du duc de Parme et d'Antoine de Beïa sur la succession de la couronne de Portugal en 1580*, Paris, 1659; [RENÉ AUBERT] DE VERTOT, *Revolutions de Portugal Par M. l'abbé de Vertot*, Paris, Chez François Barois, 1722, pp. 33-37. ANTONIO MANNO e VINCENZO PROMIS segnalano inoltre, nella *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia [...]*, n.[i] 397-398, due manoscritti appartenenti all'Archivio di Stato di Torino, opera rispettivamente di Filiberto Pingone e di Francesco Ferreri d'Incisa.

40 Si ipotizzava tra l'altro la creazione di una compagnia di commercio tra il Piemonte e il Portogallo, compresi i domini coloniali (vi accenna CRISTINA STANGO, *L'età delle reggenti* (1630-1684), in *Storia illustrata di Torino*, a cura di Valerio Castronovo, Milano, Sellino, 1992, II, pp. 401-420 – 414 -); al riguardo cfr, anche: ROBERTA MALABAILA, *Ricerche storico-giuridiche sulle infeudazioni nel periodo della seconda Reggenza (1675-1684)*, Tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, a. a. 1995-1996, rel. Enrico Genta, pp. 7-9.

41 A questo proposito v. GAUDENZIO CLARETTA, *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II di Savoia scritta su documenti inediti*, vol. I, Genova, Tip. del R. Istituto de' sordo-muti, 1877, pp. 71-73.

senza provocare reazioni pesanti; la sede della corte poteva essere, secondo un modello in quegli anni non ancora completamente dimenticato, quanto meno in qualche misura itinerante; uno dei due Stati poteva essere retto da qualche membro di Casa Savoia; nulla impediva che la corona passasse ad un cadetto di Vittorio Amedeo II. Infine, l'effettiva capacità di Luigi XIV di mettere le mani in modo saldo sugli Stati dei Savoia era tutta da dimostrare[42].

Avendo accennato ai Duchi di Nemours si segnala che in questi appunti non si parlerà di rami secondari, secondogeniti, naturali dei Savoia. Si tacerà, o per scelte cronologiche non si giungerà a parlare, degli Arvillars, Collegno, Brusca, Tenda, Racconigi, Carignano (rappresentati da personalità eccezionali quali i principi Tommaso, Maurizio, Eugenio), Genova, Aosta ma anche dei Savoia-Nemours, potenti e influenti, in qualche caso giunti a sfiorare un'autonoma corona regia ma, in determinati momenti, vassalli di quella francese (cosa che è ribadita con pleonastico compiacimento da molti storici gallici), talvolta tentando di miscelare o confondere la - effettiva in determinati tempi - sudditanza dei Nemours con una – vagheggiata ma falsa – sottomissione dei Savoia in generale[43].

---

[42] Sui progetti matrimoniali di Maria Giovanna Battista per Vittorio Amedeo v., nell'ambito della vasta bibliografia disponibile, oltre alla relazione del Priore Spinelli e alle storie della dinastia sabauda già citate: *Ristretto della Relazione del Trattato per il matrimonio del Duca Vittorio Amedeo II di Savoia, coll'Infanta di Spagna*, M.S., XVIII sec., in Biblioteca Reale di Torino (segn. Misc. 99.28); LUIGI CIBRARIO, *Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto*, Torino, 1850, pp. 61-63; GAUDENZIO CLARETTA, *Vita di Maria Francesca di Savoia Nemours regina di Portogallo*, Torino, Eredi Botta, 1865; LOUIS FARGES, *L'infante Isabelle de Portugal et ses dix-sept prétendants, 1669-1690*, in "Revue d'histoire diplomatique", 1907; CARLO ALBERTO DE GERBAIX DE SONNAZ, *Relazioni fra i Reali di Savoia e i Reali di Portogallo. Gli italiani in Lusitania nei secoli scorsi (1146-1849)*, in "Miscellanea di Storia Italiana", tomo XIV, s. III, Torino, 1910, pp. 99-198 (al riguardo v. GIOVANNI GORRINI, *Relazioni fra i reali di Savoia ed i reali di Portogallo. Gli italiani in Lusitania nei secoli scorsi (1146-1849). Recensione di una monografia del Senatore Carlo Alberto di Gerbaix di Sonnaz*, Vercelli, tipolitografia Coppo, 1910); CARLO CONTESSA, *Progetti economici della seconda Madama Reale di Savoia fondati sopra un contratto nuziale (1678-1682)*, *ibidem*, tomo XVII, s. III, Torino, 1915, pp. 121-179; ID., *La congiura del marchese di Parella*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. XXXVIII (1936), pp. 80-142; cfr. inoltre, anche con riferimento alle congiure per ostacolare i progetti di Madama Reale, le opere di ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Le vicende di Carlo di Simiane marchese di Livorno poi di Pianezza tra il 1672 ed il 1706 ricavate da corrispondenze diplomatiche e private e da manoscritti di quei tempi*, Torino, Bocca, 1862, in partic. pp. 321-334 e *Notizie sulla vita e geste militari di Carlo Emilio San Martino di Parella ossia cronaca militare aneddotica delle guerre succedute in Piemonte dal 1672 al 1706*, Torino, Bocca, 1863.

[43] Ci limitiamo a richiamare al loro riguardo qualche spunto bibliografico utile per un rapido orientamento: ANTOINE PÉRICAUD, *Notice sur Charles-Emmanuel de Savoie, duc de Nemours, gouverneur et lieutenant-général du Lyonnais, Forez et Beaujolais, etc., pendant la Ligue*. Par A. Péricaud aîné, Lyon, imprimerie de J. M. Barret, 1827; MAX BRUCHET, *Étude biographique sur Jacques de Savoie duc de Genevois-Nemours. Suivie de son instruction et discours sur le faict du gouvernement*, Annecy, Abry, 1898; V.TE GREYFIÉ DE BELLECOMBE, *Philiberte de Savoie. Duchesse de Nemours, 1498-1524 [...]*, Chambéry, Imprimeries Reunies, 1927; ID., *Philippe de Savoie comte de Genevois, 1511*, stesso luogo e stampatore, 1930; JEAN H MARIÉJOL, *Charles-Emmanuel de Savoie*

I figli di Tommaso I oltre Manica

Tra gli storici che sottolineano ulteriormente la «crucial relevance of the House of Savoy» già nel corso del Duecento menzionata dal Kinkade ed evocata da altri studiosi, specialmente non italiani, si deve ricordare ancor più, dall'osservatorio anglosassone, David Carpenter, il maggiore medievista inglese contemporaneo, il quale afferma, traducendo liberamente, che alla meta del XIII secolo i «tentacoli dei Savoia si allungavano su tutti i troni d'Europa»[44]. Non è difficile individuare i personaggi sabaudi a cui Carpenter associa, attraverso il filtro del Regno d'Inghilterra, così grande influenza in Europa: fondamentalmente a tre dei figli di Tommaso I e di Margherita di Ginevra, a cominciare da

GUGLIELMO – Pur risiedendo in Inghilterra come i fratelli ma probabilmente meno a lungo d loro, non fu per questo meno influente; si tramanda che fosse il più ascoltato consigliere del Re[45]: dapprima vescovo di Valence[46] (1225 – 1239), fu poi a Winchester e successivamente principe-vescovo di Liegi. Superfluo dire che anche Liegi, capitale di uno Stato sovrano vescovile era assai potente e, specialmente nel medioevo, di notevole importanza politica e strategica; inoltre, solidamente fortificata e difesa dalla cittadella che sorgeva sulla collina di Santa Valburga (Sainte-Walburge), era considerata inespugnabile. In quel tempo la regione di Liegi si trovava in

---

duc de Nemours, Gouveneur du Lyonnais, Beaujolais et Forez (1567-1595), Paris, Librairie Hachette, 1938; LAURENT PERRILLAT, *L'apanage de Genevois aux XVe et XVIIe siècles: pouvoirs, institutions, société*, Annecy, Académie Salésienne, 2006; MATTHIEW A. VESTER, *Jacques de Savoie-Nemours. L'apanage du Genevois au coeur de la puissance dynastique savoyarde au XVIe siècle*. Traduction par Eléonore Mazel avec la collaboration de Déborah Engel, Genève, Librairie Droz, 2008; ID., *Renaissance Dynasticism and Apanage Politics. Jacques de Savoie-Nemours, 1531-1585*, Early Modern Studies, 9, Kirksville, Missouri, Truman State University Press, 2012; poi University Park, PA, Penn State University Press, 2021.

[44] L'autore, soffermandosi su Simon de Montfort, il potente e riottoso conte di Leicester, specialmente autorevole nella corte di Re Enrico III d'Inghilterra (1216-1272) scrive letteralmente: «Montfort's arrival was followed by Henry's marriage in 1236, a turning-point in the reign. His bride was Eleanor, daughter of the count of Provence. Her maternal uncles, from the ruling house of Savoy, had tentacles reaching throughout Europe: one, Thomas, became count of Flanders through marriage [...] and then a count in Piedmont [...] » (DAVID CARPENTER, *The Struggle for Mastery. Britain 1066-1284*, vol. III di *The Penguin History of Britain*, a cura di David Cannadine, Londra, Penguin Books, 2004 [prima edizione: Allen Lane, 2003], p. 341). Ampie notizie sui Savoia in Inghilterra il CARPENTER le fornisce anche nell'imponente volume *Henry III. The Rise to Power and Personal Rule, 1207-1258*, New Haven and London, Yale University Press, 202, *passim*.

[45] Cfr. ad es. R. P. KINKADE, *Albores de una dinastía* cit., p. 296.

[46] Sede vescovile suffraganea dell'arcidiocesi di Lione che aveva giurisdizione approssimativamente sul vasto territorio, contiguo a domini sabaudi che forma attualmente il dipartimento della Drôme.

un'area che rientrava nei progetti e direttrici d'espansione sabaudi, ma anche interessava a forti concorrenti capaci di generare conflittualità sia generali, con riferimento alla superiorità politica sulla regione, sia specifiche, circa il possesso di alcuni ben determinati luoghi e castelli che erano contesi al principe-vescovo da altri dinasti, alcuni con l'appoggio dello stesso Imperatore, in un quadro di annose controversie tra Impero e Chiesa. Specialmente disputato era il castello di *Pouluache*, nella contea di Namur, costruito lungo la Mosa, presso Dinant «sur des rochers presque inaccessibles»[47], il cui possesso spettava al principe-vescovo di Liegi, al quale però rifiutava di restituirlo Valerano di Limburgo, della potente casata dei duchi di Limburgo (il cui territorio si estendeva in regioni che oggi fanno parte del Belgio, Paesi Bassi e Germania), conti d'Arlon ed eredi della contea di Berg (che aveva tra i suoi centri principali Solingen e Dusseldorf), che se ne dichiarava proprietario, occupandolo, a quanto risulta, indebitamente. Il castello, la cui moderna denominazione è Poilvache[48] fu messo sotto assedio nell'estate del 1238 dal vescovo Jean d'Eppes[49] (o Aps) con l'aiuto «de Thomas de Savoye Comte de Flandres & d'Haynaut» [*Tommaso II*], giunto in aiuto dei Liegesi con un consistente nucleo di uomini d'arme. Durante l'assedio il vescovo si ammalò e morì. *Guglielmo* gli successe, ancora nel 1238, quale principe-vescovo di Liegi ma, nonostante l'aiuto del proprio fratello e il maggior favore a lui riservato dai maggiorenti del paese, la successione non avvenne senza contrasti, dato che l'imperatore, pur parente dei Savoia, e pur a essi non sfavorevole in altri teatri territoriali, intendeva palesemente ostacolarne la forza d'espansione in quest'area, come si accennerà poco oltre anche con riferimento a *Tommaso II*[50]. La corte imperiale voleva imporre quale vescovo un Ottone, canonico di Saint-Lambert e prevosto di Maastricht ma i Liegesi fecero resistenza, di fatto a favore di *Guglielmo*, affermando che si sarebbero attenuti alle decisioni pontificie e proprio *Guglielmo* di Savoia, piacesse o no all'Imperatore, fu confermato da Papa Gregorio IX. A questo punto l'imperatore inviò a Liegi il proprio figlio Corrado (il futuro imperatore Corrado IV) affinché insediasse di prepotenza il vescovo a lui fedele. Sia il contendente legittimo, sia quello

---

[47] SAMUEL GUICHENON, *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye, justifiée par titres, fondations de Monastères, Manuscrits, anciens Monuments, Histoires & autres preuves authentiques. Enrichie de plusieurs Portraits, Seaux, Monnoyes, Sépultures & Armoiries, par Samuel Guichenon Seigneur de Painessuyt, Conseiller et Historiographe du Roy et de S. A. R. de Savoye, Comte Palatin, Chevalier de l'Empire et de la Sacrée Religion des Saints Maurice & Lazare*, vol. I, A Lyon, Chez Guillaume Barbier, Imprimeur ordinaire du Roy, et de S. A. R. de Savoye, à la Place de Confort, 1660, p. 256.
[48] ADOLPHE SIRET, *Poilvache*, in "Annales de la Société Archéologique de Namur", tome deuxième, Namur, 1851, pp. 83-100
[49] Già prevosto di St.-Lambert, era cugino dell'Imperatore Federico II, attraverso la propria nonna materna, Clemence, appartenente alla gran dinastia dei de Rethel, e nipote per parte di madre del vescovo che l'aveva preceduto.
[50] GUICHENON, *Histoire Généalogique de la Royale Maison de* Savoye cit., I, pp. 256, 302.

che arbitrariamente voleva imporre l'Impero, si recarono alla corte pontificia, dove la citata conferma a favore di *Guglielmo* non si fece attendere.

Riassume la vicenda con dovizia di particolari Théodhose Boüillé (o Boüille) nel capitolo della sua storia di Liegi dedicato al sessantasettesimo capo della Diocesi liegese [le accentazioni rispettano la forma del testo originale]:

> Guillaume nommé le Savoyard soixante - septiéme Evêque.
>
> Après la mort de Jean d'Eppes, on fixa le dixiéme [sic] des Calendes de Juillet, pour le jour de l'élection d'un Successeur, auquel les Capitulans se trouverent divisés en deux bandes, les uns+ demandoient Guillaume, nommé le Savoyard, désigné Evêque de Valence, & Frére au Comte de Flandre; les autres vouloient Othon Chanoine de Saint Lambert & Prévôt de Mastric, qui étoit puissanment protegé par l'Empereur. Ils allerent donc tous deux à Rome, la cause y fut mûrement discutée, & enfin le Pape Gregoire IX inclina en faveur de Guillaume. L'Empereur qui vouloit Othon, n'eut pas plûtôt appris la résolution du Saint Pere, qu'il envoya à Liege Conrard son Fils, installer ce Prélat dans le Siege Episcopal, & le chargea de ne rien épargner pour mettre le Chapitre & le Peuple de son parti, & l'empêcher de reconnoitre Guillaume.
>
> Le jeune Prince vint à Liege, & sonda les esprits; mais comme on n'avoit pas encore reçû de Rome les avis certains de la nomination de Guillaume, on lui fit sçavoir, qu'on étoit prét de faire hommage à celui des deux Candidats, que l'Eglise auroit designé, selon la disposition des Canons. Les autres villes du pays n'eurent ni cette prudence ni cette fermeté, elles prirent parti, & cela avec une telle animosité les unes contre les autres, que tout le pays fut en confusion, & ouvert aux brigands & pillards[51].

La contesa giurisdizionale tra Impero e Papato in ordine alla diocesi di Liegi non era di certo una novità e il modo di agire dell'Imperatore null'altro che una replica di condotte già adottate da suoi predecessori, anche se in quest'occasione la posta in pallio appariva assai più importante, dato che un sovrano-vescovo sabaudo avrebbe verosimilmente fatto rete con gli altri poteri e presenze dei Savoia nella regione, come si appena accennato, creando le

[51] THÉODOSE BOÜILLÉ, *Histoire de la Ville et Pays de Liége, Par le R. P. Théodose Boüillé, Religieux Carme chaussé*, Tome premier, A Liege, Chez Guillaume Barnabé, Imprimeur de Son Altesse à la Treille d'Or [...], 1725, vol. II, p. 257. Quest'opera contiene una notizia assai curiosa anche in considerazione del fatto che è piuttosto seriamente documentata: a pagina 48, nell'elencazione dei vescovi di Liegi, si incontra un Hircaire che «étoit Fils du Comte de Savoye, & Prevôt de l'Eglise de Liege, lors qu'il fut appellé à l'Evéché, il s'appliqua beaucoup à embellir la Cité qui fut exhaussé dans plusieurs endroits [...] Hircaire acheva ses jours le 29. Septembre de l'an 855». Curiosamente anche autori successivi e documentabilmente più usi ad adottare un approccio critico, ripetono la notizia pressoché nei medesimi termini. V. anche [JEAN EVRARD] FOULLON, *Historia Leodiensis, per Episcoporum et Principum seriem digesta, Ab Origine Populi usque ad Ferdinandi Bavari tempora, studio & accurato labore R. P. Foullon* [...], vol. I, Parte I, Leodii, Everardi Kints, 1735, pp. 337-338.

prospettive per sviluppi agli occhi dell'autorità imperiale preoccupanti. In ogni caso si tentò di trovare un accomodamento. Narra ancora il Boüillé:

> On prétend que Louis IX. Roi de France, quoique jeune encore, s'entremit par ses Ambassadeurs auprès du Pontife & de l'Empereur pour assoupir leurs quérelles, & les porter à la concorde, & que Guillaume nommé Evêque par le Pape, sejourna quelque tems à Rome pour en attendre l'issuë; mais on apprit peu après à Liege, & la fermeté de l'Empereur qui ne voulut le relâcher en rien, & le choix que le Pape avoit fait de Guillaume; la joye qu'en eurent de bien ne dura guéres, puis que peu de jours après on reçût les tristes nouvelles de la mort arrivée au mois d'Octobre à Viterbe, selon la plus commune opinion. Quelques Auteurs ont écrit qu'il avoit été empoisonné par son Valet de Chambre; au reste il fut transporté en Savoye, lieu de la naissance, & enterré avec honneur auprès de ses parens dans un Monastére de l'Ordre de Cisteaux qu'ils avoient fondé, & qu'on appelloit Catacombe [*sic*].

Secondo alcuni il vescovo di Liegi fu avvelenato con il preciso intento di bloccare l'espansione sabauda in Belgio e nei Paesi Bassi; altri ritengono che lo sia stato nel quadro di ancora più ampi conflitti tra il Papato e i propri avversari[52], sempre avendo quale principale antagonista l'Impero. Secondo Carlo Vassallo

> Guglielmo, più guerriero che prelato, e detto perciò il secondo Alessandro, venne chiamato a Roma per esser consecrato Vescovo. Pare che il Pontefice volesse porlo alla testa de' suoi eserciti; ma i nemici del Papa lo avvelenarono a Viterbo nel 1239. Fu sepolto ad Altacomba [...][53].

Fondata o no l'ipotesi dell'avvelenamento – che generalmente è data per scontata[54] –, è comunque certo che Guglielmo, pur confermato principe-vescovo di Liegi, non sopravvisse che per breve tempo, morendo il 1° novembre 1239 (secondo alcune fonti genericamente alla fine del mese di

---

[52] Riguardo ai quali i Savoia potevano, attraverso altri percorsi politici e genealogici, rivendicare diritti di sovranità, per un minimo cenno ai quali v. JOSEPH CUVELIER, *Les prétentions de la Maison de Savoie à la Souveraineté des Pays-Bas*, in "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome", XXIII, 1944-46, pp. 5-24.

[53] CARLO VASSALLO, *Pietro II di Savoia detto il piccolo Carlomagno (1203-1268). Biografia e cantica del Teol. Carlo Vassallo, prof. Nel Liceo Alfieri*, Asti, Vinassa succ. Raspi, 1873.

[54] Ma occorre riferire quanto al riguardo riferisce il Dewez: «La chronique de Tongres avance comme un fait certain, qu'il fut empoisonné par son valet de chambre; mais Brustem n'en parle que comme d'un bruit vague», vale a dire con le seguenti espressioni, prestando fede alle quali però si dovrebbe anche spostare il luogo della morte da Viterbo alla Bresse: «Ferebatur ab aliquibus quòd a cubiculario suo in villa de Bressa regionis Lombardiæ, dato veneno fuerit extinctus» ([LOUIS DIEUDONNÉ JOSEPH] DEWEZ, *Histoire du pays de Liége*, Par M. Dewez, Auteur de l'histoire générale de la Belgique, et de l'histoire particulière des provinces, vol. I, Bruxelles, Chez les Frères Delemer, 1822, p. 157).

ottobre) mentre si trovava a Viterbo. Fu scelto quale suo successore non colui che avrebbe voluto poco prima imporre l'imperatore ma, in una rosa di tre candidati, nella quale figurava un altro Savoia, fu preferito Roberto de Torotte (o Torote, Thourotte), vescovo di Langres, appartenente ad una casata di importanti uomini di Chiesa e alti funzionari[55], molto influenti senza dubbio ma non certo in grado di fare ombra all'imperatore o suscitare in lui una qualunque preoccupazione come un rappresentante della dinastia sabauda. A rendere particolarmente verosimile agli occhi dei contemporanei l'ipotesi che fosse stato avvelenato, concorse proprio la sensazione che il partito imperiale fosse pronto a tutto per porre un freno al potere savoino, senza andare troppo per il sottile anche facendo ricorso a dei sicari. Le circostanze tutt'altro che cristalline della morte di *Guglielmo* contribuirono a rafforzare i sospetti. Un autorevole studioso della storia di quest'area spiega con chiarezza, riferendosi a *Guglielmo*, quanto la sovranità su Liegi potesse essere significativa e desiderabile per le maggiori dinastie europee, nel quadro delle loro strategie di affermazione:

> [...] Guillaume de Savoie constitue pratiquement l'exemple-type du prélat liégeois et de son double statut de prince, de gestionnaire politique, et d'évêque, de responsable religieux et spirituel. Parfois, certes, il agira en pasteur, mais, la plupart du temps, l'univers dans lequel il évolue fait de lui un souverain temporel. Enfin, de l'exposé qui précède, où se bousculent empereurs, rois, princes de tous ordres, mais également le pape, ses légats, des archevêques et toute une pléiade de prélats, une réalité trouve, ici encore, une expression exemplaire: l'avènement d'un évêque de Liège, et, plus largement, la vie politique de la principauté de Liège à l'automne du Moyen Âge ne pourront jamais être expliqués de façon optimale si l'on refuse de prendre en compte le contexte politique européen, dont ils sont parties intégrantes, et ses multiples ramifications[56].

PIETRO II – (n. 1203 - † 28 maggio 1268), potentissimo zio della Regina Eleonora, passato alla storia per tante vittorie e conquiste come *il Piccolo [o il secondo] Carlo Magno*, fu sovrano del Vaud come si dirà più avanti e del Faucigny, marchese in Italia, conte, tra l'altro, di Romont, poi conte di Savoia col nome di Pietro II, considerato dai Bernesi come il rifondatore della città, di cui fu signore.

---

[55] Il padre era castellano di Noyon e signore di vari luoghi; un suo fratello era vescovo di Verdun, un altro, segnalano alcune fonti, era luogotenente generale di Tibaldo II, Re di Navarra, nelle sue contee della Champagne e della Brie.

[56] ALAIN MARCHANDISSE, *Guillaume de Savoie. un monstrum spirituale et belua multorum capitum sur le trône de saint Lambert?*, in "Bulletin de la Société Royale Le Vieux-Liège", 278-279 (tome XIII, n° 16), Octobre-Décembre 1997, pp. 657-670; 681-700 (qui p. 693).

In Inghilterra Pietro, detenne amplissimi poteri: ebbe nel 1241 la carica di «Lord guardiano dei cinque porti»[57], fu conte di Richmond[58], possedette oltre trecento feudi che generavano buoni frutti che furono molto utili per la conquista del Vaud: «Si comprende – scrive il Cognasso – che riusciva a togliere tutte le difficoltà, utilizzando il denaro dei redditi inglesi e dei doni di Enrico III»[59]. Del resto, il Re gli doveva molto dove poteva, di fronte alle resistenze di singoli feudatari anche acquistare i loro castelli, riconcedendoli loro in feudo[60].

---

[57] Il lord guardiano, prima che le sue competenze divenissero progressivamente perlopiù onorifiche, deteneva la custodia di cinque delle principali e ben fortificate città inglesi del tempo: Hastings, New Romney, Hythe, Dover e Sandwich, le quali formarono una sorta di confederazione, dotata di significativi privilegi a fronte dell'onere di armare, in caso di conflitti, un certo numero di navi da guerra. Dipendevano da lui (nel caso di Pietro dagli ufficiali da lui dipendenti) l'applicazione delle leggi, congiuntamente a competenze in materia fiscale e criminale. Quale luogotenente del Re il Lord guardiano aveva anche ampie deleghe militari, giurisdizionali e ampi redditi, come afferma il Carutti con riferimento in particolare a Dover, ricordando che oltre a innumerevoli altri poteri: «Il re gli commise altresì la lucrosa custodia di parecchie piazze forti, fra cui quella di Douvres» (CARUTTI, *Rassegna bibliografica* cit., p. 301).

[58] Vasta - e utile per interpretare l'appoggio inglese ai Savoia nel medioevo, in qualche caso pure in una prospettiva di lungo termine - è la bibliografia incentrata sugli scambi anglo-sabaudi già a partire dai primordi del 1200; tra molti lavori si vedano anche i volumi, o studi, di FEDERIGO SCLOPIS, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815). Ricerche storiche. Con aggiunta di documenti inediti*, Torino, Stamperia reale, 1853 (estratto con paginazione autonoma da "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino", 2ª serie, vol. XIV, [pp. 253-383], FRANÇOIS MUGNIER, *Les savoyards en Angleterre au XIIIe siècle et Pierre d'Aigueblanche évêque d'Héreford*, Chambéry, Imprimerie Ménard, 1890; EUGENE L. COX, *The eagles of Savoy. The House of Savoy in Thirteenth-Century Europe*, Princeton N. J., Princeton University Press, 1974 e lo studio di BERNARD DEMOTZ, *La politique internationale du comté de Savoie début XIIIe-début XVe siècle*, in "Cahiers d'histoire", 1974/1, pp. 29-64; ANDRÉ PERRET, *Le comte Pierre II de Savoie. L'expansion savoyarde et l'alliance anglaise au XIIIe siècle*, in "La Revue Savoisienne", a. 123, 1983, pp. 95-119. Di successivi rapporti anglo-sabaudi si potrebbe ancora dire, con riferimento ai più tardi e solidi diritti di successione al trono inglese dei Savoia. Per uno sguardo estremamente sintetico limitato al Duecento, v., anche, JEAN-PIERRE CHAPUISAT, *À propos des relations entre la Savoie et l'Angleterre au XIIIe siècle*, in "Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du comité des travaux historiques et scientifiques", 1960, I, pp. 429-434; dell'autore, che fu prestigioso direttore degli Archives Cantonales Vaudoises, si vedano anche *Les Vaudois à la conquête de l'Angleterre (XIIe et XIIIe siècles)*, in: "Revue historique vaudoise" vol. 68 (1960), p. 38; *Le chapitre savoyard de Hereford au XIIIe s.*, in: *Actes du Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie* N.S., vol. 1 (1964) pp. 43-50; *Pierre de Savoie, les affaires anglaises et la politique européenne (1252-1255) ou: trois années très remplies*, in *Pierre II de Savoie, "Le petit Charlemagne"* cit., pp. 257-264.

[59] FRANCESCO COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1968, p. 755.

[60] Anche se è esagerato, come pretende qualcuno che [solo] «avec l'or anglais» abbia potuto insignorirsi del Vaud (così dichiara FRANCIS DE CRUE [DE STOUTZ], *La Guerre féodale de Genève et l'établissement de la commune (1285-1320)*, Genève, Librairie Kündig,1907, nel capitolo *Le petit Charlemagne*, pp. 41-49 e in partic. 43. Ma dell'autore (smaccatamente antisabaudo, e – su scenario conflittuale cinquecentesco – francofilo senza ritegno, all'insegna della presunta necessità di consolidare più che mai negli Svizzeri, essendo in corso la Prima Guerra mondiale, sentimenti di unità) si veda pure l'ostilissimo e palesemente settario, *La délivrance de Genève et la*

Parecchi erano suoi castelli (in più casi fatti da lui costruire o rimaneggiare) oltre a quelli più celebri di Pevensey e di Londra (diciamo all'epoca nei pressi di Londra) che sorgeva in un'area, si può dire di indipendente libertà sabauda, che continuò a denominarsi *in Savoy* almeno sino a tutto il XVIII secolo (presumibilmente sino a quando non fu inglobata nel perimetro urbano londinese, nel quadro della sua continua crescita). Quel castello è ancora oggi ricordato e ne è resa celebre la memoria attraverso il sontuoso Hotel Savoy che ne occupa il sito, e attraverso la statua in armi di Pietro II che campeggia sull'edificio; non è fuori luogo, al riguardo almeno un minimo approfondimento. Il vasto edificio e l'area sui cui sorgeva, furono qualcosa di più di una mera proprietà immobiliare, "feudale" o "allodiale". Attraverso un noto studio di Federigo Sclopis, si può non solo ripetere che «uno tra i più splendidi palagi della vecchia città di Londra era quello di Savoia che torreggiava sul Tamigi»[61] ma anche che non era una semplice, per quanto prestigiosa, residenza signorile: si deve supporre che il sito su cui sorgeva costituisse una sorta di area franca del territorio londinese soggetta ai dinasti sabaudi. Lo Sclopis, nel registrare che «Un illustre residuo delle memorie della Casa di Savoia in Inghilterra v'ha ancora oggidì [scriveva a metà '800] in quello stabilimento tuttora colà esistente che s'intitola *Manor and Liberty of the Savoy*»[62], annota che

> Il quartiere di Londra dov'era situato quello stabilimento, prendeva anche [nel suo complesso] talvolta il nome di Savoia. E si hanno libri stampati con quell'indicazione sola; p. e. *Angliae notitia or the present state of England* di Edoardo Chamberlayne, stampato nel 1677 (decima edizione) porta per data di luogo *In the Savoy*; lo che accenna anche ad antiche franchigie locali[63].

Ancora nel Seicento e sino a Settecento inoltrato molti volumi furono pubblicati con indicazione quale luogo di stampa non in «London» ma «in Savoy». Si tratta di un fatto non comune, per quanto si è potuto verificare, al quale, forse, si potrebbero attribuire, previo qualche serio approfondimento, motivazioni non esclusivamente e strettamente legate alla sola ubicazione delle tipografie[64].

---

conquête du Duché de Savoie en 1536, estr. da "Jahrbuch für schweizer. Geschichte", Vol. 41, 1916, [Zurich], Imprimerie Berichthaus, 1916.

[61] SCLOPIS, *Delle relazioni politiche* cit., p. 7.

[62] Ivi. L'autore rinvia, «Intorno alle vicende di queste memorie», ai volumi *Britannia or a Chorographical Description of Great Britain and Ireland [...], by William Camden*, London, 1753, p. 383 e a *The history and Survey of London front its foundation to the present time etc., by William Maitland F. R. S. and others*, London, 1756, p. 1338».

[63] SCLOPIS, *Delle relazioni politiche* cit., p. 8.

[64] Tra le opere che con l'indicazione, quale luogo di stampa «Savoy», «in Savoy», oppure «in the Savoy», attestano la lunga autonomia di tale denominazione attraverso l'uso che ne facevano alcuni prolifici stampatori insediati nell'area, evidentemente individuata come, per così dire,

Anche in Inghilterra la pervasiva potenza di un principe "straniero" ha suscitato irritazione in diversi storici anglosassoni, perdurante anche in tempi non lontani. Alcuni autori giungono ad affermare che Pietro II fu così ricco e potente da essere in grado non solo di esercitare ruoli primari oltremanica, ma anche di «lorgner l'Angleterre»[65], in sostanza di guardare all'assunzione della sovranità sull'isola.

Ciò nonostante, si può dire sulla scia di anteriori storici e di remoti cronisti, in particolare di Matthew Paris (conosciuto per la sua faziosità) al quale si accennerà anche più avanti, ancora nell'Ottocento non mancavano certo autori lividi e astiosi nei confronti di Pietro, ora per pedissequa adesione al dettato dei loro predecessori e vocazione a scimmiottarli acriticamente, ora per ostilità probabilmente non estranea all'essere i Savoia cattolici e per avere espresso uno degli arcivescovi più significativi e ricordati della storia cattolica anglosassone.

Occorre dire che vi è anche chi, pur citando le feroci critiche rivolte da ampia parte della storiografia a Re Enrico III, mette in luce, quasi si è tentati di dire "coraggiosamente", anche i pregi e i meriti del suo Regno. Althea Wiel, pur non potendo lei stessa sfuggire al pervasivo dettato delle cronache del Paris, annota in una diffusa sua storia di Casa Savoia, che l'autore,

> [...] in his antipathy to foreigners, and writing as a thorough Englishman, keen for his country's good and for the advancement of his countrymen, speaks strongly against the Counts of Savoy. He condemns, both as a patriot and a loyal subject of the King, the influence gained by these relatives of the Queen over the mind of Henry III[66].

---

autonoma, si possono segnalare, solo quali esempi oltre a quelli raffigurati nelle immagini riprodotte nel testo, i volumi *The several acts of Parliament made for establishing, ordering and collecting of his Majesties revenue arising by hearth-money [...]*, e *Anno Regni Caroli II Regis Angliæ, Scotiæ, Franciæ, & Hiberniæ* Vicesimo secundo *& vicesimo tertio. At the Parliament begun at Westminster the eighth day of May, Anno Dom. 1661, in the thirteenth year of the reign of our most gracious sovereign lord Charles, by the grace of God, of England, Scotland, France, and Ireland King, defender of the faith, &c.*, entrambi editi «In the Savoy, Printed by the Assigns of John Bill and Christopher Barker», rispettivamente 1668 e 1671. Ma parecchi altri stampatori vi operarono, talora in società o collaborazione tra loro, in qualche caso ricordati non come tipografi ma quali editori. Si possono ricordare, rilevando, a puro titolo indicativo, qualche spazio cronologico nel corso del quale si incontrano Tho. Newcomb, & prostant venales Ab. Roper, Joh. Martin, & Hen. Herringman loro pubblicazioni: Henry Herringman (1668-1671); «Tho. Newcomb, & prostant Venales Ab. Roper, Joh. Martin, & Hen. Herringman» (1673-1699); Edward Jones (1688-1693); Nutt and Gosling (1720-1738); Henry Lintot (1748-1755).

[65] GEORGES-FRANÇOIS HACHEREZ, *La Grande Dauphine Béatrice de Faucigny Princesse de Savoie*, [Le Luc-en-Provence] Éditions du Hibou, 2019, p. 21.

[66] ALTHEA WIEL, *The Romance of the House of Savoy 1003-1519, By Althea Wiel Author of "The Story of Venice," "Vittoria Colonna," "Two Doges of Venice", etc.*, First Volume With illustrations reproduced chiefly from contemporary sources, New York and London G. P. Putnam's Sons, The Kinickerbocker Press, 1898, p. 141. Con riferimento alle presenze sabaude in Inghilterra si

L'autrice, dopo avere sottolineato l'estremismo del Paris nel pretendere che la condotta dei Savoia fosse mossa solo da cupidigia e l'influenza capillare che la sua cronaca ebbe sulla successiva storiografia, mette a fuoco due divergenti visioni: quella di parte degli storici inglesi, e quella di altri studiosi operanti al di qua della Manica che con essa non collima (quando non superficialmente fondata sugli stessi critici anglosassoni) in alcun modo. Come asseriscono, tra altri, scrittori francesi[67] e italiani, riferisce la Wiel, i principi sabaudi consigliavano il Re saggiamente e sapevano restare in limiti opportuni per non alimentare le periodiche tensioni nel paese che, comunque, non dipendevano da loro. I Savoia hanno accettato e ricercato, secondo questa visione, titoli,

veda in particolare il cap. II, *Savoy and England*, pp. 129-191, e in esso, i paragrafi *Henry III. of England and the House of Savoy*; *Henry's Marriage with Eleanor of Provence*; *William of Savoy*; *Thomas, Count of Flanders*; *Beatrice of Savoy, Countess of Provence*; *Count Peter II., Surnamed "The Little Charlemagne."*; *Boniface of Savoy, Archbishop of Canterbury. (1235-1270).* Per un rapido inquadramento della figura e rilievo di Beatrice, poco più indietro menzionata solo di sfuggita, v. EMMANUEL DAVIN, *Béatrice de Savoie, Comtesse de Provence, mère de quatre reines (1198-1267)*, in: "Bulletin de l'Association Guillaume Budé", 2, juin 1963 [Paris]. pp. 176-189; ALEXANDRE DOGLIONI-MITHIEUX, *Béatrice, Princesse de Savoie, [Comtesse de Provence]*, Magland, Neva Éditions, [2018].

[67] Quanto agli storici e cronisti francesi occorre avere presente che il metro di giudizio è, quasi immancabilmente, condizionato da angoli d'osservazione per così dire politici. Per dimostrarlo non si ha che l'imbarazzo della scelta. Anche nelle antiche cronache francesi se ne trovano esempi palesi. Nell'impossibilità di passar i non rari esempi, si può segnalare, a caso, quanto altro fu il gradimento in Francia di Filippo (in futuro detto "Il Senza Terra", quintogenito di Ludovico e di Anna di Lusignano, sorella di Giovanni II, Re di Cipro). Ancora ben lungi dal potere aspirare alla successione al trono sabaudo, Filippo fu per qualche tempo, per così dire, al servizio regio. Per le sue capacità oltre che per le strettissime e multiple parentele con i Re e la Casa reale di Francia, fu potentissimo in quel Regno, nonostante turbinose alterne vicende per le quali fu pure imprigionato. Per il suo essere alla corte, con enormi remunerazioni e poteri, di Re Luigi XI (che in seconde nozze aveva sposato Carlotta di Savoia figlia del duca Lodovico), e per i legami di amicizia con il suo successore, il duca Carlo (futuro Re Carlo VIII), vi fu chi ebbe l'illusione che tale legame potesse sfociare in una relazione quasi vassallatica. In tal senso se ne può incontrare notizia con riferimento alla sua presenza in un capitolo dei cavalieri del Toson d'Oro del 1468, così descritta nella cronaca di GEORGES CHASTELLAIN: «[...] y avoit alors de beaux personnages et de grans seigneurs et de bons chevaliers; messire Philippe de Savoie, frère à la reine de France, estoit l'ung des esleus, et lequel, par mal content du roy Loys de France, du mortel dangier en quel l'avoit tenu longuement en prison, s'estoit entièrement rendu et adjoint à ce duc Charles, pour vivre et morir avecques ly, et pour estre de sa maison». E, apparendo al cronista così legato al futuro Carlo VIII, questo poté senza timore di contestazioni accentuare a un tempo le sue doti «[...] car estoit chevalier de grant vertu et de grant fait» nel contempo minimizzando quelle degli altri sabaudi, giacché egli sarebbe stato «le seul de la maison de Savoie, digne de réputacion»: interpretazioni, insomma, filtrate attraverso malafede e opportunismi "politici" (cfr. *Chronique des Ducs de Bourgogne*, *Par Georges Chastellain, publiées pour la première fois*, a cura di J.-A. Buchon, Tome II, Paris. Verdière, Libraire, 1827, pp. 91-92; volume XLIII della *Collection des chroniques nationales françaises, écrites en langue vulgaire du treizième au seizième siècle, avec notes et éclaircissements*, a cura di Jean Alexandre C. Buchon, Paris, Verdière et J. Carez, 1824-1828).

possedimenti, mezzi finanziari perché ciò non era altro che loro dovuto: era il riconoscimento dell'opera compiuta a sostegno della monarchia inglese. La studiosa non ritiene di stabilire in modo netto, quanto meno nel contesto di questo suo lavoro, quale delle due opinioni si debba considerare più corretta. Citando il punto di vista di J. R. Green, l'autrice riferisce che costituiva una seria anomalia il fatto che l'intero apparato amministrativo fosse in mano non a inglesi ma a "stranieri" (e segnatamente ai Savoia e ai molti che da essi dipendevano) i quali non solo non conoscevano ma apertamente disprezzavano le leggi anglosassoni[68]:

> In no way does he soften his impeachment of their conduct and covetousness. His views, naturally, are not shared by French and Italian writers. They maintain that the Savoy princes advised the King wisely; that they discreetly withdrew from the country whenever the national susceptibility gave them reason to think that a momentary retirement would be prudent ; that they accepted titles, landed possessions, and money from Henry because this was no more than their due, a just acknowledgment of their services ; that the titles were not always borne by them, and that the King's love for his Queen made him delight in helping riches and honours upon her relatives. Which of these two views is the right one need not here be discussed. One thing alone is certain, and that is the injury wrought to the country by the presence in England of the Savoyard princes and their attendants. "The whole machinery of administration passed into the hands of men ignorant and contemptuous of the principles of English government or English law"[69].

Un esempio di "acidità" frammiste a plateali falsificazioni è rappresentato da un volumetto dedicato alla storia dell'area che a lungo ha continuato a essere denominata in Savoy, come si è visto. Opera di William John Loftie il testo è così doloso e fazioso da essersi meritato, per quanto poco significativo e apprezzabile, una gran quantità di riproduzioni in Inghilterra e nel Commonwealth, parecchie delle quali pure negli anni appena trascorsi[70]. Il volume, è rilevante evidenziarlo, ha goduto del sostegno del «Committee of the Society for Promoting Christian Knowledge», vale a dire della più antica e influente organizzazione missionaria anglicana al mondo, una vera potenza in campo editoriale. Secondo l'autore i Savoia, al pari di altri favoriti di Re Enrico III e della moglie Eleonora erano scarsamente provvisti di beni di

---

[68] WIEL, *The Romance of the House of Savoy* cit., pp. 141-142.

[69] La frase che conclude la citazione è tratta da JOHN RICHARD GREEN, *A Short History of the English People*, London, Macmillan & Co., 1889, p. 145.

[70] WILLIAM JOHN LOFTIE, *Memorials of the Savoy. The Palace: The Hospital: The Chapel, By The Rev. William John Loftie, B.A., F.S.A., Assistant Chaplain of The Savoy Author of 'In and Out of London', 'The Latin Year' etc., With an Appendix of Original Documents Contributed by Charles Trice Martin, B.A., F.S.A., 0f The Public Record Office, And a Preface By The Rev. Henry White, M.A. Chaplain of The Savoy, and Chaplain in Ordinary to The Queen*, London, Macmillan and Co., 1878.

fortuna e si erano recati in Inghilterra per riuscire a sbarcare meglio il lunario, cosa difficile nei loro paesi d'origine:

> In 1236 Henry III. married Eleanor of Provence, and within a very few years we find the Queen's poor relations crowding into England to see what they could obtain. One of her uncles was made Archbishop of Canterbury, and the origin to another was given a vast and fair estate in Savoy. Yorkshire. But a town house was needful for a residence, when the royal nephew and niece should be at their palace at Westminster; and in 1246, on the 12th February, a date which we may look upon as our name day, if not our birthday, a grant of the land lying between the Thames and the street called "la Straunde" was made by King Henry to his "beloved uncle" Peter of Savoy[71].

Loftie, per meglio accentuare il concetto che i Savoia avevano molto da guadagnare in Inghilterra, ammette che essi furono molto abili nell'affermarsi nonostante l'originaria povertà[72] sino a giungere con azione costante a unificare l'Italia:

> But ages of activity, of talent, and of necessity, have resulted in the development of the last count and duke of Savoy into a king of Sardinia, and of the last king of Sardinia, by the sacrifice of the paternal principality, into the monarch of a united Italy.

L'autore non può, tuttavia non contraddirsi, salvo perdere completamente faccia e credibilità, né nascondere appieno quanto rilevante fosse Pietro II

> Born in 1203 at Susa, Peter, the seventh son of Thomas, Count of Savoy, was himself for a time in holy orders, and was the brother of two archbishops, and the uncle of five queens[73].

Ma persiste nel parlare di un opportunismo che quasi pare sua esclusiva peculiarità, in un contesto in cui la volontà di affermazione e di espansione di Pietro non differiva dagli obiettivi di altri grandi signori, sia suoi alleati, sia suoi antagonisti:

---

[71] *Ibidem*, pp. 4-5.

[72] Un concetto che l'autore ripete alcune volte, rendendosi letteralmente ridicolo agli occhi di chi voglia analizzare obiettivamente quale fosse la consistenza del dominio sabaudo, quanti fossero i castelli nel diretto possesso della dinastia, quanti quelli tenuti dai suoi fedeli, nonché quanto nutrita fosse la schiera di uomini d'arme che essa poteva mobilitare, non solo nel Duecento, ma già nei due precedenti secoli, senza dimenticare, inoltre, l'estesa rete di solidarietà e alleanze politiche, militari, matrimoniali su cui poteva fare affidamento.

[73] LOFTIE, *Memorials of the Savoy* cit. p. 8.

> We are not concerned with his foreign career. His influence on English history commences with his coming to England. He probably had heard from others of the rich prizes to be gained in the kingdom of his niece's husband, and may have needed no special invitation to prove its hospitality[74].

Poi Loftie torna a ribadire sfacciatamente e con toni sostanzialmente revanscisti che a distanza di tanti secoli non sarebbe facile interpretare se non alla luce di un implacabile rancore di matrice religiosa, come si accennerà parlando del Beato Bonifacio, poco oltre, che *Pietro* era «povero» (infatti..., come si è già visto nel testo e in nota, il povero padrone della Savoia, del Vaud, del Vallese, di vaste porzioni del Piemonte, di decine e decine di castelli e fortezze fuori dall'Inghilterra, nonché detentore della superiorità su innumerevoli altri feudi e castelli, di documentati tesori, del controllo e reddito dei passi alpini che collegavano gli Stati italiani e il Papato a parte dell'Europa, nonché fondatore, proprietario o benefattore di chiese, abbazie[75], e via dicendo) era giunto in Inghilterra per fare fortuna...

> He was poor, he was brave, he was clever[76]. These were sufficient reasons for his coming, and they will perhaps account for his stay, varied by occasional excursions to the Continent, for the long period of twenty - three years. The "Second Charlemagne" as he was surnamed by some, landed at Dover on the 5th January 1241, and was met by the king himself with every demonstration of joy and family affection. He was immediately invested with the honour of Richmond, once the princely estate of the Dukes of Brittany, to whom the earldom may be supposed to have still belonged, as it was never held as a title by Count Peter. Matthew Paris and his double of Westminster, if indeed there were two distinct chroniclers of the name, call him more than once Earl of Richmond; but in formal documents he is described always as Peter of Savoy, or in the Latin of the day, "de Sabaudia" with the usual addition of the words, "Avunculus Domini Regis" the uncle of our Lord the King.

Se anche qualcuno, ad esempio l'Hacherez, come si è visto poco sopra, congettura che Pietro avesse la possibilità d'insignorirsi dell'isola, quella che oggi non può che apparire come un'"amicizia" schietta e solida tra Enrico III e il principe sabaudo induce a considerare molto improbabile che le potenzialità, più o meno realistiche a seconda dei punti vista, fossero sostenute da concrete progettualità. Del resto in parallelo *Pietro II* guardava ed

---

[74] *Ibidem*.

[75] Tra le donazioni di Pietro – innumerevoli quelle sabaude in generale – MELVILLE GLOVER ne ricorda una piuttosto cospicua a favore dell'abbazia di Beton (MELVILLE GLOVER, *L'Abbaye du Beton en Maurienne, Par Melville Glover, Professeur de Langues, Membre correspondant de l'Académie Royale de Savoie*, Chambéry, Imprimerie de Puthod fils, 1858, p. 21).

[76] Superfluo evidenziare che negarne il valore e l'intelligenza era, alla prova dei fatti, cosa letteralmente impossibile che non avrebbe per nulla giovato alla credibilità del libretto.

era impegnato, oltre che nella difesa o consolidamento dei domini dinastici, verso diversi altri paesi e regioni d'Occidente e d'Oriente. La bibliografia riguardante Pietro è davvero molto ampia: qualcosa si è già citato in nota. Certo resta fondamentale la monumentale biografia del Wurstemberger alla monumentale opera, tuttora di basilare importanza non solo di Pietro per la storia ma, in generale, dei Savoia in Europa nel XIII secolo e segnatamente pure in Inghilterra[77]. Recentissima e non meno notevole è anche una biografia fresca di stampa di John Marshall anch'essa è a un tempo un'ampia storia dei Savoia duecenteschi: merita riferirne la presentazione pubblicata nell'aletta della sovraccoperta in quanto è molto significativa:

> Where did the story that ended with the creato Edwardian castles of north Wales begin? How was it that hundreds of men from Savoy built castles in north Wales? Whose stylized statue sits outside the Savoy Hotel in London on the site of his former palace? Whose castle of Pevensey endured successfully the longest English siege? Why does much of Switzerland speak French to this day? Why do we fund elements of the Magna Carta in the Statutes of Savoy? Who was one of the greatest figures of the thirteenth century? Peter of Savoy, known to chroniclers of his homeland as The Little Charlemagne. Peter of Savoy came to England as the uncle of Queen Alianor de Provence, the consort of King Henry III. He quickly found favor as one of Henry's closest advisers and noblemen. Peter was in effect Queen Alianor's right-hand man in England, her protector, and subsequently the protector of Lord Edward, the future King Edward I. He played a key role in Henry's military and diplomatic efforts to recover his ancestral lands in France which culminated in the 1259 Treaty of Paris. This rapprochement between the Capetians and Plantagenets might have warded off the Hundred Years War, but it was not to be. Nonetheless, the nineteenth-century monks of

---

[77] [JOHANN] L.[UDWIG] WURSTEMBERGER, *Peter der Zweite, Graf von Savoyen, Markgraf in Italien, sein Haus und seine Lande. Ein Charaktebild des dreizehnten Jahrhunderts, diplomatisch bearbeitet, mit einem Urkundenbuche*, Bern, Zürich; Stämpfli, Schulthess, 1856 – 1858; Il volume IV è dedicato alle *Probationes historiae Petri secundi Comitis Sabaudiae marchionis in Italia*; almeno del vol. I è stata fatta, a cura degli stessi editori, la traduzione in francese: *Pierre II, comte de Savoie, marquis en Italie, et sa maison. Étude diplomatique, avec un code probatif, traduit de l'allemand par A. de Gumoens*, uscita nel 1859. Si tratta di un lavoro molto ampio e impegnativo, oggettivamente "importante", nel quale è fornita una vasta documentazione d'archivio e bibliografica che il Carutti ha tentato di minimizzare, pretendendo indebitamente, che in esso molto già fosse noto e agevolmente disponibile, il che si può spiegare solo per una certa invidia o attraverso l'intento di sminuire il lavoro altrui. Anche la sintesi divulgativa su Pietro II tracciata da CARLO VASSALLO, nel volume *Pietro II di Savoia detto il piccolo Carlomagno* cit. è meritevole di essere tenuta in considerazione per alcuni aspetti. Quanto ai rapporti tra i Savoia e differenti cantoni svizzeri, oltre alle regioni direttamente sovraneggiate dalla dinastia, la bibliografia è molto ampia. Con speciale riferimento a Pietro II non vi è che l'imbarazzo della scelta e ci limitiamo a segnalare l'intervento di HANS NABHOLZ, *Die Schweiz seit dem Aussterben der Zähringen*, in *Geschichte der Schweiz*, Erster Band, *Von den ältesten Zeiten bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts*, Zürich, Schulthess & Co., 1932, in particolare i paragrafi *Die Grafen von Savoyen* e *Graf Peter von Savoyen*, spec. vol. I, pp. 86-89, 93-95.

Savoy thought it his greatest accomplishment. Peter played a key role in the Second Baronial War which engulfed Henry's reign, at first siding with Simon de Montfort but then changing sides as the reform movement veered toward xenophobia. Returning to Savoy he laid the foundations for the County of Savoy to become a powerful Duchy which in turn almost became a country before it was dismembered by Switzerland, Italy and France. His historical reputation suffered at the hands of English chroniclers keen to eulogize the Montfortian regime. This work is an attempt to discover the real Peter of Savoy[78].

Per comodità di quanti preferiscono, condivisibilmente, leggere in lingua italiana, eccone una rapida e fedele traduzione

Dove ha avuto inizio la storia che si è conclusa con i grandi castelli edoardiani del Galles del Nord? Come è stato possibile che centinaia di uomini della Savoia costruissero castelli nel Galles del Nord? Di chi è la statua stilizzata che si trova fuori dal Savoy Hotel di Londra sul sito del suo ex palazzo? Di chi è il castello di Pevensey che ha resistito con successo al più lungo assedio inglese? Perché gran parte della Svizzera parla francese ancora oggi? Perché troviamo elementi della Magna Carta negli Statuti di Savoia? Chi è stato uno dei più grandi personaggi del XIII secolo? Pietro di Savoia, noto ai cronisti della sua terra natale come il piccolo Carlo Magno. Pietro di Savoia arrivò in Inghilterra come zio della regina Eleonora de Provence, consorte del re Enrico III. Trovò rapidamente il favore di Enrico come uno dei più stretti consiglieri e nobili. Pietro era in effetti il braccio destro della regina Eleonora in Inghilterra, il suo protettore e, in seguito, il protettore di Lord Edoardo, il futuro Re Edoardo I. Svolse un ruolo chiave negli sforzi militari e diplomatici di Enrico per recuperare le sue terre ancestrali in Francia, che culminarono nel trattato di Parigi del 1259. Questo riavvicinamento tra i Capetingi e i Plantageneti avrebbe potuto scongiurare la Guerra dei cent'anni, ma non era destino che le cose andassero in questa direzione. Tuttavia, i monaci della Savoia del diciannovesimo secolo lo consideravano il suo più grande risultato. Pietro svolse un ruolo chiave nella seconda guerra baronale che travolse il regno di Enrico, inizialmente schierandosi con Simon de Montfort ma poi cambiando schieramento quando il movimento riformista virò verso la xenofobia. Tornato in Savoia, gettò le basi affinché la contea di Savoia diventasse un potente ducato che a sua volta divenne quasi uno Stato prima di essere smembrato [composto] da Svizzera, Italia e Francia. La sua reputazione storica soffrì per mano dei cronisti inglesi desiderosi di elogiare il regime monfortesco. Quest'opera è un tentativo di scoprire il vero Pietro di Savoia.

Bonifacio – Potente nell'Inghilterra duecentesca fu poi un altro fratello di Pietro II, il Beato Bonifacio, Arcivescovo di Canterbury dopo essere stato

[78] JOHN MARSHALL, *Peter of Savoy: The Little Charlemagne*, Yorkshire – Philadelphia, Pen & Sword, 2023.

vescovo di Belley, primate di «tutta» l'Inghilterra e *Legatus natus*[79], che seppe imporsi in un contesto conflittuale che già avevano conosciuto i suoi predecessori e che avrebbero poi conosciuto i suoi successori sino a culminare nello scisma anglicano e nelle feroci repressioni contro i cattolici, destinate a non cessare, tra alti e bassi, sino quasi alla metà dell'Ottocento[80] e idonee a spiegare in parte i motivi per cui i Savoia non vollero prevalersi della successione al trono d'Inghilterra, nonostante fossero ad essa primariamente chiamati, non volendo abiurare alla fede cattolica anche se ancora non

---

[79] *Legato nato* equivale a dire che la carica primaziale era associata alla sede; nel caso dell'Inghilterra a Canterbury. I legati nati detenevano ampie e speciali prerogative.

[80] Oggi si preferisce sorvolare sul vero e proprio odio e sulle persecuzioni cruente e spietate di cui i cattolici furono fatti oggetto in Inghilterra per secoli, ma quell'odio religioso – e politico – è un filtro interpretativo di molti fatti e contesti (anche contemporanei, ad esempio guardando alla violenta conflittualità anglo-irlandese) al quale proprio non si può rinunciare, salvo perdere completamente di vista la spiegazione e le ragioni di una molteplicità di eventi, situazioni, approcci storiografici remoti come recenti. Recentemente dell'oppressione contro i cattolici ha parlato ROY HATTERSLEY, in un suo magistrale saggio che, abbastanza inspiegabilmente, non risulta schedato, giugno 2020, consultando on-line il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, in nessuna biblioteca italiana (*The Catholics. The Church and its People in Britain and Ireland, from the Reformation to the Present Day*, London, Chatto & Windus, 2017). Per uno sguardo penetrante su questo studio si veda la recensione che ne ha fatto RICCARDO MICHELUCCI in "Avvenire", sabato 17 giugno 2017: *Storia. La resistenza dei cattolici britannici. Lo studioso inglese Hattersley ripercorre in un nuovo saggio secoli di barbarie subite dai fedeli legati alla Chiesa di Roma, dalla Riforma a oggi* (https://www.avvenire.it/agora/pagine/cattolici-inglesi). Il Michelucci riferisce quanto documentato da Hattersley, «[…] i brutali divieti e le feroci persecuzioni inaugurate alla metà del XVI secolo da Edoardo VIII ai tempi dello Scisma anglicano […]» i mezzi usati senza pudore per «costringere i cattolici inglesi a convertirsi o ad abiurare la loro fede: spie, imposizioni fiscali, esclusione dalla vita pubblica, esecuzioni di piazza […]»; cinque secoli «di persecuzioni e di barbarie», di «impiccati, decapitati, squartati, poi divenuti martiri della Chiesa», di regno del terrore instauratosi con Elisabetta I finché con l'Act of Settlement del 1652, «l'intera nazione irlandese non fu ritenuta colpevole di alto tradimento, i cattolici superstiti uccisi, deportati, messi al bando e le loro terre confiscate» soltanto nel 1829 «Le famigerate leggi penali che per circa tre secoli avevano discriminato ferocemente i cattolici furono abrogate» con un atto di emancipazione promulgato dal governo britannico. Di fronte a quanto descritto, avversioni, falsificazioni, accuse rivolte in campo storiografico a bersagli considerati "stranieri" e per di più, come i Savoia, attivamente e decisamente cattolici, quasi possono apparire quali garbate galanterie e tali appaiono anche le gravi falsificazioni o amplificazioni costruite specialmente in Inghilterra e Olanda in margine alle persecuzioni dei Valdesi. Più i Cattolici venivano perseguitati nel mondo protestante e più si assisteva a una vera e propria fittissima campagna editoriale rivolta in particolar modo agli Stati sabaudi, che quasi si configurava come una risposta a priori a critiche e attacchi, in cui l'oppressione dei Valdesi veniva amplificata, anche attraverso gravissime invenzioni e menzogne, che ebbero tra i primi portavoce e capofila «il bugiardo Léger», come lo definì senza mezzi termini, tra altri, Antonio Manno, uno storico notoriamente moderato, del quale sono universalmente riconosciute la competenza, la lucidità e l' obiettività. Per uno specifico, non isolato, esempio biografico di ricostruzioni di parte e a senso unico, si veda, con riferimento alle note e in campo protestante celebratissime vicende di Jacqueline d'Entremont, ELISA GRIBAUDI ROSSI, *Madama e Monsignore. Vita e tempi di una donna tra Francia, Savoia e Piemonte (1541-1599)*, Torino, Fògola Editore, 1994, pp. 9-11.

sarebbe stato impossibile, almeno in linea di principio, per un sovrano cattolico regnare sull'Inghilterra, salvo dovere affrontare una non difficilmente prevedibile e forte conflittualità in seno al paese. Solo poco dopo la loro rinuncia poté essere la promulgato, nel 1701, l'*Act of Settlement*, da quel momento legge fondamentale della Monarchia inglese e una delle principali leggi costituzionali del Regno, che di lì a poco, servi a sancire la successione degli Hannover, protestanti, e loro discendenti, stabilendo che i sovrani non potevano essere cattolici, non potevano abbracciare la religione cattolica né, in alcun caso, congiungersi a consorti cattoliche sotto pena di privazione del trono. Superfluo ricordare che la pretesa estinzione degli Stuart, in realtà espropriati del trono perché cattolici, è un grave falso storico. Come è noto non erano estinti i discendenti di Giacomo II, legittimo sovrano spodestato dalla cosiddetta "Gloriosa Rivoluzione" i quali contestarono il diritto di regnare sull'isola alla Casa d'Hannover, continuando a rivendicare il trono di cui erano stati defraudati[81]. Quando gli Stuart si estinsero, con la morte del cardinale di York, Enrico Benedetto Stuart, riconosciuto quale sovrano di pretensione con i nomi di Enrico IX d'Inghilterra e di Enrico I di Scozia, i diritti sabaudi sui Regni d'Inghilterra e di Scozia tornarono nuovamente d'attualità, dato che questo dispose, col proprio testamento, che i diritti ai troni di Inghilterra e di Scozia spettanti alla sua Casa passassero al Re di Sardegna, Carlo Emanuele IV, suo parente più prossimo[82]. Da questo momento i cattolici inglesi coltivarono un legame di fedeltà in chiave sabauda[83], anche se oggi, ormai tramontate per i Savoia le rivendicazioni derivanti dalle ultime citate volontà di Enrico Benedetto Stuart, con l'estinzione del ramo primogenito della dinastia "en quenouille"[84], i diritti sabaudi vengono riconosciuti e ammessi, pur in qualche misura a malincuore. Tuttavia, a fare da contraltare a quanti tacciono, negano o vorrebbero

---

[81] Al riguardo v. ROBERT ORESKO, *The Glorious Revolution of 1688-9 and the House of Savoy*, in *The Anglo-Dutch Moment. Essays on the Glorious Revolution and its World Impact*, ed. Jonathan Israel, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; 2003).

[82] GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *I Savoia, il Piemonte e l'Italia prima e dopo la pace di Utrecht. Forza d'attrazione, capacità d'integrazione, cardine d'identità*, in *Cassine 1713: a tre secoli di distanza. Considerazioni sul tempo dell'arrivo delle spoglie di Sant'Urbano Martire,* Atti del Convegno, Cassine 29 giugno e 20 ottobre 2013, a cura di Sergio Arditi, Acqui Terme, 2015, pp. 9-32 (p. 12). Carlo Emanuele IV fu così sovrano di pretensione col nome di Carlo IV d'Inghilterra e Carlo IV di Scozia; dopo di lui Vittorio Emanuele I fu riconosciuto come Vittorio I d'Inghilterra e Vittorio I di Scozia mentre l'ultima pretendente fu la figlia, Maria Beatrice, dichiarata come Maria III d'Inghilterra e Maria II di Scozia.

[83] Che molto irritava la Corona, al punto che in quest'ottica si può in qualche misura spiegare anche il livore partigiano o prezzolato di più di uno storico britannico.

[84] Avendo l'ultima della Casa, Maria Beatrice di Savoia, sposato l'arciduca Francesco IV d'Asburgo-Este, duca di Modena e Reggio, duca di Massa e Principe di Carrara i diritti di pretensione al trono britannico passarono al proprio figlio Francesco V, che fu l'ultimo duca di Modena, dal quale a Maria Teresa Enrichetta d'Austria-Este Regina di Baviera a fianco di Ludovico III.

ridimensionare le pretese sabaude sulla Gran Bretagna non mancano studiosi, anche inglesi, competenti e obiettivi che non possono negarle. Del resto, gli Stuart continuarono a contare sostenitori nel mondo anglosassone non solo in Irlanda e Scozia, ma anche, trasversalmente, in Galles e in Inghilterra tanto che era usuale parlare di loro come dei «Re al di là del mare» (*The Kings over the Water*) [85].

Tornando a Bonifacio e alla sua grande influenza nel dominio inglese[86] si deve ricordare che fu detestatissimo da cronisti a lui contemporanei e da successivi storici anglosassoni. Individuare quali furono i motivi dell'astio nei suoi confronti non è difficile. In diverse occasioni si tace che certe ostilità derivavano da interventi finalizzati a limitare o annullare prerogative, redditi o indulgenze che violavano regole conciliari e canoniche o che andavano a detrimento della Chiesa primaziale di Canterbury, ora per propria diretta iniziativa[87], ora per espresso mandato papale[88]. Diversi scritti biografici, nel

---

[85] Per inquadrare la questione si possono segnalare, in seno alla bibliografia più recente, almeno i volumi di EDWARD CORP, *I giacobiti a Urbino (1717-1718). La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra, edizione italiana a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Bologna, Il Mulino, 2014*; THEO ARONSON, *Kings over the Water. The saga of the Stuart Pretenders*, Theo Aronson Royal History, 2020; DESMOND SEWARD, The King *Over the Water. A Complete History of the Jacobites*, Edinburgh, Scotland, Birlinn, 2021. In margine ai rapporti sabaudo-inglesi settecenteschi v. in particolare ENRICO GENTA [-TERNAVASIO], *Princípi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Università di Torino, Memorie del Dipartimento di Scienze Giuridiche, Serie 5; Memoria 24, Napoli, Jovene, 2004.

[86] Sui non comuni poteri ecclesiastici a lui conferiti anche dal pontefice, più volte non contraddetti dal Re anche quando si configuravano come un'interferenza rispetto ai propri poteri e prerogative, si veda SICCARDI, *Casa Savoia e la Chiesa* cit., e in partic. pp, 131-134. Circa il suo operato su un piano europeo si veda UGO ALDO DE' FRANCESCO, *Enrico III d'Inghilterra, Bonifacio di Savoia e la loro politica verso Federico II di Svevia. Studi storici con note critiche bio-bibliografiche*, Napoli, A. Miccoli Editore, 1939.

[87] Ad es. v. PIERINA FONTANA, *Documenti sulle Relazioni tra la casa di Savoia e la Santa Sede nel Medio evo (1066-1268)*, Torino, Regia Deputazione subalpina di storia patria CXLII (Roma, Industria Tipografica Romana), 1939 doc. CXXXIII, p. 184.

[88] *Ibidem*, doc. CXX, pp. 168-169 («Innocenzo IV scrive all'arcivescovo [...] di non permettere che il priore e i monaci di S. Filiberto, dell'ordine di S. Benedetto esigano da maestro [Roberto] Anketil (anche Anquetil), rettore della chiesa di Saltwoode, una pensione che i monaci hanno imposta contro le regole del Concilio lateranense – 12 novembre 1252»). Su Bonifacio si vedano anche GIUSEPPE STRICKLAND, *Ricerche storiche sopra il B. Bonifacio di Savoia arcivescovo di Cantorbery*, 1207-1270, Estr. da: *Miscellanea di storia italiana*, S. 3 (32), Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1895 e gli studi di LELAND EDWARD WILSHIRE, *Boniface of Savoy: Carthusian and Archbishop of Canterbury, 1207-1270*, Salzburg, Institut für Englische Sprache und Literatur, Universität Salzburg, 1977 e *Thomas Becket and Boniface of Savoy Resisting the English Kings. The Condemnations of 1270 - 1277 Opposing the Faculty at the Universities of Paris and Oxford*, Lewiston, New York, The Edwin Mellen Press, [2013]. Su Bonifacio si vedano, inoltre, RAYMONDE FOREVILLE, *L'élection de Boniface de Savoie au siège primatial de Canterbury, 1241-1243 contribution à l'étude de la réserve papale [...]*, in "Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610)", vol.1, 1960, pp. 435-450; risulta essere di un certo interesse, ma non è stato possibile

descrivere l'azione di Bonifacio e i motivi per i quali egli incontrò in Inghilterra anche nette resistenze non risultano essere dotati, pur palesemente agiografici, di minore dignità rispetto alle citate notissime – e non esenti da intenti denigratori – cronache del Paris[89] anche rivolte contro Re Enrico III, il cui dettato, qualunque giudizio se ne voglia dare, ha finito più dei documenti (peraltro da esso abilmente utilizzati), per influenzare i futuri punti di vista. In una graziosa operetta ottocentesca, pubblicata poco dopo la beatificazione da parte di Papa Gregorio XVI (1° settembre 1838), si legge che

> Sebbene straniero, non tardò Bonifacio a guadagnar la stima e l'affetto della sua Diocesi, ove ebbe subito ad esercitare suo zelo, poiché trovò, pur troppo, ne' ministri dell'altare pessime pratiche di simonia, di concubinato e di cupidigia, è qual conseguenza naturale dei loro vizii, poca devozione al loro Re e Sovrano, pochissima pel Sommo Pontefice. Gli stessi scrittori, che cercarono di calunniar la memoria del Beato Bonifacio, confessano ch'ei giunse in Inghilterra in tempi pericolosissimi e turbolenti; ma non si sgomentò per questo, e raddoppiò anzi il suo ardore per estirpare la zizzania che corrompeva il grano eletto di Gesù Cristo[90].

Non di rado il primate d'Inghilterra doveva intervenire con vari vescovi da lui dipendenti per mettere al sicuro i redditi della Chiesa, anche con riferimento ai finanziamenti ricevuti per le Crociate[91].

---

consultarne copia, la Tesi di D. T. WILLIAMS, *Aspects of the career of Boniface of Savoy Archbishop of Canterbury 1241-1270*, doctoral thesis, University of Wales, 1970.

[89] È ragionevole annoverare tra le fonti che direttamente o indirettamente influenzarono tutti gli storici successivi le pressoché monopolistiche (riconosciute astiose, faziose e strumentali da numerosi storici) cronache di Matteo Paris (o Matteo da Parigi), un duecentesco cronista e miniatore la cui obiettività quale storico è stata, però, posta in dubbio – quando non letteralmente stroncata -, mentre varie imprecisioni, talvolta forse, piuttosto che errori, prese di posizione unilaterali, sono state documentate nei suoi scritti, suggerendo di farne un uso opportunamente cauto, anche in considerazione delle posizioni quanto mai critiche nei confronti di Enrico III, come della Curia romana, degli "stranieri" e in primis i Savoia che grandeggiavano in Inghilterra, tali da suscitare più di un interrogativo (anche in ordine a variazioni nella *Chronica Majora* e a dubbi circa l'utilizzo che può avere fatto di cronache di suoi antecessori nel monastero di St. Albans, su alcuni punti forse solo modificandone la forma e il dettato). (v. MATTHEW PARIS, *Matthaei Parisiensis monachi Sancti Albani Chronica majora*, edited by Henry Richards Luard, London [etc.], Longman & Co. [etc.], 1872-1883 e in partic. vol. V, *A.D. 1248 to A.D. 1259*, London, 1880).

[90] *Vita de' beati Umberto e Bonifacio di Savoia. Colla traduzione francese a fronte*, Torino, Stamperia reale, 1839, pp. 137-139 (altra ed. col solo testo italiano: Torino, Tipografia dir. da P. De Agostini, [...], casa Birago, 1853). Riguardo a questo lavoro si veda, dedicato a Clemente Solaro della Margarita, l'opuscolo di GIOVANNI ORTI MANARA, *Della piissima opera intitolata Vita de' beati Umberto e Bonifacio di Savoia. Relazione di Giovanni Orti Manara*, Verona, Tip. di Giuseppe Antonelli, 1839.

[91] Così FONTANA sintetizza una bolla che mette in luce i timori circa la loro integrità: «Innocenzo II raccomanda [...] agli arcivescovi di Canterbury [Bonifacio di Savoia] e di York [Walter Gray] e ai vescovi di Hereford [Pietro di Egeblanke], di Elj [Guglielmo di Kilkenny] e di

Nei decreti papali per l'approvazione del suo culto[92] si legge, esito di ricerche condotte con scrupolo sui documenti:

> Bonifacio, XI di questo nome, il quale nato di Tommaso I, figliuolo del Beato Umberto III, visse nel secolo decimoterzo, aggiunse al decoro della Reale prosapia di Savoia uno splendore più augusto ancora della stessa dignità regale [...] essendo [...] mancato di questa vita Sant'Edmondo, Arcivescovo di Cantorberi, egli era innalzato a quella sede metropolitana, e veniva solennemente consacrato dallo stesso Pontefice Innocenzo IV nel Concilio Ecumenico di Lione. Quali fossero le sue virtù, e quale la sua dottrina, specialmente lo dimostra il modo con cui egli amministrò la sua chiesa. Liberalissimo verso dei poveri, sollertissimo nell'estirpazione degli errori, difensore gagliardo dell'ecclesiastica franchiggia, indefesso egli mostravasi nel sollevare i caduti, nell'antivenire i misfatti, unicamente intento alla dia fesa della Fede di Cristo, alla cura del suo gregge, all'incremento della Religione. Governata così, con paterna carità verso de' bisognosi, per ben venticinque anni, la Chiesa di Cantorberi, a cui fu modello, e colto in un suo viaggio da male di calcolo, Bonifacio chiudeva gli occhi nella pace del Signore l'anno 1270 [...][93].

Lo sguardo sulle (perduranti) influenze sabaude in Inghilterra potrebbe ancora essere molto ampliato ma nel presente contesto, basterà ricordare, con riferimento al Duecento, ancora Beroldo e Benedetto di Savoia, che detennero feudi, possessi e dignità di qualche rilievo seppure ritenuti figli "solo" naturali di Tommaso I. Poco dopo i tempi di Pietro II, morto senza discendenza maschile, toccò ai suoi nipoti recarsi più volte nell'isola per rivendicare i feudi e castelli che gli erano appartenuti e che la corona si era riattribuiti. Sappiamo, comunque, che parecchi castelli, feudi, redditi restarono ai Savoia anche dopo Pietro. Durante il regno del conte Filippo I (successo al trono di Savoia il 28 maggio 1268 e † il 16 agosto 1285) fu, ad esempio, inviato in Inghilterra:

> [...] l'abate di S. Sulpizio per riscuotere i proventi dei beni colà posseduti dal Conte, ed egli al suo ritorno dichiarò d'aver ricevuto da quel re quattrocento

Durham [Niccolò di Farnham] di porre al sicuro le somme che si stanno raccogliendo in Inghilterra per la crociata in Terra Santa – 1 settembre 1252» (*Documenti sulle relazioni* cit., doc. CXV, p. 162).

[92] Decreto di «Confermazione del culto reso da tempo immemorabile al Servo de Dio Bonifacio di Savoia, Arcivescovo di Cantorbéri, detto il Beato».

[93] *Decreti di S. S. Gregorio papa XVI per l'approvazione del pubblico culto dei beati Umberto III e Bonifacio XI di Savoia*, Torino, Tipografia. G. Favale e figli, [1839], pp. 17-19 (v. pure pp. 5-9). Cfr. anche i coevi opuscoli V*ite dei beati Umberto III conte di Savoja, Bonifacio arcivescovo di Cantorbery e de' cinque santi ora canonizzati dal sommo pontefice Gregorio XVI*, Torino, C. Grosso, 1839 e GIACINTO ANDRÀ, *Vite de' beati Umberto III conte di Savoia e Bonifacio arcivescovo di Cantorbery*, Torino, Fodratti, 1839.

marchi di argento provenienti da un'annata di rendite dei feudi che al Conte colà appartenevano[94].

Per quanto riguarda il vasto e un tempo grandioso castello di Pevensey, già fortezza romana presso la costa sassone, nella contea dell'East Sussex, fu riacquistato poco dopo la morte di Pietro dalla Regina Eleonora. Quando era in possesso di Pietro II, sotto l quale fu ricostruita con vasti interventi, definiti drastici, la fortezza resse, si si vuole grazie all'abilità dei sudditi sabaudi che la difendevano oltre che alla sua struttura, un lungo e accanito assedio posto in atto dal potente barone ribelle Simone di Montfort sesto conte di Leicester (durante la cosiddetta *Seconda guerra dei baroni*). Non bastò un anno per conquistare la fortezza e gli assedianti furono costretti a toglierlo. Non è azzardato ritenere che la vittoria di Pietro sia stata assolutamente fondamentale e determinante per il futuro della monarchia inglese, contribuendo alla definitiva sconfitta di Monfort che morì di lì a poco, nella battaglia di Evesham, dell'agosto 1265[95]. Pietro In attesa di dirimere la questione fu concessa un'ingente pensione. Di certo Amedeo V in occasione dei suoi viaggi inglesi largheggiava in elargizioni, verosimilmente finalizzate a legare a sé potenti personaggi, e nell'acquisto di gioielli e opere d'arte come narra, tra altri, Arnold Taylor avvalendosi di fonti sabaude e anglosassoni, con riferimento a viaggi e soggiorni tra la seconda metà del Duecento e i primi anni del secolo seguente[96].

Difficile, in ogni caso, non notare che spesso i sabaudi riuscivano ad avere influenza anche in paesi in cui non detenevano – o non detenevano ancora – concreti diritti di sovranità o successorî, ma solo vincoli di sangue con le dinastie regnanti.

La dimensione europea della dinastia è attestata, oltre che attraverso le osservazioni di storici anglosassoni, anche da molti altri studiosi, in generale o con riferimento a specifiche aree. Tra altri, per citare ancora un solo esempio, il belga Alain Marchandisse afferma, traducendo letteralmente, che, senza possibilità di discussioni, il lignaggio che più di ogni altro coltivò *ante litteram*

---

[94] SCLOPIS, *Delle relazioni politiche* cit., pp. 7-8. «L'atto di quel rendiconto – precisa l'autore - si conserva nei regi archivi di corte».

[95] In partic. v. JOHN GOODALL, *Pevensey Castle*, London, English Heritage, 1999.

[96]ARNOLD J. TAYLOR, *Count Amadeus of Savoy's Visit to England in 1292, communicated to the Society of antiquaries*, estratto da "Archaeologia or miscellaneous tracts relating to antiquity", vol. 106 (1979) p. 123-132. Tra i numerosi studi dell'autore interessanti per la storia sabauda si vedano anche, almeno: *Some notes on the Savoyards in North Wales, 1277 - 1300, with special reference to the Savoyard element in the construction of Harlech Castle*, in "Genava N.S., vol. 11 (1963) pp. 289-316; *Castle-building in thirteenth century Wales and Savoy*, in "Proceedings of the British Academy" vol. 63 (1977), pp. 265-292 (poi riedito nel volume del 1985, Taylor, *Studies in castles and castle-building*, 1985, pp. 1-28).

l'idea d'Europa fu quello sabaudo[97]. Non sfuggì tale dimensione a diversi competenti autori, che fanno da contraltare a certe sintesi campate in aria di segno opposto, cui si accennerà, appena di sfuggita, come meritano, in conclusione. Basti ancora ricordare la già citata messa a fuoco di Francesco Cognasso sull'età sveva in Piemonte[98], anche se nell'economia e nei limiti cronologici dello studio poté solo accennarvi rapidamente, in particolare in due capitoli, il secondo, dal titolo *I conti di Savoia fra Borgogna e Italia*[99] e il ventisettesimo, *Aspirazioni sabaude verso l'Europa*[100].

Non è perciò difficile comprendere per quali motivi le alleanze con i principi sabaudi siano state costantemente ambite e perseguite nel corso dei secoli da tutte le principali dinastie del continente. A esse sono stati dedicati nel corso dei secoli non solo innumerevoli pubblicazioni d'occasione ma anche numerosi studi o specifiche monografie[101] tra le quali primeggiano per consistenza bibliografica, anche in relazione alla loro numerosità, proprio quelle dedicate alle alleanze matrimoniali con la Casa reale di Francia[102]. La

---

[97] L'autore lo afferma con riferimento a una delle aree vaste e di notevole rilevanza storico-politica che attrassero l'attenzione e gli interventi sabaudi a più riprese, quella dei principati belgi, Alain Marchandisse parla dei Savoia - guardando sia alle Fiandre sia ad aree circonvicine, ma non limitata-mente a esse – esprimendosi in termini che ben si conciliano con quanto ha scritto il Carpenter, sopra ricordato: «S'il est un lignage qui, avant la lettre, a cultivé l'idée européenne, c'est sans conteste celui de Savoie. Royaumes et États territoriaux prestigieux, archevêchés et evêchés, canonicats et dignités de tous ordres, il est peu de terres, ou de fonctions en Europe auxquelles le nom d'un Savoie n'ait été attaché, d'une manière ou d'une autre, et ce tout particulièrement durant la première moitié du XIIIe siècle. Les principautés belges ne pouvaient dès lors faire exception à la règle [...]» (ALAIN MARCHANDISSE, *La Maison de Savoie et les principautés belges durant la première moitié du XIIIe siècle*, in *Pierre II de Savoie. "Le Petit Charlemagne"* cit., pp. 233-255 – 233 –).

[98] COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit.

[99] *Ibidem*, pp. 194-209.

[100] *Ibidem*, pp. 722-755.

[101] Tra le seconde merita di essere ricordato almeno il già citato monumentale volume di V. PROMIS, *Le auguste alleanze fra le Case Sovrane di Savoia e di Baviera [...]*. Si deve, inoltre, almeno menzionare il volume di LEONE TETTONI e MAURIZIO MAROCCO, *Le illustri alleanze della Real Casa di Savoia colla descrizione delle feste nuziali celebrate in Torino. Cenni genealogico-storico-descrittivi [...]*, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1868, anche se non si può tacere l'annotazione di ANTONIO MANNO e VINCENZO PROMIS nella *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia [...]*, vol. I, n. 266: «Sono del Tettoni i monchi e poco diligenti cenni sulle illustri alleanze della Real Casa di Savoja; pag. 9-138».

[102] Tra altri volumi monograficamente o quasi monograficamente dedicati al tema si vedano per una carrellata – non esauriente – attraverso i secoli sino ai giorni nostri: PIERRE MATTHIEU («Conseiller du Roy et Historiographe de France»), *Alliances de France et de Sauoye*, A Paris, chez Bertrand Martin, 1619; A Paris, en la boutique de l'Angelier, chez Claude Cramoisy, 1623; SCIPION GUILLIET, *Le renouvellement des anciennes alliances et confédérations des Maisons et Couronnes de France et de Savoye en la pacification des troubles d'Italie, et au mariage du Sérénissime V. Amédée Prince de Piémont avec Madame Chrestienne soeur de Sa Majesté*, Paris, Veuve J. Du Clou et D. Moreau, 1619; PIERRE MONOD, *Recherches historiques, sur les alliances royales, de France, et de Sauoye: ou sont monstrées plusieurs admirables rapports entre ces deux Maisons, & deduictes dix-neuf*

principessa Maria Pia ha oggi potuto elencarne oltre quaranta, dando forma alla fascinosa carrellata storica e biografica attraverso il passato dell'Europa sin qui descritta, ma già nel primo Seicento tra i reali di Savoia e quelli di Francia se ne potevano contare almeno diciannove: alleanze che i Re di Francia e in special modo quelli appartenenti alla dinastia borbonica si compiacevano, più dei Savoia, di vantare e sottolineare, come possono indicare, a ben guardare, diversi antichi volumi.

Dopo gli appunti o le semplici citazioni riguardanti Tommaso II (al quale si accennerà anche oltre), Amedeo IV, Beatrice Regina di Sicilia, Beatrice "Contesson", Pietro II[103], Bonifacio e Guglielmo è necessario, in questo contesto, dedicare almeno qualche rapido accenno, tra i loro fratelli e sorelle, almeno ancora a Margherita e a Filippo I, l'ultimogenito, di cui si dirà qualcosa più avanti, il quale, prima di essere chiamato alla successione sabauda divenendo conte di Savoia e di Borgogna, fu anch'egli vescovo di Valence dopo Guglielmo[104], dopo esserlo stato di Losanna, poi arcivescovo di Lione, conte della Franca Contea e detentore di ampi diritti e benefici nelle Fiandre, in Francia e in Inghilterra.

Tra le figlie di Tommaso I anche Avita (o Avoe) fu legata all'Inghilterra, sposando nel 1257 Baldovino [di Riviera], conte di Devonshire (e si legge in alcune fonti dell'isola di Wight) altre sorelle furono badesse di importanti monasteri; mentre *Margherita* († 4 aprile 1273) ebbe parte nelle strategie di espansione tra Svizzera Orientale e Settentrionale sulle quali ci soffermeremo più avanti: fu sovrana della Contea di Kyburg, sposa del conte Hartmann IV

Alliances, qui jusques à maintenant on esté entre icelles [...], A Lyon, Chez Pierre Rigaud, 1621; GUY ALLARD, *Les Aïeules de S. A. R. Marie-Adélaïde de Savoye, duchesse de Bourgogne, issues du Sang Roïal de France*, Paris, Chez Jacques Collombat, 1698; ANTONIO AGOSTINO PARMENTIER, *Éloge historique des princesses de la Maison de Savoye qui ont pris alliance avec nos Rois ou les Princes de leur sang: épître présentée à Madame la Comtesse de Provence, par l'Abbé Parmentier*, Paris, Chez Fétil, 1771 (poche ma succose pagine in versi, con opportune note storiche); JULIEN BOUDANT, *Les alliances mutuelles des Maisons de France et de Savoie et de leur influence sur la politique contemporaine*, Paris, A. Bourdilliat, 1861; GEORGES CHAPIER, DOMINIQUE LABARRE DE RAILLICOURT, *Les alliances matrimoniales entre les Maison de France et de Savoie par [...]*, Aurillac, Imprimerie moderne – U.S.H.A., 1973; FRIEDERIKE WILLASCH, *Verhandlungen, Gespräche, Briefe. Savoyisch-französische Fürstenheiraten in der Frühen Neuzeit*, Ostfildern, Thorbecke Verlag (Beihefte der Francia, herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Paris, Band 85), 2018. Tra gli studi, numerosi, che riguardano le alleanze matrimoniali sabaude in termini più generali, basti qui menzionare la sintesi di ANDREA MERLOTTI, *Politique dynastique et alliances matrimoniales de la Maison de Savoie au XVIIe siècle*, in "Dix-septième siècle", 2009/2 (n° 243), pp. 239- 255.

[103] Di lui in particolare, si deve ancora ricordare, Bernard Andenmatten pone in luce non solo le capacità non ordinarie ma anche la vastità delle relazioni: «Nonostante la sua condizione di cadetto divenuto conte solo in età avanzata e malgrado la mancanza di eredi maschi, [...] appare come un esponente essenziale della dinastia per la sua azione politica, militare e amministrativa, la sua vasta rete di legami internazionali e probabilmente anche per il suo carisma personale».

[104] Su di loro v. JULES CHEVALIER, *Quarante années de l'histoire des évêques de Valence au Moyen Age (Guillaume et Philippe de Savoie), 1226 à 1267*, Paris, Picard, 1889.

(Artmanno, Artemanno, Artimanno) *il Vecchio*. Alcune principali motivazioni politico-militari dell'alleanza sono state messe in luce da diversi storici[105]. Erano i conti di Kyburg (o Kibourg, a seconda che si adotti la forma tedesca o francese) i più potenti dinasti della Svizzera tedesca, con ampio radicamento territoriale specialmente, ma non esclusivamente, nella Svizzera orientale, estendendosi il loro Stato dalle regioni di Zurigo e Turgovia sino agli attuali cantoni di Berna, Friburgo e Argovia. Originariamente insediati a Dillingen sul Danubio (Dillingen an der Donau), si consolidarono grazie a prestigiose alleanze matrimoniali che consentirono loro di rafforzarsi nell''XI secolo nella regione di Winterthur e a espandere il dominio grazie all'eredità dei conti di Lenzburg – ritenuti di ceppo carolingio – e dei duchi di Zähringen, molto potenti sia in Svizzera sia in Germania (specialmente nel Baden-Württemberg, dove possedevano numerosi castelli, villaggi e città). Superfluo dire, perciò, che erano sovrani di aree alle quali si indirizzavano anche le traiettorie di interesse e di espansione sabaude, in particolare ai tempi di Pietro II, della cui potenza e intraprendenza sullo scacchiere europeo già si è detto, il che implicava altalenanti fasi di collaborazioni e concorrenze. Osservando la rete di relazioni che derivava da quest'alleanza matrimoniale si può ricordare che un fratello di Hartmann IV, Wernher, sposò Alice di Lorena, mentre un altro, Ulrich IV fu principe-vescovo di Coira. La sorella, Heilwig, sposa di Alberto IV d'Asburgo, fu madre dell'imperatore Rodolfo I d'Asburgo, eletto Re di Germania a Francoforte e Re dei Romani ad Aquisgrana nel 1273. Non avendo avuto discendenti diretti da Margherita, nel 1250-1251 Hartmann IV lasciò la parte occidentale dei propri domini, inclusi la città e il castello di Burgdorf a Hartmann [V] *il Giovane*, figlio del citato Wernher. La sovranità sulle altre ampie regioni che formavano il dominio dei Kyburg, era legittimamente rivendicata dalla vedova Margherita di Savoia, anche in relazione ai patti matrimoniali del 1° giugno 1218 e a successive donazioni a suo favore di numerosi luoghi e castelli, con l'appoggio del fratello Pietro II, all'epoca signore di Berna e con domini in più punti tangenti quelli dei Kyburg. Hartmann V poté contare per la propria difesa, sul sostegno militare – molto interessato, ovviamente – degli Asburgo, che dimostravano di temere più di ogni altra concorrenza l'allargamento dei poteri sabaudi in un'area che in prospettiva intendevano condurre sotto il proprio diretto dominio, cosa che effettivamente riuscirono a fare anche grazie all'esercizio da parte di Rodolfo d'Asburgo della tutela di Anna, unica figlia Hartmann V, speculando sui pesantissimi debiti che questo aveva accumulato, non senza varie documentate scorrettezze e slealtà. Rodolfo, preso di fatto il controllo di gran parte del dominio dei Kyburg quale tutore e amministratore di Anna, poté combinarne il matrimonio, ben in linea con i propri obiettivi dinastici, con

---

105 Si veda ad es. FRANZ ERNST PIPITZ, *Die Grafen von Kyburg*, Leipzig, Weidman'sche Buchhandlung. 1839, pp. 52-53 e *passim*.

Eberhard d'Asburgo-Laufenburg. Ebbe così origine la dinastia dei Kyburg-Berthoud, che durò alcune generazioni, spegnendosi nel primo quarto del XV secolo[106].

Tra Francia e Savoia

Si è accennato poco sopra alla consistente produzione di studi (limitatamente a quelli editi e molto si potrebbe aggiungere prendendo in considerazione pure i manoscritti) monograficamente riguardanti le alleanze matrimoniali tra le Case reali di Francia e di Savoia. Pubblicazioni promosse principalmente dai reali di Francia. La spiegazione di tanto interesse dovrebbe essere quasi ovvia ma non sempre viene colta o riferita. Spesso gli storici sottovalutano o tacciono, almeno in qualche caso deliberatamente, il fatto che per i Borbone tardo-cinquecenteschi (che tentavano di atteggiarsi a sovrani, per così dire, di "grado superiore"), le alleanze sabaude costituivano un fiore all'occhiello e nel contempo erano la patente di una regalità che i molti secoli di estraneità al suo esercizio nei loro paesi avevano reso piuttosto sfumata, per non dire, almeno in determinati momenti, quasi evanescente. Infatti, per quanto discendenti anch'essi dai Capetingi, come i Valois e altri loro predecessori, erano in tempi anteriori alla loro contrastata successione assai più estranei al trono di Francia, è lecito constatare, dei Savoia, i quali tra l'altro tornarono a essere tra i più prossimi parenti dei regnanti anche in occasione delle sostituzioni dinastiche. Adelaide di Savoia era fianco Re Luigi VI, *il Grosso*, del ceppo capetingio "diretto"; Carlotta, figlia del Duca Ludovico

---

106 Sulle vicende della dinastia, specialmente sino all'epoca in cui maggiormente era in rapporto con i Savoia cfr. per un rapido inquadramento C[ARL] B[RUN], *Kibourg (comtes de)*, in *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse*. Publié avec la recommandation de la Société Générale Suisse d'histoire et sous la direction de Marcel Godet, Henri Türler, Victor Attinger; avec de nombreux collaborateurs de tous les Cantons [...], vol. IV, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, 1928, pp. 349-352. sulla politica territoriale e le alleanze dei Kiburg v. ERNST TREMP, *Freiburg im Üechtland, die Nachbarn Savoyen und Bern*, in *Die Grafen von Kyburg. Eine Adelsgeschichte mit Brüchen*, a cura di Peter Niederhäuser, Zurich, Chronos, 2015, pp. 41-52. V. Inoltre CARL BRUN, *Geschichte der Grafen von Kyburg bis 1264*, Zürich, Gebr. Leemann & Co., 1913; MARIE H. DÜRR-BAUMGARTNER, *Der Ausgang der Herrschaft Kyburg*, Zürich, Leeman, 1921; RUDOLF MARCUS FELDMANN, *Die Herrschaft der Grafen von Kyburg im Aaregebiet 1218-1264*, Zürich, Gebr. Leemann & Co. A.-G., 1926; *Die Grafen von Kyburg. Kyburger-Tagung 1980 in Winterthur*, Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, vol. 8, [a cura di Maria Letizia Heyer-Boscardin], Olten, Walter Verlag, 1981, con contributi di Heinz Bühler, Adolf Layer, Roger Sablonier, Alfred Häberle, Werner Meyer, Karl Keller, Ferdinand Elsener, Dietrich Schwarz, e altri; si veda, infine: MARTIN LEONHARD, FRANZISKA HÄLG-STEFFEN: "*Kibourg, de*", in: *Dictionnaire historique de la Suisse* (DHS), version du 06.11.2008, traduit de l'allemand, consultato on-line: https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/019520/2008-11-06/, 29.05.2021. V. a anche NABHOLZ, *Die Schweiz seit dem Aussterben der Zähringen*, in *Geschichte der Schweiz*, cit. vol. I, pp. 84-85 e *passim*.

(donna celebrata per la sua cultura della quale sono specialmente ricordate le committenze artistiche e librarie e la cui preziosa biblioteca ha fornito un grande e prezioso contributo al futuro patrimonio della Biblioteca Nazionale Francese[107]), fu moglie di Re Luigi XI del ramo dei Valois; Luisa, da molti per i suoi effettivi poteri definita, non solo reggente ma «reggente e Re»[108], figlia di Filippo II, *il Senza terra*, fu, avendo sposato Carlo di Valois nel 1490, la madre del capostipite dei Valois-Angoulême, Francesco I, considerato come il più grande Re della storia francese (e lei stessa ritenuta come una delle "sovrane" più colte, abili e potenti principesse della storia chiamate a rivestire il ruolo di reggenti, oltre che «l'une des figures les plus fascinantes de la Renaissance européenne»[109]. Se numerosi studi specifici e approfondimenti le sono stati dedicati almeno in Francia, Svizzera, Stati Uniti e Inghilterra, essa ha avuto

---

[107] Su di lei si vedano, giusto per non lasciarla orfana di una segnalazione bibliografica i lavori di ANNE-MARIE LEGARÉ, *Charlotte de Savoie's Library and Illuminators*, in "Journal of the Early Book Society", 4 (2001), pp. 32-87 e EAD., *Le Pèlerinage de vie humaine en prose de la reine Charlotte de Savoie*, ("Illuminationen Studien und Monographien", VI), Rotthalmünster, Heribert Tenschert, 2004.

[108] MURIELLE GAUDE-FERRAGU, annotando che Luisa fu la prima reggente con un ruolo sotto i profili dell'esercizio del potere, giuridico e cerimoniale compiutamente definito e riconosciuto della storia di Francia, afferma che ella «[…] occupa le devant de la scène politique pendant le campagnes italiennes de son fils François I[er] [1515, 1525-1526] non comme reine douarière (elle n'était "que" duchesse Angoulême, mais comme mère du roi […]» ma aggiunge che «Par l'autorité dont elle disposait, […] obtenait presque un statut royal», riferendo che i suoi funerali, momenti simbolici ai vasta portata furono degni di quelli delle più grandi Regine della storia (v. *La reine au Moyen-Âge. Le pouvoir au féminin, XIV[e]-XV[e] siècle*, Paris, Tallandier, 2014, pp. 168-169). Tra i diversi saggi o libri monografici che parlano sin dal titolo di "reggente e Re" si può ricordare quello di PAULE HENRY-BORDEAUX, *Louise de Savoie. Régente et "Roi" de France*, Paris, Librairie Plon, 1954, ma questo è un volume rilevante come si vedrà di seguito per ben altri e più significativi aspetti.

[109] PASCAL BRIOIST, LAURE FAGNART, CÉDRIC MICHON, *Introduction*, in *Louise de Savoie (1476-1531)*, Tours-Rennes [Péronnas, Imprimerie SEPEC], Presses Universitaires François-Rabelais de Tours / Presses Universitaires de Rennes, Collection Renaissance), 2015, pp. 13-18 [15]. La figura di Luisa ha suscitato molto interesse tra gli studiosi, si può dire un po' in tutto il mondo; pertanto, non vi è che l'imbarazzo della scelta nell'indicare volumi e studi a lei dedicati, tra i quali ci limitiamo a segnalare Mrs. HENRY FAWCETT [MILLICENT GARRETT FAWCETT DAM], *Five famous French women*, London, Paris, New York, and Melbourne, Cassell and Company, Limited, 1905, pp. 51-170; DOROTHY-MOULTON MAYER, *The Great Regent. Louise of Savoy, 1476-1531* (sottotitolo alla sovracoperta: *The Biography of Louise of Savoy, Mother of Francois I - Patron of Leonardo da Vinci, and Creator of Fontainebleau*), New York, Funk & Wagnalls, 1966; edizione sincrona inglese: London, Weidenfeld & Nicolson. Traduzione italiana di Marisa Vassalle Squeo, Milano, Dall'Oglio,1968; *Une Reine sans couronne? Louise de Savoie, mère de François I[er]*, [catalogo della mostra], 14 octobre 2015 - 1[er] février 2016, Musée National de la Renaissance, château d'Écouen, direzione scientifica di Thierry Crépin-Leblond e Muriel Barbier, Paris, Réunion des musées nationaux; Écouen, Musée national de la Renaissance, 2015 (con studi, oltre a quelli dei curatori, di Aubrée David-Chapy, Alexandra Zvereva, Guillaume Fonkenell); da ultimo si veda, dell'appena citata David-Chapy, il ponderoso volume *Anne de France, Louise de Savoie, inventions d'un pouvoir au féminin*, Bibliothèque d'histoire de la Renaissance, vol. 11, Paris, Classiques Garnier, 2016.

minore fortuna bibliografica in Italia o Piemonte, anche se sono pregevoli almeno gli studi che le hanno dedicato Zelmira Arici e Ivo Luzzatti[110].

L'espansione in Svizzera e verso la Germania

Parlando di Pietro II in Inghilterra, si è accennato al fatto che fu sovrano del Vaud[111], ma anche altre vaste porzioni della Svizzera conobbero e ne furono plasmate la sovranità sabauda[112].

Berna, che era nel medioevo una delle più potenti città Stato a nord delle Alpi, si pose sotto la protezione e signoria di Pietro, in seguito ad accordi di reciproco aiuto con i vescovi di Sion e di Losanna e con le Comunità di Berna, di Morat e di Payerne[113]. Il progressivo rafforzamento sabaudo faceva ombra anche all'Impero e non meno in quest'area che nelle Fiandre e a Liegi; per questo Rodolfo I imperatore assediò Payerne «& la prit en 1283 par la raison que Philippe, frère de Pierre de Savoye ne voulut pas lui prêter hommage pour les terres d'empire que ce comte avoit en fief». Pur avendola conquistata, «l'empereur lui rendit cependant cette ville» della quale fu poi protettore il conte Amedeo V nel 1314. Nel 1475 la città «fut prise par les

[110] Di ZELMIRA ARICI, si veda *La cultura di Luisa di Savoia* e *Luisa di Savoia e il maresciallo De Gié*, studi entrambi editi nel "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", rispettivamente anno XXIII, 1921, pp. 65-96 e poi a. XXIV, 1922, pp. 271-295; 343-382 (facilmente reperibili in tiratura autonoma), confluiti in parte nel volume edito nella fortunata "Collana storica sabauda", *Luisa di Savoia reggente di Francia (1476-1531)*, Torino [etc.], G. B. Paravia, 1930; di IVO LUZZATTI, *Luisa di Savoia, 1476-1531*, [Rocca San Casciano], Cappelli, 1951. Solo di sfuggita, invece, il nome di Luisa affiora nel pur ponderoso volume *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di Franca Varallo, con *Introduzione* di Giuseppe Ricuperati, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», *Serie I*, Storia, Letteratura, Paleografia 354). Senza neppure affacciarci sulla corposa bibliografia italiana e internazionale riguardante Cristina di Francia, ci limitiamo a ricordare il recente *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours, 1619-1724*, Catalogo della Mostra tenuta a Torino, 20 Dicembre 2018 - 6 Maggio 2019, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Maria Paola Ruffino, Genova, Sagep, 2019.

[111] Al riguardo v. LOUIS VULLIEMIN, *De l'établissement monarchique de Pierre de Savoie dans l'Helvètie occidentale au milieu du treizième siècle*, s. 1, 1850, Mémoire lû à la séance de la Société d'histoire suisse à Morat du 1r Août 1850, [Zürich], s.n., [1851] (ediz. tedesca in "Archiv für Schweizerische Geschichte", VIII, 1851, pp. 117-159.

[112] Gli studi dedicati ai Savoia in rapporto a differenti aree della Svizzera o alle relazioni intercorrenti in determinate epoche sono innumerevoli; per una messa fuoco storico complessiva e di immediata fruizione in rapporto ai territori elvetici si può consultare CARLO RICHELMY, *Legioni romane e principi sabaudi in Svizzera*, Milano, Garzanti,1940.

[113] v. RENATA CROTTI PASI, *Filippo I, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 764-766 [765].

Suisses» ma, nuovamente, «restituée à ses protecteurs»[114]. I rapporti tra Savoia e Berna sino alla fine del XIV secolo sono ampiamente documentati[115] e si ammette che la città ne ricevette un'impronta tale da far sì che i Bernesi, pur in seguito insofferenti di qualunque dominazione, non possano non ricordare il conte di Savoia come «il secondo fondatore» della città, fatto ripetutamente testimoniato e anche, tra altri, dal cronista Konrad Justinger, attivo in Berna a cavallo tra Tre e Quattrocento[116]. Protezione – e a un tempo "superiorità" che dopo Pietro II[117]– furono rinnovate da Filippo I più avanti nel tempo, nel 1271, quando, dopo avere stipulato accordi di reciproco aiuto con i vescovi di Sion e di Losanna e con le Comunità di Berna, di Morat e di Payerne, ne fu proclamato anch'egli signore e protettore.

Si può riscontrare che alcuni storici elvetici non amano ricordare la superiorità o vera e propria sovranità sabauda su vaste regioni della Confederazione. Alcuni tendono a puntualizzare, in più casi alquanto strumentalmente, che la supremazia dei Savoia su determinate aree fu "accettata" solo all'insegna dell'utilitarismo, cosa che varrebbe per contesti geopolitici anche profondamente, distinti tra loro. Sarebbe una forzatura pretendere di interpretare in modo unitario la genesi, l'esercizio e la cronologia della sovranità nel Vaud, nel Vallese, a Ginevra, Friburgo, sulla contea di Gruyère (che fu soggetta alla Casa per tre secoli, dal 1244 al 1536[118]), su porzioni della Svizzera tedesca, come si è visto per il Bernese come pure su Aigle (viscontado savoiardo sino al 1475) che pur trovandosi

---

[114] *Dictionnaire géographique, historique et politique de la Suisse. Nouvelle édition, Corrigée & augmentée*, vol. II, A Genève & à Lausanne, Chez les Frères Grasset, 1776, p. 93 [o p. 62 della prima edizione del 1775].

[115] Cfr., p. es., WALTHER HADORN, *Die Beziehungen zwischen Bern und Savoien bis zum Jahre 1384. Dissertation*, estratti da: "Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern", 15,2, Bern 1898; v. anche RUDOLF THEODOR WEISS, *Das Haus Savoyen. Eine europäische Dynastie aus der bernischen Nachbarschaft*, Mattstetten, R.T. Weiss, [1993].

[116] Si veda H.[ANS] TRIBOLET, *Berne*, in *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse*, publié avec la recommandation de la Société Générale Suisse d'histoire et sous la direction de Marcel Godet, Heinrich Türler, Victor Attinger; avec de nombreux collaborateurs de tous les Cantons [...], vol. II, *Baroffio-Équey*, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, 1924, pp. 79-80.

[117] Sull'espansione territoriale sabauda al tempo di Pietro si può vedere ERNST TREMP, *Peter II von Savoyen und die Anfänge von Territorialstaatlichkeit im XIII Jahrhundert*, in "Zeitschrift für historische Forschung. Vierteljahresschrift zur Erforschung des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit", 25, 1998 [2001], H 4, pp. 481-507; dello stesso autore, con riferimento al Vaud e a regioni limitrofe e dinasti confinanti, v. *Peter II. Und die Nachbarn der Waadt: Bern, Freiburg, Kyburg, und Habsburg*, in *Pierre II de Savoie, "Le petit Charlemagne" († 1268)*, colloque international, Lausanne, 30 - 31 mai 1997; Études publiées par Bernard Andenmatten, Agostino Paravicini Bagliani, Eva Pibiri, Lausanne, Université de Lausanne, Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27; Fondation Humbert II et Marie José de Savoie, 2000, pp. 191-216.

[118] Cfr. JEAN JOSEPH HISELY, *Histoire du comté de Gruyère [...]*, 2 voll., Lausanne, Georges Bridel Éditeur, 1855, 1857, *passim*.

anch'esso nel Vaud richiederebbe, con la città capoluogo e il suo distretto un discorso a parte: posseduti e retti dai Savoia attraverso propri visconti (una prima dinastia dei quali ne assunse il nome) sin dalle più antiche menzioni che li riguardano, nel XII secolo, quali conti del Chiablese, congiuntamente a Vevey e Romont[119].

La molteplicità delle modalità con cui i Savoia si insignorirono delle diverse regioni svizzere di cui furono sovrani rende necessario passarle in rassegna analiticamente.

Vaud

Quanto al Vaud - regione di estrema importanza logistica e strategica -, compresa Losanna, pur in concorrenza con altri poteri e segnatamente con quello vescovile, l'epoca della sovranità sabauda[120] resta uno dei principali e plasmanti periodi della storia dell'ampia regione, che per i Savoia rappresentava anche un avamposto per accarezzare progetti di espansione verso la Franca Contea[121]. Come per altri territori, anche l'espansione nel Vaud fu complessivamente, pur non mancando occasionali congiunture belliche (un po' amplificate, talora, da moderni studiosi) pacifica. Maxime Reymond riferisce che

[119] JACQUES FRANÇOIS BOYVE, *Remarques sur les loix et statuts du Pays de Vaud*, Neuchâtel, Chez les Éditeurs du Journal Helvétique, 1756, t. I, p. 11.

[120] Delinea dettagliatamente la storia del regno sabaudo sul Vaud RICHARD PAQUIER, *Le Pays de Vaud des origines à la conquête bernoise*, 2 voll., Lausanne, Librairie F. Rouge & Cie, 1943. Cfr. oltre alla cartina *Le Pays de Vaud sous la Maison de Savoie*, tra altri, i capitoli del vol. I: *Pierre de Savoie, créateur de la Patrie de Vaud* (pp. 137-180); *Le règne du Comte Philippe* (pp. 181-200); *La Baronnie de Vaud* (pp. 201-227); *Louis II, seigneur de Vaud* (pp. 228-259) e, vol. II: *Le Comte Vert* (pp. 7-42); *Le Comte Rouge* (pp. 43-62); *Amedée VIII* [...] (pp. 63-88); *Jacques de Savoie, comte de Romont et les guerres de Bourgogne* (pp. 89-120); *Le prince et ses représentant* (pp. 156-166); *L'Evêché de Lausanne et la vie religieuse du pays* (pp. 167-198); *Vie intellectuelle et artistique* (pp. 199-224); *La fin du régime de la Maison de Savoie – 1476-1536 -* (pp. 225-264).

[121] Con riferimento a presenze trasversali sabaude nell'area, vi sono alcuni spunti in LUCIEN FEBVRE, *Filippo II e la Franca Contea. La lotta fra nobiltà e borghesia nell'Europa del Cinquecento*, introduzione di Angelo Torre, presentazione di Fernand Braudel, Torino, Einaudi, 1979, p. 232. Occorre dire, tuttavia, che il consideratissimo autore, spesso intento ad escogitare situazioni conflittuali e scontri sociali, non appare particolarmente lucido nel considerare - in pieno Cinquecento -, con non adeguati distinguo, "stranieri" tout court in Franche-Comté i sudditi savoiardi, i lorenesi e i francesi che vi agivano, i quali, secondo un assunto classico caro anche a successivi studiosi influenzati dagli *Annales*, si introducevano nelle vecchie famiglie, ne sposavano le ereditiere e accaparravano le eredità. Non è improbabile che in questo, come si è potuto assodare oggettivamente in altri casi, un'indagine basata non su osservazioni superficiali o su teoremi tutti da dimostrare, bensì su un esame analitico delle irrinunciabili prove, documenti alla mano caso per caso, porti a conclusioni decisamente divergenti.

L'autorité de la maison de Savoie sur le Pays de Vaud ne s'est pas affirmée brusquement, par une conquête violente. Elle s'est imposée par une politique de pénétration habile, souple et tenace, qui s'est prolongée durant tout le moyen âge et qui, meme au XVIme siècle, au moment où les Bernois y mirent brutalement fin, n'avait pas encore atteint entièrement son objectif. C'est ainsi que les princes de Savoie n'eurent jamais la souveraineté de droit sur la vraie capitale du pays, la ville episcopale de Lausanne[122].

L'autore, con riferimento a Losanna, pare volere sottovalutare, un po' capziosamente, la sostanza dei poteri esercitati in contrapposizione a quelli vantati ma meno fattuali. In seno all'enorme produzione di studi riguardanti le relazioni intercorrenti tra i Savoia e il Vaud si può considerare una pietra miliare il volume *La Maison de Savoie et le Pays de Vaud*, Études publiées sous la direction de Agostino Paravicini Bagliani et Jean-François Poudret del quale meritano di essere citati, quanto meno per la loro significativa articolazione, i contributi[123]. Del resto per molto tempo ogni aspetto della storia del Vaud si interseca con la dinastia di Savoia, con riguardo alla quale sono ampiamente sviscerati a fianco di sguardi complessivi, numerosi singoli argomenti e aspetti, sulla falsariga di quelli presenti nel volume appena citato: la storia locale vaudese è storia sabauda non meno di quella del Piemonte, Valle d'Aosta o Savoia, essenzialmente distinguendosene per la maggiore brevità del tratto di

---

[122] MAXIME REYMOND, *Lausanne et la Maison de Savoie*, in "Revue historique Vaudoise", a. 32, 1924, n. 12, pp. 353-369. Sullo Stato episcopale di Losanna e sui rapporti sabaudo-vescovili, non limitatamente al periodo indicato nel titolo ma sino al secolo XVI è fondamentale il volume di JEAN-DANIEL MOREROD, *Genèse d'une principauté épiscopale: la politique des évêques de Lausanne (IXe-XIVe siècle)*, Lausanne, Société académique vaudoise, 2000 (Bibliothèque historique vaudoise, 116). Un valido compendio di storia di Losanna e del Vaud sino all'avvento dei Bernesi, non salutato con entusiasmo dall'autore per perduranti effetti svantaggiosi si deve a JEAN-FRANÇOIS POUDRET, *La maison de Savoie evincée de Lausanne par Messieurs de Berne*, Lausanne, Cahiers de la Renaissance Vaudoise, XLII, 1962.

[123] Lausanne, Bibliothèque historique vaudoise, 97, 1989 : GUIDO CASTELNUOVO, *L'aristocratie vaudoise avant l'expansion de la Maison de Savoie*; BERNARD ANDENMATTEN, *La noblesse vaudoise face à la Maison de Savoie au XIIIe siècle*; JEAN-FRANÇOIS POUDRET, *Des princes amis des libertés du Pays de Vaud*; DANIELLE ANEX-CABANIS, *Les franchises dans le Pays de Vaud savoyard*; FRANCO CIARDO et JEAN-DANIEL MOREROD, *«Patrie de Vaud», le nom du pays à l'époque savoyarde*; PIERRE DUBUIS, *Le Valais savoyard (XIIe -XVe siècles). Une esquisse*; JEAN-PIERRE CHAPUISAT, *De Mont-sur-Rolle à Windsor, de la Dullive à Dumfries*; COLIN MARTIN, *Les Princes de Savoie et leur atelier monétaire de Nyon*; MARCEL GRANDJEAN, *Un jalon essentiel de l'architecture de brique piémontaise: l'oeuvre d'Humbert le Bàtard au Chàteau de Cheneau à Estavayer (1433-1443)*; GEORGES RAPP, *Nyon sous le régime savoyard, du milieu du XVe siècle jusqu'au lendemain des guerres de Bourgogne*; CATRINE DEL PEDRO, *Cabaret, premier historien des Savoie*; DENIS TAPPY, *Les États de Vaud: de 1'assemblée savoyarde au mythe révolutionnaire*. Con riferimento alle franchigie, privilegi, libertà concessi dai sovrani è prezioso il volume di RUTH MARIOTTE-LÖBER, *Ville et seigneurie. Les chartes de franchises des comtes de Savoie, fin XIIe siècle – 1343*, Annecy, Académie Florimontane, 1973; con riferimento al solo Vaud è invece fondamentale in questo campo FRANÇOIS ALPHONSE FOREL, *Chartes communales du Pays de Vaud dès l'an 1214 à l'an 1527*, Lausanne, Georges Bridel, 1872 (Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse romande, tome XXVII).

strada percorso fianco a fianco, con i conseguenti esiti più e meno impattanti[124]. Numerosi lavori sono incentrati sull'amministrazione, organizzazione e dominio sabaudi, spesso mettendo a fuoco la loro validità e l'apprezzamento da parte delle popolazioni. Per orientarsi nella storiografia sabaudo-vaudese si può utilmente consultare lo studio di Giovanni Ferretti, *Casa Savoia nella tradizione storiografica del paese di Vaud*[125] .

I Savoia, anche dove non detenessero "di diritto" [secondo qualche discutibile interpretazione] la più assoluta pienezza dei diritti sovrani, furono in grado di esercitare concretamente la propria autorità, seppure non senza condizionamenti, fasi alterne, mediazioni oltre che sulla regione del Vaud, su Losanna stessa, anche per la loro capacità di influenzare la nomina dei vescovi, parecchi dei quali membri di Casa Savoia[126] o, spesso, appartenenti a famiglie a essa fedeli.

Ancora nell'Ottocento a Vevey a molti secoli dall'uscita della città dal novero dei domini sabaudi il ruolo della dinastia era tuttora rievocato con qualche rimpianto. A metà del secolo il Martignier, un apprezzato rappresentante della Société d'histoire de la Suisse romande, soffermandosi in un suo volume sulle modalità dell'insignorimento sabaudo del Vaud e singolarmente sul distretto di Vevey, parla esplicitamente, rappresentando la

---

124 Non vi è città o paese la cui storia possa essere delineata tacendo dei ruoli sabaudi, sin dal Duecento, quando «Il était réservé à la maison de Savoie de constituer enfin dans l'Helvétie romande une autorité reconnue» (EUGÈNE RAMBERT, in: *Montreux*, par E. Rambert e altri, Neuchâtel, Établissement artistique H. Furrer, 1877, p. 31). Per un rapido inquadramento al riguardo, a fronte di una bibliografia davvero molto vasta ed articolata, si vedano almeno: FRÉDÉRIC DE GINGINS DE LA SERRAZ, *L'établissements du comte Pierre de Savoie au Pays de Vaud*, "Revue Suisse", 5, 1842; HENRI CARRARE, *Une commune vaudoise au treizième siècle. Les statuts de Pierre de Savoie et la Charte de Moudon*, Turin, Impr. Royale J. B. Paravia et C., 1886; PAUL MAILLEFER, *Histoire du Canton de Vaud dès les origines*, Lausanne, Payot, 1903, pp. 162-217; BERNARD DE CERENVILLE et CHARLES GILLIARD, *Moudon sous le regime savoyard*, "Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande", 2ª sér., tome XIV, Lausanne [etc.], Payot, 1929; *La Maison de Savoie en Pays de Vaud*, publ. sous la direction de Bernard Andenmatten et Daniel de Raemy in occasione de l'Exposition «La Maison de Savoie en Pays de Vaud» organisée par le Musée Historique de Lausanne, 9 mars - 4 juin 1990, Lausanne, Ed. Payot, 1990; GUIDO CASTELNUOVO, *Seigneurs et lignages dans le Pays de Vaud. Du royaume de Bourgogne à l'arrivée des Savoie*, edité par Martine Ostorero, Lausanne, 1994 (Cahiers Lausannois d'Histoire Médiévale, 11); nel medesimo filone di studi si deve pure menzionare, del già citato ANDENMATTEN, il ponderoso volume *La Maison de Savoie et la noblesse Vaudoise (XIIIe-XIVe s.). Supériorité féodale et autorité princière*, Lausanne, SHSR [Société d'histoire de la Suisse romande], 2005.

125 In "Archivio Storico Italiano", 94, 1936, 2, n. 4, 1936, pp. 228-240.

126 Come Amedeo (marzo 1444 - 7 gennaio 1451); Pietro (9 gennaio 1451 - 21 agosto 1458); Giovanni Luigi (16 febbraio 1460 - 4 luglio 1482); Giovanni (15 luglio 1513 - 8 giugno 1522). Inoltre, in vacanza dei vescovi, Filippo di Savoia-Nemours fu amministratore apostolico della diocesi (1507 - 1509).

vulgata localmente ancora diffusa in quegli anni, di «administration forte, sage et paternelle de la maison de Savoie»[127].

E discorsi autonomi si dovrebbero pure fare attorno a città vaudesi che devono la propria stessa esistenza ai Savoia, come Morges e Yverdon. La fondazione della prima fu concepita da Pietro II e realizzata o portata a termine da Amedeo V *Il Grande*[128] nel quadro di un piano di espansione e controllo territoriale molto lungimirante dato che

> La Savoie tenait déjà le Jura par les Clées, et les routes du nord par Yverdon, Moudon, Cudrefin et Romont. Elle bloquait donc l'évêque [de Lausanne] de plusieurs côtés, et la construction de Morges devait achever l'encerclement de son territoire principal. Des lors, la réussite du plan savoyard ne pouvait plus, semblait-il, être douteuse[129].

Secondo altri il ruolo di Pietro II andrebbe però rivisto e in parte ridimensionato a favore di Luigi di Savoia che studi giudicati di indiscutibile valore hanno dimostrato essere il principale fondatore della città[130]. Tuttavia non vi è univocità di vedute. Roger Déglon, nella sua basilare storia della città, ribadisce il ruolo di Pietro, affermando che egli, insignoritosi dei vast I domini che includeva Yverdon «[...] plutôt que de relever les ruines de l'ancienne cité gallo-romaine [...]» decise di costruire la città nuova che progettava «plus à nord vers la grève entre la grande Thièle actuelle et la tour de défense qui existait déjàvers l'embouchure de la Vieille Thièle et qu'il allait remplacer par un puissant château». Anche il volume del Déglon costituisce una monografia integralmente di storia sabauda: in special modo si veda in esso la parte prima: *XIIIe-XIVe siècle: Période de grande puissance de la maison de Savoie dans ses châtellenies vaudoises*[131].

---

127 D.[AVID] MARTIGNIER, *Vevey et ses environs dans le moyen-age. Esquisses historiques, critiques et généalogiques précédées de deux lettres à l'éditeur du "Bailliage de Chillon en 1660"*, Lausanne, Martignier et Chavannes, 1862, p. 22. Le due lettere premesse al testo sono finalizzate a stigmatizzare una pubblicazione curata da Eugène de Mellet, contenente vari errori oltre alla narrazione di vicende tenore leggendario alla stregua di fatti storici, ne nacque un dibattito e alcune risposte a stampa. Sull'espansione nell'area e sull'influenza e potenza in essa di parecchie casate, come i de Blonay, legate ai Savoia da vincoli vassallatici o di servizio v. ALBERT DE MONTET, *Extraits de documents relatifs à l'histoire de Vevey depuis son origine jusqu'à l'an 1565*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, t, XXII, pp. 377-637 (anche a parte, G. B. Paravia, 1884).

128 EUGÉNE MOTTAZ, *Dictionnaire historique géographique et satistique du Canton de Vaud*, publié sous les auspices de la Société vaudoise d'histoire et d'archéologie, 2 voll., Lausanne, Librairie F. Rouge & Cie Ed., 1914-1921, tome II, pp. 266-267.

129 ÉMILE KÜPFER, *Morges dans le passé*. Vol. I, *Le période savoyarde*, Lausanne, Éditions de la Concorde, 1941, pp. 34-35.

130 PAUL BISSEGGER, *Les monuments d'art et d'histoire du Canton de Vaud*; Tome V, *La ville de Morges*, Éditions Wiese, Bâle, 1998, p. 16.

131 V. ROGER DÉGLON, *Yverdon au Moyen Âge (XIIIe-XIVe siècle). Étude de la formation d'une commune*, Lausanne, Librairie de l'Université F. Rouge, 1949, pp. 1-92 e in partic il capitolo I,

Anche la fondazione della città nuova di Yverdon (oggi Yverdon-les-Bains), centro di remote origini romane, si deve a *Pietro II*[132]. Ma a lui non si deve solo la fondazione di questa città, capoluogo dell'attuale distretto Jura-Nord vaudois che si affaccia sul lago di Neuchâtel a breve distanza da Berna, bensì anche la realizzazione o l'incentivazione di un'opera, per quanto possibile capillare, d'incastellamento nell'intera regione[133], che era punto di transito di consistenti commerci, agevolati anche dal corso del fiume Thièle che, dopo avere attraversato la piana dell'Orbe, si getta nel lago di Neuchâtel (sul quale si affacciavano vari domini) collegandolo poi con quello di Bienne: in tutta l'area i Savoia avevano possessi e vassalli. Occorre dire che pure altri territori elvetici conobbero, come in generale tutti i domini e territori sabaudi, gli esiti di una strategia di incastellamento intenso e organicamente perseguito[134], con ovvi scopi difensivi e a sostegno dell'azione politica e di espansione o consolidamento territoriale. Louis Blondel ha compiuto, con approccio topografico e avvalendosi di capillari indagini archivistiche, un'analisi comparativa dedicata alla regione corrispondente alla diocesi di Ginevra e alle regioni vicine, in particolare «la Suisse romande, le reste de la Savoie, l'Isère, le nord de l'Italie et la France», giungendo alla conclusione che

---

Pierre de Savoie et la fondation de la place forte d'Yverdon, pp. 17-31. Su castellani sabaudi più in generale v. ETIENNE DULLIN, *Les châtelains dans les Domaines de la Maison de Savoie en deça des Alpes*, Chambery, Chambaz, 1911; *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry, 11 et 12 octobre 2001, sous la direction de Guido Castelnuovo et Olivier Mattéoni, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006. Numerosi sono gli studi su singole castellanie, ad es. cfr. MONIQUE CONSTANT, *L'établissement de la Maison de Savoie au sud du Léman. La châtellenie d'Allinges-Thonon, XIIe siècle-1536*, Thonon, Académie Chablaisienne, 1972; CHRISTIAN GUILLERÉ, *Les comptes de la châtellenie de Bonneville. Registres de comptes de construction de 1385, opera castri de 1355 à 1400, Samoëns [...]*, Éd. Le Tour, 2005.

132 VICTOR VAN BERCHEM, *La "ville neuve" d'Yverdon, fondation de Pierre de Savoie*, in *Festgabe für Gerold Meyer von Knonau*, Zürich, Berichthaus, 1913, pp. [205]-226.

133 Cfr. DANIEL DE RAEMY, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les États de Savoie (1230-1330). Un modèle: le château d'Yverdon*, 2 voll., Lausanne, Assoc. pour la restauration du Château d'Yverdon-les-Bains; "Cahiers d'archéologie romande", 2004; continua, inoltre, ad essere un ottimo punto di riferimento il volume di ANDRÉ DONNET et † LOUIS BLONDEL, *Châteaux du Valais*, 2[e] éd., revue et mise à jour par André Donnet, Martigny, Pillet, 1982.

134 La bibliografia che consente di seguire l'opera di incastellamento nei domini sabaudi è molto ampia. Tralasciando in blocco quella riguardante il Piemonte e la Valle d'Aosta che comporterebbe un enorme specifica digressione, ci limitiamo a ricordare, per uno sguardo sulla Savoia, utile pur essendo essenzialmente un repertorio, il volume di MICHELE BROCARD-PLAUT, ELISABETH SIROT-CHALMIN, HENRI BAUD, JEAN-YVES MARIOTTE, *Les Chateaux et maisons fortes savoyards*, Le-Coteau, Horvath, [1986]. Con riferimento ad altre aree e specialmente a Ginevra e il Ginevrino cfr. per lavori essenzialmente di storia sabauda, MATTHIEU DE LA CORBIÈRE, MARTINE PIGUET, CATHERINE SANTSCHI, *Terres et châteaux des évêques de Genève. Les mandements de Jussy, Peney et Thiez des origines au début du XVII[e] siècle*. Ouvrage publié sous la direction scientifique des Archives d'État de Genève dans le cadre d'un Projet Interreg II, Annecy, Académie Salésienne; Genève, Archives d'État, 2001; MATTHIEU DE LA CORBIÈRE, *L'invention et la défense des frontières dans la diocèse de Genève. Étude des principautés et de l'habitat fortifié (XII[e] - XIV[e] siècle)*, Annecy, Académie Salésienne, 2002;

> […] la puissance grandissante de la maison de Savoie, surtout à partir de Thomas [I] et de Pierre II, a déterminé au XIIIe siècle une orientation nouvelle dans l'art militaire pour celles notre région et pour États voisins[135].

E grazie questa potenza il Vaud non sarà più sottoposto a una molteplicità di sovranità piene e indipendenti (vescovadi, fondazioni monastiche, casate feudali, detentori di diritti territoriali) grazie alla comparsa di un nuovo elemento sulla scena politica:

> Cet élément, Pierre de Savoie viendra l'apporter au XIIIe siècle, en donnant au pays le principe d'unité qui lui manquait. Avec lui le système féodal se perfectionnera jusqu'à devenir la base de toute l'organisation politique. Les divers groupements qui demeuraient distincts les uns des autres et plus ou moins séparés et soumis à une autorité supérieure. Une nouvelle période s'ouvrira dans laquelle les institutions trouveront leur développement complet […][136]

Vallese

Come si è già visto più indietro parlando dei ruoli e vicende di *Pietro II*, antichissimo fu il dominio sul Basso Vallese, su parte del Vallese sulla stessa Sion ora direttamente, ora, essendone i vescovi sovrani e signori territoriali ad un tempo, attraverso di loro[137], in un contesto, a partire dalla metà del Trecento in particolare, costantemente di belligeranza, sia contro i Bernesi, sia contro i vescovi che rivendicavano la sovranità temporale sulla base di una pretesa elargizione di Carlo Magno (da cui il nome con cui è ricordata, di donazione *Caroline*) a favore di San Teodulo, vescovo di Sion, notoriamente apocrifa. Gli echi dei contrasti tra il vescovo e il conte non si sono ancora

---

135 LOUIS BLONDEL, *Châteaux de l'ancien Diocèse de Genève*, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie – Alex. Jullien, Libraire, 1978 (ristampa dell'ed. 1956), p. 1. Del Blondel si veda altresì (e non solo) *L'architecture militaire au temps de Pierre II de Savoie. Les donjons circulaires*, in "Genava", t. 13, pp. 271-321. Occorre ricordare che uno degli strumenti grazie ai quali i Savoia poterono conservare la propria supremazia sul Lemano fu la flotta che fecero armare da cantieri genovesi: nel XIV secolo a fianco di imbarcazioni minori i Conti disponevano di quattro galere perfettamente armate, due grandi, con 110 rematori e due più piccole con 92 (v. A[LBERT] NAEF, *La flottille de guerre de Chillon aux XIIIe et XIVe siècles*, Lausanne, Imprimerie Adrien Borgeaud, 1904.

136 Così scrive MARC CHAPUIS, *Recherches sur les institutions politiques du Pays de Vaud du XIme au XIIIme siècle: 1032 – 1218*, Bibliothèque historique vaudoise, II, Lausanne, Librairie de droit F. Roth & Cie, 1940, pp. 263-264.

137 Si annoverano tra i vescovi di Casa Savoia Aimone (da prima del 1034 al 13 luglio del 1054, giorno della sua morte) ed Edoardo di Savoia Acaia (dal novembre 1375 al febbraio 1386 quando fu nominato arcivescovo di Tarantasia).

spenti e danno origine ancora a studi appassionati[138] – quando non propriamente partigiani –. Essi riecheggiano persino nei versi e nelle puntuali annotazioni storiche che li corredano e spiegano, che Giovanni Prati pubblicò, come si legge nella dedica, «Quando Maria Pia di Savoia, con legar fede di sposa a D. Luigi di Braganza Re di Portogallo mirabilmente augurava alle due corone e ai due popoli»[139]. Il durevole dominio sabaudo sul Vallese e in particolare sul basso Vallese ha lasciato memorie e tracce rilevanti che s'incontrano diffusamente nelle storie locali e "nazionali"[140].

Ginevra

e Ginevrino o Genevese / Genevois termine, quest'ultimo, che meglio rispecchia ed individua univocamente l'ampia regione storico-geografica che, pur traendo il proprio nome da Ginevra e pur essendo posta in parte attorno ad essa aveva quale capitale Annecy.

Numerose sono le fonti e amplissima la bibliografia idonee a inquadrare la consistenza e fondatezza dei diritti su Ginevra, le conseguenti pretensioni, le azioni per farle valere, le compagini di cittadini a favore o contrarie, le azioni di contrasto e resistenza. A puro titolo d'esempio si possono ricordare gli studi del Mallet[141], del Fazy[142], del Cramer[143], del Morenzoni[144].

---

138 Cfr. ROBERT WALPEN, *Macht und Recht - Ohnmacht und Unrecht im politischen Leben des Spätmittelalters: das Ringen der Bischöfe von Sitten und Brixen mit den Herzögen von Savoyen und Tirol um die Landeshoheit*, in: "Vallesia: bulletin annuel de la Bibliothèque et des Archives cantonales du Valais, des Musées de Valère et de la Majorie = Jahrbuch der Walliser Kantonsbibliothek, des Staatsarchivs und der Museen von Valeria und Majoria", t. 54 (1999), pp. 69-136.

139 GIOVANNI PRATI, *Amedeo di Savoia ossia il Conte Verde. Canto storico di G. Prati*, Torino, Tipografia eredi Botta, 1862; *Note al canto storico, I Vallesani e il Vescovo di Sion*, pp. 187-189.

140 Per un inquadramento dettagliato, si vedano e MICHELET, *Le Valais* cit. vol. I, *Au temps de son extension territoriale, 1475 – 1569. Récit des événements et aperçu des grands problèmes valaisans de l'époque*, Saint-Maurice, Ed. Rhodaniques, 1982; circa successive evoluzioni: FRÉDÉRIC DE GINGINS-LA-SARRAZ, *Développement de l'indépendance du Haut-Valais et conquête du Bas-Valais*, in "Archiv für schweizerische Geschichte", t. II, 1844, Zurich, Meyer et Zeller; Paris, Klincksieck, XXXVII. In termini generali per l'intera regione a partire dal tardo Quattrocento si può vedere HENRI MICHELET, *Le Valais,* vol. I, *Au temps de son extension territoriale 1475-1569*, Saint-Maurice, Éditions Rhodaniques, 1982 e vol. II, *Des réformes religieuses à l'avènement de Republique 1517-1634*, stesso luogo e stampatore, 1990, *passim*.

141 ÉDOUARD MALLET, *Du pouvoir que la maison de Savoie a exercé dans Genève*, in "Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève", Genève, t. VII (1849), pp. 177-351; t. VIII, (1852), pp. 81-288.

142 HENRI FAZY, *Genève et Charles Emmanuel Ier (1589-1591)*, Genève, Librairie Atar, 1909.

143 LUCIEN CRAMER, *La Seigneurie de Genève et la Maison de Savoie de 1559 à 1603* (ma a partire dal tomo III, *La Seigneurie de Genève et la Maison de Savoie de 1559 à 1593*, sous les auspices de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Genève, A. Köndig, poi A. Jullien, 1912-1930). Con riferimento ai tempi più remoti, è fondamentale per documentare il radicamento e l'azione dei Savoia «comtes et princes» in Ginevra e nella sua diocesi il monumentale *Régeste*

Avendo citato il Morenzoni, non è fuor di proposito ricordare, e ci permettiamo una breve deviazione, la recente opera dedicata agli *statuta vetera* da lui curata[145]. Lavoro oggettivamente fondamentale, contribuisce a documentare quanto fossero all'avanguardia gli Stati sabaudi anche in campo legislativo e giuridico, cosa che può essere comprovata ad libitum attraverso ampia bibliografia [che nel presente contesto non può essere richiamata, implicando una troppo lunga divagazione]. Anche per epoche di molto anteriori, si registrano già notevoli interventi normativi. Gli statuti emanati dal Pietro II nel Duecento, in particolare riferiti al notariato e all'amministrazione della giustizia sono giudicati "moderni" e validi. Tra gli interventi che si registrarono prima della quattrocentesca consolidazione amedeana si devono ricordare, in particolar modo quelli del 1356 e 1365, circa gli esiti dei quali si è sviluppato un dibattito tra storici del diritto. Riassumono Soffietti e Montanari

> Secondo il De Vergottini [Giuseppe], col 1356 e col 1365 tutte le terre sabaude sono parificate, tutti i vassalli sono "mediatizzati" attraverso il conte. Secondo il Marongiu [Antonio], invece, non nasce uno Stato territoriale, né sparisce lo Stato feudale: restano gli omaggi feudali; il conte aumenta i suoi poteri progressivamente[146].

Riprendendo a parlare di Ginevra si può dire che il possesso della città fosse conteso, "da sempre", in un ampio quadro politico internazionale, per fondamentali e articolati motivi: politici, strategici, religiosi, mercantili. Questi

genévois ou répertoire chronologique et analytique des documents imprimés relatifs à l'histoire de la ville et du diocèse de Genève avant l'année 1312, publié par la Societé d'histoire et d'archéologie de Genève, Geneve, s. n. (Chez les principaux libraires),1866, corredato da un utile *Tableau généalogique des Comtes de Savoie dressé d'après le auteurs le plus récents pour l'intelligence du Regeste genévois,* da Umberto Biancamano, conte nel 1003, ad Amedeo VIII.

144 FRANCO MORENZONI, *Pierre II de Savoie et Genève*, in *Pierre II de Savoie, "Le petit Charlemagne"* cit., pp. 151-170.

145 *La loi du Prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII (1430)*, sous la direction de Franco Morenzoni, avec la collaboration de Mathieu Caesar, 2 voll., Torino, Palazzo Carignano, 2019 (vol. I: *Les Statuts de Savoie d'Amédée VIII de 1430. Une oeuvre législative majeure* [con titolo anche in italiano]; vol. II: *Compendium statutorum generalis reformacionis Sabaudie*. Introduction, édition critique et index par Chantal Ammann-Doubliez). Quanto a successive riforme, prima che si giungesse alle esemplari consolidazioni settecentesche v. specialmente PIER GIORGIO PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno - 1533 -*, Torino, Palazzo Carignano, 1988.

146 ISIDORO SOFFIETTI, CARLO MONTANARI, *Problemi relativi alle fonti del diritto negli Stati Sabaudi (secoli XV-XIX)*, Torino, G. Giappichelli, 1988, pp. 8-9. Tra i punti di riferimento risalenti al XIII secolo, ad es. con riferimento a lodi arbitrali sia interessanti per i diversi rami della famiglia sia per altri interventi, si veda HANS WASER, *Quellen zur Schiedsgerichtsbarkeit im Grafenhause Savoyen, 1251-1300, ein Beitrag zur Geschichte der Westalpen und des Schiedsgerichts* [Fonti sull'arbitrato in Casa Savoia, 1251-1300 un contributo alla storia delle Alpi occidentali e della corte arbitrale], Zürich, Schulthess, 1961.

portarono alla formazione in determinati momenti principalmente di due blocchi antagonisti, quello sabaudo, col supporto - in genere non molto affidabile o adeguatamente determinato - della Spagna e del Pontefice e quello svizzero in particolare bernese col sostegno, invece forte e decisivo, della Francia. Per i Valois, dopo la restaurazione degli Stati di Savoia realizzata da Emanuele Filiberto in modo militarmente travolgente e politicamente assai preoccupante per i suoi antagonisti, anche in quanto al di qua come al di là delle Alpi nobiltà, popoli e borghesie subito si compattarono coese attorno a lui, piaccia o no a coloro che si dilettano ad amplificare nei propri studi nicchie di opposizioni, di accettazione (non imposta ma presuntamente spontanea) degli usurpatori o di fellonia in realtà assai più marginali di quanto talora si voglia[147].

Tra gli studi a vario titolo meritevoli di essere tenuti in considerazione per l'epoca medioevale basti citare quelli del Mallet, del Duparc[148] e del Morenzoni. Il primo[149] si sofferma preliminarmente in modo approfondito sul potere esercitato dai Savoia, descrivendo il possesso di Ginevra e del suo castello loro spettante nel XIII secolo in forza di diritti e poteri non contestabili, nonché analizzando l'attività di governo del conte Filippo, sino alla morte, nel 1285. Nella seconda parte del suo lavoro l'autore analizza, con dovizia di dettagli, il successivo quindicennio, i conflitti con i vescovi, l'organizzazione dell'amministrazione vicecomitale. Il Morenzoni si sofferma soprattutto sulle relazioni e poteri di Pietro II[150]. Quanto ai più remoti contatti non è privo di valore lo studio del Bollea, interessante anche in relazione alle sue visioni genealogiche[151]. Per i tempi successivi resta un punto di riferimento il già citato vasto lavoro in tre volumi del Cramer, del quale è da osservare criticamente un quarto volume postumo e pubblicato molti anni

---

[147] Un tema al quale già si è fatto qualche accenno, anche con riferimento ad altre epoche. Ovviamente è più agevole inchiostrare pagine con singoli fatti agevolmente rilevabili e tracciabili in quanto distinti e affioranti da un generale contesto di diverso segno rappresentante la "normalità" (magari dando origine a documentazione giuridicamente rilevante). Sarebbe tuttavia apprezzabile se esempi isolati (la cui somma, per quanto inseguita con pignoleria, non potrebbe fare in alcun modo da contraltare alla generalità dei casi) non fossero spacciati per la "regola".

[148] PIERRE DUPARC, *Le Comté de Genève, IXe - XVe siècle*, Mémoires et Documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, XXXIX, Genève, Éd. A. Jullien; Paris, Éd. A. Et J. Picard, 1955, con ampia descrizione delle fasi e modalità dell'affermazione savoina e della progressiva integrazione nella Contea di Savoia, con conseguente uniformazione giuridica, sociale, economica, militare, signorile e via dicendo.

[149] ÉDOUARD MALLET, *Du pouvoir que la Maison de Savoie a exercé dans Genève*, in "Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève", Genève, t. VII (1849), pp. 177-351; t. VIII, (1852), pp. 81-288.

[150] FRANCO MORENZONI, *Pierre II de Savoie et Genève*, in *Pierre II de Savoie, "Le petit Charlemagne"* cit., pp. 151-170.

[151] LUIGI CESARE BOLLEA, *Le prime relazioni fra la casa di Savoia e Ginevra (926-1211)*, Torino, Carlo Clausen, 1901.

dopo la morte dell'autore a cura di Alain Dufour, circa il quale non sarebbe inopportuno chiarire sino a che punto sia realmente "farina del suo sacco"[152], trattandosi di un lavoro che suscita qualche interrogativo circa la coerenza con talune visioni del Cramer quando era in vita, il che non è troppo stupefacente, in considerazione del fatto che il Dufour non pare brillare immancabilmente per la propria obiettività, anche se non mancarono elogi da parte di storici italiani [però con propensioni ideologiche che non giovano alla neutralità di giudizio]. Il Dufour ha cura di giustificare il cambio di passo, dichiarando che nei periodi anteriori a quello ora indagato pur essendo costanti le tensioni, non sfociavano in aperti scontri mentre lui vede a tutto tondo, nell'epoca di cui si occupa, sulla base dei materiali affidatigli dal Cramer, solo guerra e ostilità, del resto anche ammettendo di avere seguito utili suggestioni anche da parte storici, qualcuno dei quali, uso a vedere nella storia solo conflitti (senza i quali qualcuno magari faticherebbe persino, in mancanza di un canovaccio buono per tutte le occasioni nel quadro del quale mettere in scena storie particolari, a produrre studi storici realmente originali e realmente rispecchianti i contesti studiati quale esito di osservazioni obiettive, senza pregiudiziali condizionamenti).

Peraltro, non si può non rilevare che molta della pubblicistica e storiografia ginevrina è animata da faziosità palese; è spesso attivamente "militante" all'insegna e in nome della partigianeria religiosa in primis e dei conflitti d'indipendenza, a favore della repubblica contro il Duca[153]. La bibliografia prodotta attorno ai rapporti sabaudo-ginevrini è comunque vastissima, a partire dagli anni medievali e senza soluzione di continuità; tra i lavori specifici recenti – senza considerare gli studi riferiti alle problematiche connesse alla cessione della Savoia alla Francia, può essere segnalato quello riferito alla breve unione tra Savoia e Ginevra sotto il tallone napoleonico (ma con sguardo rivolto anche a più ampi orizzonti e confini disciplinari e temporali) di André Palluel-Guillard, un'opera importante anche se, per alcuni temi in particolare, alquanto a senso unico[154].

Agli occhi della Francia era importantissimo sottrarre Ginevra al controllo sabaudo e sostenerla a questo fine perché con i Savoia ad un certo momento maggiormente legati alla Spagna la loro sovranità poteva volere dire avere alle porte di Francia gli Spagnoli. Se il Re di Francia non avesse sostenuto Ginevra, rileva Hippolyte Aubert, sintetizzando l'opinione dei diplomatici e uomini di Stato che si occuparono della questione, questa si sarebbe rivolta ad altri alleati e protettori ben pronti ad affiancarla e sostenerla, interlocutori e

---

[152] *La guerre de 1589-1593*, Genève, A. Jullien Éditeur, 1958, pp. VII-IX.

[153] V., ad es., le aperte ammissioni del FAZY, peraltro difensore esplicito della propria parzialità, nel volume *Genève et Charles Emmanuel Ier* cit., p. VI.

[154] ANDRÉ PALLUEL-GUILLARD, *L'aigle et la croix. Genève et la Savoie 1798-1815*, Yens sur Morges, Cabédita, 1999.

antagonisti meno preoccupanti del Duca di Savoia per il Regno francese, che comunque potevano risultare per esso molto pericolosi. L'Aubert, «archiviste-paléographe, conservateur à la Bibliothèque de Genève», ennesimo studioso militante proginevrino e antisabaudo, scrive:

> [...] laisser les Genevois seuls aux prises avec le duc de Savoie, encouragé par l'Espagne, par le Pape, par les Cantons Catholiques, c'était les jeter dans les bras des princes protestants d'Allemagne et le peril n'était pas moindre de voir ceux ci prendre pied si près de la France. A des dangers de cette nature on devait encore preferer l'inconvenient, très reel, de prêter appui à une ville servant de refuge aux mécontents et aux opprimés de France[155].

Nonostante si dipinga e si celebri ancora oggi il fallimento dei tentativi di riportare Ginevra sotto il controllo sabaudo[156] come un grande successo direttamente della Città, in realtà si deve considerare che se la Francia non avesse lasciato nulla d'intentato, di concerto con gli ugonotti e il mondo protestante, per evitare che i Savoia tornassero a esserne sovrani, la celebrata nottata dell'*Escalade*, attorno alla quale si sono versati fiumi d'inchiostro celebrativo che hanno generato una copiosa bibliografia storico-politica-militare probabilmente non avrebbe avuto il medesimo risultato, certo non sarebbe rimasta senza risposta, ben difficilmente avrebbe determinato, verosimilmente, un assetto geopolitico "definitivo". I fatti sono molto noti: i sabaudi riuscirono sino agli anni Trenta del '500 a conservare il dominio su Ginevra ma, dopo l'adesione dei ginevrini alla Riforma, sotto l'influenza di Guillaume Farel e di Jehan Cauvin (vale a dire Giovanni Calvino), la situazione sfuggì di mano al principe-vescovo (di fatto un vicario sabaudo) che dovette abbandonare la città. Ginevra, appoggiata dai Bernesi, si trasformò inizialmente in una sorta di repubblica teocratica sotto il controllo di Calvino che per mantenere il potere non esitava a riservare ai suoi oppositori, compresi i sostenitori dei Savoia rimasti in città, l'esilio o il patibolo.

I Savoia non si rassegnarono passivamente a perdere Ginevra, ma le operazioni militari e le rivendicazioni diplomatiche messe in atto per rientrarne in possesso non ebbero fortuna. La conquista francese del Piemonte d'altronde aveva in parte fiaccato le energie della dinastia, rendendola più vulnerabile. Essa doveva guardarsi in tutte le direzioni da

---

[155] HIPPOLYTE AUBERT, *Documents diplomatiques relatifs au traité de Soleure 8 mai 1579*, in *Pages d'histoire par quelques-uns de ses anciens élèves dédiées à l'occasion de la trentième année de son professorat* [in testa al frontespizio: *À Monsieur Pierre Vaucher, Professeur à l'Université de Genève*], Genève, Georg & C° Libraires de l'Université, 1895, pp. 281-329 (284).

[156] Un recupero d'influenza e diritti di superiorità che diviene tentativo d'occupazione arbitraria l'interpretazione (considerate dagli storici protestanti – una semplificazione discutibile alla quale, tuttavia, non si può sfuggire, dato che, salvo eccezioni antisabauda da molti sposata va letta fondamentalmente anche in chiave anticattolica -

potenti antagonisti che non aspettavano altro che di poter approfittare delle sue difficoltà, come fece, ad esempio, la repubblica di Berna, che in quei momenti si impadronì del Vaud e di altri territori.

Emanuele Filiberto, recuperati i propri Stati col trattato di Cateau-Cambrésis reclamò anche la restituzione di Ginevra. Dopo complesse trattative dovette accontentarsi di un compromesso ed accettare di rinviare a 23 anni dopo la definitiva decisione al riguardo. Allo scadere del termine fissato regnava da breve tempo Carlo Emanuele I e toccò a lui, nel 1582, chiedere la consegna della città. Siccome i suoi interlocutori facevano orecchio da mercante l'azione diplomatica fu corroborata da qualche azione militare. I ginevrini, nel frattempo non stavano con le mani in mano. Sostenuti dai Re di Francia, legati da un'alleanza "perpetua" con Berna e Zurigo, appoggiati da vari cantoni quali Basilea, Sciaffusa e Grigioni, sempre timorosi della forza espansiva sabauda riuscirono addirittura a formare un esercito di tredicimila uomini col quale calarono sui castelli savoiardi di Thonon e Ripaille, impadronendosene, seppur solo per breve tempo.

La citata *Escalade* compiuta nella notte tra l'11 e il 12 dicembre 1602 fu il più celebre - e l'ultimo - tentativo armato per riprendere Ginevra. Inizialmente per i savoiardi tutto parve procedere per il meglio. Essi entrarono indisturbati in una prima cinta di mura, poi, mentre continuava a regnare il silenzio, si accinsero a scalare la seconda. Abbiamo discordanti relazioni dei fatti. Gli storici ginevrini affermano che la città, grazie al pur tardivo allarme dato da una pattuglia di ronda, seppe difendersi con enorme valore e abilità. Il piemontese Francesco Agostino Della Chiesa, in una sua storia dei territori appartenenti alla Corona sabauda pubblicata nel 1657 (in cui Ginevra continua ad essere considerata come dominio dei Savoia) afferma al contrario che l'insuccesso fu causato dalla negligenza degli attaccanti (tra i quali erano numerosi i mercenari napoletani e spagnoli) che, ritenendosi prematuramente padroni della situazione, si preoccuparono di esercitare il consueto diritto di saccheggio sulle prime case a portata di mano, piuttosto che di assicurarsi definitivamente la vittoria. Secondo quanto riferisce Della Chiesa sui poco meno di cento soldati sabaudi catturati vivi (fonti ginevrine parlano di un numero inferiore) si sfogò il "mal animo di quel popolo" che dopo averli fatti "con vari tormenti crudelmente morire" ne squartò i cadaveri gettandone in pezzi nel lago. Il ricordo dell'*Escalade* è ancora vivo nella memoria dei ginevrini. Le celebrazioni, fissate alla data dell'11 dicembre, ebbero in origine implicazioni soprattutto religiose, ma già nel corso del '600 iniziarono a trasformarsi in quelle grandi feste civili che occupano ancora oggi un posto fondamentale tra le tradizioni popolari del cantone di Ginevra. Manifestazioni, cortei patriottici, mascherate, canti nei quali la vittoria sui savoiardi è un ricorrente ritornello, grandi pranzi commemorativi e altre manifestazioni si ripetono ogni anno, mentre dalle vetrine delle pasticcerie

fanno mostra di sé numerose pignatte di cioccolato ricolme di multicolori verdure di marzapane, per rievocare il probabilmente solo leggendario minestrone (o pentola di riso) che, rovesciato da un'anziana ginevrina sui primi scalatori savoiardi, avrebbe consentito ai difensori d'intervenire e di salvare la città.

Durante le trattative per giungere alla stipula del Trattato di Soleure[157] «essentiellement dirigé contre le duc de Savoie»[158] appare con chiarezza che la Francia era pronta a sostenere a spada tratta Ginevra, considerando un rischio gravissimo «[...] laisser au duc Emmanuel-Philibert ses coudées franches de ce côté-la»[159].

Non era facile convincere il Re di Francia, il quale avrebbe avuto mille ragioni per «desirer la ruyne de ladicte ville pour les mauvaise offices qu'elle n'a cessé de faire contre le Royaulme de France [...]»[160] a sostenere l'autonomia della città, ma l'ambasciatore Hautefort[161] in una memoria inviata alla corte di Parigi nell'aprile 1576 seppe essere convincente circa il fatto che, nonostante tutto, non vi era per la Francia nulla di più importante dell'impedire ai Savoia di tornare a essere sovrani di Ginevra («qu'il n'y ayt poinct qui ayt plus d'interest que le Seig^{r} Roy qu'icelle ville ne tumbe entre les mains dudict Sgr. de Savoye [...]»)[162].

Non si possono registrare simili considerazioni senza rilevare che la preoccupazione dei Francesi in ordine a qualunque ulteriore rafforzamento di Emanuele Filiberto rimaneva fortissima anche dopo avere incassato e evidentemente non superato la batosta loro inflitta dal Duca a San Quintino, un vero smacco per chi pretendeva di essere ormai divenuto definitivamente padrone della Savoia e del Piemonte e che si trovò invece, col proprio esercito decimato, costretto a restituire al Duca sabaudo gli Stati aviti, pur con qualche temporanea eccezione, nel trattato di Cateau Cambrésis siglato il 3 aprile 1559. Per spazzare via gli invasori bastarono il ritorno del *Testa di Ferro* e la

---

[157] Finalizzato a rinnovare il trattato di pace perpetua tra Francia e Cantoni svizzeri che era stato firmato a Friburgo il 29 novembre 1516 (con la mediazione di Carlo III di Savoia) dopo conflitti armati tra i Valois e i Confederati.
[158] HENRI FAZY, *Le parti huguenot et le traité de Soleure (1574 à 1579). Étude historique par Henri Fazy, Secrétaire-général de l'Institut National Genevois. Avec un portrait de Michel Roset*, Extrait des *Mémoires de l'Institut National Genevois*, tome XV, Henri Georg, Libraire de L'Institut, 1883, p. 80.
[159] AUBERT, *Documents diplomatiques* cit., p. 307.
[160] *Ibidem*.
[161] Jean de Bellièvre (o Belièvre), signore di Hautefort, primo presidente del Parlamento del Delfinato a Grenoble che succedette nel 1573 quale ambasciatore presso le Leghe svizzere al proprio fratello Pomponne de Belièvre che era stato ambasciatore in Svizzera dal 1566 al 1571 e poi dal 1572 al 1573. Su questo abile diplomatico v. EDOUARD ROTT, *Jean de Bellièvre-Hautefort, ambassadeur de France près les Ligues suisses, et le Traité de Soleure, mars 1573-mai 1579, juillet-septembre 1582*, in "Revue d'histoire diplomatique", octobre 1900, pp. 1-44.
[162] Ivi.

coesione dei popoli e nobiltà attorno alle sue bandiere. Una coesione che non è difficile constatare e che dovrebbe bastare anche a spazzare via certe ricostruzioni storiografiche che millantano una presunta ampia adesione dei Savoiardi e Piemontesi al regime occupante. Adesione che, sia detto giusto per inciso, è stata inventata e pretesa anche con riferimento alle aggressioni e invasioni giacobine e napoleoniche[163].

L'ambasciatore Hautefort non lasciò nulla di intentato anche al fine di fomentare la resistenza dei Cantoni protestanti e specialmente dei Bernesi contro i Savoia insistendo che il consolidamento

> [...] du duc de Savoie à Genève constituerait un menace permanente pour leur paisible possession des terres autrefois conquises par eux sur la Savoie, et leur serait, selon toutes prévisions encore bien plus préjudiciable qu'à la France; tandis qu'il offrait pour le compte de son gouvernement, s'ils paraient à cette éventualité, en contre-partie des propositions du Duc, outre des avantages matériels tels que des facilités pour le commerce et la traite des sels, de faire comprendre le pays de Vaud dans la paix perpetuelle du roi de France avec les Ligues[164].

In pratica la Francia incoraggiava le leghe svizzere contro i Savoia anche garantendo la propria protezione nella difesa delle conquiste fatte a danno sabaudo, approfittando di momenti di debolezza che i Francesi stessi avevano determinato. Tra le promesse più allettanti vi era anche quella fare includere nella nuova pace perpetua franco-elvetica i luoghi sottratti alla dinastia nel Vaud, a vantaggio dei Bernesi, e la contea di Romont il cui possesso era rivendicato da Emanuele Filiberto, al pari di altre terre in contrasto col cantone di Friburgo che le aveva sottratte a suo padre [165].

La diplomazia di Emanuele Filiberto, superfluo dirlo, agiva in direzioni e con obiettivi del tutto opposti rispetto quelli francesi; tentava con vari mezzi di convincere Berna a non difendere Ginevra, aveva buon gioco con i cinque cantoni cattolici, premeva su Friburgo al fine di rinnovare, antiche, seppure intermittenti alleanze.

Di certo i Bernesi tentarono di mantenere una posizione almeno in apparenza non troppo estrema giacché nelle trattative, scrive il Fazy

> Il est pénible de constater que, dans cette circonstance, les négociateurs bernois firent bon marché des intérêts de Genève et proposèrent sans rougir

---

[163] Al riguardo rinvio al mio *In Piemonte dall'oppressione franco-giacobina all'oppressione napoleonica 1798-1813, con un'appendice sulla nobiltà piemontese in età imperiale*, in: *Fu vera gloria? Napoleone e il Piemonte, guasti ed eredità, tra cospirazioni, miti e realtà*. Raccolta di studi, Incontro di Bene Vagienna, 23 ottobre 2021, Palazzo dei Nobili, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Michelangelo Fessia e Attilio Offman, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2023, pp. 339-465.

[164] AUBERT, *Documents diplomatiques* cit., p. 286.

[165] *Ibidem*, p. 287.

d'insérer au traité la réserve «sans préjudice des droits de M. de Savoye», ce qui équivalait à la reconnaissance des prétentions séculaires de la maison de Savoie; c'était comme un avant – goût des conférences de Nyon en 1589 où les patriciens bernois abandonnèrent traîtreusement Genève[166].

E Fazy torna sulla questione con maggiori dettagli più avanti

> Du reste, il faut bien dire que Messieurs de Berne se souciaient médiocrement des intérêts et de l'indépendance de Genève, car ils eurent le triste courage de proposer aux Ambassadeurs français d'insérer au traité la réserve sans préjudice des droits de M. de Savoye. C'était implicitement reconnaître le bien fondé des prétentions de la maison de Savoie, c'était d'un trait remettre en question l'indépendance même de Genève, fruit de longs efforts et de luttes héroïques. Heureusement pour Genève, les Ambassadeurs de France repoussèrent la proposition des Bernois, non sans doute par suite d'un généreux scrupule en faveur de Genève, mais simplement parce qu'ils ne voulaient à aucun prix faire les affaires du duc de Savoie[167].

Fazy, appassionato partitante in campo storiografico a favore dell'autonomia di Ginevra, insiste sulla questione senza curarsi di negare che era buon diritto dei Savoia rivendicare la sovranità sulla città e sul suo distretto. Se nel trattato si fosse recepita la clausola contestata da Ginevra, sotto «la réserve des droits du duc de Savoie» in pratica l'autonomia ginevrina sarebbe andata all'istante a carte quarantotto perché i diritti del Duca e le sue pretensioni, pur definite ingiuste dalla controparte consistevano anche nella sovranità sulla città; scrive l'autore:

> Les délégués de Genève avaient parfaitement compris toute la portée de la réserve qui avait été proposée par Messieurs de Berne. Réserver les droits du duc de Savoie, c'était en une certain mesure les reconnaître et il est difficile de concevoir que les Bernois aient fait aussi bon marché des droits et des intérêts de Genève, leur allié. Il est malheureusement évident que le duc de Savoie avait su se ménager des intelligences dans le gouvernement bernois; cela résulte très clairement de certains propos rapportés dans les dépêches de Roset[168].

Prestare ascolto ai giuristi che si occupavano di stilare il testo del trattato, equivaleva, contestavano i rappresentanti di Ginevra «[...] en quelque sorte donner à Genève le conseil de céder et de renoncer à son indépendance». Ma essi «n'étaient pas hommes à se laisser gagner ou décourager»: non volevano tenere in alcun conto il giuridico e storico fondamento dei diritti sabaudi bensì solo il conseguimento dei loro obiettivi, vale a dire di trasformare

[166] FAZY, *Le parti huguenot et le traité de Soleure* cit., p. 5.
[167] *Ibidem*, p. 90.
[168] *Ibidem*, p. 91.

definitivamente la città in un'autonoma entità politica e statuale. Ginevra aveva pienamente dalla propria parte la dolosa azione diplomatica francese, con la scusa che il Duca di Savoia nel trattato che aveva stipulato con i cinque cantoni cattolici non aveva fatto inserire riserve a favore di eventuali rivendicazioni o diritti del Re di Francia che a questo punto si giustificava inventandosi non di rimestar nel torbido ma di accingersi a rendere al Duca pan per focaccia.

Il comportamento dei Bernesi era finalizzato a guadagnare tempo. Secondo Fazy l'impostazione bernese non aveva giustificazioni e alla fine ebbero la meglio i ginevrini: anche se il giurista che si occupava della stesura del testo «[...] s'efforça de rassurer ses interlocuteurs et d'atténuer l'importance du procédé dont ils se plaignaient [...]»; alla fine

> [...] il leur affirma que le document contenant la réserve serait retiré; enfin il chercha à expliquer la condescendance de Berne pour la Savoie par des scrupules assez peu compréhensibles[169].

In realtà l'atteggiamento bernese era dovuto al timore che eccedendo in scorrettezze la situazione si potesse aggravare irritando il Duca di Savoia sino a indurlo a immediati interventi armati, anche in considerazione del fatto che gli era giunta alle orecchie la notizia che Ginevra era pronta a darsi alla Francia, in campo religioso meno monolitica di quanto fossero, salvo nicchie di valdismo assai localizzate, gli Stati savoini. Comunque, i Bernesi consideravano il pervenire ad accordi con la Francia anche facendo ricorso a una moderazione più di facciata che sostanziale, più promettente anche per la loro alleanza con Ginevra, forse pure per ottenere essi stessi una supremazia sostanziale, non solo morale, come suggerisce Fazy[170], su di essa:

> Sur ces entrefaites, le duc de Savoie, qui avait été informé des négociations entamées, ne restait pas inactif; il mit tout en ouvre pour contrecarrer les projets d'alliance. Il fit valoir auprès de Messieurs de Berne que, tout en ayant sur Genève des droits incontestables, il ne les soutiendrait pas par les armes, mais par les voies de droit, offrant de soumettre le litige à leur appréciation. Mais, en fin matois, il ajoutait que, puisque d'autres souverains avaient des vues sur Genève, il était prêt, «afin que pis n'advienne» à entrer en plus étroite alliance avec Messieurs de Berne, pour veiller de plus près à la protection de Genève. C'était assurément une protection peu rassurante que celle du duc de Savoie [...][171].

Sicché nello stesso momento in cui si dimostravano disponibili nei confronti del Duca conducevano trattative con Parigi per ottenerne un forte

---

169 *Ibidem*, p. 95.
170 *Ibidem*, p. 70.
171 Ivi.

coinvolgimento. Anche se entrambe le potenze volevano prevalere e aggregare Ginevra ai propri Stati, con tutta chiarezza gli Svizzeri temevano maggiormente la forza e capacità d'espansione sabauda rispetto a quella del Re di Francia. Tra l'altro le rivendicazioni dei primi erano corroborate e sostanziate dai diritti che ai Savoia effettivamente competevano da antica data, mentre i Francesi sul piano giuridico non avevano risposte adeguate da vantare né su Ginevra né su altre regioni svizzere. Narra il Fazy:

> [...] la situation périlleuse, dramatique, de Genève après la Saint- Barthélemy, l'époque héroïque entre toutes où une petite ville, isolée, entourée d'ennemis, osa noblement offrir l'hospitalité aux proscrits, victimes du fanatisme des Guises, époque d'incessantes inquiétudes et de légitimes appréhensions, où le danger surgissait de toute part, du côté de la France comme du côté de la Savoie [...][172].

La Notte di San Bartolomeo, che secondo l'autore gettò gli stessi Ginevrini in una situazione di pericolo, potrebbe essere in realtà considerata per essi una grande opportunità perché diversamente non si potrebbe considerare il fatto che

> La petite cité des bords du lac devint pour les huguenots persécutés comme un phare au milieu de la tempête, une retraite assurée et bénie, vers laquelle ils tournaient leurs regards et leurs espérances dans les temps de trouble et de danger[173].

Dal rifugio dei protestanti provenienti da varie regioni d'Europa a Ginevra derivarono non solo una generica crescita del numero degli abitanti, che ne determinò un rafforzamento anche economico e "politico" dato che molti dei rifugiati erano facoltosi e potevano contare su una rete di solidarietà attraverso l'Europa intera. Del resto, lo riconosce lo stesso Fazy, ottimo conoscitore della situazione[174]:

> A la suite de la Saint-Barthélemy, le prestige de Genève ne cesse de grandir dans le camp protestant, et il m'a paru intéressant de suivre et de retracer, dans tous leurs détails, les négociations et les rapports qui s'établirent entre Genève et les chefs du parti huguenot. Lorsque Condé et Montmorency de Thoré, impliqués dans la conspiration de La Mole et Coconnas[175], se virent obligés de fuir, ils

---

[172] *Ibidem*, p. 7.
[173] *Ibidem*, p. 5.
[174] Si veda HENRI FAZY, *La Saint-Barthélemy et Genève. Étude historique*, extrait da *Mémoires de l'Institut National Genevois*, tome XIV, Genève, André Alavoine, 1879.
[175] La vicenda è abbastanza nota ma merita ricordarne alcuni aspetti. Dietro il francesizzato nome Coconas si celava Annibale Radicati, conte di Cocconato, appartenente ad una gran famiglia piemontese. Nato attorno al 1530 aveva abbracciato assai giovane il mestiere delle armi. Nel 1561 era gentiluomo di bocca di Emanuele Filiberto e capitano di una compagnia di duecento

vinrent à Genève chercher l'appui et les conseils de Th. de Bèze; c'est à Genève également qu'ils demandèrent les ressources dont ils avaient un si pressant besoin [...][176].

Probabilmente oltre ai diritti che i Savoia avevano su Ginevra nel Cinquecento poteva preoccupare ancora in qualche misura il fatto che, pur in epoche e con modalità diverse, tanto Berna quanto Friburgo avevano riconosciuto i Savoia quali loro signori o protettori, il che potenzialmente poteva ingenerare diritti suscettibili di essere rivendicati anche a distanza di lungo tempo. Non per caso gli ambasciatori francesi, di fronte a qualche difficoltà a giungere alla stipula del trattato di Soleure, anche in relazione ad aspetti formali, agitarono lo spauracchio che un eventuale arbitrato imperiale potesse prevedibilmente non essere per nulla favorevole – incontestabili vari diritti di sovranità sabaudi - agli Svizzeri, ricorrendo alle seguenti precise espressioni:

[...] n'oubliez pas que vous faites partie de l'Empire; si le duc de Savoie voulait vous citer au tribunal de l'Empire, vous n'auriez d'autre soutien que Messieurs de Berne et n'est a il pas bien nécessaire qu'un monarque puissant, comme le Roi de

---

soldati. Risulta che pochi anni dopo cadde in disgrazia, ma non ne conosciamo il motivo. Probabilmente aveva a corte nemici potenti che istigavano il Principe contro di lui. Pur proclamandosi vittima di maldicenze non poté più ottenere il favore sovrano e, sul finire degli anni Sessanta, passò al servizio del Re di Francia, quale capitano di una compagnia di fanti italiani. Nel maggio del 1569 fu lui a guidare le truppe in aiuto di Dun-Le-Roi, assediata dai protestanti e l'anno seguente si distinse nella difesa di Marennes-en-Saintonge. Furono però le eccezionali doti di coraggio ed abilità dimostrate nell'assedio di La Rochelle del 1573, che gli consentirono di avere relazioni privilegiate ed intime con i grandi di corte, con i principi del sangue e di godere del favore reale. Hélène Michaud, autrice di un cenno biografico che lo riguarda afferma tuttavia che Cocconato era un uomo senza scrupoli e pronto a tradire per denaro i suoi sovrani. Ma chi realmente fosse il suo sovrano resta incerto dato che vi è chi ha sostenuto che i legami con i Savoia non si fossero affatto né spezzati né deteriorati. Il suo nome ricorre in effetti in varie congiure che misero in subbuglio la Francia. Nel 1573 svolse attività di spionaggio per gli spagnoli (che in quel momento non erano indifferenti agli interessi sabaudi) tentando di favorire, contro gli interessi della corona francese, la candidatura al trono di Polonia del moscovita Ivan il Terribile. Nel 1574 congiurò per liberare il duca d'Alençon, il più giovane dei fratelli del Re, che era stato arrestato perché sospettato di cospirare con gli ugonotti. Non ebbe fortuna. La congiura fu scoperta a causa di una spiata e, dopo un breve processo, egli fu dichiarato colpevole del reato di lesa maestà insieme con Bonifacio de La Mole e condannato alla decapitazione. Andò al patibolo con una noncuranza che fece dire a Re Carlo IX che egli, pur essendo malvagio, era uno degli uomini più coraggiosi del Regno. Il momento finale delle sue avventure riecheggia in Stendhal, in *Le rouge et le noir*: la duchessa di Nevers avrebbe preso il lutto per lui e ne avrebbe fatto trafugare il corpo, conservandone la testa, dopo averla fatta imbalsamare. Come si è visto fu inviso ad Emanuele Filiberto, fu spia degli spagnoli e cospirò contro il Re di Francia. Tuttavia, chi congetturò che egli fosse rimasto fedele ai Savoia e che operasse in realtà a loro favore a danno di tutte le altre potenze potrebbe non essersi completamente discostato dal vero.

[176] FAZY, *Le parti huguenot et le traité de Soleure* cit., p. 5.

> France, ait a l'occasion de se mêler de vous défendre. Considérez bien le tout […][177].

Inoltre, Berna poteva essere indotta a mantenere una posizione moderata in quanto un atteggiamento troppo avverso ai Savoia poteva spingere Emanuele Filiberto a rimettere in discussione anche il recente trattato di Losanna del 1564 nel quale il Duca aveva deciso di mettere da parte alcune sue pur perfettamente legittime rivendicazioni territoriali. Sostanzialmente aveva concesso a Berna di restare padrona dei territori a occidente che aveva sottratto, approfittando di momenti di debolezza, alla sua Casa, tra cui il Vaud e Losanna, accontentandosi di recuperare soltanto – almeno in quel momento - il Genevese, il Gex e il Chiablese. Ulteriormente, nell'accordo del 1564 il Duca Emanuele Filiberto aveva acconsentito a mettere in pratica una politica di tolleranza religiosa nei confronti dei protestanti abitanti nei territori che gli venivano restituiti. Tali concessioni erano state dapprima accolte malissimo dalla Santa Sede e dallo stesso Filippo II di Spagna, col quale da breve tempo il Duca aveva stipulato un trattato di pace permanente (*Traité d'alliance perpétuelle entre Emanuel Philibert Duc de Savoie, et Philippe II. Roi d'Espagne*, 26 marzo 1559, convento di Grunendal, nel Ducato del Brabante).

Il Duca continuò a siglare altri accordi con Friburgo, Berna e gli altri Cantoni cattolici, ora cedendo qualche territorio, ora ottenendone indietro altri.

Il trattato di Soleure sfociò, di fatto, nel giro di breve tempo, regnante già Carlo Emanuele I, in un'azione di guerra da parte di Ginevra, sostenuta da una coalizione militare formata da Enrico III di Francia, Enrico di Navarra, Berna e da altri Cantoni svizzeri riformati. Gli alleati investirono con attacchi pressoché simultanei la Savoia, il Faucigny e il forte della Chiusa. Nonostante la potenza degli avversari nel loro complesso e la cospicua disponibilità di risorse finanziarie dei cantoni protestanti svizzeri, Carlo Emanuele, pur tra alti e bassi, frenò o arginò l'onda nemica, finì, in una parola, per trionfare – pur solo momentaneamente -, sui suoi avversari su tutta la linea: bloccò l'azione ginevrina costringendo Berna a stipulare un accordo di pace che gli lasciava ampia libertà d'azione contro Ginevra (Noyon, 1° ottobre 1589). Nel contempo la fitta rete di relazioni e solidarietà su cui poteva contare in Francia (tra l'altro a Lione, Marsiglia e Valence) costruita nel quadro dei progetti di assicurarsene la corona lo pose in condizione di calare sulla Provenza e di assumere il controllo del Delfinato. Dovendosi misurare con nemici tanto ricchi e potenti un successo anche solo temporaneo poteva già essere considerato del tutto eccezionale. Intanto si profilavano all'orizzonte nuove

---

[177] *Ibidem*, p. 80.

sfide internazionali[178]. Quando i Savoia si convinsero che Ginevra era irrimediabilmente perduta, costruirono ai suoi confini un centro destinato a farle un'efficace concorrenza in vari campi e specialmente quale strumento di politica e concorrenza economica.

Carouge

Chi, giungendo da Ginevra, attraversi il ponte sull'Arve in direzione di Carouge si trova improvvisamente proiettato in uno scenario urbanistico del tutto diverso da quello che si è lasciato alle spalle. A breve distanza dal centro ginevrino si aprono le lunghe vie rettilinee di quella che sembra, a prima vista, una cittadina piemontese con un incontaminato aspetto settecentesco. Qui, dal punto di vista architettonico, il tempo pare essersi fermato. Qui i più antichi insediamenti umani risalgono all'epoca romana; il minuscolo abitato del paese sorgeva alla confluenza di quattro importanti strade dirette al ponte sull'Arve, verso Ginevra. Nell'alto medioevo il borgo è menzionato (nella forma "Villa quadruvio") nel 516; in quell'anno Sigismondo, figlio di Gundobaldo, vi fu incoronato Re di Borgogna. Solo a partire dal secolo XIII le notizie sul paese si fanno più precise. Entrato a far parte assai presto dei domini sabaudi con vaste zone circostanti, il borgo ebbe per secoli un peso marginalissimo rispetto a quello di Ginevra, ma il suo destino cambiò quando i Savoia persero definitivamente il possesso della città. Sinché durarono le rivendicazioni sabaude sul Ginevrino (e con esse una sorta di guerra fredda tra il Piemonte e la repubblica calvinista) Carouge ebbe un ruolo eminentemente d'avamposto strategico. Il trattato di Torino del 1754 riconoscendo finalmente la sovranità di Ginevra e fissando definitivamente i confini tra la Repubblica e la Savoia, fece nascere nel Regno sardo la volontà di creare a ridosso del distretto ginevrino un proprio importante centro. Già da tempo a Torino si pensava a nuove strategie d'espansione a nord delle Alpi; Carouge ebbe in esse un ruolo centrale. Dal piccolo borgo originario fu quasi inventato dal nulla, in breve tempo, un insediamento con popolazione eminentemente cattolica (ma in cui si registrava una discreta apertura d'idee in materia di religione) in grado di creare una competizione politica, religiosa ed economica con la protestante Ginevra. Carlo Emanuele III nel 1740 favorì con franchigie fiscali l'insediamento di numerose industrie. Vittorio Amedeo III trasformò il paese in capoluogo di provincia, annettendo al suo distretto 42 villaggi

[178] Circa gli eventi con cui si aprì il XVIII secolo cfr. EDGAR BONJOUR, *Die Schweiz und Savoyen im spanischen Erbfolgekrieg*, Berna, Paul Haupt, Bern, 1927. Analogamente si veda, sulle relazioni sabaude in Europa nello stesso periodo ma con riferimento alla Baviera il volume di JUSTUS KRANER, *Bayern und Savoyen im Spanischen Erbfolgekrieg. Überlegungen zu einem neuen Konzept frühneuzeitlicher Diplomatiegeschichte in Europa*, Leipzig, Meine Verlag, 2008.

separati dal Chiablese e dal Faucigny e concesse che si svolgessero due grandi fiere annuali. In pochi anni la popolazione crebbe da meno di 600 a quasi 5000 abitanti. Nel 1786 giunse la concessione del titolo di città. Per sostenere una crescita tanto rapida furono formulati lungimiranti ed originali progetti urbanistici. Parecchi architetti piemontesi elaborarono per Carouge differenti piani regolatori. Geniale in particolare fu l'intervento di Filippo Nicolis di Robilant che si distinse dalle proposte in parte utopistiche dei suoi predecessori (Francesco Luigi Garella, Giuseppe Battista Piacenza e Vincenzo Manera) per la sua concretezza. Robilant seppe inglobare senza sopprimerlo l'originale nucleo abitativo formatosi a cavallo della strada romana di Ginevra e diede prova – come rileva Augusto Cavallari Murat nella *Storia del Piemonte* pubblicata nel 1960 per iniziativa, restando dietro le quinte come in altre importanti iniziative editoriali, di Renzo Gandolfo[179] – di una maturità urbanistica non comune, grazie alla quale la "forma nuova" si fece continuatrice della "vecchia" conferendo vitalità all'aggregato urbano. Il piano regolatore del Robilant, seguito poi da interventi di Giuseppe Viana e Lorenzo Giardino, può ancor oggi essere definito affascinante per la sua semplicità, chiarezza ed eleganza. I lavori per attuarlo procedettero rapidamente ma molte opere restarono incompiute a causa dell'occupazione da parte della Francia rivoluzionaria del 1792: non fu terminato un grande palazzo municipale, il palazzo reale rimase incompiuto (nel 1808 l'edificio divenne sede di una filatura che occupava seicento operai) e la stessa sorte ebbe l'albergo dei poveri. Nel 1814 la cittadina fu restituita al Piemonte ma due anni, dopo in base al trattato di Torino del 16 marzo 1816, fu annessa a Ginevra. Probabilmente anche la perdita della testa di ponte sabauda di Carouge contribuì ad indirizzare sempre più le strategie d'espansione dei Savoia verso l'Italia.

Nell'attuale Svizzera i poteri sabaudi si estesero, agli inizi del XIII secolo, anche sulla contea di Gruyères che si sviluppava dalle sorgenti della Sarina sino a La-Tour-de-Trême (oggi parte di Bulle) e Montsalvens: i conti che regnavano sulla regione ne riconobbero la sovranità agli inizi del Duecento[180], come pure i signori e castelli dei limitrofi territori di Corbières, Everdes, Pont,

[179] AUGUSTO CAVALLARI MURAT, *Breve storia dell'urbanistica in Piemonte*, in *Storia del Piemonte*, Torino, F. Casanova & C., 1960, vol. II, pp. 927-946. Sulla geniale realizzazione di Carouge si vedano in special modo RENÉ-LOUIS PIACHAUD, *Carouge*, Genève, Éditions du Journal de Genève, 1936; ANDRÉ CORBOZ, *Invention de Carouge, 1772-1792*, Lausanne, Payot, 1968, [seconda ed.], 2012; *Bâtir une ville au siècle des lumières. Carouge: modèles et réalités*, Carouge, 29 mai-30 septembre 1986, Torino, Ministero per i beni culturali e ambientali; Archivio di Stato di Torino, Mairie de Carouge, [1986].
[180] FAZY, *Le parti huguenot et le traité de Soleure* cit., p. 12.

Maules-Grangettes, La Roche[181]. ma anche su vari altri domini che riconobbero nel corso dei secoli, spesso ricevendone una perdurante impronta, la superiorità savoina o che si posero, richiedendola o accettandola, sotto la protezione di casa Savoia, come, per citare solo qualche esempio di qualche rilievo, oltre a Berna, già ricordata più indietro, Friburgo[182], che fece formale dedizione alla metà del Quattrocento dopo secoli di contese con alterni sviluppi tra i Savoia, la Casa d'Austria e altre potenze e con cui nel 1447 e 1448 si svolse un conflitto che precedette il passaggio sotto Savoia che è stato oggetto di recenti ricostruzioni storiche[183].

Analogamente si registrano significative presenze sabaude nella storia di Neuchâtel[184]. Queste, ai tempi di Maria di Savoia, figlia di Amedeo IX che ne fu sovrana a fianco del proprio consorte, il Principe Filippo di Hochberg

---

[181] *La Gruyères*, in *Dictionnaire historique & biographique de la Suisse*, publié avec la recommandation de la Société Générale Suisse d'histoire et sous la direction de Marcel Godet, Henri Türler, Victor Attinger [...], vol. III, Neuchâtel, Administration du Dictionnaire historique et biographique de la Suisse, 1926, p. 656.

[182] Cenni specifici al riguardo (ma la bibliografia non è certo avara anche con riferimento alle relazioni friburghesi) sono forniti da PASCAL LADNER, ad esempio nel paragrafo IV, *Fribourg sous la domination savoyarde 1452-1477*, che fa parte del saggio *Politiques et institutions du XII*[e] *au XV*[e] *siècle*, in *Histoire du Canton de Fribourg*, direction de la publication par Roland Ruffieux, vol. I, Fribourg, Commission de publication, 1981, pp. 181-240 e in partic. 197-200. Un testo assai documentato ma sostanzialmente prodotto a favore dell'autonomia (anche religiosa) sia di Friburgo sia di Ginevra è quello di HENRI NAEF, *Fribourg au secours de Geneve, 1525-1526*, Fribourg, Fragnière frères Éditeurs, 1927, con parecchi capitoli dedicati ai rapporti tra Savoia e Friburgo. Del Naef v. anche, riferito ai tempi di Carlo II [o III]: *La chrétienté déchirée et la maison de Savoie (1521-1522)*, in "Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse", 54 (1960), pp. 29-52. V., inoltre, il breve saggio di JEAN GREMAUD, *Romont sous la domination de la Savoie. Lu à la réunion de la Société d'histoire de la Suisse romande, à Romont, le 30 août 1866*, Romont, Mamert Soussens, 1866. ALBERT BÜCHI, *Freiburgs Bruch mit Oesterreich. Sein Uebergang an Savoyen und Anschluss an die Eidgenossenschaft. Nach den Quellen dargestellt. Mit 26 urkundlichen Beilagen und einer Karte der Herrschaft Freiburg*, Collectanea Friburgensia, Fasc. 7, Friburgi Helvetiorum (Fribourg), apud bibliopolam Universitatis, 1897 [La rottura di Friburgo con l'Austria. Il suo passaggio ai Savoia e l'adesione alla Confederazione Elvetica. Illustrato dalle fonti. Con 26 supplementi documentari e una mappa del dominio di Friburgo].

[183] Cfr. ROBERTO BIOLZI, *Avec le fer et la flamme. La guerre entre la Savoie et Fribourg (1447-1448)*, Lausanne, [Université de Lausanne, Faculté des lettres, Section d'histoire], 2009 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 49). Del BIOLZI, congiuntamente a CHRISTIAN GUILLERÉ e SYLVAIN MACHERAT, si veda anche il documentatissimo *Les sources du financement de la guerre en Savoie (1308-1354). Les comptes des guerres avant les trésoriers de guerres*, Chambéry : Université Savoie Mont Blanc, 2019.

[184] Vedi ad es. GISÈLE REUTTER, *Le rôle joué par le Comté de Neuchâtel dans la politique suisse et dans la politique française à la fin du 15*[e] *siècle et au début du 16*[e] *siècle, Histoire diplomatique et militaire 1474-1530*, Neuchâtel, Université de Neuchâtel - Genève, Imprimerie du "Journal de Genève", 1942, spec. Pp. 51-72, 156, 167, 171-173, 179, 211, 214, 330, 337-338, 380-382 e per un'estrema sintesi dell'evoluzione politica in rapporto alla presenza e superiorità sabauda l'*Histoire du Pays de Neuchâtel*, Hauterive, Ed. Gilles Attinger, 1989-1993, Tome I, *De la préhistoire ai Moyen Âge*, pp. 184-185, 309.

(1454-1503), contribuirono a determinare condizioni favorevoli a un insignorimento struttural, con potenzialità in qualche misura intraviste anche da nella voce dedicata dallo storico Philippe Henri all'Hochberg nel DHS (*Dictionnaire Historique Suisse*) dove si legge che «Son mariage confirme avec éclat la nouvelle orientation de ses engagements»[185]. Il progressivo rafforzamento sabaudo faceva da vecchia data ombra all'Impero anche in quest'area (non diversamente da quanto accadeva nelle Fiandre e a Liegi, come si accenna altrove in queste pagine); per questo Rodolfo I Imperatore assediò Payerne «[...] & la prit en 1283 par la raison que Philippe, frère de Pierre de Savoye ne voulut pas lui prêter hommage pour les terres d'empire que ce comte avoit en fief»; pur avendola conquistata «l'empereur lui rendit cependant cette ville» della quale fu poi protettore il conte Amedeo V nel 1314. Nel 1475 la città «fut prise par les Suisses» ma, nuovamente, «restituée à ses protecteurs»[186].

L'attivismo sabaudo tra Svizzera e Germania si sviluppò, come usuale, anche attraverso qualche alleanza matrimoniale. Ma nel corso del Duecento uno degli spazi che maggiormente attraevano i Savoia era quello anglosassone.

Luisa di Savoia, madre di Re Francesco I e prima "perfetta" reggente di Francia

Di certo il suo status era di gran lunga superiore a quello di una principessa che, pur madre del Re, non era Regina. Lo sottolineano molti studiosi. Da ultimo anche Lauriane Haumont, in un volume giornalistico più che accademico (sin dal titolo alquanto revanscistico), ma seriamente documentato e frutto di valide riflessioni. L'autrice sottolinea che Luisa viene considerata importante non solo a fianco di Francesco I ma quasi, si può dire, al pari del Re. In un contesto cerimoniale fortemente codificato le vengono regolarmente tributati onori riservati alle Regine e ai Re e il suo potere, esito anche di un «tempérament autoritaire»[187], non conosce ostacoli al punto che

---

[185] Cfr. *Philippe de Hochberg*, https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/044491/2006-11-08/. Al riguardo spunti in *Gisèle Reutter*, *Le rôle joué par le Comté de Neuchâtel dans la politique suisse et dans la politique française à la fin du XV*e *siècle et au début du XVI*e *siècle. Histoire diplomatique et militaire 1474 – 1530*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Neuchâtel [...], Université de Neuchâtel, Genève, Imprimerie du «Journal de Geneve», 1942, pp. 51-52, 58-60, 64-66, 70-72; inoltre v. MAURICE TRIBOLET, *Les rélations extérieures*, in *Histoire du Pays de Neuchâtel*, Tome 1: *De la Préhisoire au Moyen Age*, Hauterive, Éditions Gilles Attinger, 1989, pp. 285-316.

[186] *Dictionnaire géographique, historique et politique de la Suisse. Nouvelle édition, Corrigée & augmentée*, vol. II, A Genève & à Lausanne, Chez les Frères Grasset, 1776, p. 93 [o p. 62 della prima edizione del 1775].

[187] LAURIANE HAUMONT, Illustrations de JEANNE TESTON, *À notre tour! Ces femmes de pouvoir qui ont marqué l'Histoire*, Clichy, Casa Éditions, 2023, pp. 119-123.

chi pensa di ostacolarne i progetti finisce per avere la peggio, come nel notissimo caso del conestabile di Borbone, vale a dire Carlo III di Borbone, ovvero Carlo di Borbone-Montpensier, noto e ricordato per antonomasia come il *Conestabile di Borbone*. Costui, non solo avanzava pretese e rivendicazioni in contrasto con gli usi feudali ma anche si pose alla guida di bande di riformati alla guida dei quali riuscì a imprigionare Francesco I – che non intendeva accondiscendere alle pretese di un riottoso vassallo che privò dei propri feudi e perseguì, il quale in realtà voleva, è motivato e ragionevole supporlo, impossessarsi del trono di Francia – portando guerra, violenze e saccheggi sino a giungere al tentativo di prendere Roma, saccheggiandola nel 1527 a capo dei luterani, quando una palla d'archibugio pose fine alla sua vita[188]. La questione è assai complessa e merita una riflessione in considerazione del fatto che la severità di Luisa nei confronti del Conestabile attirò, come si accenna anche altrove, critiche e antipatie sia su di lei, sia suo padre Filippo. Se si volessero individuare voci malevole non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Si è già visto più indietro che all'insegna dell'insofferenza per i poteri esercitati dai Savoia nell'Inghilterra del Duecento qualche cronista pretendeva che essi fossero opportunisticamente legati alla monarchia inglese in quanto poveri. Lo si è visto e lo si è smentito. Ora basta spostare la lancetta più avanti di tre secoli e al di qua della Manica e lo stesso copione, gli stessi pettegolezzi, li troviamo applicati a Filippo *il Senza Terra* (ma era un modo di dire…) e a Luisa. Ricamando sulla presunta povertà di Filippo, di inferenza in inferenza, si può così incontrare qualche autore, talora pure dotato di titoli accademici, che si spinge a definire poveri in blocco tutti i Savoia. Sicché possiamo trovarci di fronte a voci, quale quella di Simone Bertière, docente di letteratura comparata dell'Università Bordeaux III, pronte a dichiarare a cuor leggero che

> Louise avait des ascendances prestigieuses, mais de fortune point. Issue de la prolifique et pauvre maison de Savoie, ruinée par des conflits recents […][189].

[188] Gran parte della – copiosissima – bibliografia che si riferisce alla ribellione del conestabile di Borbone riguarda anche Luisa di Savoia, in più casi criticata per la propria durezza; per un sintetico inquadramento e interpretazione della vicenda, che viene vista da diversi studiosi a un tempo come un tassello delle ribellioni aristocratiche del XV secolo e un'anticipazione dei conflitti nobiliari che durante le guerre di religione coinvolsero varie grandi casate francesi, cfr. DENIS CROUZET, *Le connétable de Bourbon entre «pratique», «machination», «conjuration» et «trahison»*, in: *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993, Rome, École Française de Rome, (Publications de l'École française de Rome, 220), 1996, pp. 253-269.

[189] SIMONE BERTIÈRE, L*es reines de France au temps des Valois. «Le beau XVIe siècle»*, Paris, Éditions de Fallois, 1994, p. 188.

La studiosa insiste più volte sulla povertà di Luisa anche dopo il matrimonio con Carlo, i cui possessi non consentivano di «mener grande vie» anche in considerazione del fatto che i Valois-Orléans-Angoulême da lui rappresentati erano tenuti ad arte in condizione di bisogno in seguito al conflitto ricordato come la "Guerre folle" o "Guerra franco-bretone" (1485-1488 con qualche successivo strascico) contro la corona di Francia, di cui il marito era stato uno dei capi. Per la verità, anche se Carlo era uscito sconfitto dalla guerra, il suo patrimonio restava tutt'altro che irrilevante di modo che, a un certo momento, dopo la sua morte, la Bertière[190] ha la compiacenza di parlare almeno di «pauvreté» relativa di Luisa, continuando comunque a insistere che restava costretta a un treno di vita e a scelte varie «poco dispendiosi».

Anche se non bisogna tacere o sottovalutare le molte voci favorevoli, la studiosa Paule Henry-Bordeaux annota che parecchi storici e scrittori contemporanei si sono malevolmente posti contro Luisa, sulla scia di autori del passato di discutibile affidabilità. Prima di riferire alcune sue citazioni ed espressioni non si può non notare che le critiche contro la reggente vanno bene a braccetto con quelle formulate da parecchi storici contemporanei, che giudicano negativamente una storia millenaria col celato intento al fine di condannare eventi e orientamenti riguardanti rappresentanti della dinastia recenti o odierni. In queste pagine si documenta a più riprese quanta ostilità abbiano suscitato i Savoia nei paladini di penna dei loro avversari sul piano politico, "ideologico", dinastico. Difficile dire a priori se la loro opera risulti più servile, più "nazionalista", più variamente remunerata, più influenzata da posizioni conflittuali in materia di religione: non è sempre possibile definirlo in modo netto, dato che talvolta ci si imbatte in un miscuglio di tutto ciò, di fronte al quale non vi è verità o buonafede che tenga. Tornando alla Henry-Bordeaux leggiamo della perdurante influenza di acidi scrittori del passato:

> A ces sources empoisonnées, les historiens viendront au cours des siècles puiser leurs accusations et leur calomnies. Accusations et calomnies qui atteindront leur paroxysme au XIXe, lorsque Guizot, léger pour la première fois de sa vie sans doute[191], écrira: «Louise de Savoie ne donna à son fils ni principes ni

[190] La quale, parlando dei rapporti tra Luisa e Carlo, insiste in modo estremamente categorico nel dire che non vi era alcun legame tra loro, che la stessa nascita dei figli non creò tra essi neppure «l'ombre d'un attachement», che «ne le pleura pas quand il mourut prématurément» (p. 189). Luoghi comuni già visti anteriormente che mal si conciliano con affermazioni non meno categoriche secondo cui Luisa non sopportava la «modeste existence provinciale», era furibonda «de végéter a Cognac» ma poi rifiutava di risposarsi «même avec le roi d'Angleterre Henri VII». Su Luisa la Bertière si sofferma a più riprese e lungamente nel volume e, occorre riconoscere, non sempre e non solo in modo discutibile (cfr. *passim* e in partic a pp, 188-200, 202-204, 207-211, 213-251, 270-272, 278-279, 290-298, 325-326).

[191] Ovviamente il termine va in questo caso tradotto come "non profondo", non serio, ma vi sarebbe molto da discutere se Guizot si sia rivelato non serio "per la prima volta" con riguardo a

exemples moraux: pour lui, la royauté souveraine; pour elle-même, le rang, l'influence, et la richesse de reine mère, et pour tous deux la grandeur servant à la satisfaction de leurs passions, c'étaient là toute la préoccupation et tout le travail de sa vie maternelle». Thème que Michelet reprend, développe, amplifie dans sa Renaissance et sa Réforme, avec une mauvaise foi qui égale sinon dépasse son génie. De son *Histoire de France au XVI*e, la régente va sortir marquée au fer rouge, comme entourée d'un halo de honte, presque. d'ignominie. Qu'on se rappelle les portraits de Marguerite la / Flamande, d'Anne de Bretagne et de Louise de Savoie: «cousant, filant, lisant, ces trois fatales Parques qui ont tissé les maux de l'Europe»!

Mais à la dernière, il réserve la fleur de sa haine. Grossière, sensuelle, âpre, violente, d'une nature forte et basse, avare, sauvagement partisane: aucun côté de cette intelligence si riche et de ce caractère si complexe ne trouve grâce devant Michelet. L'éducation de François Ier? C'est à sa mère qu'il ressemble «de sorte qu'avec beaucoup d'esprit, la créature rabelaisienne tient pourtant du porc et du singe». La perte du Milanais? C'est elle qui l'a causée en retenant l'argent destiné à Lautrec. La trahison du connétable? C'est elle encore qui la provoque, vieille maîtresse acharnée à passer l'anneau nuptial au doigt de son trop jeune amant. Le redressement de la France menacée après le désastre de Pavie? Il s'est fait tout seul, le gouvernement n'étant alors «que la famille, le sang, la chair et l'amour éperdu d'une mère capable de tout, mère jusqu'au crime, *asservie à l'instinct de la femelle pour sa progéniture*». En vérité, cette partialité de Michelet ne serait-elle pas surtout de la contre François Ier et sa mère qui avaient refusé de soutenir la Réforme en France? Seule la passion religieuse peut inspirer de pareils accents, des traits aussi injustes, des jugements aussi ignominieux. C'est la pointe extrême du flux. Mais comme la marée laisse sur le rivage ses goémons et ses épaves, l'histoire de Louise commence à se dégager, à se clarifier, à se simplifier. Voilà que les ragots, les commérages, les mensonges, les calomnies, abandonnés à leurs inventeurs, débarrassent la voie royale. L'un des nettoyeurs, et le plus grand, Paulin Paris, dans ses *Etudes sur François Ier* parues en 1885 va remettre la mère du roi à la place qui lui revient: la première. L'impulsion est donnée. Sept ans plus tard, G. Jacqueton, dans une étude magistrale [...], rend justice à la vigueur et à l'habileté diplomatique de la régente dans des heures critiques [...][192].

Lo studio magistrale a cui si riferisce l'autrice è la basilare opera del Jacqueton dedicata alla politica estera sviluppata da Luisa[193]. L'autore, riferendosi (pp. 3-4) ai due *affaires* che pesano «d'un poids terrible sur sa mémoire, celle du Connétable de Bourbon et celle de Jacques de Beaune de

---

Luisa. Infatti, egli, che scriveva «la storia in funzione della sua dottrina politica», non gode certo di buona fama, riconosciuto come un fazioso informato a un «intransigente dottrinarismo» (al riguardo v. GIUSEPPE CORRADI, *Guizot, François - Pierre - Guillaume*, in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, IX, Torino, 1969, p. 658); tali caratteristiche, sono forse sinonimo di serietà e profondità?

192 HENRY-BORDEAUX, *Louise de Savoie. «Roi» de France* cit., pp. 10-11.

193 GILBERT JACQUETON, *La politique extérieure de Louise de Savoie. Relations diplomatiques de la France et de l'Angleterre pendant la captivité de François Ier, 1525-1526*, Paris, E. Bouillon, 1892 (Bibliothèque de l'Ecole des Hautes «Études. Sciences historiques et philologiques, fasc. 88).

Semblançay» afferma «Pour notre part, nous ne le croyons pas: bien des faits sont avancés qui auraient besoin d'être prouvés, bien des intentions sont supposées qui semblent rien moins que certaines; bref, le procès mériterait d'être instruit à nouveau» e aggiunge che nel suo lavoro intende restare aderente ai fatti, non prendendo in considerazione le opere puramente agiografiche o elogiastiche che pure non mancarono ma neanche prendendo per buone illazioni e falsificazioni. Perciò, pur non potendo sfuggire del tutto alla vulgata negativa riguardante sia Luisa sia il padre Filippo si augura «Mais il nous sera peut-être permis d'esquisser à notre tour un portrait de cette princesse et de la représenter telle que nous nous l'imaginon, telle que nous la montrent son *Journal* et l'*Heptaméron*, telle enfin que nous la révèlent les circonstances de sa vie que nous connaissons plus particulièrement. Ce portrait ne ressemblera guère au portrait traditionnel, nous allions dire légendaire, qu'on se plaît à en tracer. On y verra une [...] femme, [...] veuve irréprochable, mère excellente, [...] sachant faire front à la destinée contraire et ménager au mieux ses intérêts et ceux de ses enfants». La documentazione sui cui si basa questo importante studio è vastissima e consente di comprendere assai bene quanto fu importante il ruolo della Principessa sabauda non solo in Francia ma nei rapporti della Francia con i diversi Stati dell'Italia e con le altre potenze d'Europa.

Associate al nome di Luisa resta celebre, oltre alla committenza, artistica, architettonica (si pensi anche solo alle relazioni con Leonardo da Vinci[194]) e letteraria, la pace di Cambrai (5 agosto 1529), considerata un capolavoro esemplare di abilità politica e diplomatica, portata a compimento di concerto con Margherita d'Austria, altra grande Principessa savoina, e perciò ricordata come «la pace delle Due Dame». Di fronte ai frequenti lamenti "politicamente corretti" circa la marginalità delle donne nell'antico regime, non è perciò fuori luogo rimarcare che uno dei più noti e rilevanti atti politici della storia europea cinquecentesca sia stato indirizzato, portato a termine e siglato in nome della Francia e dell'Impero, proprio da due donne, entrambe rappresentanti, interessa sottolineare nel presente contesto, di Casa Savoia, Luisa di Savoia, a nome del proprio figlio, Re Francesco I di Francia, da due donne: Margherita, sua cognata, in rappresentanza del nipote, l'imperatore Carlo V[195].

---

194 Al riguardo si può citare, in seno a generosa bibliografia, lo studio di PASCAL BRIOIST, *Louise de Savoie et le projet de Léonard de Vinci à Romorantin*, in *Louise de Savoie (1476-1531)* cit., pp. 73-86.

195 Al riguardo si veda lo studio di GHISLAINE DE BOOM, *Un projet d'alliance entre Charles-Quint et François I négocié par Louise de Savoie et Marguerite d'Autriche*, in "Revue d'Histoire Moderne", t. 11, 9, 1936, pp. 197-211. Della stessa autrice si deve segnalare anche il volume *Marguerite d'Autriche Savoie et la pré-Renaissance* (con la prefazione di Henri Pirenne, Paris, E. Droz; Bruxelles, Falk Fils, 1935). Alla stessa De Boom ci si deve riferire anche, sempre guardando ai rapporti tra Margherita d'Austria-Savoia e Luisa di Savoia e con riferimento al pieno rispetto -

Grandi Madri, Mogli, Principesse

Attualmente la bibliografia sulle donne nell'antico regime, non solo appartenenti a dinastie sovrane, a famiglie nobili o a ceti dirigenti è letteralmente smisurata ma pare non sia mai sufficiente a placare chi persiste nel deplorare marginalità e via dicendo. Come facilmente si può immaginare quando si parla di studi di ampio respiro riferiti alle principali sovrane in Europa è inevitabile, attraverso un millennio intero, incontrare parti riguardanti le Principesse e Regine di Casa Savoia. Qualcuno ha dolentemente mormorato che si parla di loro troppo spesso essenzialmente in quanto madri e mogli. Ma se nell'ottica del femminismo in stile "lotta di classe" tali ruoli sono deplorati, chi potrebbe negare che essi furono sempre fondamentali, per la continuità delle dinastie (e dell'umanità stessa) come, all'occorrenza, per la gestione e amministrazione politica, economica e sociale degli Stati. Si conserva una plaquette in cui è lo stesso Carlo Emanuele I a lasciarci il suo pensiero, intervenendo a favore della figlia Margherita, Duchessa di Mantova vedova (e di lì a poco Governatrice del Portogallo con titolo di Viceregina):

> Tutte le leggi del mondo danno alle madri la tutela de i figliuoli, e tutte le convenienze vogliono, che siano educati da loro; chi con più amore può mirare per il loro bene? chi con più cura può attendere a nutrirgli, & allevargli? Nissun'altro, per parente, che sia più congiunto, è capace di questo, salvo quelli di dove discende quel sangue, &quell'affetto. Gli essempij ne sono chiari, e manifesti, etiandio ne i maggiori Rè, & Prencipi della Chritianità.

Il Duca si esprime in questo modo in occasione della richiesta alla corte di Mantova, dove si opponevano resistenze onde impedire che Margherita, intendendo rientrare a Torino dopo la morte del marito potesse condurre con sé la propria figlia Maria, cioè:

---

che stava fortemente a cuore di entrambe le sovrane - di quanto stabilito nella pace di Cambrai; si veda: *Correspondance de Marguerite d'Autriche et de ses ambassadeurs à la Cour de France concernant l'exécution du traité de Cambrai (1529-1530)*, Bruxelles, Lamertin, 1935 [Publication de la Commission royale d'Histoire]. La speciale importanza di quest'ultimo volume per la storia del XVI secolo deriva anche dal fatto, come sottolinea il Braure, che l'autrice ha potuto avvalersi di documenti autentici provenienti da archivi privati non liberamente accessibili e in particolare dell'archivio dei conti Lalaing, scrigno della fitta corrispondenza di Margherita con i suoi ambasciatori Philippe de Lalaing e François de Bonvalot; con gli inviati dell'Imperatore e inoltre dei rilevanti scambi epistolari tra il citato Philippe de Lalaing e il proprio padre, Antoine de Lalaing, signore di Hoogstraeten, che di Margherita d'Austria era un consigliere apprezzato e a molto ascoltato. Al riguardo v. MAURICE BRAURE, recensione a *Boom (Ghislaine de), Correspondance de Marguerite d'Autriche et de ses ambassadeurs [...]*, in: "Revue du Nord", tome 23, n° 91, août 1937, pp. 224-225.

> [...] che la Prencipessa Maria mia nepote non fusse levata dalle braccia della madre, nè le fosse dopo tante afflittioni sue d'haver perso in manco di venti giorni il marito caro oltre modo, & il figliuolo amato teneramente, dato quest'altro disgusto ancora di dover lasciar la figlia, tornando nella casa paterna, come era ragionevole. Finalmente dopò molte repulse date à questa mia richiesta, essendo stato ricercato il Signor Cardinale Duca di Mantova dal Prencipe mio figliuolo, che se non volea lasciarla venir quà con la madre, almeno consentisse, che andassero tutte due à Modona, per starci in compagnia dell'Infante Donna Isabella sua sorella, di dove per esser così vicini, si potevano trattare quei concerti sopra queste cose [...][196].

Il riferimento al «marito caro oltre modo» non è solo un'espressione di circostanza ma rispecchia la realtà. Lo documenta anche il fatto che Margherita, nonostante fosse stata formalmente chiesta in sposa dall'Imperatore Rodolfo II d'Asburgo, fece, con l'appoggio paterno, una sorta di resistenza passiva, preferendo al trono imperiale l'unione con Francesco Gonzaga[197]. Una lunga dilazione della stipula degli impegni matrimoniali le consentì di ottenere ciò che desiderava a costo di suscitare nell'Imperatore indubbia irritazione.

Alcuni studi esprimono tali concetti sin dai loro titoli, come si può dire di un grande e interessante lavoro della Mormiche, docente all'Università di Cergy-Pontoise, ben nota per alcune opere dedicate alla corte di Francia, alla dinastia borbonica, all'infanzia dei principi e futuri sovrani[198]. Naturalmente nei numerosi volumi riferiti all'Europa pubblicati in questi filoni di studi le presenze sabaude sono consistenti e costanti[199].

---

[196] Lettera a stampa di 12 pp. non numerate, intestata CARLO EMANUEL, *Per gratia di Dio Duca di Savoia, [...]*, Torino, s. n., [1612]. Nonostante il Duca di Mantova si fosse impegnato, non manteneva la parola e in queste pagine Carlo Emanuele gli ricorda che il Monferrato non gli appartiene legittimamente, sicché è lecito supporre che la scorrettezza abbia alimentato ulteriormente i venti di guerra per il Monferrato che già soffiavano e preparato i futuri imminenti conflitti.

[197] Si veda ROMOLO QUAZZA, *Margherita di Savoia, Duchessa di Mantova e Vice-regina del Portogallo*, Torino [etc.], G. B. Paravia, 1930, in partic. cap. III e in esso il § 6, *La proposta di nozze imperiali elusa*, pp. 50-55; RAFFAELE TAMALIO, *Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, consultato on-line e FRÉDÉRIC IEVA, *Un principe al battesimo del fuoco: Vittorio Amedeo di Savoia nella prima guerra di Monferrato*, in: *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di Pierpaolo Merlin e Frédéric Ieva, Roma, Viella, 2016, pp. 79-98 e in parti. 79-82.

[198] PASCALE MORMICHE, *Donner vie au royaume - Grossesses et maternités à la Cour (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Paris, CNRS Éditions, 2022.

[199] Solo quali occasionali esempi, si possono menzionare, per l'interesse che rivestono per la storia sabauda i volumi *Queenship in Europe 1660–1815. The Role of the Consort*, a cura di Clarissa Campbell Orr, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, nel quale è pubblicato l'intervento di ROBERT ORESKO, *Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours (1644-1724): daughter, consort, and Regent of Savoy*, pp. 16-55; la citazione di questa grande reggente suggerisce di rinviare su di lei almeno al fondamentale volume *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.*

Con riferimento a Luisa in particolare, in tale contesto, gli studi si sono moltiplicati e tra questi si veda il saggio di Kathleen Wellman, *Louise of Savoy. The Mixed Legacy of a Powerful Mother*[200]. Avendo menzionato Margherita di Savoia – d'Asburgo, spesso ricordata semplicemente come Margherita d'Austria (Bruxelles 1480 - Malines 1530) è giocoforza dedicarle almeno una succinta nota. Figlia dell'Imperatore Massimiliano e di Maria di Borgogna, moglie e poi giovane vedova di Filiberto II di Savoia, *Il Bello*, Margherita, seppure tenuta, per così dire, a bada dai lealisti savoiardi anche per il forte – e per qualcuno preoccupante – ascendente che continuò ad esercitare, dopo la morte del marito, sul suo successore, Carlo II (o III a seconda dei modelli genealogici a cui si faccia riferimento), mantenne alto il nome dei Savoia in Europa in tempi in cui la dinastia già era stretta nella tenaglia di differenti potenze antagoniste sul piano politico e religioso e operò nell'interesse della casa maritale. Il suo nome è ricordato anche per avere fatto costruire lo splendido monastero di Brou a Bourg en Bresse, esempio di un gotico fiammeggiante che non ha eguali in Francia e, in esso, gli spettacolari sepolcri proprio, del marito e della madre di questo, Margherita di Borbone. Tra le sue committenze artistiche ed architettoniche spicca anche poi il castello che ella fece edificare in Malines e dove si circondò di una corte raffinata e sensibile ai destini sabaudi[201]. Su Margherita d'Austria e sulla sua influenza, potere, coinvolgimento attivo in strategie e logiche politico-diplomatiche filosabaude prima che filoimperiali nonostante non avesse avuto discendenza da Filiberto, esiste un nutrita bibliografia e in particolare meritano di essere ricordati gli studi di Marian Andrews[202] e, decisamente di notevole rilievo per la storia degli Stati savoini, quelli della Jacquemin[203], nonché – segnatamente per il Vaud – del Bruchet[204]. Volendo ampliare l'orizzonte delle donne di Casa

---

Memorie della reggenza, a cura di Carlo Naldi, con Elena Gianasso e Costanza Roggero, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011 e al mio *In missione alla corte dell'Imperatore [...]*, più indietro citato. Tra i più recenti contributi v. BRUNO CORTEQUISSE, *Les dauphines de France au temps des Bourbons (1660-1851)*, Paris, Perrin, 2023, con un corposo capitolo dedicato a Maria Adelaide (pp. 119-185)

[200] In: *Royal Mothers and their Ruling Children. Wielding Political Authority from Antiquity to the Early Modern Era*, eds. Elena Woodacre, Carey Fleiner, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 175-203.

[201] Per un rapido sguardo v. lo studio di KRISTA DE JONGE, *The principal residences in Mechelen. The Court of Cambrai and the Court of Savoy*, in: *Women of distinction. Margret of York, Margret of Austria*, ed. by Dagmar Eichberger, Leuven, 2005, pp. 57-96.

[202] CHRISTOPHER HARE [pseud. di Marian Andrews], *The high and puissant Princess Marguerite of Austria, Princess Dowager of Spain, Duchess Dowager of Savoy, Regent of the Netherlands*, London; New York, Harper & Brothers, 1907.

[203] JULIETTE JACQUEMIN, *Une princesse de jadis: Marguerite d'Autriche, Fille de Maximilien, Duchesse de Bourgogne, Duchesse de Savoie, Régente des Pays-Bas, Protectrice des Lettres et des Arts, Fondatrice de l'Eglise de Brou*, Paris, Librairie de France, 1930.

[204] MAX BRUCHET, *Marguerite d'Autriche, duchesse de Savoie. Ouvrage publié sous les auspices du Comité flamand de France*, Lille, Impr. L. Danel, 1927. Fondamentale, soprattutto, è l'imponente

Savoia che ebbero ruoli rilevanti in Europa si può fare riferimento, per una sintesi documentata, di gradevole lettura e intenti dichiaratamente divulgativi, al volume di Oreste Ferdinando Tencajoli, *Principesse sabaude nella storia di altri paesi*[205]. Ci limitiamo a menzionarne solo alcune, scelte tra le più antiche prese in considerazione dall'autore, senza approfondimenti o puntualizzazioni riguardo al dettato dell'opera, come

Berta, Imperatrice di Germania [1051-1087]

Adelaide, di Oddone, sposa di Rodolfo di Svevia, Regina consorte di Germania [1077]

Adelaide, Regina di Francia [1092-1154]

Mafalda, Regina di Portogallo [circa 1125-1158]

Beatrice, Contessa di Provenza [1206-1266]

Anna, Imperatrice di Bisanzio [circa 1306-1360]

Caterina [circa 1302-1336], di Amedeo V, sposa nel 1315 (patti matrimoniali 20 aprile 1310) di Leopoldo d'Asburgo, Duca d'Austria, figlio dell'Imperatore Alberto

Beatrice Contessa del Tirolo, Duchessa di Carinzia, Regina di Boemia [1310-dicembre 1331][206]

Caterina Contessa di Namur [1320-1388]

Carlotta Regina di Francia [1441-1483]

beata Lodovica Principessa di Chalon [1462-1503][207].

---

opera di EMMANUEL DE QUINSONAS, *Matériaux pour servir a l'histoire de Marguerite d'Autriche Duchesse de Savoie, Régente des Pays-Bas, par le C.te E. de Quinsonas*, 3 voll., Paris, chez Delaroque Frères, 1860.

[205] Roma, «Modernissima», Libreria Internazionale, 1930.

[206] Un equilibrato inquadramento della sua figura di sovrana, volto a mediare tra le interpretazioni riduttive del suo operato e quelle finalizzate a «esaltare il controllo e l'influenza che Beatrice avrebbe avuto sulla politica del marito [Enrico], presunto incapace» si veda ILARIA CAINELLI, *Beatrice di Savoia. Lo spazio politico di una contessa del Tirolo nel Trecento*, in "Studi Trentini. Storia", a. 92 (2013), 1, pp. 31-63 (58). Su di lei v. anche ANTONIA ALUIEVICH, *Documenti su Beatrice di Savoia contessa di Tiralli*, in "Archivio per l'Alto Adige", XXVII (1932), pp. 249-313 e per una sintesi efficace l'articolo di TULLIO PANIZZA, *Una Savoia contessa del Tirolo ed il piano di un regno tirolese-italiano*, in "Il popolo d'Italia", 14 agosto 1930, p. 3; v. anche: R. WALPEN, *Macht und Recht* cit.

[207] La sua più antica biografia, manoscritta all'inizio del '500, opera di Catherine de Saulx, fu oggetto di almeno due edizioni attorno alla metà dell'800 (*Vie de la bienheureuse Louise de Savoie, écrite par une religieuse du monastère d'Orbe, contemporaine de la Sainte*, Turin, Imprimerie Royale, 1840, e *Vie de tres haulte, tres puissante et tres illustre Dame Madame Loyse de Savoye, Réligieuse au convent de Madame Sainte Claire d'Orbe, escripte en 1507 par une Religieuse; précédée d'une notice & suivie de documents & de notes historiques par l'abbé A. M. Jeanneret*, Genève, Jules Guillaume Fick, 1860, di particolare pregio editoriale. Tra le numerose biografie e cenni strike che hanno contribuito a mantenere vivo il ricordo di questa Principessa monaca in Europa si devono ricordare almeno quelle di FRANÇOIS JEUNET, J. HUMBERT THORIN, *Vie de la Bienheureuse Louise de Savoie princesse de Chalons, religieuse clarisse*, Paris, F. Wattelier & Cie, [1875]; CHARLES ALBERT COSTA DE BEAUREGARD, *Mme Loyse de Savoye. Récit du XVe siècle [...]*, Paris, Plon, 1907;

In tutto Tencajoli fornisce notizie, più e meno dettagliate su oltre cinquanta principesse e sui loro prestigiosi matrimoni.

Ma la bibliografia dedicata alle donne sabaude è enorme[208], sia a livello monografico su singole principesse (qualche singola biografia è in queste pagine occasionalmente segnalata), sia in opere che collettivamente riguardano le Regine di determinati paesi.

Per quanto riguarda la Spagna, Maria José Rubio, in un suo forte volume dedicato alle Regine a partire dal Settecento, che perciò si apre con la biografia della Regina Maria Luisa Gabriella di Savoia, prima moglie di Filippo V, Regina consorte di Spagna (1701-1714), sottolinea che, uomini o donne che fossero, i Re e le Regine erano comunque servitori dello Stato soggetti a vincoli severi e a sacrifici, al punto che un proverbio spagnolo recitava che «un rey es más esclavo que un pícaro descalzo»; una vita, in fin dei conti, non più dura di quella dei loro consorti per le sovrane, che non solo possedettero sempre, come mogli e madri, la chiave del futuro della dinastia, ma anche poterono a lungo «heredar soberanías y reinar».

> Durante siglos, ser reina de España era uno de los más altos honores que una mujer podía llegar a alcanzar; pese a ello las vidas de estas soberanas nunca supusieron un camino de rosas. Vidas de amargura, infelicidad, sacrificio y privación, siempre condicionadas al servicio del país. Estas mujeres han engranajes fundamentales de la historia de nuestro país, aunque esta contribución ha quedado casi siempre en la sombra [...][209].

MAURICE ZERMATTEN, *Un lys de Savoie. La bienheureuse Loyse*, [Bruges], Desclée de Brouwer, 1960.

[208] Sarebbe fuori luogo tentare di fornirne un elenco anche solo adeguatamente rappresentativo; tuttavia, meritano di essere segnalati, tra altri, almeno due recenti volumi che, nel soffermarsi su singole Principesse ne rilevano anche autonomi ruoli e protagonismi: JULIA HÜBNER, *Kurfürstin Henriette Adelaïde von Savoyen am bayerischen Hof: Über weibliche Handlungsspielräume in frühneuzeitlichen Außenbeziehungen* [L'Elettrice Enrichetta Adelaide di Savoia alla corte bavarese. Sul ruolo dell'azione femminile nelle relazioni "internazionali" della prima età moderna], Dresden, Thelem [Universitätsverlag und Buchhandel], 2020. L'autrice, nel documentare che Enrichetta Adelaide (1636-1676) svolse un ruolo cruciale nelle relazioni estere della Baviera moderna a fianco del consorte, Ferdinand Maria, nell'epoca in cui l'elettorato bavarese assunse un'importanza politica centrale nel Sacro Romano Impero. In linea con altri alcuni studi citati altrove in queste pagine, dal singolo personaggio l'autrice amplia la propria indagine osservando più in generale il ruolo in politica estera delle consorti dei sovrani e principi del sangue. Nel secondo volume, SIMONETTA POZZATI, constata attraverso gli studi consultati che le donne e le loro vicende possono essere «individuate in continuità con le dinamiche politiche, sociali e culturali dei tempi in cui [...] sono vissute, piuttosto come momenti di rottura e discontinuità» (*À la plus belle. Polissena d'Assia, regina di Sardegna*, Torino, Ananke, 2012, p. 22).

[209] MARÍA JOSÉ RUBIO, *Reinas de España. Siglos XVIII-XXI, de María Luisa Gabriela de Saboya a Letizia Ortiz*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2019 [3ª ed.], pp. 13-14). Due capitoli riguardano sovrane sabaude, quello dedicato a Maria Luisa Gabriella (pp. 19-76) e quello sulla consorte di Re Amedeo I, Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna (pp. 625-669).

Non è difficile comprendere per quale motivo per scrivere le biografie di Principesse e Regine siano stati condotti studi approfonditi e consumati fiumi d'inchiostro per pubblicarli: molto su di loro vi è sempre stato, e continua a esserci, da studiare, da ricordare – da celebrare, anche –, poiché grande, talora del tutto fondamentale, è stato il loro contributo alla vita e spesso al progresso e al benessere dei paesi "d'origine" o "d'acquisto".

Con riferimento alla Spagna in particolare è facile immaginare che gli studi antichi e contemporanei dedicati a Gabriella siano numerosi[210]; alquanto meno prevedibile è il fatto che siano tali pure quelli riguardanti il brevissimo regno della Regina Maria Vittoria, che in breve tempo acquisì meriti e apprezzamento destinati a non tramontare, come dimostrano biografie anche recentissime[211]. Del resto, anche Amedeo I, nonostante la fugacità del suo regno, cui rinunciò anche per risparmiare agli Spagnoli nuovi e sanguinosi conflitti tra fazioni indisponibili a mediare tra loro, ha lasciato un'impronta nella storia e nella memoria della Spagna più profonda di quanto comunemente si pensi o si ammetta. Anche in questo caso la cartina al tornasole è rappresentata dagli studi che gli sono stati dedicati, sia biografici sia riferiti a specifici momenti, scelte, riforme apprezzate, tra i quali almeno qualcuno è opportuno ricordare[212].

---

[210] Tralasciando le numerose stampe coeve che la riguardano, per questioni politico-giuridiche, festeggiamenti, accoglienze, memorie necrologiche e orazioni funebri dedicatele, solo per un pronto riferimento (e selezionando anche qualche studio non notissimo ma significativo) si può rinviare a GAUDENZIO CLARETTA, *Notizie aneddotiche sul matrimonio della Regina di Spagna Luisa Maria Gabriella di Savoia e sulla principessa Orsini*, Genova, Tip. Dell'istituto Sordomuti, 1887; GIROLAMO ROSSI, *Maria Luigia Gabriella di Savoia, sposa di Filippo V re di Spagna, in Nizza nel settembre 1701. Memorie e documenti*, Torino, Stamp. Reale Della Ditta G. B. Paravia e C., 1895; LUCIEN PEREY, *Une reine de douze ans. Marie Louise Gabrielle de Savoie, Reine d'Espagne*, Paris, Calmann-Lévy Éditeurs, s. a. [1905]; NICCOLÒ RODOLICO, *Alcuni documenti intorno alla principessa Maria Luisa Gabriella di Savoia Regina di Spagna*, Firenze, F. Le Monnier, 1940; ENRIQUE JUNCEDA AVELLO, *La Saboyana. La reina María Luisa Gabriela de Saboya (1688-1714). Biografía de una vida apasionada*, Oviedo, KRK ed., 1998, 2001.

[211] P. es. v. CARMEN GALLARDO, *La reina de las lavanderas. El trágico destino de la reina María Victoria dal Pozzo, la esposa de Amadeo I de Saboya*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2018. Tra tanti lavori da tenere in considerazione su di lei si possono segnalare GIOVANNI BATTISTA CONSO, *Cenni biografici di S.A.R. Maria Vittoria, duchessa d'Aosta, già Regina di Spagna e memorie intorno a Superga*, terza ed. corretta e accresciuta dall'autore coll'aggiunta di preziosi scritti tratti dagli autografi della Augusta Principessa, Torino, G. Candeletti, 1878; ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI, *Una regina di Spagna. Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna*, Milano, F. Vallardi, 1913; Can. DOMENICO FRANCHETTI, *La Duchessa d'Aosta Maria Vittoria Regina di Spagna. Biografia con documenti inediti*, Torino, Edizioni "L'Amanuense della SS. Trinità", 1969; CARLA CASALEGNO, *Maria Vittoria duchessa d'Aosta e regina di Spagna. Il sogno di una principessa in un regno di fuoco*, Cantalupa, Effata, 2003. Non rare sono anche le opere storiche incentrate congiuntamente sul Re e sulla Regina, come nel volume di ANA DE SAGRERA, *Amadeo y María Victoria, reyes de España, 1870-1873,* Palma de Mallorca, Imprenta Mossen Alcover, 1959.

[212] AUGUSTO TRINCHIERI, *Amedeo di Savoia. Aneddoti, appunti, ricordi raccolti e ordinati*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1890; [Alvar De Figueroa Y Torres] CONDE DE ROMANONES,

La legge salica e la corona di Francia

Forte delle proprie ascendenze Carlo Emanuele I rivendicò, dopo la morte di Re Enrico III, profilandosi all'orizzonte l'ennesima sostituzione dinastica, la corona di Francia. I Borbone, per rivendicare i propri diritti, facendo leva sulla legge salica (ma fu la forza più che il diritto ad assicurare loro lo scettro) furono costretti a risalire indietro nel tempo di diversi secoli e non era per nulla scontato che il trono spettasse a loro e per di più, tra loro, proprio a Enrico di Re di Navarra, futuro Enrico IV di Francia; non per caso egli dovette fare seriamente i conti con le citate pretensioni a regnare di Carlo Emanuele I, quale diretto discendente di Francesco I. Questo era sostenuto, all'interno del Regno francese, da un potente "partito", ma poteva contare, anche per via di sua moglie Caterina Micaela d'Austria, sugli Asburgo, ai quali i principi sabaudi nati dal matrimonio[213] erano legati e privilegiati per molti

---

Amadeo de Saboya, el rey efimero: España y los orígenes de la guerra franco-prusiana de 1870, Madrid, Espasa-Calpe, 1935, 1940; JOSÉ LUIS VILA-SAN-JUAN, *La vida y la época de Amadeo I, el Rey Caballero*, Barcelona, Planeta, 1997; [M. del] CARMEN BOLAÑOS MEJÍA, *El reinado de Amadeo de Saboya y la monarquía constitucional*, Madrid, UNED - Universidad Nacional de Educación a Distancia, 1999; FRANCISCO MARTÍ GILABERT, *Amadeo de Saboya y la política religiosa*, Pamplona, EUNSA – Ediciones Universidad de Navarra, 1999; ELOY ARIAS CASTAÑÓN, *Ideología y Política en Sevilla bajo la Monarquía de Amadeo de Saboya*, Sevilla, Diputación de Sevilla, 2009; FRANCISCO PI I MARGALL, *Reinado de Amadeo de Saboya. Apuntes para escribir su historia*, in ID., *Amadeo de Saboya-Juan de Mariana*, [Madrid], Trifaldi, 2010, pp. 11-97.

[213] Sulla Principessa si veda in particolare la biografia di ANDRÉE MANSAU, *L'infante Catherine Michelle. La femme aux linx* [questo il titolo dell'occhietto, mentre al frontespizio figura solo *La femme au linx*], Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, 2003 (2ª ed.). Dall'unione con Caterina Micaela derivarono diritti successori al trono di Spagna, che più di una volta i Savoia furono a un passo dal farli valere, anche se solo nell'Ottocento un Savoia ne divenne sovrano, Amedeo I, per prerogative ereditarie e proclamazione da parte delle Cortes. Anche sul matrimonio e sulle relazioni sabaudo-spagnole che ne derivarono la bibliografia è vasta. Se ne ha un quadro abbastanza dettagliato nel mio articolo *Un itinerario bibliografico: dal Regno di Sicilia all'Unità d'Italia* cit., dal quale meritano di essere segnalati, tra altri i volumi quello di ANGELO CORAZZINO, *Relatione della partita di Sua Maesta da Castiglia Et del Parentato & Nozze seguite in Saragozza, tra li Serenissimi Duca di Savoia, & Infanta Donna Catharina d'Austria. Fatta dal Capitan Angelo Corazzino*, In Roma, Appresso Francesco Zanetti, alla Sapienza, 1585, con edizioni anche «In Saragozza & ristampata in Milano, Per Pacifico Pontio, 1585» e «In Saragozza & ristampata in Venetia, [per Giovanni Antonio Rampazetto], con modeste varianti al titolo, 1585». Ampiamente diffusa fu anche la traduzione in lingua catalana: *Relacion del Capitan Angelo Corazino, de la partida de su Magestad, de Madrid a Çaragoça, y de las fiestas hechas por el casamiento, del Serenissimo Duque de Saboya, con la Serenissima. Doña Catalina de Austria, traduzida de Italiano, en Castellano, con algunas cosas añadidas*, Impressa en Çaragoça, en casa de Simon de Portonariis, 1585. Non poteva mancare un'opera pubblicata anche in Torino, che si deve a FILIPPO MARIA ROFFREDO, *Ad Sereniss. felicissimumque Carolum Eman. Sabaudiae Ducem, Pedemontium Principem, &c. De auspicatissimo cum Catharina Austriaca Maximi Philippi Hispaniarum Regis filia Coniugio; Philippi Mariae Rofredi Iurecons. Clarascensis, et in florentissima Taurini Academia Lectoris extraordinarij matutini gratulatoria oratio. In qua praeter Hispaniarum, & Sabaudiae domus antiquitatem, & nobilitatem. Sponsorumque laudes, [...]*, Augustae Taurinorum, apud haeredem Nicolai Bevilaquae, 1585. Per una sintesi v, ANTONIO CERUTI, *Le nozze di Carlo Emanuele I Duca*

aspetti. Enrico, dunque, poté imporsi solo con le armi, assediando Parigi e abiurando la religione calvinista per abbracciare quella cattolica. Ad avvantaggiarlo contribuì un errore, forse di determinante importanza, di quanti non volevano che toccasse a lui la corona (alcuni dei quali, da lui non diversamente, di origini capetingie e altri appartenenti a casate tra le più illustri e potenti di Francia, come Charles de Gontaut, Duca di Biron). Tale errore consisté nel considerare successibile un altro Borbone, per la precisione il cardinale Carlo di Borbone-Vendôme, del quale era esclusa l'ascesa al trono, o perché non interessato o propenso a concorrere alla successione come sostiene qualcuno, supponendo che avrebbe abdicato a favore di Carlo Emanuele I, oppure perché comunque messo fuori gioco da Enrico, che lo aveva fatto imprigionare. In ogni caso il Cardinale di Borbone, che era un dei principi più ricchi d'Europa, sia per il proprio patrimonio personale, sia abate commendatario di una ventina di ricche abbazie e fondazioni monastiche e destinatario grazie alle ingenti rendite connesse a numerosi benefici ecclesiastici. Seppure sostenuto dal potente Duca di Mayenne, luogotenente generale del Regno, e riconosciuto dalla Lega Cattolica quale Re di Francia col nome di Carlo X mentre era in carcere, non poté avere la meglio, avendo Enrico posto fine formalmente al tradimento della fede cattolica precedentemente perpetrato, abiurando quella protestante. Un complessivo inquadramento di quest'epoca complessa e tumultuosa si ha in un recente volume di Fadi El Hage, il quale pur sottolineando che nonostante una consolidata vulgata pretenda che «D'après les livres d'histoire, l'accession au pouvoir d'Henri IV aurait été la suite logique de la monarchie des Valois» è falso che la sua legittimità fosse incontestabile, in quanto non mancavano altri pretendenti dotati di requisiti che li rendevano idonei a competere alla successione. Tra questi, anche Carlo Emanuele I, riguardo al quale molto vi sarebbe da argomentare, anche se il volume, al suo riguardo, appare più evasivo di quanto non sia con riferimento ad altre possibili opzioni

---

di Savoia con D. Caterina d'Austria in Saragozza, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina, pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie*, vol. II, Torino, Roma, Firenze, Fratelli Bocca, 1876, pp. 635-655. Per un inquadramento delle successive alleanze sabaudo-austriache, sottolineate anche dalla straordinaria figura del Principe Eugenio, si veda CARLO CONTESSA, *L'alleanza di Vittorio Amedeo II Duca di Savoia colla casa d'Austria e colle potenze marittime durante il secondo periodo della guerra in Italia per la successione di Spagna 1703-1707*, vol. V de *Le Campagne di Guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706)*, Torino, Fratelli Bocca, 1933; ampi riferimenti e approfondimenti al riguardo sono nei volumi *Torino 1706. 300 anni dall'assedio e dalla battaglia di Torino: L'alba di un Regno, una mostra per ricordare*, a cura di Roberto Sandri Giachino, Giancarlo Melano, Gustavo Mola di Nomaglio, Torino, Editrice il Punto, 2006; *Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706, tra spirito europeo e identità regionale*, Atti del Convegno, Torino, 29 e 30 settembre 2006, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Giancarlo Melano, Piergiuseppe Menietti e Roberto Sandri Giachino, 2 voll., Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007.

successorie[214]. Alla questione si accennerà anche oltre, con riferimento all'atto di dedizione prestato a Carlo Emanuele I dalla Provenza.

Lo sguardo sulla corona imperiale

> […] Vivente ancora l'imperatore Mattia un forte partito voleva preparare le cose in modo da impedire che la corona imperiale diventasse ereditaria nella casa d'Austria, tanto più che candidato di questa famiglia era l'arciduca Ferdinando, zelante allievo dei Gesuiti e perciò fieramente odiato dai protestanti. In questo intento di abbattere la casa d'Absburgo tedesca il pensiero di molti si rivolse a quegli che negli ultimi anni era stato il più audace nemico della casa d'Absburgo spagnuola: Carlo Emanuele I, la cui famiglia dicevasi discendere dalla casa di Sassonia, parve a parecchi principi tedeschi l'uomo indicato ad essere acclamato re dei Romani per venire poi più tardi assunto alla dignità imperiale […][215].

Pietro Orsi documenta, sulla base di approfondite ricerche d'archivio che «Il valoroso Duca di Savoia si vide presto appoggiato da parecchie potenze […]». Quando morì l'imperatore Mattia, gli oppositori di Ferdinando presentarono Carlo Emanuele I come candidato alla corona imperiale. «Sopra questo interessantissimo episodio, finora poco studiato – scrive Orsi –

> […] raccolsi nei principali archivi d'Europa una grande quantità di materiali inediti, che mi daranno modo di lumeggiare e svolgere ampiamente in un prossimo studio speciale i maneggi di tutta la diplomazia d'Europa nei cinque mesi che corsero dalla morte di Mattia all'elezione di Ferdinando II. Per ora mi limito a dire come non fu questo un semplice sogno di Carlo Emanuele I, ma ebbe invece in certi momenti grandi probabilità di riuscita.

Nonostante non manchino in realtà studi pubblicati in un lungo arco di tempo o cronache e resoconti idonei a comprendere quanto Carlo Emanuele I fu vicino a cingere la corona di Re dei Romani, opere davvero esaurienti ed aggiornate al riguardo forse ancora mancano e si può perciò, almeno in parte, ammettere quanto rilevato dall'Orsi. Già tra i contemporanei, però, si incontrano testimoni degli avvenimenti indubbiamente significativi e attendibili[216]. E tra i più interessanti, si può scegliere un cronista, anonimo ma

---

[214] FADI EL HAGE, *La guerre de Succession de France (1584-1610). Henri IV devait-il être roi?*, Préface de Bernard Barbiche, Paris, Passés composés 2023, v. in partic. cap. II, § *Quand l'étranger s'en mêle*, pp. 61-64 (in partic. 61, 64) e *passim*.

[215] PIETRO ORSI, *Il carteggio di Carlo Emanuele I. Da ricerche negli archivi d'Italia, Francia ed Inghilterra*, Torino, Bocca, 1891 (anche in "Rivista Storica Italiana", vol. VIII, 1891, pp. 481-527).

[216] Anche se occorre dire che vi sono alcuni storici contemporanei che hanno il vezzo di sostenere che i testimoni "oculari" non sono affatto affidabili (e ciò, almeno in qualche caso,

autorevole, compilatore di una cronistoria assai considerata[217]. Questo non solo non era suddito sabaudo ma palesemente filofrancese e non può essere, anche per questo, sospettato di parzialità a favore di Carlo Emanuele, del quale si rivela, anzi, pur con una certa scaltrezza, un palese detrattore, dato che giunge al punto di sostenere che proprio alcune delle doti innegabili e più celebrate del Duca costituivano un ostacolo per la sua elezione ad imperatore (il che era, ma solo per i suoi antagonisti, vero).

Sin qui si è accennato quasi per inciso alla – potenzialmente ben concreta – influenza della derivazione dal ceppo imperiale sassone (questa non fu certo sostenuta col generico intento di ulteriormente nobilitare la dinastia, cosa superflua di fronte – come si è constatato attraverso l'opinione di tanti autori – all'alto status che connotava la dinastia sin dal suo primo comparire sulla scena della storia). Occorre, quindi, dire esplicitamente che il valore di una discendenza dal ceppo germanico che reggeva l'Impero derivava dal fatto che il suo pacifico riconoscimento poneva i Savoia, "principi di Germania", anche nella linea di successione al trono imperiale. Come si è appena visto le possibilità di succedere a quel trono non erano affatto astratte o puramente "accademiche": in più di un'occasione la possibilità che i Savoia vi ascendessero tenne occupate le cancellerie, le corti, le diplomazie i trattatisti europei. Carlo Emanuele non fu il primo rappresentante della dinastia a potere affacciarsi al trono imperiale, ma al suo riguardo, come dichiarato dall'Orsi, non è complesso documentare l'esistenza di prospettive e presupposti favorevoli a concrete evoluzioni in tale direzione. Le sue pretensioni, pur di fronte a una conclusione non favorevole, non avevano nulla di velleitario anche se, secondo l'interpretazione di alcuni storici moderni, erano caratterizzate dalla ricerca, più ancora che del trono imperiale, di esiti secondari quali «effettivi guadagni in Italia, terre, titolo regio [...]»[218]. Certo Carlo Emanuele fu contrastato in ogni modo, anche attraverso velenosi pamphlet contemporanei che, pur privi di qualunque valore storico e spesso puramente menzogneri, sono tornati utili a diversi storici, anche contemporanei che ne hanno ripreso il dettato, talora facendolo proprio acriticamente per costruire storie e trarre conclusioni in linea con ciò che intendevano sostenere e documentare. Talora, in mancanza di meglio furono

---

per dare maggior peso e valore alle proprie speculazioni intellettuali ed elucubrazioni, magari prive di fondamento, quando non propriamente campate in aria).

[217] *Recueil de quelques discours politiques, escrits sur diuerses occurrences des affaires & Guerres Estrangeres depuis quinze ans en ça*, A S. Gervais, Par Sar Samüel VVaudreman [Waudreman], 1632. L'opera, seppure pubblicata per la prima volta nel 1632, è costituita, come si evince dall'introduzione dell'anonimo autore e dal titolo stesso, da scritti sincroni ai diversi fatti narrati.

[218] ROMOLO QUAZZA, *La politica di Carlo Emanuele I durante la guerra dei trent'anni*, in *Carlo Emanuele I. Miscellanea*, vol. I, Torino [Casale Monferrato, Miglietta, Milano & C., 1930, pp. 1-45 (e in partic. 12-13). Tra le trattazioni coeve si veda

sparse voci (tralasciando pietosamente quelle riferite, in più libercoli, a difetti fisici ed estetici veri o presunti che è piaciuto fare proprie anche a scrittori odierni) circa la sua morte e in qualche caso dando alle dicerie forza e diffusione tali da costringere il Duca a smentirle a mezzo di manifesti e opuscoli a stampa[219].

In realtà, tornando all'opinione di trattatisti contemporanei al Duca, si apprende che non solo Carlo Emanuele possedeva tutti i requisiti necessari per cingere la corona di Imperatore ma anche che deteneva, tra i pretendenti, una posizione privilegiata. L'anonimo autore della cronistoria palesemente filofrancese appena citata, dà segno di considerare forse più potente in Italia la Repubblica di Venezia – cosa, infondata e non tollerata da Carlo Emanuele –, che conferma con assoluta chiarezza che la sua penna non è al servizio sabaudo. Ciò nondimeno l'autore non può fare a meno di concludere, dopo una disamina delle caratteristiche di quanti erano considerati i più credibili concorrenti alla corona imperiale:

> Et pour adiouster encore quelque chose pour reprise de ce qui a esté desduit; Que de ces quatre le plus seur & le plus utile pour le general de la Chrestienté & au particulier de l'Allemagne, seroit Ferdinand; Le plus dangereux pour tous, & par consequent le moin recevable, l'Archiduc Albert; Le plus à désirer pour la France, & plus agréable en Allemagne, le Duc de Baviere; Mais le plus recommandable pour sa personne, & sur l'Election de qui il y auroit neantmoins le plus à redire, le Duc de Sauoye [...][220].

Ma agli occhi del cronista appariva chiaro che la scelta avrebbe finito per essere effettuata in una rosa di candidati più ristretta, anzi, dimezzata, vale a dire tra due soli dei possibili candidati: Ferdinando d'Absburgo e Carlo Emanuele, dato che esclusivamente:

> [...] Ferdinand & le Duc de Savoye apportent à cette poursuitte les qualités requises, avec une grande résolution, beaucoup d'ardeur & de courage pour en venir à bout[221].

Per quale motivo ci sarebbe stato tanto da ridire attorno al Duca, malgrado le doti e carisma personale di un Principe

[219] Si veda, per un esempio la *Declaration du Duc de Savoye, sur le faux bruit qu'on a faict courir parmy ses Estats, qu'il avoit esté occis*, A Lyon, Par Claude Morillon, imprimeur de M. de Montpensier, [1611].

[220] Cfr. il *Recueil de quelques discours politiques* cit., spec. pp. 89-97. L'autore parla di Carlo Emanuele e dei Savoia, sia in termini generali, sia in rapporto al trono imperiale e alle pretensioni su di esso, oltre che nelle pagine specificatamente citate di seguito, anche a pp. 7, 18, 63, 84, 97, 100-101, 132-133, 162, 168-180, 186, 230-240, 247, 256, 272-274.

[221] *Ibidem*, p. 102.

> [...] capable de hautes entreprîses & des plus grands remuëmens & nouveautez que la fortune puisse apparemment produire en ce siècle[222]?

Paradossalmente, secondo l'autore, proprio le sue virtù, nonostante i non eccepibili requisiti e diritti, costituivano un impedimento. Egli avrebbe a suo avviso rappresentato sul trono imperiale una novità foriera di forti contrasti con molti principi, mentre la sua capacità di concretizzare ambizioni e formulare progetti di ampio respiro con caparbia volontà di affermazione, già ampiamente dimostrata, non poteva non generare gelosie e timori. In sostanza, scrisse l'antico autore l'elezione avrebbe potuto causare torbidi e conflitti:

> Soit au suiet de son élection, qui ne peut estre qu'avec beaucoup de contraste & de violence par sa nouveauté; Soit deluy-mesme s'il estoit une fois esleu, par son inconstance & ambition naturelle, par ses pretensions & querelles qu'il a à desmeller avec tant de Princes & differens Estats: Bref, par le iugement qu'on peut faire de ses actions passées: Et, s'il faut dire tout, par son courage & ses vertus mesmes, qui ne seroient pas moins dangereuses, que les deffauts qui se pourroient remarquer aux autres[223].

La poca obiettività del trattatista è ancora più evidente poco oltre, dove si dice che l'agire segreto, imprevedibile e «plein d'artifices» del Duca non consentiva di prevedere quali potessero essere i suoi disegni futuri, dato che egli poteva indifferentemente allearsi con Spagna o Austria – che aveva abilmente saputo mettere l'una contro l'altra, «par cy-deuant & par tant de fois»[224] –. In subordine si comprende che preoccupava un Savoia Imperatore, per gli sviluppi che avrebbero portato inevitabilmente la dinastia ad essere definitivamente egemone in Italia. Inoltre, l'autore manifesta ripetutamente preoccupazione circa la prontezza di Carlo a rivoluzionare le proprie alleanze e strategie al punto di scrivere, nel quadro di una serie di timori in ordine all'affidabilità, per la Francia, di diversi interlocutori europei ed italiani

> Aurions-nous si bonne opinion du Duc de Sauoye, pour n'estimer, quelque estroitte Alliance qu'on ait avec luy, qu'inconstant qu'il est de son naturel & sujet à ses interests autant que Prince qui soit, il n'eust pas aussi-tost à les rejoindre à ceux de l'Espagnol, & suivre ses mouvemens & ses desseins en tout à nostre preiudice[225]?

---

[222] *Ibidem*, p. 96.
[223] *Ibidem*, pp. 102-103.
[224] *Ibidem*, p. 110.
[225] *Ibidem*, p. 216.

Quale migliore testimone per certificare la concretezza delle pretensioni al trono imperiale di un costante detrattore di Carlo Emanuele, portavoce interessato di una potenza antagonista? Assume, poi, indubbio interesse, se vogliamo pure per la nazionalità del suo autore, un volume dell'Erdmannsdorffer (1833-1901), che fu ben noto in Italia, dove studiò, in special modo per la sua nota e diffusa storia della Germania, comparsa, in traduzione italiana, postuma (1905-1906). Dopo la laurea e un dottorato, Erdmannsdorffer soggiornò per qualche tempo a Venezia, studiandovi le relazioni tra la Repubblica Veneta e la Germania. Già in quel periodo cominciò a prendere corpo la sua tesi per l'abilitazione all'insegnamento all'Università di Berlino, dedicata, dopo un inquadramento storico sulla dinastia sabauda, all'agire, tutto meno che trascurabile, di Carlo Emanuele I, ora con toni elogiativi, ora critici, nel contesto del tempo e degli avvenimenti che condussero all'elezione imperiale successiva a quella di Mattia. Questa, pubblicata a Lipsia[226], costituì il primo prestigioso tassello della futura autorevolezza dell'autore.

Eccellenza dinastica, poteri, pretensioni attraverso l'Italia e l'Europa

L'eccellenza genealogica dei Savoia, sin dalle loro più remote origini, non è sempre posta in luce in relazione ai fatti. Essa si spiega anche attraverso l'articolazione dei domini dinastici, che non sempre sono compresi nella loro corretta rilevanza, e talora valutati da storici quasi ansiosi di avanzare interpretazioni riduttive. La storia della dinastia si fonde, sin dal profondo medioevo, non solo in quella delle regioni da essi dipendenti, ma anche con quella italiana e dell'intera Europa, intrecciandosi – fittamente in determinati momenti – con la storia dell'Impero latino d'Oriente, come in qualche misura già si è accennato.

Le memorie dinastiche più remote sono da ricercarsi negli ampi spazi alpini destinati, in progresso di tempo, a essere individuati col collettivo nome di Savoia, ove la dinastia era sovrana almeno sin dagli albori dell'undicesimo secolo; poi subito in Valle d'Aosta, dove, già dagli anni di Umberto Biancamano, se ne registra la contemporanea espansione[227] e nell'attuale

[226] BERNHARD ERDMANNSDÖRFFER, *Herzog Karl Emanuel der Erste von Savoyen und die Deutsche Kaiserwahl von 1619. Ein Beitrag zur Vorgeschichte des dreissigjahrigen Krieges*, [Il Duca Carlo Emanuele I di Savoia e l'elezione imperiale tedesca del 1619: un contributo alla preistoria della Guerra dei Trent'anni], Habilitationsschrift an der Universität Berlin, Veit & Comp., Leipzig 1862.

[227] Non a torto GIULIO BROCHEREL sottolinea che proprio la Valle d'Aosta fu la prima terra italiana in ordine di tempo ad appartenere ai Savoia, e afferma che nessuno potrebbe contestare il diritto di primogenitura dei Valdostani, che «da nove secoli [...] tengono fede a questa antesignana sudditanza» (*La Valle d'Aosta*, Novara, 1932, vol. I, p. 70). Merita ricordare che tra

Torinese. Senza nulla togliere, infatti, al primato cronologico aostano, gli ampliamenti territoriali sul versante italiano delle Alpi, essenzialmente in via ereditaria o per matrimoni, fu di pochissimo successiva. Anzi, si deve rilevare che fu quasi contemporanea e parallela: presenze e poteri sabaudi altrettanto antichi si rilevano nella regione piemontese, in primis nel comitato di Torino e a Susa.

Sin da quando, anteriormente alla metà del Mille e precisamente verso il 1045 - 1047, queste aree con ampie pertinenze territoriali e diritti, si consolidarono, in forza del matrimonio con Adelaide, figlia di Olderico Manfredi, nel possesso di Oddone di Savoia (ultimogenito di Umberto Biancamano, nato nel 1010 - † post maggio 1057), la dinastia sabauda, già annoverata tra le più potenti, fu universalmente riconosciuta tra le prime d'Europa. Il matrimonio tra Oddone e Adelaide, autentica pietra miliare della storia sabauda, consente a Francesco Guasco di sintetizzare che fu in questo modo che «le sorti del Piemonte andarono unite con quelle della Savoia»[228].

Ricorda il Cibrario, riallacciandosi al citato matrimonio che poco dopo il Mille un contemporaneo di straordinaria autorità, come san Pier Damiani già definì "Re" Oddone di Savoia, nonché «*regno* il suo stato» e «fanciulli d'indole

---

le prime contee dei Savoia erette in ducato dall'Imperatore Federico II, pur continuando essi a fregiarsi in primo luogo del titolo di Conti vi fu proprio, nella prima metà del XIII secolo, quella di Aosta, a fianco di quella del Chiablese (i motivi per i quali i principi sabaudi, predilessero a lungo il titolo di Conti di Savoia sono spiegati da chi scrive nell'articolo *1416-1861: dal Ducato di Savoia al Regno d'Italia e al bicentenario della nascita di Re Vittorio Emanuele II*, in apertura dei volumi *1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia,* a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Torino, Centro Studi Piemontesi, vol. I, pp. 3-5). ÉDOUARD AUBERT, spiega, con sguardo anche storico-araldico, l'erezione in distinti ducati delle contee d'Aosta e del Chiablese, regioni sabaude ricche di forti castelli e di potenti vassalli in questi termini: «Dans le courant de l'année 1238, l'empereur d'Allemagne, Frédéric II, qu'une nouvelle révolte des Milanais avait conduit en Italie, vint jusqu'à Turin, où le comte Amé IV le reçut de la façon la plus brillante. Charmé des honneurs que lui rendait ce prince, et voulant se l'attacher par les liens de la reconnaissance, l'empereur érigea en sa faveur les provinces d'Aoste et de Chablais en duchés, et lui en donna l'investiture. Les armoiries du duché d'Aoste furent désormais de sable au lion d'argent armé et lampassé de gueules (si veda, dell'autore, *La Vallée d'Aoste*, Paris, Amyot, 1860, p. 26). Occorre annotare che non tutti gli storici attestano la concessione del titolo ducale con riferimento a un preciso provvedimento, dato che secondo alcuni esso era usato già più anticamente, sicché preferiscono implicitamente documentarla attraverso documenti in cui è citato il possesso di quei ducati o di uno di essi.

[228] FRANCESCO GUASCO [GALLARATI DI BISIO], *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingica ai nostri tempi, 774-1909)*, 5 voll., Pinerolo, Tipografia già Chiantore - Mascarelli, 1911, p. 1647. La stessa Susa fu considerata alla stregua di terra natale della dinastia e all'insegna di questo legame furono anche pubblicati ed intitolati alcuni articoli (come quello di GEMMA MIGLIARDI, *Susa. La culla della dinastia sabauda*, per "Le cento città d'Italia illustrate", 176, Milano, Sonzogno, 1927) e almeno il volume del colonnello GIO.[VANNI] ERNESTO BONINO, *La culla della dinastia sabauda. Il castello di Susa attraverso i secoli. Appunti e spigolature storiche*, Torino, Tip. Petrino e C., edito a cura della Federazione Provinciale Torinese A.[ssociazione]N.[azionale] C.[ombattenti]; 1937.

regia i di lui figliuoli»[229]. Del resto l'unione dei domini sabaudi al di là e al di qua delle Alpi con la Marca arduinica di Torino portata in dote a Oddone da Adelaide (una tra le più vaste d'Italia e d'Europa sin dalla sua formazione e ulteriormente ampliata sotto Olderico Manfredi) conferiva ai domini sabaudi in termini complessivi vastità, ricchezze ambientali e popolazioni che non solo non erano in alcun modo secondarie rispetto a diversi altri primari "Stati" qualificati come "Regni", ma erano in più casi nettamente superiori. Cesare Balbo di Vinadio dichiarò al riguardo, con solido fondamento:

> Quant à la véritable histoire, il lui importe bien plus de connoître la puissance originaire que l'ascendance de la maison de Savoie; et celle-là est incontestabile [...]. Ce fut cette puissance de quatre ou cinq comtés possédés par Odon au milieu des Alpes, ajoutée à la puissance des deux ou trois comtés majeurs italiens d'Adélaïde, qui constitua dès lors un État supérieur à tout ce qui l'entourait en Bourgogne et en Italie. Berthe fille d'Odon et d'Adélaïde, épousa l'Empereur Henri IV [...][230].

Guardando all'intero arco della storia anche Ferdinando Dal Pozzo di Castellino e San Vincenzo (1868-1843), giurista, storico, pensatore politico e funzionario non facilmente etichettabile, per avere assunto posizioni tra loro contrastanti (prima filonapoleonico, poi "liberale" e compromesso nei moti del '21, in seguito persino austriacante) nonostante non sia stato certo tra i convinti sostenitori della monarchia sabauda dopo la Restaurazione, ritiene che i Savoia ebbero in Europa, con buona pace di quanti non valutano «l'importance d'une contrée que d'après son étendue et le nombre de ses habitans» un ruolo e un rilievo di primaria grandezza, dichiarando che:

> [...] Le gouvernement de Savoie, l'un des plus anciens de l'Europe, a, par sa position, son habileté, ses alliances et la valeur de ses soldats, tenu

---

[229] LUIGI CIBRARIO, ad es. lo riferisce nelle *Notizie sopra la storia dei principi di Savoia* cit., pp. 21-22.

[230] CESARE BALBO [DI VINADIO], *Notice sur l'histoire et les historiens des États de la Maison de Savoie*, in *Il Regno di Carlo Magno in Italia e scritti storici minori*, pubblicati per cura del cav. Bon-Compagni, Firenze, F. Le Monnier, 1862, p. 417. Echeggiano in queste parole gli scritti di tanti precedenti divulgatori. Tra tutti basti citare Davide Bertolotti, autore di una storia popolare, più volte edita, che si apre dichiarando che qualunque fossero le origini, o legate «all'augusto lignaggio di Sassonia» oppure italiane «come i moderni critici avvisano» e quindi discendente «da Adalberto re d'Italia, figlio di Berengario II marchese d'Ivrea e re d'Italia, nipote di Berengario Augusto, consanguineo degl'Imperadori Carolini» poco importava, dato che anche in questo secondo caso era l'«Origine non meno illustre della Sassonica, e più accetta agl'Italiani». Ciò che davvero appariva significante erano la potenza consolidata dei Savoia al loro primo apparire e l'ampiezza dei loro domini (lo sottolinea, tra altri, DAVIDE BERTOLOTTI, *Istoria della R. Casa di Savoia*, Milano, Antonio Fontana, 1830).

> souvent la balance dans les différentes guerres dont l'Italie a été le théâtre[231].

A prescindere dagli aspetti "formali" questa alleanza politica e matrimoniale determinò un netto consolidamento della potenza sabauda.

Sia riguardo alla vastità del dominio, sia alla "eccellenza" genealogica attribuita alla stirpe sabauda sin da tempi immemorabili, merita riferire integralmente le considerazioni del Cibrario nella sua appena citata operetta[232]. La chiave di lettura offerta dall'autore attraverso la testimonianza di Pier Damiani (Ravenna, 1007 – Faenza, 1072) in una notissima lettera ad Adelaide è doppiamente rilevante: per l'interprete – del quale è complessivamente riconosciuta l'autorevolezza – e per il testimone: non un qualunque contemporaneo né un "ordinario" cardinale, bensì un dottore della Chiesa di primo piano, annoverato tra le personalità più prestigiose e influenti del proprio tempo in campo sia politico sia religioso[233]. Scrive Cibrario:

> Verso il 1030 imperava al di qua dell'Alpi nella contea di Torino e nella marca d'Italia Olderico Manfredi II., detto volgarmente marchese di Susa, lo stato del quale si distendeva non solo in quasi tutte le provincie del moderno Piemonte, ma anche per larghi tratti nel Genovese, nel Parmigiano, e nel Piacentino. Erede di sì riguardevole signoria, poiché erano mancati i maschi, riusciva Adelaide di lui figliuola, sposata ad Ermanno duca di Svevia, del sangue imperiale; morì nel 1035 Olderico Manfredi; poco dopo mancò pure senza prole il duca Ermanno di Svevia. La giovane vedova, erede di tanti stati, si maritò novellamente con Oddone figliuolo di Umberto Biancamano, la signoria del quale consisteva in una parte della Moriana, ed in varie possessioni sparse nelle diverse provincie della Savoia, e della valle d'Aosta; e che perciò per la grandezza del principato sottostava di gran lunga alla contessa Adelaide, se già non l'avesse superata con l'altezza de' natali, e con la sublimità delle congiunzioni. Pare infatti che volesse riferirsi alla chiarezza della stirpe del marito d'Adelaide il cardinale san Pier Damiani, allorché, nella famosa lettera indirizzata a questa principessa, la commenda fra le altre cose

[231] *Essai sur les anciennes assemblées de la Savoie, du Piémont et des pays qui y furent annexés (Bresse et Bugey, Pays de Vaud , Val d'Aoste, Monferrat, Etc.)*, Par Le Comte Ferdinand Dal Pozzo, Ancien Maitre des Requêtes et Premier Président de la Cour Imperiale de Gênes, Paris, Th. Ballimore Libraire - Ginevra, Ab. Cherbuliez Libraire, 1829, p. XIII.

[232] Lavoro storicamente più che apprezzabile, pur didascalico e con alcuni limiti connessi a certe personali visioni, metodi e stili del tempo.

[233] Come validamente si sintetizza nell'incipit della presentazione editoriale del volume di UMBERTO LONGO, *Come angeli in terra. Pier Damiani, la santità e la riforma del secolo XI*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2013: «In continuo e diretto contatto con i personaggi più importanti della sua epoca, consigliere dei pontefici e in stretti rapporti con Re, Regine e imperatori e con alcuni abati dei più potenti monasteri, Pier Damiani è stato uno degli esponenti di spicco del movimento di riforma della Chiesa della metà dell'XI secolo e autore particolarmente prolifico [...]».

perché senza il virile aiuto del *Re* sostenga il peso del *Regno*; ed allorché poco dopo rammenta i suoi figliuoli, chiamandoli fanciulli *d'indole regia*[234].

La correttezza dell'assunto cibrariano risulta evidente anche non avvalendosi della sua interpretazione ma prendendo direttamente in esame il testo originale della lettera citata nella trascrizione fornita dal Guichenon. In essa si rileva una certa insistenza di Pier Damiani, in ordine alla regalità di Adelaide, del suo sposo e dei loro discendenti[235].

Alla Principessa Adelaide dedicò notissimi studi Giantommaso Terraneo. Questi, pur in presenza di alcune moderne contestazioni, restano apprezzabili e in buona parte validi[236]. Qualche dubbio suscitarono i tre matrimoni ad essa attribuiti, il primo, nel 1036, con Ermanno, Duca di Svevia, figliastro dell'imperatore Corrado II, morto dopo meno di due anni; del secondo, con il marchese Enrico di Monferrato, si ha notizia dagli inizi del 1042, ma anche in questo caso il matrimonio risulta essere di breve durata, giacché Enrico muore nel 1045. Il matrimonio con Oddone viene perciò situato tra il 1045 e il 1046 anno in cui viene segnalata la prima investitura a suo favore della marca torinese. Il serrato ritmo col quale si susseguirono le tre alleanze matrimoniali ha suscitato dibattiti tra gli storici ma, al riguardo ci si può riferire all'opinione di Francesco Cognasso che dipana abilmente, da par suo, la complessa matassa nei seguenti termini:

> Questi tre matrimoni della contessa A.[delaide] hanno provocato molti dubbi negli storici moderni e più d'uno pensò alla esistenza contemporanea di due A.[delaide]. Così il Provana di Collegno, il Gerbaix-Sonnaz, il Labruzzi, il Renaux, il Gabotto sostennero la distinzione tra l'A.[delaide], che avrebbe sposato Ermanno di Svevia ed Enrico l'aleramico, e l'A.[delaide] che avrebbe sposato già nel 1034 Oddone di Savoia, rimanendone vedova nel 1057. All'incontro, il Terraneo nel sec. XVIII e nel sec. XIX il Carutti ed il Cipolla non dubitarono della unicità della contessa A.[delaide], seguiti recentemente dal Previté-Orton, che riconobbe come falso indiscutibile il documento, detto di Frossasco, del 1034, in cui compaiono "Odo marchio et Adalegia comitissa eius coniux". Il Previté-

[234] CIBRARIO, *Notizie sopra la storia dei principi di Savoia* cit., pp. 13-14.
[235] V. ad es. le espressioni riferite alla dimensione del dominio «In ditione vero tua, quæ in duorum Regnorum Italiæ, scilicet & Burgundiæ porrigitur; non breve confinium, plures episcopantur Antistites» all'elogio e incoraggiamento alla gran contessa al quale si riferisce Cibrario, per la capacità di sostenere «Regni pondus», «quoque fine virili Regis auxilio» nonché il tenore di una delle espressioni conclusive «te ac tuos Regie scilicet indolis filios benedicat» (SAMUEL GUICHENON, *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoie,* Édition nouvelle*, Avec des supplémens jusqu'à nos jours, suivis d'une dissertation contenant des remarques, et additions pour servir d'éclaircissement à cette histoire*, tome quatrième, première partie, A Turin, Chez Jean-Michel Briolo, 1780, pp. 10-14).
[236] GIANTOMMASO TERRANEO, *La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata da Giantommaso Terraneo torinese*, 2 voll., In Torino, nella Stamperia Mairesse, 1759).

> Orton[237] dimostrò che la consorte di Ermanno di Svevia è sicuramente la figlia di Olderico Manfredi e che la contessa di Torino è la sposa del marchese aleramico. Inoltre, Pier Damiani, scrivendo ad Adelaide una famosa lettera, la conforta a non temere della clemenza divina di cui dubitava per essere "de iterata coniugii geminatione suspectam", significando "iterata geminatio coniugii", non il secondo, ma il terzo matrimonio. Si può quindi ritenere con sicurezza che A.[delaide] sia passata per tre matrimoni, tutti e tre della giovinezza: la marca di Torino ed il patrimonio della stirpe arduinica di Torino rendevano desiderabile l'unione con la giovane principessa[238].

Daverio, evidenziando in un suo suggestivo volume che san Pier Damiani certificava con le sue espressioni che Adelaide era «garante non solo del potere ma anche della norma», annota che dall'invocazione «Dio onnipotente benedica te e i tuoi figlioli d'indole regia» nacque la dinastia «che poi diventerà casa Savoia fino all'unità d'Italia»: l'autore non si spinge certo a suggerire una qualche pur vaga predestinazione, tuttavia tra le righe può trasparire, implicitamente, forse persino involontariamente, evocata, la forza di quell'antica benedizione[239].

Si è accennato più indietro ai diffusi poteri e domini sabaudi in Europa ma anche solo i paesi che formavano i loro Stati, geograficamente ben delimitati, Savoia, Piemonte, Valle d'Aosta, "Liguria piemontese", Nizza col Nizzardo congiuntamente a varie enclaves incuneate in altri domini, consentivano alla dinastia di andare del pari – sin dal Medioevo e senza soluzione di continuità (anche quando si cominciarono a distinguere gli Stati in termini di grandezza maggiore o minore) – con le principali potenze.

Sarebbe superfluo insistere nel documentare l'enorme prestigio dei Savoia in Europa se l'insipienza di numerosi storici se non costringesse a farlo, senza attardarsi a valutare l'opera di lividi imbrattacarte quali un Mack Smith – già stroncata sin dalle fondamenta da studiosi autorevoli, in particolare con

---

[237] Di CHARLES WILLIAM PREVITÉ-ORTON, è importante per la storia sabauda in particolare il volume *The early history of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge, at the University press, 1912.

[238] FRANCESCO COGNASSO, *Adelaide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, 1960, consultato on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide_(Dizionario-Biografico)/. Aggiunge il Cognasso «Enrico III facendo sposare A.[delaide] ad Oddone di Savoia, non ancora erede del comitato paterno, intendeva assicurarsi la devozione dei conti di Savoia, padroni, per il possesso della Moriana e della Tarantasia, dei passaggi del Cenisio e del Piccolo San Bernardo. Questi legami con la casa di Savoia-Torino diventarono più preziosi quando Enrico III nel 1055 ruppe con la casa marchionale di Canossa e spedì prigioniere in Germania le due contesse Beatrice e Matilde. Di quello stesso anno è l'accordo dell'imperatore per sposare l'"infantula" figlia di A.[delaide] di Torino, Berta, al proprio figlio pure "infantulus", Enrico. Ritornando in Germania, Enrico III portò con sé la piccola Berta: lo sposalizio impegnativo avvenne a Zurigo nel Natale del 1055».

[239] PHILIPPE DAVERIO, *Elogio delle donne (per fortuna sono diverse dagli uomini)*, [Milano], Rizzoli [Pubblicato per Mondadori Electa da Mondadori Libri S.p.A], 2021, p. 20.

riferimento ai suoi inqualificabili lavori di storia risorgimentale e sabauda –. Non si può tacere, di fronte a non pochi autori che parlano, citando un'espressione esemplificativa di altre sulla stessa lunghezza d'onda, di una "modesta dinastia alpina". Questa e altre analoghe definizioni di cui si è detto nelle prime righe del presente lavoro, derivano da motivazioni che hanno matrici tra loro molto diverse: possono provenire, oltre che da semplice incompetenza, naturalmente, da intenti o condizionamenti ideologici, da propositi dolosi di "attualità politica"[240], da campanilismo nazionalista (nel caso di diversi autori francesi, anche recentissimi, si può a pieno titolo parlare di insofferenza, o dolo[241] o di fuorviante "sciovinismo"?[242]) o da astio di matrice religiosa, di fronte a una dinastia proverbialmente legata alla fede cattolica, capace per esempio di contrastare, senza cedere a compromessi, sia i tradimenti della monarchia francese, pronta per sopraffarla ad allearsi con le potenze musulmane nemiche della Cristianità, sia alle aggressioni dei riformati che le costarono la definitiva perdita di vaste regioni al di là delle Alpi.

Se si volessero collezionare testimonianze antiche della potenza sabauda e della forza conferita alla dinastia dalla fedeltà a tutta prova dai suoi popoli non vi sarebbe che l'imbarazzo della scelta. E non ci sarebbe bisogno di ricorrere a "giudici" legati ai Savoia per esserne sudditi o perché ai loro stipendi. A partire dal Cinquecento si dispone delle concordanti testimonianze a stampa e manoscritte di numerosi osservatori italiani e stranieri; diplomatici, trattatisti, storici, cronisti, viaggiatori. In questa si ricorda solo l'esempio secentesco offerto dallo storico e giurista polacco Lucas de Linda (= Łukasz von der Linde, che qualcuno dice olandese): nella prima edizione della sua apprezzata e lucida descrizione degli Stati del mondo, l'autore inizia a parlare della dinastia dichiarando «Sabaudiae populum tanta

---

240 LUIGI SALVATORELLI, tra altri, alla diffamazione dei Savoia ha dedicato persino una specifica monografia, per meglio dire un modesto pamphlet, *Casa Savoia nella storia d'Italia*, Roma, Quaderni liberi, 1944; Milano, Gentile; Roma, La Cosmopolita, 1945, che, pur zeppo di faziosità e falsificazioni (in vista del Referendum istituzionale, superfluo dirlo), è stato ristampato anche recentemente, spacciandolo come un lavoro serio e affidabile di fronte al quale è d'obbligo ricordare che l'autore, grazie al suo appartenere alla categoria delle "banderuole" si meritò da parte di Guglielmo Giannini, il controverso precursore dell'antipolitica e fondatore del movimento e poi partito che denominò il "Fronte dell'Uomo Qualunque", il soprannome di "Servitorelli" del quale non si liberò mai.

241 Al riguardo cfr., ad es., nel mio articolo *Verso un'unità annunciata?* cit., pp. 413-438 (qui p. 81) alcune considerazioni su JULES MICHELET, *Histoire de France au dix-septième siècle* (vol. XI-XIV, dell'*Histoire de France* del Michelet), Paris, Chamerot, 1857-1862, vol. XI, 1857, pp. 60 sgg.

242 Si vedano, nel mio articolo citato nella nota che precede, alcuni commenti ai lavori di STÉPHANE GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot [Payot & Rivages], 2012 e ID., *Charles-Emmanuel Ier ou les flétrissures du prince: la perception par la France du duc de Savoie et de ses "ambitions" (fin XVIe - début XVIIe siècle)*, in *La Savoie et ses voisins dans l'histoire de l'Europe*, 43e Congrès des sociétés savantes de Savoie, Annecy, 2010, pp. 109-121.

sui tenet fiducia, ut credant Ducem Sabaudiae præcipuum in orbe esse Principem [...]»[243]. L'opera fu più volte ristampata in latino dopo la prima edizione di Lione del 1655: ad Amsterdam (1665 e 1669) e in Germania, a Jena, nel 1670, con considerevoli aggiunte, interventi critici e correzioni. Fu inoltre tradotta in tedesco (Francoforte, 1656 e 1658) e se ne fece la traduzione italiana, anch'essa con aggiunte, osservazioni, e correzioni testuali a cura di Maiolino Bisaccioni, uno scrittore, storiografo e poeta di tutt'altro che trascurabile competenza e buon conoscitore, al pari del de Linda stesso, delle mentalità, della cultura e delle corti del suo tempo (edizioni in Venezia, 1660, 1664, 1672 e Bologna, 1674). Con riferimento ai Savoia la lezione primigenia della citata edizione lionese del 1655 non subì modifiche o ridimensionamenti, né nelle ristampe, né nelle traduzioni in tedesco e in italiano, entrambe corredate dai menzionati interventi del Bisaccioni. Questa fu confermata, nonostante la scontata invidia innescata dal confronto esplicitamente operato dal de Linda, a tutto favore sabaudo, tra il rilievo che spettava ai domini dei Savoia in rapporto ad altri Stati e dinastie primari. Non mancavano, infatti, qualificati Regni o Repubbliche di prima grandezza che, di fronte ai domini savoini e persino anche al solo Piemonte, non potevano che risultare di minore peso geo-politico nello scacchiere europeo. Non è fuori tema, perciò, riprendere dall'ultima edizione che si fece dell'opera, alcuni brani e il pensiero congiunto dell'autore e del curatore, tanto sulla dinastia quanto sui popoli che da essa si denominavano. Non solo il de Linda e il Bisaccioni sottoscrivono e riprendono, ma non pedissequamente e non senza qualche affinamento, la visione del Botero[244], ma pure in qualche modo la rafforzano, essendo esito del lavoro di un autore, curatori e stampatori che, al contrario del celebre autore benese, non erano sudditi savoini. Riferirne risulta perciò funzionale a sfatare certi sfavorevoli preconcetti cari ai detrattori vecchi e nuovi della monarchia sabauda, sudditi e sovrani in un sol fascio. Se quei preconcetti avessero un reale fondamento, renderebbero inspiegabili la tetragona capacità difensiva, la decisione offensiva, la resilienza di fronte agli arretramenti e ai rovesci della sorte: in sintesi, renderebbero incomprensibile la costante espansione dinastica lungo l'Italia, pur con alti e bassi, dopo l'ottenimento della corona siciliana; il Popolo della Savoia, ribadisce il de Linda nella versione italiana

> [...] ha tanta confidenza di sé stesso, che stima il suo Duca il primo Prencipe del Mondo, & atto a guerreggiare con le Corone più possenti [...], la plebe però

---

[243] LUCA DE LINDA, *Lucae de Linda Descriptio orbis & omnium ejus Rerumpublicarum. In qua praecipua omnium Regnorum & Rerumpublicarum ordine & methodice pertractantur quorum seriem versa ostendit Pagina*, Lugduni Batavorum, Apud Petrum Leffen, 1655, p. 668.

[244] GIOVANNI BOTERO, *Relationi universali di Giovanni Botero Benese. Divise in Quattro Parti. Arrichite di molte cose rare, e memorabili, E con l'ultima mano dell'Autore. Aggiuntovi di Nuovo La ragione di Stato del medesimo [...]*, In Venezia, Appresso i Giunti, 1640, pp. 683-691.

non è molto atta a negotij, solo alla guerra. [...] hoggi li nobili fono gentilissimi nelle conversationi [...], sono ingegnosi, e si danno volontieri alle virtù, & allo studio, [senza perdere] nelle battaglie [...] il vigore, né l'animo [...][245].

Prima di riferire ancora qualche interessante valutazione dell'autore, conviene soffermarsi sul parallelo da lui fatto tra la corte sabauda e le più *possenti* d'Europa, nonostante la dinastia ancora non inalberasse la corona regia. Siccome si continua a leggere, anche in studi accademicamente paludati, che l'assunzione del titolo regio, nel 1632 con progressivo riconoscimento da parte di tutte le corti, pontificia, imperiale e regie, fu una sorta di chiodo fisso dinastico e costituì una sorta di fondamentale "promozione" e di salto di qualità, si deve ricordare che se fu tale lo fu solo sul piano formale, non certo sostanziale, non certo con riferimento a una qualunque variazione dell'esercizio concreto della sovranità, non certo in termini di effettivo prestigio dinastico. La stessa assunzione del titolo ducale sulla Savoia da parte di Amedeo VIII potrebbe essere accostata (se non avesse avuto il concreto esito di inglobare, in sostanza, sotto la denominazione di ducato di Savoia regioni possedute con autonome titolature) a quella che indusse circa due secoli dopo Vittorio Amedeo I a inalberare, ufficialmente e non più solo a titolo di pretensione, la corona reale su Cipro. In relazione all'evolversi dei cerimoniali politico-diplomatici il titolo regio diveniva una non trascurabile esigenza per aspetti eminentemente cerimoniali e formali specialmente presso le corti imperiale e pontificia. In progresso di tempo avevano preso corpo trattamenti onorifici e gerarchici differenziati, per esempio con riferimento alla ricezione degli ambasciatori, in base alla corona del loro sovrano. Lo stesso Vittorio Amedeo I nell'assumere armi, corona e titolo regi evidenzia che si tratta di una questione divenuta necessaria a vantaggio non della sostanza dei poteri ma dell'"immagine" dato che il l'editto che fece pubblicare recita:

[...] per non dar cagione alla posterità di attribuirci mancamento, et negligenza in cosa tanto importante alla reputatione della nostra Serenissima Casa, habbiamo giudicato conveniente d'aggiungere alle nostre armi ordinarie, quelle del Regno di Cipro, che i nostri Antecessori portavano solamente impresse nello scudo più grande, et con esse dichiarare che il detto Regno benché violentemente occupato per l'inimico de' Cristiani, ci appartiene legittimamente, come sa tutto il mondo, et che perciò Noi possiamo portare il titolo di Re, et godere di tutti gl'onori, e prerogative dovute alla dignità Regia. Per questo dunque habbiamo fatto aggiungere alle suddette nostre armi la Corona Reale nella forma che la portavano li già detti Re di Cipro, a fine che la nuova mutatione, che alcuni hanno fatto da poco tempo in quà della Corona loro Ducale nella Reale, non formi col tempo

---

[245] LUCAS DE LINDA (ŁUKASZ VON DER LINDE), *Le relationi, et descrittioni universali, Et Particolari del Mondo. Di Luca di Linda, et dal Marchese Maiolino Bisaccioni Tradotte, osservate, & nuovamente molto accresciute, e corrette [...]*, In Venetia, per Combi, & La Noù, 1664, p. 636.

nell'opinione de gl'huomini qualche impressione in nostro danno: et benché Noi havressimo assolutamente potuto prendere il titolo di Re di Cipro ad imitatione di tanti altri Prencipi, c'hanno portato e portano il titolo de' stati che non hanno mai posseduto[246].

Come si è accennato in precedenza, già i più antichi conti di Savoia erano nei propri Stati e domini (talora, si è visto, più ampi e robusti di altri ducati o regni), *Imperatori* in termini sostanziali, rispecchiando appieno il dettato della

[246] Il brano e un inquadramento della questione sono in GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *I Savoia e il Regno di Cipro, dispute e relazioni diplomatiche per conquistare il titolo regio*, in *Anna di Cipro [...] Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedievale*, Atti del convegno internazionale Château de Ripaille, Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995, a cura di Francesco De Caria e Donatella Taverna, Torino, Istituto per i beni musicali in Piemonte, 1997, pp. 35-51 (e in partic. 45). Una sintesi, con alcune variazioni è edita anche in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 12° Convivio, Torino, 21 ottobre 1995, s.n.t, 1996, pp.107-132. Circa la contesa veneto-sabauda per Cipro in particolare si veda ora, con alcuni approfondimenti, l'articolo *L'araldica: una finestra aperta sulla storia*, in *Stemmi, sigilli, monete, simboli*, Atti del Primo Festival dell'Araldica, Feltre 4-15 ottobre 2023, a cura di Viviana Fusaro, Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, Venezia, La Musa Talìa, Associazione Nobiliare Regionale Veneta, 2024, pp. 77-113, e in partic. il paragrafo *Araldica, politica e diplomazia*. Le proverbiali capacità della diplomazia sabauda, tra pace, guerra e trattati costantemente in crescendo, sono note, studiate e universalmente riconosciute: è letteralmente sterminata la bibliografia in cui ne sono edite le fonti come quella che le analizza e documenta. Tacendo dell'intensa proliferazione di studi, non solo in Europa, sul Piemonte militare. Nel campo degli sguardi rivolti agli indirizzi e sviluppi diplomatici possiamo ricordare almeno, limitandoci ad alcuni interventi a livello internazionale recenti (e senza entrare nel merito della loro disomogenea validità) i volumi di TOBY OSBORNE, *Dynasty and diplomacy in the court of Savoy. Political culture and the Thirty Years' War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; CHRISTOPHER STORRS, *War, Diplomacy Rise Savoy 1690-1720*, Cambridge University Press, 2008; MATTHEW VESTER, a cura di, *Sabaudian Studies. Political culture, dynasty and territory, 1400-1800*, Kirksville - Missouri, Truman State University Press 2013; SARAH ALYN STACEY, a cura di, *Political, Religious and Social Conflict in the States of Savoy, 1400-1700*, Oxford [etc.], Peter Lang, 2014; in più casi, come in alcune componenti di quest'ultimo volume, si applicano, per enfatizzare conflitti e contrasti, paradigmi e copioni buoni, magari, per altre realtà politiche e statuali ma non altrettanto per i contesti sabaudi dove i conflitti "interni" furono sempre contenuti e connotati da caratteristiche peculiari, come nel caso dei contrasti religiosi, dimensionalmente nel loro complesso marginali sotto ogni profilo ma sopravvalutati in quanto amplificati, enfatizzati e propagandati capillarmente grazie al sostegno, esplicito o occulto, di potenze "esterne", "straniere" e antagoniste, Altro fronte sul quale sono stati prodotti in tempi recenti innumerevoli studi e volumi è quello riferito all'organizzazione, cultura, e vicende militari del Piemonte. In questo campo ha suscitato molto interesse un breve saggio di GREGORY HANLON, *The Piedmontese exception*, costituente il settimo capitolo del volume *The Twilight Of A Military Tradition. Italian Aristocrats And European Conflicts, 1560-1800*, New York, Holmes & Meier, 1998 (pp. 275-301). Alle considerazioni e stimoli forniti dall'autore sono scaturiti approfondimenti presentati in uno specifico convegno organizzato dal "Comitato promotore per l'ISPRE - Istituto per la Storia del Piemonte Regione d'Europa" (v. *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Atti del Seminario internazionale, Reggia di Venaria, 30 novembre-1° dicembre 2007, a cura di Paola Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2008.

massima che li accomunava agli altri principali Re, indicante che la loro autorità, Conti, Duchi o Re che fossero, era assoluta e da nessuno, nella sostanza dell'esercizio dei poteri, dipendente[247]. Questo principio veniva posto in pratica caparbiamente, senza dare troppo peso alle etichette. Tuttavia il titolo ducale prima e quello regio poi finirono per assumere, sotto il profilo formale, valenze sempre più precise a livello cerimoniale, radicandosi in progresso di tempo una "gerarchia", scandita, ad esempio, dal ricevimento degli ambasciatori dei Re presso la corte imperiale e quella pontificia nella "sala regia", diversamente da quelli dei sovrani altrimenti titolati: una questione che sotto il delicato profilo delle precedenze e a livello dell'immagine, prerogative e prestigio dinastici non poteva essere trascurata indefinitamente. Siccome le cancellerie imperiali e pontificie tendevano a fare orecchie da mercante e considerando che diversi sovrani portavano titoli di Regni che non possedevano, la formale assunzione del titolo di Re di Cipro diveniva irrinunciabile; se il riconoscimento non avveniva spontaneamente, occorreva fare valere i diritti con vigore, inutile attenderlo da potenze in più casi antagoniste. Dopo lo stringato *Trattato delle ragioni sopra il Regno di Cipro* fatto elaborare, stampare in molte copie e diffuso in tutta Europa per volontà di Carlo Emanuele I sul finire del Cinquecento, toccò, dopo la pubblicazione dell'editto del 1632, a padre Monod, abile e temuto giurista, inviso per la sua abilità a vantaggio dei Savoia a Richelieu, che lo considerava come è noto un nemico mortale della Francia[248] delineare nuovamente,[249] organicamente e irrefragabilmente il pieno fondamento storico, giuridico e politico delle rivendicazioni[250] il cui fondamento in breve costrinse tutte le corti d'Europa a riconoscere senza contraddizioni il titolo regio e a far riservare agli ambasciatori sabaudi, presso quella papale e quella imperiale il conseguente trattamento cerimoniale. Superfluo precisare che non si fece attendere il disaccordo dei "concorrenti": Venezia, anzi, fu promotrice di numerose stampe e trattati giuridici e storico-giuridici finalizzati a contrastare le

---

[247] Sul noto principio secondo cui «rex in regno suo est imperator» v. LUIGI BULFERETTI, *Il principio della «superiorità territoriale» nella memorialistica piemontese del secolo XVIII. Carlo Ignazio Montagnini di Mirabello*, estr. da: *Studi in memoria di Gioele Solari*, Torino, Edizioni Ramella, 1954, PP. 153-218, in partic. pp. 177-182.

[248] Al riguardo v. ad es. PAOLO COZZO, *Le clergé de cour entre service spirituel et fonction politique*, in *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, sous la direction de Giuliano Ferretti, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 251-269, [263])

[249] *Trattato delle ragioni sopra il Regno di Cipro, appartenenti alla Serenissima Casa di Savoia. Con narratione d'Historia del violento spoglio commesso dal bastardo Giacomo Lusignano*, Torino, Presso Gio. Battista Bevilacqua, 1594 (e poi n Torino, Appresso Luigi Pizzamiglio stampator ducale 1620).

[250] PIETRO MONOD, *Trattato del titolo Regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia, insieme con un ristretto delle Rivolutioni del Reame di Cipri appartenente all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, Re di Cipri etc.*, Torino, Appresso gl'Heredi di Gio. Dominico Tarino, 1633.

rivendicazioni sabaude e ad avanzare le proprie. Alcune successive puntualizzazioni furono fornite dal monaco e giurista monregalese Luca Bertolotto, la cui opera è di tale rarità, al punto da giustificare il sospetto che, come accaduto per altre stampe a lei avverse, la Repubblica veneta possa avere fatto rastrellare ed eliminare tutti gli esemplari che le sia stato possibile reperire[251]. La questione ha continuato a suscitare sino ai giorni nostri l'interesse di numerosi studiosi anche a livello internazionale al punto che una rassegna bibliografica esauriente degli interventi richiederebbe di essere affrontata in una specifica monografia. È verosimile la supposizione di Erminia Ardissino che si debba leggere un collegamento nell'*Adone* del Marino, a prescindere dalle giravolte conclusive, tra il primo Re di Cipro e Carlo Emanuele I[252]. Nel complesso attraverso la bibliografia si constata una certa convinzione a priori che l'appartenenza a stirpe regia connotasse da sempre la dinastia sabauda (in parte lo si è già intravisto o documentato in queste pagine) e che la lentezza vaticana nel conformarsi a riservarle i trattamenti diplomatici, formali e cerimoniali conseguenti fosse alquanto strumentale. Quanto alla titolarità del Regno di Cipro, rivendicata non solo dai Savoia – quando mai l'isola riuscisse ad affrancarsi dagli occupanti ottomani – ma anche da Venezia (e non da essa non sola) vi è una predisposizione da parte di giuristi e storici a riconoscere il buon diritto savoino, beninteso ove questi non agissero su commissione degli antagonisti alla corona di Cipro (o non agiscano suggestionati dalle argomentazioni da questi prodotte)[253].

Tornando al de Linda, si devono ancora ricordare, dopo uno sguardo analitico e lucido sul carattere dei differenti popoli piemontesi, sulla loro

---

[251] LUCA BERTOLOTTO, *Hosterica, idest jura Sabaudiae in Cypri Regnum*, Romae, Apud Monetam, 1641.

[252] ERMINIA ARDISSINO, *Le arti, la devozione, il potere nelle* Dicerie Sacre, in Sandra Clerc e Andrea Grassi, a cura di, *Marino 2014*, Atti della giornata di studi (Friburgo, 4 settembre 2014), Bologna, I Libri di Emil [Casa editrice Emil di Odoya], 2016, pp. 127-148 (136-137).

[253] Tra tanti lavori recenti basti ancora richiamare, oltre a quello già citato di chi scrive, quelli di ROBERT ORESKO, *The House of Savoy in Search for a Royal Crown in the Seventeenth Century*, in *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe*, dir. Robert Oresko, Graham C. Gibbs, Hamish M. Scott, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 272-350; DONATELLA TAVERNA, *Anna di Cipro. L'eterna straniera*, Milano, Jaca book, 2007, *passim*; TOBY OSBORNE, *Language and Sovereignty: The Use of Titles and Savoy's Royal Declaration of 1632*, in *Political, Religious and Social Conflict in the States of Savoy* cit., pp. 15-34 (*passim* e in partic. 22-34); FRÉDÉRIC IEVA, *Titre Royal et duché de Savoie. Quand Victor-Amédée Ier se faisait appeler Roi de Chypre*, in: *Édifier l'État: Politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, a cura di ALAIN BECCHIA, FLORINE VITAL-DURAND, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2014, pp. 151-171 (*passim*); GERAUD POUMAREDE, *Deux têtes pour une couronne: la rivalité entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France*, in *Christine de France et son siècle*, "XVIIe Siècle", n. 262, LXVI (2014), a cura di Giuliano Ferretti, f. 1, pp. 53-64.

indole militare e sui ceti nobiliari[254] le sue constatazioni e osservazioni sui sovrani riferite alla metà del XVII secolo:

> Il Duca di Savoia è Prencipe ugualmente de l'Italia, e della Germania, ma per diverso rispetto. Della Germania, perché già solevano essere chiamati alle Diete dell'Imperio; dell'Italia poi, perché hanno molti luoghi, e ricchezze grandi in Italia, perché tutto quello, che si chiama Piemonte è tutto delli Prencipi di Savoia. Antichissima è la famiglia di Savoia, e sono più di 600 anni, che domina, & in vari tempi ha contratti matrimonij con grandissimi Prencipi: 8 volte con gl'Imperadori, 4 con quei d'Oriente, e 4 con questi d'Occidente, 5 volte con li Regi di Francia, 20 con li Prencipi del sangue Regio pure della Francia, 5 con la casa d'Austria, compresi gl'Imperadori, e Regi, una volta con il Rè d'Aragona, due con quei di Castiglia, e di Lione [Leon], due con i Rè di Portugallo, una con quello di Polonia, Inghilterra, Scotia, Cipro, e Boemia, tre con quei di Sicilia, e Gierusalemme[255].

Significativa – e anche coraggiosa, di fronte a qualche risentimento sicuramente suscitato come accennato poco sopra – è la dichiarazione relativa alla superiorità sabauda su altri Stati, anche regi, espressa nei seguenti termini:

> Come è grande lo Stato di questo Prencipe, così grandi sono le forze, & hà molte Fortezze, delle quali basta qui di raccontare Cremagnuola, e Memiliano; fà la Savoia 800 milla anime, e quel paese, che pare aspro, e montuoso hà delitie bellissime, e si annoverano 7 milla feudatarij; del Piemonte poi è così grande, che più tosto è un Regno, che un Principato, hà sette Città[256], 50 Contadi, 15 Marchesati, 20 grandi Abbadie, e poi ha tante Terre, che non cedono alle Città, Castelli, e luoghi murati, che a ragione un Piemontese addimandato, che cosa era il Piemonte rispose; una Città di 300 miglia di circuito[257]. Il Contado di Nizza è una gioia per fortezza, e per bellezza. In somma, come sono hoggi più di un Regno, che non hanno tanto Stato, né così florido, e popolato quanto ne hà il Duca di Savoia, il cui Stato tutto ha in sé ricchezze immense, che quantunque in molti divise, nondimeno per le contributioni al Prencipe si considerano per una sola[258].

---

[254] Circa i quali annota che era «indecente alla nobiltà la mercatura, onde lasciano ad altri lo studio di arricchire [...]».
[255] DE LINDA, *Le relationi* cit., (1664), p. 637.
[256] Parlando del Piemonte il Botero aggiungeva che oltre alle città che ne avevano formalmente il titolo, vi erano ai suoi tempi circa «[...] ducentocinquanta terre murate; trà le quali molte [...] che di nulla cedono a buone città [...]» (lecito precisare che si intende non solo piemontesi ma, in generale, d'Europa e d'Italia). Tra queste l'autore ne enumerò giusto alcune, quali Biella, Chieri, Cuneo, Susa, Avigliana, Rivoli, Pinerolo, Moncalieri, Carignano, Racconigi, Cherasco, Bene, Villafranca, Vigone, Pancalieri, Busca, Barge, Giaveno, Savigliano e Ceva (BOTERO, *Relationi universali* cit., pp. 683-691 e in partic. 686; per la Savoia, v. pp. 28-29).
[257] Echeggia anche qui, pur non esclusivamente, BOTERO, *Relationi universali* cit., p. 684.
[258] DE LINDA, *Le relationi* cit., (1664), p. 638.

Se il De Linda considerava a metà Seicento tanto potenti gli Stati sabaudi, non è difficile immaginare quale valutazione ne avrebbe dato guardando a tempi di non molto precedenti, quando si estendevano, al di là delle Alpi, pure verso Parigi, da differenti direzioni sia lungo le coste del Mediterraneo, vagheggiando a più riprese dopo Nizza l'intera Provenza, sia praticamente circondando Lione[259], con la Bresse, il Bugey, Valromey, Dombes, Ain, Gex, Valence, Ginevra e via dicendo – domini, con debite distinzioni cronologiche, dinastici– e il Viennese (Viennois)[260]. In quest'ultima regione, il Chorier amplifica e sottolinea una sostanziale coesione delfinale-savoiarda[261]. Superfluo dire che, da un punto di vista "francofilo", il termine delfinale può essere spacciato quale sinonimo di "francese", mentre sarebbe plausibile considerarlo non di meno sinonimo di "savoiardo" e lo stesso Chorier induce a pensarlo:

> Les limites du Comté de Savoye ne furent pas celles de sa domination: il posseda de grands biens, & des terres specieuses dans le Comté de Vienne, & dans celuy de Salmorenc. De sorte que les armées des Comtes de Savoye étoient composées des sujets qu'ils avoient en Dauphiné, & de ceux qu'ils avoient en Savoye. Ainsi, cette Province [Delfinato, Viennese] a eu part, durant prez de trois cent ans, à tous leurs combats, & à toutes leurs guerres[262].

Di certo le affinità di quelle popolazioni alpine erano, specialmente con riferimento ai caratteri, stili e condizioni di vita, costumi, evidenti ed innegabili. Ciò è ben sintetizzato nella recensione di un volume di Jacques Replat sulla Savoia medievale[263], pubblicata nella «Revue du Dauphiné», edita sotto la direzione di Ollivier Jules:

> Pour peu que l'on étudie l'histoire du Dauphiné, on remarque combien les annales de cette province sont étroitement liées à celles de la Savoie. Les peuples de ces deux contrées, ceux du moins dont le territoire était assis sur la rive droite de l'Isère, issus d'une origine commune, ne formaient qu'une seule race pendant la période gauloise; conquis par les Romains, leur fusion fut plus étroite encore, et lorsque les nations du nord se jetèrent sur la Gaule méridionale, ils furent soumis

---

[259] Ma Lione stessa non era saldamente controllata dai Re di Francia ancora nel Cinquecento, come si accenna altrove.

[260] Parte del quale era posseduta dai Savoia che, inoltre, contavano nella regione importanti vassalli (cfr. NICOLAS CHORIER, *Histoire generale de Dauphiné*, A Grenoble, Chez Philippes Charuys, libraire, & imprimeur ordinaire du Roy, 1661-1672, vol. II, p. 129).

[261] Pur attento a non urtare la suscettibilità del Re di Francia del quale era storiografo e dai cui ministri aveva probabilmente ricevuto istruzioni affinché minimizzasse, ogniqualvolta possibile, l'identità indipendente e la piena autonomia storico-geografica della Savoia.

[262] CHORIER, *Histoire generale de Dauphiné* cit., p. 24; v. anche 55, 78.

[263] *Esquisse du Comté de Savoie au XIe siècle*, Grenoble, Impr. de Prudhomme; Paris, Bergounioux; Annecy, Prevost, 1836.

> aux mêmes envahissemens et aux mêmes transformations sociales. Une séparation nettement tranchée ne s'élève entre eux qu'à la chute du troisième royaume de Bourgogne, lorsque la féodalité, devenue assez vigoureuse pour secouer le joug des derniers rois bourguignons, érigea des fiefs que la suzeraineté impuissante des empereurs d'Allemagne laissait dans une indépendance à-peu-près complète. Dès cette époque commence pour la Savoie et le Dauphiné une ère de nationalité bien distincte, et l'individualité des deux peuples puise même au sein des inimitiés rivales un caractère particulier d'hostilité, qui ne s'est effacé naguère que sous le nivellement de la civilisation moderne. Cette communauté de mœurs, d'intérêts, de relations, qui unit pendant long-temps le Dauphiné et la Savoie, et plus tard leurs luttes et leurs rivalités nationales, forment des liens historiques indissolubles et que l'on ne peut briser sans morceler les annales de ces deux contrées; aussi est-il vrai de dire qu'il ne sera possible de reconstruire avec vérité et fidélité l'existence passée de la province de Dauphiné, qu'en puisant à pleines mains dans les souvenirs de la Savoie. Les ouvrages produits sur les annales savoîsiennes doivent donc être d'un grand intérêt pour nous, Dauphinois [...][264].

Tornando al Chorier, si deve annotare che nel suo lavoro fornisce cenni sulle origini e genealogia sabauda che, seppure non propriamente malevoli, tentano di associare la dinastia ad altre pur grandi e potenti casate di dinasti oltralpini, come i conti d'Albon, già conti di Graisivaudan (o Grésivaudan) e di Grenoble, col chiaro, quanto – nel caso dei Savoia – infruttuoso, intento di creare una sorta di linea di demarcazione gerarchica rispetto ai Re francesi. Analoghi tentativi furono promossi anche con riferimento ad altre dinastie, grandi ma non equiparabili ai Savoia, e specialmente, prima che il loro nome fosse associato alla corona imperiale, ai Lorena. Va in questa direzione, per esempio, la secentesca opera di padre Anselmo di Santa Maria, di diretta o indiretta commissione regia, incentrata principalmente sulle casate dei Lorena e dei Savoia, la quale cela, dietro l'apparente esclusivo intento di raccontare [e glorificare] le due dinastie, il probabile obiettivo [e secondo fine] di assimilare i Savoia ad altre casate francesi, pur di origini regie ma non formalmente detentrici della corona reale, soddisfacendo, così, al desiderio di porli in secondo piano rispetto ai Borbone e sostenere una pretesa, ma solo autoreferenziale, superiorità "gerarchica", attraverso la quale legittimare un'ingombrante invadenza[265]. Con ciò, non si potrebbe dire che l'autore abbia

---

264 "Revue du Dauphiné", Tomo II, Valence, Bureaux de la Revue du Dauphiné; L. Borel, Imprimeur-Éditeur, 1837, pp. 252-253.

265 Invadenza che prevede attacchi nazionalistici da parte di storici contemporanei di differenti discipline alle quali non sfugge, ed è davvero sconcertante, persino la numismatica, sicché si può scoprire che l'intera monetazione sabauda, con testimonianze risalenti al XI secolo e monete coniate nelle zecche dei Savoia in un quadro di assoluta indipendenza politica, s'inserirebbe per autori affetti dall'inguaribile sciovinismo già più volte evocato e documentato in queste pagine, nel quadro monetazione feudale francese (vale a dire non di emanazione regia, nel senso di sovrana): due studiosi scrivono letteralmente: «Prenons l'exemple de la Savoie: elle

potuto evitare di sottolineare i remoti diritti sovrani («La Maison de Savoye, reconnuë Souveraine depuis plus de cinq cens ans [...]») o i poteri detenuti sin dalle origini – pur non senza sfumature potenzialmente discutibili –, vale a dire, sin dall'apparire agli inizi del Mille, di Umberto «aux blanches mains, [...] avec beaucoup d'éclat et d'authorité»[266]. Non è fuori luogo, di fronte a certe forzature, sottolineare che la Savoia non era "Francia" e che il fatto che si estendesse sul versante in progresso di tempo unitariamente francese non la rendeva parte di quel Regno e di quella regione d'Europa: ancora meno era francese il Nizzardo, dove la popolazione, la lingua, l'onomastica, la toponomastica erano, prima della cessione del 1860, eminentemente italiane. Avendo accennato al Nizzardo occorre segnalare che non può essere tra gli obiettivi di questi appunti mettere a fuoco anche le giurisdizioni minori o più effimere, quali la Borgogna, della quale *Filippo I* fu conte in forza del matrimonio con Alice del conte Ottone II (e dove, tuttavia, la dinastia conservò molteplici possessi e diritti), oppure come la Provenza, nella quale – a parte una breve conquista sabauda voluta e supportata da maggiorenti e popolazioni – si incuneavano *enclaves* sabaude tra Nizzardo e Cuneese. Non occorre avvertire che la breve dominazione sabauda è stigmatizzata da diversi storici francesi, taluni scandalizzati, ad esempio, dal fatto che il parlamento di

---

ne rejoint juridiquement le territoire français qu'en 1860, ce qui n'empêche pas sa numismatique, qui remonte au XIe siècle, de s'inscrire dans la numismatique féodale française», un fatto che implicherebbe impropriamente, per non dire indebitamente, da qualunque angolazione lo si osservi, una - pur non dichiarata in modo diretto ed esplicito -, sorta di dipendenza o comunque d'inferiorità/soccombenza giuridico-politica rispetto ai Re di Francia (ARNAUD CLAIRAND e MICHEL PRIEUR, *Les monnaies féodales*, Paris, Éditions Les Chevau-légers, 2005, p. [19, n. n.]). Per ricondurre la questione in un quadro semplicemente corretto e "normale", nel senso di corrispondente alla realtà bastano anche le pochissime parole del Cibrario, volutamente semplici e incisive, in quanto incluse in un libro destinato alle scuole. L'autore, concludendo una sfilza di argomentazioni finalizzate a mettere in luce la già originaria grandezza e potenza sabauda, delle quali l'origine non può essere conosciuta ma solo constatata sin dai tempi più lontani concluse la sua elencazione con le seguenti espressioni: «A questi argomenti aggiungeremo una sola testimonianza, ma di gran peso. Rodolfo di Habsbourg imperadore, ceppo della imperiale casa d'Austria, nel concedere [confermare] a Ludovico di Savoia [metà del XIII sec. - 1302], barone di Vaud, fratello di Amedeo V, il privilegio di coniar monete, dichiarò che quel privilegio gli era stato in ogni tempo dovuto a cagione della sua nobiltà e della sublimità della sua schiatta. Il diploma fu spedito in Friburgo, ed ha la data dell'undici di maggio 1284». Insomma, pretendere di considerare le zecche sabaude come "feudali" in rapporto alla corona francese pur in assenza di dichiarazioni esplicite in tal senso è qualcosa che si può considerare "campato in aria".

266 F.[RA] ANSELME DE SAINTE MARIE, *Le Palais de l'honneur, contenant les généalogies historiques des illustres Maisons de Lorraine, de Savoye, & de plusieurs noble Familles de France. Ensemble l'Origine & explication des Armes, Devises & Tournois; l'Institution des Ordres militaires, & des principales Charges & Dignitez de la Couronne. Les Ceremonies qui s'observent en France aux Sacres des Roys & Reynes; leurs Entrées solemnelles, les Baptesmes des Fils & Filles de France; les Pompes funebres qui e sont faites aux Obseques de nos Roys. Avec un Traitté fort curieux pour apprendre la Science du Blazon; Enriches des Armes & Figures en Taille-douce*, A Paris, Chez Estienne Loyson, 1664, p. 619.

Aix avesse offerto a Carlo Emanuele I di prestargli fedeltà, accogliendolo «comme un libérateur»[267]. Ai fini di inquadrare le prime e più significative acquisizioni sabaude in Provenza, il consolidamento nel Nizzardo e i progetti di ulteriore espansione sono fondamentali gli studi del Cais di Pierlas[268].

La vicenda è nel suo insieme molto complessa in quanto si collega alle lotte di religione, al cambio dinastico resosi necessario in Francia, nonché ai progetti e all'azione di Carlo Emanuele I e dei suoi sostenitori – non puramente velleitari come qualcuno ha preteso – per ottenere la corona francese, circa i quali già si sono già sommariamente riferiti alcuni spunti più indietro. Almeno qualche indicazione sul tentativo di unire al Nizzardo l'intera Provenza è opportuno fornirla. Ci si può riferire, in primis, tra tanti studi e scritti utili al riguardo, alla classica storia provenzale del Bouche, anche se è opportuno avvertire che l'opera è interamente e faziosamente partigiana di Enrico IV (al quale, all'epoca ancora protestante, Carlo Emanuele I tentava di contendere il trono francese col sostegno della Lega cattolica, tanto che l'autore giunge al punto di dichiarare che per la città di Aix-en-Provence, sede del parlamento e "capitale" della Provenza, l'ignominia per avere chiamato in causa Carlo Emanuele I e averlo avuto quale sovrano sarebbe stata letteralmente perpetua: («[…] la honte de l'avoir appellé sera éternelle pour elle»[269]. Ciò che viene troppo spesso tralasciato è il fatto che Carlo Emanuele era, pur in linea femminile, l'ultimo discendente della dinastia regnante dei Valois-Angoulême, in quanto figlio di Margherita e che la vigenza della legge salica non era in quelle congiunture irrefragabile, anche se nel sedicesimo secolo i suoi effetti erano consolidati più che in passato, anche in considerazione che lo stesso pontefice riteneva il Duca un candidato auspicabile[270]. L'adesione della Provenza agli Stati sabaudi assume un ruolo ben più rilevante rispetto all'acquisizione della pur ricca e popolosa regione, in

---

[267] Così si esprime ÉDOUARD DE LAPLANE, *Histoire de Sisteron tirée de ses archives […]*, Digne, Guichard, 1843, vol. II, p. 138, anche se l'autore non tace il ruolo svolto, tempo prima, dai Savoia-Tenda nella protezione della città ai tempi della notte di San Bartolomeo.

[268] In particolare, si veda EUGÈNE CAIS DE PIERLAS, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des Princes de Savoie. Documents inèdits, vue et plan du château*, Turin, Bocca Frères Éditeurs, 1898.

[269] CHARLES-FRANÇOIS BOUCHE, *Essai sur l'histoire de Provence, suivi d'une notice des Provençaux célèbres*, 2 voll., A Marseille, de l'Imprimerie de Jean Mossy, père & fils, imprimeurs du Roi, de la Marine & libraires, à la Canebière, près du bureau des Draps, 1785, vol. II, in partic. pp. 136-148.

[270] Al riguardo v. RALPH E. GIESEY, *The juristic basis of dynastic right to the french throne*, estr. da "Transactions of The American Philosophical Society", vol. 51, parte 5, Philadelphia, 1961; ID., *Le Rôle Méconnu de la Loi Salique. La sucession royale XIVe-XVIe siècles*, trad. dall'inglese di Franz Regnot, Paris, Les Belles Lettres, 2007, p. 251. Inoltre, per un generale inquadramento: CRAIG TAYLOR, *The Salic Law and the Valois Succession to the French Crown*, in "French History", 2001, pp. 358-377 e ID., *The Salic Law, French Queenship and the Defence of Women in the Late Middle Ages*, in "French Historical Studies", 29, 2006, pp. 543-564.

quanto può rivelarsi una leva in più per coltivare e concretizzare dai suoi spazi geografici, politici e religiosi, pur teoricamente uniti solo in via provvisoria, i piani per la conquista del trono oltralpino. Fabrice Micallef spiega che il parlamento provenzale cercò di trovare una formula che giuridicamente non lo esponesse, di fronte all'intento di aderire e unirsi ai domini di Casa Savoia, ad accuse di tradimento:

> Survient un autre problème: le duc de Savoie, voisin très catholique mais dangereusement ambitieux, propose son aide aux ligueurs de Provence. Accepter le secours d'un prince étranger pourrait mettre les parlementaires en porte-à-faux vis-à-vis de l'autorité monarchique. La question est pourtant surmontée sans infraction au culte de la légalité et de la clarté: la décision d'octobre 1589 qui notifie l'acceptation de l'aide savoyarde s'appuie sur l'autorisation expresse de Mayenne, spécifie clairement le nombre et la nature des troupes, leurs conditions d'entrée dans les villes provençales, et précise qu'une fois l'ennemi chassé de Provence, les soldats retourneront en Piémont[271].

Precisando che non si può asserire univocamente se fu Carlo Emanuele I a offrire il proprio aiuto come ritiene l'autore e non piuttosto i Provenzali a richiederlo, anche quando il comando di tutte le truppe cattoliche della Provenza fu affidato a un generale sabaudo la maggiore preoccupazione dei rappresentanti consiste nel configurare tale incarico in un quadro giuridicamente ineccepibile

> En juillet 1590, les parlementaires vont plus loin: ils confient le commandement de toutes les troupes catholiques de Provence au comte Martinenque, général de la cavalerie savoyarde. Mais ici encore, le formalisme juridique n'est pas entaché: la cour, par l'absence de gouverneur, exerce elle-même le commandement militaire, qu'elle peut ordinairement déléguer à n'importe quelle personne privée. Par ailleurs, Martinenque doit prêter serment de fidélité à la couronne de France, ce qui soumet clairement son commandement à la souveraineté française. Enfin, écrivant au comte, la cour spécifie la finalité du pouvoir donné – chasser l'ennemi de la province –, et mentionne la possibilité d'une révocation de ce commandement[272].

Ma che il loro agire si configuri soprattutto come un modo per porsi al riparo da eventuali futuri contraccolpi mettendo, come si suol dire, "le mani avanti" lo si evince abbastanza chiaramente quando si assiste a quella che Micallef definisce «*Une atténuation partielle du formalisme: la délimitation des pouvoirs du duc de Savoie (23 novembre 1590)*»:

---

[271] FABRICE MICALLEF, *Crise politique et formalisme juridique. Le parlement de Provence face aux troubles de la Ligue (1589-1595)*, in "Hypothèses", 2010/1 (13), pp. 179-189 (182).
[272] *Ibidem*, p. 183.

> Les représentants des communes, au début de l'année 1590, demandent au duc de Savoie d'intervenir lui-même en Provence20. Charles-Emmanuel finit par arriver à Aix le 18 novembre 1590, et les parlementaires doivent statuer sur les compétences qu'ils vont reconnaître à ce prince étranger. Après quatre jours de débats, un arrêt est promulgué: Charles-Emmanuel est proclamé avoir «toute auctorité et commandement des armes, estat et pollice de ceste province»[273].

Per quanto poi ci si sforzi di delimitare poteri e diritti del Duca, questi, pur suscitando preoccupazione e ricerca di giustificazioni ed escamotages giuridici da parte di chi glieli rimette e riconosce, sono ormai evidenti.

I Savoia e la Corsica

Nel corso dei secoli non mancarono altre importanti regioni che dimostrarono la propria propensione a prestare la propria dedizione ai Savoia, sfuggendo ai domini a cui erano sottoposte. La Provenza non fu certo un caso isolato; se certe dedizioni non ebbero lunga durata nel tempo, come quella di Berna, della quale si è parlato più indietro, altre non ebbero soluzione di continuità, come quella di Nizza, sino alla sua – avversata – cessione alla Francia[274]. È coerente con i limiti del presente lavoro almeno ancora un accenno alle relazioni tra Savoia e Corsica. Anche se la dinastia non fu mai sovrana dell'isola, si registrarono diversi abboccamenti e movimenti che resero in determinati tempi non solo possibile ma probabile che essa si legasse agli Stati sabaudi. A questo fine da Torino si agì in diversi momenti e occasioni.

---

[273] *Ibidem*, p. 184. Per un'analisi complessiva della portata europea delle guerre di religione anche in rapporto con i fatti di Provenza si veda, dello stesso MICALLEF, *Un Désordre européen. La compétition internationale autour des «affaires de Provence» (1580-1598)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2014, con ampissime notizie sull'intervento savoiardo e sull'azione di Carlo Emanuele I.

[274] Siccome da più parti si millanta che il passaggio alla Francia fosse ambitissimo dai Nizzardi e Savoiardi, rinvio per documentare quanto ciò sia falso, ferme restando le distinzioni tra gli uni e gli altri, in primo luogo al mio volume *Nazionalità, identità e ragion di stato. La cessione di Nizza e Savoia alla Francia*, Torino, Marco Valerio, 2011 (nel quale è estremamente eloquente l'*Appendice 2*: *Da Nizzardi e Savoiardi a cittadini torinesi*, pp. 437-531) e agli articoli *"Là où est la Maison de Savoie, là est la patrie"*: *da Nizzardi e Savoiardi a Torinesi e Italiani, per essere "Sabaudi"*, in: FULVIO PEIRONE, *Per Torino da Nizza e Savoia. Le opzioni del 1860 per la cittadinanza torinese da un fondo dell'Archivio storico della Città di Torino*, a cura di Gian Savino Pene Vidari e Rosanna Roccia, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 405-421; *Vanno in scena i plebisciti: Nizza e Savoia diventano Francia*, in *Carmagnola e il Piemonte durante il Risorgimento: idee, persone, fatti*, Convegno di studi, 9 aprile 2011, Carmagnola, 2012, pp. 37-40 nonché, in collaborazione con ROBERTO SANDRI GIACHINO e ITALO PENNAROLI, *Come Torino visse la cessione di Savoia e Nizza : discussioni parlamentari e opinione pubblica*, Torino, Centro studi piemontesi, in: "Studi piemontesi", v. 39, 1, giugno 2010, pp. 3-38.

Da più fonti risulta che la sovranità savoina potesse essere meglio accetta di qualunque altro certo preferita a quella oppressiva genovese. Domenico Carutti ritiene che proprio Regno di Sardegna, Austria e Inghilterra abbiano soffiato sul fuoco della ribellione contro Genova, anche se, probabilmente non ce n'era bisogno, dato che ad attizzarlo bastava il malgoverno oppressivo della repubblica. In ogni caso è noto che vi furono convergenze circa possibile alleanze finalizzate a un cambio di dominio e lungo l'intero periodo delle rivolte. Negli anni quaranta del Settecento Carlo Emanuele III, che aveva preso al proprio servizio il fuoruscito corso Domenico Rivarola, facendogli conferire il grado di colonnello, sensibilizzato circa le difficili condizioni e l'oppressione della Corsica decise, anche a ciò indotto dal proprio ministro degli esteri, il marchese del Carretto di Gorzegno, afferma Carutti anche avvalendosi di studi (e usuali preconcetti del Denina, un altro pseudo sabaudista/sabaudofilo), in quanto di schiatta ligure «ab antico infensissima ai Genovesi» di pubblicare un bando in cui «deplorò i mali della Corsica, detestò la tirannide genovese, e promise di porgere la destra agli oppressi»[275]; i successivi sviluppi concreti e il cavalleresco ruolo di Carlo Emanuele III quale suo protettore sono noti, come lo sono le promesse di dare l'isola al Regno di Sardegna o altri territori di pari importanza e le successive fasi alterne di una vicenda assai complessa[276]. Questo l'editto citato dal Carutti con cui la protezione sabauda sull'isola richiesta dai Corsi fu ufficializzata e assicurata:

> I popoli della Corsica, avendoci fatto rappresentare dal Colonnello Conte Domenico Rivarola, e Capitano Paolo Francesco Sarri, ed Angiol Francesco De Bonis Nazionali Corsi, e tutti all'attuale nostro servigio, essere stati nuovamente costretti à sollevarsi contro l'insoffribile Governo della Republica Genova, la quale, conculcata ogni legge d'umanità, e di giustizia, ha violata la fede delle Convenzioni solenni in dispregio della Garanzia del fù Imperatore Carlo VI. e della Protezione del Rè Cristianissimo, ha continuato i più aspri trattamenti tendenti alla distruzione dell'onore, delle sostanze, e della Vita medesima di quelli Abitanti, supplicandoci nello stesso tempo d'accordar loro la nostra Protezione, e d'ottenere a lor favore quella di S. M. l'Imperadrice de' Romani, Regina d'Ungheria, e di S. M. Brittannica nostri Alleati. Ed essendo notorio il reo procedimento della suddetta Repubblica contro di noi, e de' nostri Alleati suddetti, nell'avere favorito nel corso di questa Guerra i nostri nemici con tutte le più parziali assistenze, anche nel tempo, che con frequenti sue dichiarazioni simulava la più perfetta neutralità, e nell'avere per fine scopertamente aggiunte le sue Truppe, ed Artiglierie al numero de' nostri Nemici lusingandosi in una si opportuna congiuntura di sfogare impunemente l'Odio suo inveterato contr la Nostra Real Casa, e l'invidia lungamente nodrita de nostri vantaggi, abbiamo

[275] DOMENICO CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III, scritta da Domenico Carutti, Socio dell'Accademia delle Scienze*, Torino, Eredi Botta tipografi; Gianini e Fiore librai, 1859, vol. II, p. 31.

[276] *Ibidem*, pp. 130-133.

quindi tutta la più giusta ragione di ripulsare si gravi ingiurie, con prevalerci altresì dell'opportunità, che ci si presenta di recarle danno. Quindi è, che, eccitati dalla ragione di reciproca Guerra, altrettanto più giusta dal nostro canto, quanto che la Repubblica è stata la prima ad assalirci, e dalla Commiserazione dell'infelicissimo Stato, de' Popoli della Corsica sotto il di Lei Governo, ci siamo determinati di concedere, come in virtù delle presenti nostre lettere concediamo, e promettiamo, ai predetti Popoli della Corsica la nostra Reale Protezione, ed assistenza, e la somministrazzione di tutti quelli ajuti, che saranno in nostro potere, inoltre promettiamo loro d'impiegare i nostri più valevoli Uffici presso le Corone nostre collegate acciò ancor'esse proteggano ed assistano i suddetti Popoli colle loro forze nella Guerra da essi già cominciata contro la Repubblica di Genova, avendo noi una piena fiducia, che mossi dagl'istessi giustissimi motivi saranno disposti a promettere anch'essi la loro protezione non solamente , durante il corso deli Guerra, ma ancora nell'Evento della pace, che speriamo, ed imploriamo dalla Divina Clemenza come fin d'ora promettiamo per parte nostra d'impiegarci efficacemente, acciò sia in esso Trattato assicurata una stabile tranquillità, e sicurezza di quei Popoli, non permettendo, che restino esposti alla vendetta della Repubblica, ed in Testimonio di questi nostri sensi, abbiamo loro fatto spedire le presenti Lettere firmate di nostra mano, e munite di Nostro Sigillo, e contrassegnate dal Marchese Gorzegno nostro primo Segretario di Stato per gli affari stranieri. Date dal Quartiere nostro Generale di Casale li due Ottobre dell'Anno 1745 [...][277].

---

[277] Sulla complicata vicenda e conflitto corso-genovese v. ad es. [GREGORIO SALVINI], *Giustificazione della rivoluzione di Corsica e della ferma risoluzione presa da' Corsi di mai piu' sottomettersi al dominio di Genova*, in Oletta, Nella Stamperia della Verità, *Con l'Approvazione di tutti i Savj*, 1758 (a. e.: In Corte, Nella Stamperia della Verità, 1758). In seguito alla pubblicazione delle ragioni genovesi, seguì un'altra e ancora più documentata edizione, dal titolo *Giustificazione della rivoluzione di Corsica combattuta dalle riflessioni di un Genovese e difesa dalle osservazioni di un Corso*, In Corti, per Sebastiano Francesco Batini Stampatore Camerale, 1764). Il citato volume di ragioni genovesi, una delle numerose stampe che si produssero attorno alla controversa vicenda è attribuito a PIETRO MARIA GIUSTINIANI, intitolato *Riflessioni intorno ad un Libro intitolato Giustificazione della Rivoluzione di Corsica, e della ferma risoluzione presa da' Corsi di non sottomettersi mai più al dominio di Genova*, [Genova, 1760]. Il Giustiniani, «cassinese, Vescovo di Sagona in Corsica» già era stato autore, poco dopo lo scoppio dei moti insurrezionali corsi, di un volume finalizzato a stigmatizzarli (*Risposta ad un libello famoso intitolato disinganno intorno alla guerra di Corsica scoperto da Curzio Tulliano Corso ad un suo amico dimorante nell'isola, con cui l'autore ha preteso di difendere come lecito la ribellione di alcuni Corsi contro la serenissima Repubblica di Genova*, Friburgo, presso Innoc. Teodorico Hautt, 1737). Vi è chi lo ritiene autore o ispiratore di uno dei primi pamphlet pubblicati contro la ribellione corsa: *Lettera d'incerto autore, in cui si espongono, e si confutano, le pretese ragioni de' popoli sollevati di Corsica colle quali si studiano di ricoprire appresso il mondo l'atto detestabile della loro ribellione verso la ser. Republica di Genova, loro legittima sovrana*, in Colonia, s.n., 1732. Naturalmente di stampe a questo riguardo se ne fecero molte e qualche autore parlò anche di «soave Dominio de' Signori Genovesi» facendo intendere che questo era direttamente seguito al «barbaro giogo degli Saracini» (ORAZIO BUTTAFUOCO, *Ragguagli degl'ultimi tumulti seguiti nell'isola di Corsica sino al presente compilati dal caporal Orazio Buttafuoco*, In Lucca, per il Marescandoli, 1731, p. 3) e sostenendo che ogni provvedimento genovese fosse indispensabile e giusto, come giuste erano violente repressioni essendo inutile qualunque atto di clemenza (cfr. ivi, p. 93).

A Genova pare non si ribellasse apertamente solo Bastia e vi è chi spiega che vi aleggiava il terrore per possibili ritorsioni della Repubblica. Quando però

> L'Inghilterra aderì alle istanze della Corte di Savoja, onde fu incaricato il Comandante Taunshend colla sua squadra Inglese di secondar le operazioni dei Savojardi nel Regno di Corsica. Questo Comandante adunque fi presentò alla Bastia il dì 17 di Novembre, ed avendo per il suo Re intimata la resa, e avendo ricevuta la negativa, cominciò a bombardarla...[278]

Anche a Bastia gli abitanti, credendo di essere al riparo da rappresaglie disdissero i vincoli con la Repubblica, ancora più rassicurati, verosimilmente, quando anche l'Imperatrice Maria Teresa, facendo seguito alle sollecitazioni di Re Carlo Emanuele e a suppliche dei Corsi dichiarò concedere loro la propria protezione con un editto datato 3 gennaio in cui si rammaricò della situazione, essendole stato rappresentato

> [...] con espressioni di gran dolore dai Popoli del Regno di Corsica, qualmente sieno stati nuovamente costretti a risentirsi contro l'intollerabile giogo del dominio della Repubblica di Genova, la quale, nulla curando le leggi dell'umanità, e della giustizia, e violata la fede delle convenzioni, e delle promesse più solenni, in disprezzo, ed in onta dell'evizione, o come dicono, garanzia accordata loro dall'Augustissimo nostro Genitore Carlo VI. Imperatore de' Romani, e Re Cattolico delle Spagne, di gloriosa memoria, e della protezione promessa ai medesimi dal Re Cristianissimo di Francia, si sia ostinata a trattarli colle più crude maniere, a perseguitarli, ed affatto opprimerli, affine di rovinarli nell' onore, nella fama, nei beni, e nella vita [...][279].

Nel frattempo, narra il Cambiagi, nonostante non mancassero difficoltà nel procurarli e farli giungere a destinazione

> Venivano frequentemente dalla Sardegna non pochi soccorsi spediti al Rivarola dalla munificenza di S. M. Sarda consistenti in munizioni da guerra, fucili, sale, ed altri opportuni generi. Tra li altri giunse il dì 14 Ottobre una Nave avendo a bordo dugento salme di fale, cinquanta barili di polvere, e

[278] GIOACCHINO CAMBIAGI, *Istoria del regno di Corsica scritta dall'abate Giovacchino Cambiagi fiorentino arricchita di dissertazioni, documenti, bolle, annotazioni &c., dedicato alla Sacra Reale Maestà di Federigo III, Re di Prussia, Elettore di Brandemburgo &c. &c. &c.*, 4 voll., Livorno, [senza indicazione dello stampatore - forse per il timore di ritorsioni? -], 1770-1772 e in partic. Tomo terzo, *Contenente le cose occorse dal 1725. al 1755...*, 1771, p. 280.
[279] *Ibidem*, pp. 282-283.

ventiquattromila pietre da fucili, ed una partita di piombo, speditagli da Carretto di S. Giulia Vice-Re di Sardegna[280].

La pesante oppressione esercitata sui propri domini da quello che gli odierni indipendentisti genovesi amano proclamare il materno governo di Genova e dai suoi amministratori si manifestò con tutta evidenza e con toni molto accesi ancora nelle adesioni delle città liguri alla repubblica "rivoluzionaria", che ben possono spiegare le non rare – e sin qui per nulla studiate e documentate – tentazioni filosabaude affiorate trasversalmente in differenti territori costieri e dell'Oltregiogo, senza considerare i "partiti" prosabaudi, pur sempre soccombenti, in Genova. Parecchie terre del dominio, negli indirizzi contro i passati governi aristocratici, colgono in realtà l'occasione per scagliarsi in generale contro la *Superba*. Gli esempi non scarseggiano certo.

Genova. nell'ormai conclamata impossibilità di controllare l'isola, dopo un quarantennio di conflitti, avrebbe potuto concedere, con *beau geste*, l'autonomia ai Corsi, magari ottenendo di conservare una posizione privilegiata. Prevalsero, invece, interessi meramente finanziari sicché popoli e luoghi furono svenduti a nuovi padroni che potrebbero essere assimilati a invasori. Dopo la convenzione del 1764 tra la repubblica e la Francia, in cui si concordò che l'isola continuasse a essere presidiata per altri quattro anni dai Francesi, sostanzialmente già in vista della cessione definita col trattato di Versailles dell'11 maggio 1768, si situa il curioso progetto per insignorirsi della Corsica di Dalmazzo Vasco, che fu liquidato come una quasi folle iniziativa da attribuirsi integralmente ed esclusivamente a quest'ultimo, anche se qualche possibilità che vi fosse implicato qualche rappresentante del governo sabaudo, in passato impegnato anche direttamente nelle vicende corse, non è del tutto impossibile. La vicenda è piuttosto nota: Dalmazzo Francesco Vasco (1732-1794) spirito avventuroso, sognatore e irrequieto, noto negli ambienti dell'illuminismo europeo, figlio del conte monregalese Giuseppe Niccolò era considerato precocissimo e dotato di un'intelligenza eccezionale (non diversamente dal fratello Giambattista, giurista ed economista, col quale condivide l'intitolazione di una strada torinese) al punto che si laureò in legge nel 1748, appena sedicenne. Tutti lo giudicavano un giovane di grande talento, ma il suo carattere, che faceva di lui «un'esca pronta ad accendersi ad ogni batter d'acciarino»[281] gli avrebbe impedito di mettere a frutto le sue doti. Intollerante di ogni autorità e pronto a gridare a gran voce contro leggi, legislatori e magistrati, conobbe il carcere giovanissimo: fu imprigionato in un'occasione per un giorno nella cittadella di Torino e fece

[280] *Ibidem*, p. 288.

[281] CARLO CALCATERRA, *I Filopatridi. Scritti scelti con prefazione sulla "Filopatria" e pagine introduttive ai singoli autori*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941 p. 109.

un'altra giornata di prigione nel forte di Ceva, da cui poté uscire rapidamente solo grazie all'intercessione del vescovo di Mondovì. Entrato in relazione col gruppo milanese del "Caffè", divenne amico di Pietro Verri, dopo averne scritto l'apologia in risposta alle critiche mosse contro di lui da padre Facchinei. Nel 1765 la sua attenzione fu attratta dal conflitto tra la Corsica e Genova. Scrisse un «piano di leggi per regola e governo dei Corsi» e lo fece sottoporre da un suo emissario a Pasquale Paoli, nella sua veste di capo supremo del governo dell'isola. Vasco intendeva intervenire in modo diretto nelle complicate vicende politiche Corse, in ordine alle quali già si confrontavano varie potenze. In particolare, avrebbe voluto seguire le orme dell'avventuriero tedesco Théodor Neuhoff, che qualche decennio prima era riuscito a farsi nominare (rimanendo tale per circa due anni) Re di Corsica, col nome di Teodoro I. A quanto risulta, Paoli non aveva alcun'intenzione di prendere in considerazione la candidatura a Re del giovane piemontese; l'idea piacque tuttavia ai suoi oppositori che garantirono a Vasco l'appoggio nell'isola di «un partito di tremila uomini» pronti a sostenere la sua incoronazione. Egli iniziò così a preparare un'azione militare. Oltre che sugli alleati all'interno dell'isola pare potesse contare su appoggi inglesi, che gli avrebbero resi disponibili denaro, cinque bastimenti da guerra per il trasporto di uomini da reclutarsi in Piemonte ed altre navi. Il fatto che Vasco potesse contare, almeno inizialmente, su una "distrazione" un po' troppo evidente e inspiegabile della Corte di Torino fece pensare a una segreta approvazione dell'impresa (anche se poi Vasco fu costretto a giustificarsi agli occhi del sovrano). Il progetto prevedeva una levata di uomini soprattutto «fra banditi e disertori» nel Monregalese, ai quali si parlava di un non meglio specificato «servizio fuori Stato». Le truppe reclutate avrebbero poi dovuto dare l'assalto, di sorpresa, al castello di Savona, per prelevare artiglieria, armi, vettovaglie e far vela verso le coste Corse. Nell'estate del 1766 Dalmazzo e il fratello Nicola avevano ormai reclutato molti uomini, quando cambiò il vento e le autorità piemontesi s'interessarono (ma forse si dovrebbe dire che furono costrette a interessarsi) al loro «affare», ormai noto anche in seguito a una denuncia e delazioni. Nicola fu arrestato, Dalmazzo riuscì avventurosamente a fuggire a Livorno (dove produsse alcuni dei suoi studi più importanti). All'inizio del 1768 si recò a Roma per ottenere l'intercessione di qualche cardinale presso Carlo Emanuele III ma qui fu arrestato da agenti sabaudi e condotto in Piemonte, restando a lungo in carcere. Ottenuta la libertà non riuscì a conservarla indefinitamente (altro indizio di qualche rilievo di una silente tolleranza del suo operato "corso"?) solo poiché un suo scritto «sovvertitore della sovranità e della pubblica tranquillità» ne provocò un nuovo arresto. Dopo un periodo nel forte di Ceva fu trasferito per le sue condizioni di salute nel castello d'Ivrea, dove avrebbe potuto avere per cella «una camera più salubre e ventilata». Qui morì nel 1794. Un anonimo magistrato aveva scritto

di lui anni prima questo curioso giudizio: «Conte Vasco: beaucoup d'esprit sans un grain de prudence, c'est une épée entre les mains d'un fou».

Secondo Oriani la cessione della Corsica alla Francia rappresentò politicamente per Genova e per ciò che ancora restava del suo prestigio, uno dei momenti più oscuri, solo fuggevolmente rivitalizzato dalla cacciata degli Austriaci, un momento di decadenza senza ritorno e senza appello. Per l'autore infatti l'isola, insorta

> [...] alla voce dell'ultimo e migliore dei suoi eroi, costituendosi in una repubblica di tipo olandese sotto lo statolderato di Pasquale Paoli, batte tutte le truppe genovesi, sgomina ogni combinazione del senato, profitta dell'attrito tra Genova e la Santa Sede, improvvisa un governo talmente superiore a quello di Genova, che questo con inetto e codardo espediente è costretto a vendere [il dominio] alla Francia [...]. Così finiscono contemporaneamente Genova e la Corsica [...][282].

Tornando all'estensione dell'azione sabauda in ogni direzione in queste pagine non vi sono, approfondimenti, oltre che sulle regioni che solo di sfuggita sono menzionate, né su vari luoghi vicini o confinanti (ad es. sulla costante presenza in Genova e nel Genovesato sin dal medioevo di un "partito", cospirazioni, progetti, fermenti e tentativi militari filosabaudi) né più remoti, in determinati modi e tempi "savoini", quali le Fiandre, Cipro (salvo qualche spunto bibliografico suggerito poco più indietro), Gerusalemme, Armenia, usurpate o contese da altre sovranità – o, ancora, l'Acaia / Morea, concessa da Filippo di Savoia congiuntamente alla moglie Isabelle de Villehardouin a Filippo II d'Anjou[283].

---

[282] ALFREDO ORIANI, *La lotta politica in Italia. Origini della lotta attuale (476-1887)*, sesta edizione, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1944, vol. I, pp. 240-241. Per qualche approfondimento circa le relazioni tra i Savoia e la Corsica (sorvolando sugli studi di matrice irredentista che pur pongono l'accento, in ordine all'italianità dell'isola, anche le relazioni intercorse con la dinastia e la più volte emersa volontà di legarsi a essa) si vedano almeno i lavori di SILVIO PELLEGRINI, *La Corsica e i Savoia nel secolo XVIII secondo documenti inediti*, Milano [etc.], Dante Alighieri, 1924, estr. da: "Nuova rivista storica", anno VIII, fasc. 6; ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI, *La Casa di Savoia e la Corsica. (da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele III)*, estr. dal "Giornale di Politica e di Letteratura", anno VI, quad. VI, giugno 1928 Livorno, Tip. Raffaello Giusti, [1928]; CARMELO TRASSELLI, *Una protesta sabauda contro la Francia per l'annessione della Corsica*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. XXXVI, 1934, pp. 575-612; MARIO ENRICO VIORA, *Su un'offerta dei Corsi a Carlo Emanuele III di Savoia*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XVI, 1943, pp. 338-346; JEAN-BAPTISTE GAÏ, Moine d'Hautecombe, *Savoie et Corse. Deux peuples sympathisent. Des relations diverses quatre siècles durant*, Ajaccio, Éditions La Marge, 1987.

[283] Al riguardo, in presenza di vasta bibliografia anche recente è necessario nel presente contesto limitare qualche segnalazione ai classici studi di PIETRO DATTA, *Storia dei Principi di Savoia, del ramo d'Acaia, signori del Piemonte, dal 1294 al 1418*, 2 voll., Torino, Stamperia reale, 1832, *passim*; JACQUES MARIE JOSEPH LOUIS DE MAS LATRIE, *Les princes de Morée ou d'Achaïe 1203-1461*,

Richiederebbe, inoltre, una troppo ampia digressione, nel presente contesto, il passare in rassegna integralmente i molti diritti sabaudi di sovranità sparsi in Europa al di fuori dei loro principali Stati, prima di essere persuasi dal consolidamento del Regno di Francia e dall'aggressività dei paesi protestanti verso la Svizzera, a "blindare" la Savoia e i domini italiani (inclusa Nizza) e a indirizzare nuovi ampliamenti territoriali verso l'Italia, un fenomeno che (perseguito in diversi casi per mezzo di lungimiranti alleanze matrimoniali) ha suscitato un'enorme interesse dal quale è scaturita una vastissima produzione di studi multidisciplinari. Ciò premesso, ancora qualche appunto sui paesi sabaudi poi definitivamente legati al futuro Regno di Francia è opportuno delinearlo[284].

Terre, radici e popoli perduti al di là delle Alpi: Bugey, Gex, Valromey, Dombes, Ain [285]

Venezia, a spese della Società, 1882, pp. 3,4, 7-14; FILIPPO SARACENO, *Regesto dei principi di casa d'Acaia (1295-1418)*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XX, Torino, 1882, pp. 95-287: FERDINANDO GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Pinerolo, Tipografia Sociale, 1897; RENNELL RODD, *The princes of Achaia and the chronicles of Morea : a study of Greece in the Middle Ages*, 2 voll., London, Edward Arnold, 1907, *passim*; ROBERTO CESSI, *Amedeo di Acaia e la rivendicazione dei domini Sabaudi in Oriente*, in "Nuovo Archivio Veneto, n. s., a. XX, 1919, vol. 37, n. 73-74 (gennaio-giugno 1919), pp. 5-64 nonché WALTER HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino, Scriptorium, 1995 e in partic. pp. 191-240). Pur incentrato su specifici aspetti e focalizzato specialmente sui domini piemontesi e solo più marginalmente su quelli savoiardi, si veda, inoltre, PAOLO BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino, Palazzo Carignano, 2017.

[284] Per un inquadramento complessivo dell'evoluzione degli spazi sabaudi nel corso dei secoli v. PAOLA BIANCHI, ANDREA MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana, 2017, § *L'evoluzione territoriale degli Stati sabaudi*, pp. 28-47.

[285] Nell'impossibilità di soffermarci analiticamente, come sarebbe opportuno, sui poteri e influenze sabaudi in tutte queste regioni, basti ricordare, quale minima e pressoché occasionale integrazione bibliografica a supplemento di quanto già citato in altre note, a fronte di una bibliografia vastissima, almeno alcuni studi che offrono utili inquadramenti per documentare non solo la solidità della presenza sabauda nelle differenti regioni e territori "perduti", ma anche la persistenza dell'impronta dinastica riscontrabile in diversi ambiti, dal religioso al giuridico: SAMUEL GUICHENON, *Histoire de Bresse et de Bugey. Contenant ce qui s'y est passe' de memorable sous les Romains, Roys de Bourgogne & d'Arles, Empereurs, Sires de Baugé, Comtes* & *Ducs de Sauoye*, & *Roys Tres Chrestiens, iusques à l'eschange du Marquisat de Saluces. Auec les fondations des Abbayes, Prieure's, Chartreuses* & *Eglises Collegiales, origines des Villes, Chasteaux, Seigneuries,* & *principaux Fiefs* & *Genealogies de toutes les Familles Nobles [...]*, 6 voll., A Lyon, Chez Iean Antoine Huguetan, & Marc Ant. Ravaud, 1650. Sono interamente "storia sabauda" i primi due volumi (e in parte anche i successivi e altre opere storiche e edizioni di fonti dell'autore) di CHARLES JARRIN, *La Bresse et le Bugey. Leur place dans l'histoire*, 4 voll., Bourg, Imprimerie Victor Authier, 1883-1887; non di meno costituiscono un contributo a tutto tondo di storia sabauda i ponderosi studi di ANTOINE-CHARLES-NICOLAS DE LA TEYSSONNIÈRE, *Recherches historiques sur le département de l'Ain*, par A.-C.-N. Lateyssonnière [*sic*], 5 voll., Bourg, Chez Martin-Bottier

Nel Lionese e a Lione in particolare, i Re di Francia riuscirono a rafforzarsi solo nel XIII secolo e solo piuttosto instabilmente, dopo avere affrontato ed avere avuto la meglio sulla «[...] concurrence des grands féodaux voisins, et avant tout celle de la maison de Savoie [...]»[286] e tale concorrenza continuò a essere attiva e temuta in seguito, dato che con i Savoia non solo ai "confini" ma anche all'interno di Lione con i potenti arcivescovi sabaudi (o altri a loro legati) che ancora nel primo Trecento agivano per consolidare la loro sovranità sulla città anche rifiutando di sottomettersi sino a quando non furono costretti manu militari[287], i Re di Francia non si sentivano di potere

Libraire; LOUIS AUBRET, *Mémoires pour servir à l'Histoire De Dombes par Louis Aubret, Conseiller au Parlement de Dombes (1695-1748), publiés pour la première fois, d'après le Manuscrit de Trévoux. Avec des notes et des documents inédits par M.[arie]-C.[laude] Guigue*, 4 voll., Trévoux, Typographie et Lithographie J.-C. Damour, 1868; MARIE-CLAUDE GUIGUE, *Topographie historique du département de l'Ain, ou notices sur les communes, les hameaux, les paroisses, les abbayes, les prieurés, les monastères de tous ordres, les chapelles rurales, les établissements des Templiers, des chevaliers de Saint-Jean-de-Jérusalem, etc [...] des anciennes provinces de Bresse, Bugey, Dombes, Valromey, Pays de Gex, et Franc-Lyonnais. Accompagnée d'un précis de l'histoire du département, depuis les temps les plus reculés jusqu'à la Révolution*, Trévoux, V.ve Damour, 1873; AUGUSTE DUFOUR, FRANÇOIS RABUT, *Chartes municipales des pays soumis à la Maison de Savoie en deçà des Alpes: Savoie, Maurienne, Tarentaise, Chablais, Genevois, Faucigny, Vaud, Valais, Bresse et Bugey*, Chambéry, C. P. Menard Editeur, 1885; CEDRIC MOTTIER, *Les intérêts domaniaux de la Maison de Savoie dans les anciens Pays de l'Ain. Etude sur les reconnaissances de fief reçues au titre des châtellenies des bailliages de Bresse, Bugey et Gex (XIVe-XVIe siècles)*, Bourg-en-Bresse, Archives départementales de l'Ain, 2004; PAUL PERCEVEAUX, *L'expansion de la Maison de Savoie à l'ouest du Rhône (XIe-XVIe siècle)*, in "Le Bugey", n° 91-96, 2004-2009), pp. 29-40; ALAIN KERSUZAN, *Défendre la Bresse et le Bugey. Les châteaux savoyards dans la guerre contre le Dauphiné*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2005; LAURENT RIPART, *Le diocèse de Belley comme foyer de la première principauté savoyarde*, "Le Bugey", 102, 2015, pp. 51-64; ALEXANDRE MALGOUVERNÉ, ALAIN MÉLO, *Histoire du pays de Gex*, vol. I, *Des origines à 1601*, Saint-Genis-Pouilly, Intersections, 1986; del Mélo si veda la parte terza del volume, *La paix savoyarde*, e in partic. il capitolo *L'administratione savoyarde et la société gessienne*; nella parte quarta il Malgouverné si sofferma sull'avvento della Riforma, ponendo in luce il contrasto posto in atto da Carlo III, pur aggredito su molti fronti, e la resistenza del Vaud e del Gex sui quali, salvo episodiche resistenze, si impone l'armata, dei Bernesi comandata da Hans-Franz Naegeli per la «[...] peur qu'elle inspire chez les populations vaudoises et gessiennes [...]» p. 150; LOUIS CAILLET, *Étude sur les rapports de Lyon avec la Savoie et la Bourgogne, de 1428 à 1434*, estr. da "Bulletin historique et philologique", Paris, H. Champion, 1910; ARNOLD BIEL, *Die Beziehungen zwischen Savoyen und der Eidgenossenschaft zur Zeit Emanuel Philiberts (1559-1580)*, Basel und Stuttgart, Helbing & Lichtenhahn, 1967.

[286] GUY DE VALOUS, *Le patriciat lyonnais aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, Ed. A. et J. Picard, 1973, p. 32; JEAN DÉNIAU, *Autour de la réunion de Lyon au royaume de France*, estr. dalla "Revue de l'Université de Lyon", 1929, 1930, pp. 29-53, 379-392.

[287] Al riguardo v. BRUNO GALLAND, *Les archêveques de Lyon au Moyen Âge,* in pp. 25-79 e in partic. 69; dello stesso autore v. anche *Les ambitions lyonnaises de la maison de Savoie*, in *Lyon 1312. Rattacher la ville au Royaume?* Études réunies par Alexis Charansonnet, Jean-Louis Gaulin, et Xavier Hélary, Lyon, Avignon, Ciham Éditions, 2020, pp. 217-229; nel medesimo volume v. anche SÉBASTIEN NADIRAS, *Le tournant décisif (1307-1312)*: *essai de relecture critique*, pp. 57-72, in partic. 57, 61, 66-68.

dormire sonni tranquilli neppure dopo un pieno consolidamento del loro Regno. Nel 1310 l'arcivescovo Pietro rifiutò il giuramento di fedeltà richiestogli, «reunit ses partisans et s'enferma dans son château de Pierre-Scize [sulla riva destra della Saona] avant de devoir se rendre à l'arnée royale». La sconfitta lo costrinse, di lì a poco, a transigere circa la giurisdizione sulla città trasferendola alla Monarchia francese. In ogni caso restava tuttora detentore di multipli diritti, poteri, possessi e benefici ecclesiastici, sia a Lione sia in Francia. Scrive al riguardo Jean Beyssac:

> L'archêveques Pierre de Savoie outre la maison possédée par lui à Paris, jouissait à Lyon de trois résidences: le château de Pierre-Scize, puis, en mai 1322, la maison de Chaponay, et, à partir de 1328, une maison dite Derrière la masse, *De retromarsaz*, située dans la rue du même nom, in *Vico Retro Marsant*.[288]

Del vasto palazzo sabaudo in Lione, ceduto quando ormai non vi era più esigenza di tenere piede nella città e poi molto più avanti nel tempo demolito (1831), già all'inizio del Novecento, conclude l'autore, il ricordo stesso era «presque complètement disparu».

La potenza dei Savoia in seno alla Chiesa, non sempre compresa debitamente e talora persino negata da alcuni "storici", in base a valutazioni connesse alla minima presenza di personaggi sabaudi nei ranghi cardinalizi. Tali storici non considerano vari aspetti. Ad esempio, che i Savoia non solo potevano contare di secolo in secolo su cardinali a loro variamente legati ma anche direttamente su loro sudditi e "clienti", condizionati, in concreto, da vincoli di fedeltà in parallelo con quelli verso la Chiesa.

Un riferimento a questi prelati si incontra nell'introduzione di Charles Buet a un'elegante edizione numerata del romanzo *Histoire de la comtesse de Savoie*, della letterata Marie-Louise-Charlotte de Pelard de Givry (nota specialmente come comtesse de Fontaine, dal cognome del marito Nicole e celebre per l'amicizia dell'autrice con Voltaire, che all'opera dedicò trenta versi[289]). Il Buet accenna nella dedica «A sa Majesté Marguerite de Savoie Reine d'Italie», in parte spinto da affettuoso campanilismo, al gran numero di uomini illustri della Savoia, «cette petite province, d'où la plus antique dynastie regnante partit pour conquerir de si vastes héritages». L'autore inizia a enumerare i grandi personaggi savoiardi proprio dagli uomini di Chiesa, scrivendo che:

---

[288] JEAN BEYSSAC, *Notes pour servir à l'histoire de l'Église de Lyon. L'Hotel ou Maison de Savoie*, Trévoux, Typographie et Litographie de J. Jeannin, 1912, p. 7.

[289] Alla quale qualcuno ritiene che il filosofo abbia in qualche modo anche direttamente contribuito.

> La Savoie a donné à l'Église les papes Nicolas II, Célestin IV, Innocent V; les cardinaux de Saint Cher, de Chalant, de la Chambre, de Brogny, Tournon, patriarche d'Antioche, le fameux Gerdil, un nombre infini d'évêques et de prélats, parmi lesquels brille du plus grand éclat saint François de Sales, à la fois docteur, gentilhomme, diplomate, ecrivain[290].

Quanto ai pontefici il Buet non è fuori strada per quanto riguarda Nicolò II (Chevron, Savoia, 980 circa - Firenze 1061) di nome Gerardo, divenuto papa nel dicembre 1058, come non lo è per Innocenzo V, Pietro di Tarantasia, nato intorno al 1224 nella Tarantasia propriamente detta, divenuto frate domenicano a Lione verso il 1240. Per entrambi questi papi è verosimile che siano intercorsi fedeltà, influenze e legami sabaudi. Alquanto più azzardato è dichiarare l'appartenenza savoiarda di Celestino IV, al secolo Goffredo Castiglioni, anche se, pur milanese, fu secondo alcuni storici e cronisti monaco nel Monastero di Altacomba, luogo in cui avrebbe scritto una storia del Regno di Scozia. Da altri storici la sua presenza ad Altacomba quale monaco cistercense non è ammessa o è posta in dubbio, cosa che, tuttavia, non induce a escludere che egli possa comunque essersi trovato per un certo arco di tempo nel monastero savoino, il che consente di congetturare, anche con riferimento a lui, l'esistenza di un qualche legame sabaudo.

In ogni caso la presenza della dinastia in seno all'organizzazione ecclesiale sia direttamente attraverso suoi rappresentanti – intenti ad associare ogni qual volta possibile giurisdizione religiosa e potere temporale – sia indirettamente, attraverso propri sudditi, come quelli menzionati dal Buet, fu fortissima sin dai tempi più remoti.

Ai tentativi dei vari rami Capetingi di fare valere la propria autorità sui sabaudi corrispondevano immancabilmente azioni incisive di segno contrario ed è lecito supporre che alla forza della dinastia contribuisse anche la rete di poteri connessa all'amministrazione di numerose diocesi o enti religiosi di prima grandezza. Il Poupardin, analizzando i primi decenni del Mille, quando la Casa era rappresentata Umberto Biancamano, al di là delle Alpi sovrano della Savoia, di Belley e della Moriana, rileva che questo, pur conservando o ingrandendo altri suoi domini del Viennese e di Sermorens[291], agiva per «[...]

[290] CHARLES BUET, *Préface* a [Marie-Louise-Charlotte de Pelard de Givry comtesse de Fontaines], *Histoire de la comtesse de Savoie, par Mme de Fontaines, nouvelle édition publiée avec notices et commentaires, par Charles Buet*, Moûtiers, Brides-Les-Bains, F. Ducloz Libraire-Éditeur, 1889, pp. 13-14.

[291] Pur non estremamente vasto rispetto ad altri domini dinastici, si può stimare che conti oggi oltre un centinaio di comuni.

faire placer à la tête du plus grand nombre possible de diocèses des membres de sa famille»[292] e prosegue:

> [...] du moins y-a-t-il eu dans le Royaume de Bourgogne, pendant le premier tiers du XIe siècle, un trop grand nombre de prélats appartenant à la Maison de Savoie, pour qu'on puisse voir là un pur effet du hasard. Aux environs de l'année 1030, sur un trentaine de sièges que comptait le royaume de Bourgogne, une demi-douzaine environ, parmi lesquels ceux de Lyon et de Vienne, étaient occupés par des représentants de cette famille, alors qu'une tendance générale se fasait sentir dans tous le diocèses à joindre au titre épiscopal l'autorité comtale. On peut dire qu'un tiers du royaume environ se trouvait ainsi au pouvoir d'Humbert ou de ses parents[293]

Nella seconda metà del Trecento, mentre la dinastia francese doveva fronteggiare la forte espansione inglese, i Savoia erano pronti a estendere a loro volta i propri possessi a scapito della monarchia oltralpina, cosa, in considerazione alla loro forza militare, idonea a fare fronte a qualunque altra potenza, pienamente ammissibile. Con fondamento il Cox ritiene che in quel tempo il Conte Verde fosse in grado di sviluppare lungimiranti, quando anche non subito fruttuose, politiche espansionistiche in Italia, destinate a essere perseguite con alterne fortune dai suoi successori, non solo grazie al prestigio sabaudo che consentiva alla dinastia di stipulare alleanze matrimoniali internazionali con le più potenti famiglie europee, ma anche perché disponeva di un esercito di vassalli, clienti e parenti in grado di reggere il confronto con qualsiasi dinastia dell'epoca[294].

Superfluo dire che vari storici francesi ricostruiscono spesso a senso unico questi anni turbolenti e, sorvolando su quanto sapevano essere invadenti i discendenti di Ugo Capeto, ribaltano le accuse di ingerenza contro i Savoia. Su questa lunghezza d'onda, tra altri, si pone André Steyert, che scrive, nella sua imponente storia di Lione:

> [...] Tandis que le territoire était progressivement envahi sur les bords de l'Océan, sur la rive gauche de la Saône, les prétentions séculaires de l'empire

[292] RENÉ POUPARDIN, *La Maison de Savoie*, in *Le Royaume de Bourgogne (888-1038). Étude sur les origines du Royaume d'Arles*, Bibliothèque de l'École des Hautes Études publiée sous les auspices du Ministère de l'instruction publique [...], Paris, Librairie Honoré Champion, 1907, p. 264.
[293] *Ibidem*.
[294] Per la precisione l'autore si esprime nei seguenti termini: «Both his expansionist policies in Italy and the great web of international alliances created by his enterprising marriage diplomacy drew his successors irresistably toward goals wich he envisioned but could not fully attain. Intermarriage with powerful European families had always been important for Savoyard prestige and dynastic ambitions, and young Amadeus VI had in army of relatives that bore comparison with any dynasty of the times» (v. EUGENE L. COX, *The Green Count of Savoy. Amadeus VI and transalpine Savoy in the fourteenth century*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1967, p. 22).

> d'Allemagne se renouvelaient et trouvaient un appui et un accueil favorables [...] Le Beaujolais *à la part de l'Empire* possedé par des familles éminemment françaises, était menacé de tomber sous la puissance de l'étranger. L'ambition de l'equivoque maison de Savoie favorisait ce résultat [...][295].

Circa la politica sabauda nel campo delle giurisdizioni ecclesiastiche, certo efficace per consolidare, come si è appena detto, i già ampi poteri si deve rinviare pure, tra altri, agli studi del Renaux[296] o del de Manteyer[297], anche se questo considera già "sabaudi" alcuni personaggi ben anteriori a Umberto Biancamano, guardando agli inizi del secolo X e anche prima, la cui appartenenza a Casa Savoia è ammessa da alcuni storici e discussa o negata da altri nel quadro dell'interminabile e quanto mai articolato e complesso dibattito sulle più remote origini e rilevanza politica dinastiche[298]. Queste, di fronte a una dinastia già potente su un ampio scacchiere geopolitico sin dal suo primo apparire all'inizio del Mille, sono pacificamente collocate in tempi assai anteriori da molti autori di tutto il mondo – giornalisti, divulgatori, letterati, biografi – a prescindere dal ginepraio delle minuziose ricostruzioni genealogiche, sicché possiamo leggere sintesi storicamente accettabili persino in numerose opere di divulgazione storica e biografiche per altri aspetti non sempre affidabilissime. Lo si può constatare, ma è solo un caso tra tanti, addirittura nella biografia qua e là alquanto romanzata e non esente da spunti scandalistici, della Regina Margherita di Vahdah Jeanne Bordeaux, la quale premette a un corretto riepilogo delle principali teorie genealogiche:

---

[295] ANDRÉ STEYERT, *Nouvelle Histoire de Lyon et des provinces de Lyonnais, Forez, Beaujolais, Franc-Lyonnais et Dombes*, Tome II, *Moyen-âge. Depuis la chute du royaume burgonde (534) jusqu'à la mort de Louis XI (1483)*, Lyon, Bernoux et Cumin, 1897, p. 574.

[296] CAMILLE RENAUX, *Humbert Ier dit aux blanches-mains fondateur de l'État de Savoie et le Royaume de Bourgogne à son époque 1000-1048*, Carcassonne, Imprimerie V. Bonnafous-Thomas, 1906, in particolare, ma anche: *Le marquis Odon de Savoie fils d'Humbert I. L'affaire du mariage, 1034. Les premiers comtes de Savoie*, deuxième mémoire, Chambéry, Imprimerie générale Savoisienne, 1909 (estr. da: "Mémories de l'Académie de Savoie", s. 4, tomo 11); *Le Comté Humbertien de Savoie-Belley. Ses origines et ses variations jusque dans les premières années du XIIe siècle*, Belley, Louis Chaduc, 1911 (estr. da: Bulletin de la Société "Le Bugey").

[297] GEORGES DE MANTEYER, *Les origines de la Maison de Savoie en Bourgogne (910-1060)*, Rome, École française de Rome, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", XIX, 1899, pp. 363-540 e in partic. p. 535 (anche a parte, ed. Cuggiani); dello stesso autore si vedano anche, *Notes additionnelles* (estr. da "Le Moyen âge", 1901, Paris, Librairie Emile Bouillon, 1901; *La paix en Viennois (Anse [17 juin?] 1025) et les additions à la Bible de Berne (ms. Bern. A9)*, estr. da "Bulletin de la Société de la Statistique des Sciences naturelles et des Arts industriels du Department de l'Isère", 4e serie, t. VII, Grenoble, Imprimerie De Maisonville, Descotes et Sevoz, Successeurs, 1904.

[298] Il de Manteyer considera quale capostipite accertato dei Savoia Garnier, «comte de Troyes, vicomte de Sens, mort le 6 décembre 925, et de Thiberge. Thiberge descendait elle-même de Charlemagne à la 5e génération par sa mère Berthe fille de Lothaire II [...]» (*Les origines* cit. p. 538).

> The origin and early doings of the Savoians are somewhat shadowy and shrouded in mystery. But they are the oldest of the reigning dynasties in Europe, and though there is little authentic data, traces of them are to be found as early as 900[299].

Occorre avvertire che la banale citazione che precede non è finalizzata a ribadire dati di fatto già largamente presenti in queste pagine o, come scrive l'autrice negli anni venti del Novecento, che i Savoia erano la più antica tra le dinastie regnanti in Europa. Il suo scopo è, piuttosto, domandarsi come sia possibile che autori stranieri, di preparazione non accademica e magari tendenziosi circa l'attualità, riescano a fornire informazioni storicamente attendibili, semplicemente facendo ricorso a fonti documentate e affidabili, mentre altri, lo si è già anticipato, hanno parlato, da ben più qualificati e paludati pulpiti di «modesta dinastia alpina», oppure, occasionalmente in diretto confronto con Genova al momento della sua annessione nel 1815, di «dinastia montanara locale [...] dei piccoli borghi medievali della pianura subalpina ad essa legati», la quale non poteva che essere surclassata dal «passato mediterraneo della Repubblica». Quanto poco i Savoia siano stati una dinastia puramente montanara o di respiro locale, o *provinciale* o *regionale* (in qualche magnanima interpretazione) lo si legge con dovizia di dettagli in questi appunti ma il pretesto per istituire comparazioni ispirate da probabili pulsioni campanilistiche o "antisabaude" è risultato, in più di un'occasione, troppo allettante per non essere colto[300]. Già è difficile capire come – anche guardando al solo primo Ottocento – si possa considerare "locale" una dinastia che per molti secoli aveva sovraneggiato, sul versante italiano, sul Piemonte, la seconda più vasta regione della penisola (e, pur per breve tempo, anche sulla prima), regnando nel contempo da un secolo sulla Sardegna, da "sempre" sulla Valle d'Aosta, da antica data su porzioni della Liguria e da quattro secoli e mezzo su una parte ampia della regione ligure-provenzale quale era il Nizzardo. Ma è ancora più difficile capirlo, spiegarlo o accettarlo se si considera che al di là delle Alpi i Savoia erano nel 1815 sovrani della Savoia nella sua più comprensiva accezione geopolitica, da cui [e dai territori valdostani] derivava il bilinguismo ufficialmente radicato nei loro domini (senza contare alcune aree in cui si parlava anche il tedesco). Più indietro si è già abbastanza approfonditamente discorso sulle presenze sabaude in Inghilterra e si è anche accennato, ad esempio parlando dell'assedio di Pevensey, di quanto ampio fosse il seguito che i Savoia avevano in occasione

---

299 VAHDAH JEANNE BORDEUX, *Margherita of Savoia, late queen mother of Italy*, London, Hutchinson & Co., [1929].

300 Cfr. ad es. DINO PUNCUH, *Prefazione* a: *Genova e Torino: quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi, Pierpaolo Merlin, Genova, Società ligure di storia patria, 2015, pp. 5-10 (e in partic. 7).

dei loro spostamenti attraverso l'Europa o l'Italia. Di fronte alle etichette, sostanzialmente di "marginalità" appena citate è il caso rifarsi a uno storico già citato in ordine ai rapporti anglo-sabaudi, François Mugnier, il quale riferisce:

> Les princes savoyards, évidemment, ne s'étaient pas rendus seuls en Angleterre. Ils marchaient accompagnés de nobles de leur pays, de clercs intelligents et vigoureux aussi, guerroyant ou négociant suivant les cas, allant de Chambéry ou de Genève à Londres ou à Bordeaux, et de ces villes, en Castille, en Provence, à Lyon, à Paris, à Rome. On pouvait voir leurs longues theories se profiler au-dessus des précipices, dans les chemins escarpés de la Maurienne, de la Tarentaise ou du Valais; les chevaliers sur leurs lourds chevaux, les clercs sur de vigoureuses mules, suivis des mercenaires à pied et des valets escortant les bagages. Les rivières, qu'aucune digue alors ne contenait, se répandaient dans les plaines et y formaient de vastes marécages qui, s'ils empestaient parfois le pays, étaient des espèces de réservoirs assurant en tout temps la navigation du Rhône et de l'Isère [...][301].

Al pari di tanti altri già richiamati, il Mugnier ci soccorre nel contesto di questi appunti in cui qualche pleonasmo e toni non solo riduttivi non è solo ammissibile ma necessario, sino quasi a ridicolizzare letteralmente certe sentenze e i loro autori (anche se, ma solo per ora, ci esimiamo dal passare esaurientemente in rassegna):

> C'est une époque certainement intéressante pour l'histoire de Savoie que les cinquante années du XIIIe siècle, 1230 à 1280, durant lesquelles se déroulent les événements multiples et variés que nous allons raconter rapidement. Mais, au lieu de se produire dans le pays même, ou à sa circonférence, ils ont un champ beaucoup plus vaste. C'est bien moins en Savoie et en Piémont que dans l'ancienne Bourgogne et le royaume d'Arles, Suisse romande, Bresse, Lyonnais, Dauphiné, Provence, en Lombardie, en Sicile même, en Flandre, en Gascogne et en Angleterre que nous aurons à les étudier. Ce développement extraordinaire est dû à une cause toute particulière: au nombre des enfants de Thomas Ier de Savoie et de Béatrix de Genève, à leurs qualités physiques et morales. C'est parce qu'ils étaient [...] forts, prudents en même temps que braves et d'allures chevaleresques, que Guillaume, Thomas, Pierre, Boniface et Philippe, ont agrandi le rôle auquel ils paraissaient destinés; la beauté, l'intelligence, le charme persistant de leurs

301 MUGNIER, *Les savoyards en Angleterre* cit., p. 6.

soeurs Marguerite et Béatrix[302] et des reines filles de celle-ci, facilitèrent grandement leurs ambitions[303].

A proposito della Borgogna, sopra menzionata dal Mugnier, si legge nell'*Album d famiglia* della Principessa Maria Pia che Amedeo VI, il Conte Verde, in forza del trattato matrimoniale stipulato in Parigi il 5 gennaio del 1355, rinunciò a sposare Giovanna di Borgogna, con cui era fidanzato da alcuni anni e s'impegnò a sposare Bona di Borbone (nata intorno all'anno 1340 da Pietro Duca di Borbone e da Isabella di Valois, sorella di Giovanna Regina di Francia, e quindi cognata di Re Carlo V), concedendo il proprio appoggio al Re francese contro l'Inghilterra, disponibile a transigere in ordine a vertenze riguardanti il possesso di terre delfinali e del Delfinato in generale. Il legame sabaudo borgognone preoccupava probabilmente i Capetingi di Parigi che più che ragionevolmente potevano temere una saldatura della Borgogna con i domini sabaudi già orientati verso la loro capitale. Col trattato del 1355 Amedeo cedeva alla Francia terre ricche e importanti castelli: come spiega Francesco Cognasso accettava di compromettere il diretto contatto con Lione ma si vedeva assicurati, senza nuove contese o conflitti, possessi che consentivano di saldare tra loro ampie regioni che, tra Gex, Bresse, Vaud, Faucigny, Chiablese e Vallese davano forma, anche sul versante francese a un blocco monolitico che, tra l'altro, circondava da ogni parte anche Ginevra e il Genevese[304].

Ma non era facile trascurare o estinguere la presenza sabauda, non solo estesa nel Lionese, bensì saldamente incardinata nella stessa Lione attraverso una fitta rete di solidarietà e di aderenze fatta di vassalli, clienti, proprietà, patronati su chiese e abbazie, fondazioni monastiche[305], nonché attraverso il

[302] La bellezza della quale pare che fosse ben reale, non un semplice luogo comune: una bellezza quasi proverbiale. Curiosamente ancora nel XX secolo vi era in Provenza chi associava al ricordo di Beatrice speranze identitarie e di indipendenza dalla corona capetingia. Un pregevole cenno biografico di Beatrice, a prima vista esempio di letteratura infantile, tuttavia destinato a un pubblico preparato ed esigente, considera Beatrice un trait-d'union tra Savoia e Provenza il cui ricordo avrebbe lasciato un ricordo che le accomuna (PAUL RICARD, *Béatrice de Savoie. Un beau visage de Provence*, illustrations de Henry Couve, [Marseille], Éditions Bendor, 1960).

[303] MUGNIER, *Les savoyards en Angleterre* cit., p. 3.

[304] MARIA PIA DI SAVOIA, *Album di famiglia*, pp. 104-105.

[305] Fu Amedeo VIII a fondare, anche per volontà paterna, quello dei padri Celestini (nel sito in cui sorgeva un antico palazzo dei Savoia) nel quale fu custodito e fu oggetto di culto il cuore del Duca Ludovico, morto a Lione nel 1465 (PARADIN, *Mémoires de l'histoire de Lyon par Guillaume Paradin de Cuyseaulx, Doyen de Beaujeu. Avec une table des choses memorables contenues en ce present livre*, A Lyon, par Antoine Gryphius, 1573, p. 280; STEYERT, *Nouvelle Histoire* cit., vol. III, *Époque moderne. Depuis la Renaissance jusqu'aux Cent jours*, Lyon, Bernoux et Cumin, 1899, p. 231 che smentisce la credenza che il sepolcro sabaudo fosse appartenuto alla casata dei Pazzi, fiorentini).

ricordo e le eredità di influenti prelati[306], inclusi tre arcivescovi di Lione[307]. E sull'arcivescovado di Lione non si deve dimenticare il vicariato imperiale concesso nel 1365 ad Amedeo VI[308]. Come sottolinea Bruno Galland, l'appartenenza alla dinastia di questi ultimi, detentori di "poteri temporali" costituiva un requisito di portata politica e ingenerava potenzialità di grande rilievo. L'autore, parlando di *Filippo* di Savoia, fratello cadetto di Pietro II e chiamato a succedergli al trono nel 1268 col nome di *Filippo I*, annota che prima di accedere alla dignità comitale *Filippo*

> [...] avait derrière lui une carrière déjà riche, ayant été, de 1245 à 1267, archevêque de Lyon. La situation politique de cette ville était alors remarquable, puisqu'elle jouissait d'une indépendance de fait entre la France et l'Empire. La présence à l'archevêché de Lyon d'un cadet de Savoie, alors même que cette maison jouait un rôle fondamental sur la scène politique et consolidait sa situation locale [...][309].

Insomma, *Filippo*, ancora prima di divenire conte di Savoia aveva già potuto acquisire, per la sua posizione a Lione (la cui Chiesa aveva giurisdizione su non ordinariamente vasti territori e godeva di una libertà non ordinaria[310]) un notevole peso sullo scacchiere politico della vasta area del Lionese, e non solo di quella, sottoposta alla sua arcidiocesi.

Inoltre, a Lione erano incancellabili, se anche non erano mancate nel corso dei secoli tensioni, la considerazione e l'autorità derivanti, in aggiunta a quanto già si è richiamato, da altri molteplici aspetti: ora dalla venerazione per una monaca sabauda vissuta in città e morta in odore di santità, ora dalla

---

[306] Cfr. JEAN BEYSSAC, *Les membres de la maison de Savoie au chapitre de Lyon*, Lyon, Imprimerie Emmanuel Vitte, 1911. Significativi per interpretare la costante influenza in Lione sono anche i cerimoniali con cui i principi vi venivano accolti in occasione del loro passaggio o di soggiorni nella città. Al riguardo v. ad es. LOUIS CAILLET, *Les entrées des princes et princesses de la maison de Savoie à Lyon au XIVe et au XVe siècle*, Lyon, Librairie Ancienne Louis Brun, 1909. Del BEYSSAC si veda anche lo studio *Notes pour servir à l'histoire de l'Église de Lyon* cit. 1912.

[307] *Burcardo III*, anche prevosto di San Maurizio d'Agauno, figlio di *Umberto Biancamano* († nel 1068 [o 1069]); *Filippo* di Savoia, figlio di Tommaso I – già citato in quanto tale più indietro; *Pietro*, figlio di *Tommaso III*, dal 1308 al 1332. Su Burcardo III v. FRANCESCO LABRUZZI, *Un figlio di Umberto Biancamano*, Firenze, M. Cellini e C., 1895; già vescovo di Aosta, successe nella sede arcivescovile di Lione, la principale della Borgogna, al proprio zio ed omonimo Burcardo II, il quale, figlio di Re Corrado, morì nel 1031.

[308] Per ricevere il giuramento di fedeltà circa quanto competeva all'Imperatore nel Lionese e su altri vescovadi, tra i quali quelli di Grenoble e Mâcon.

[309] BRUNO GALLAND, *Un Savoyard sur le siège de Lyon au XIIIe siècle: Philippe de Savoie*, in "Bibliothèque de l'école des chartes", 1988, tome 146, livr. 1, pp. 31-67 (e partic. 31). Del Galland si veda anche *L'Église et la maison de Savoie au XIIIe siècle, à partir des relations avec la papauté*, in, *Pierre II de Savoie, "Le petit Charlemagne"* cit., pp. 217-232.

[310] «Ecclesia quae tantae libertatis [gaudeat] prerogativa» (v. CLAUDE FRANÇOIS MÉNESTRIER, *Histoire civile ou consulaire de la ville de Lyon [...]*, A Lyon, Chez Jean-Baptiste et Nicolas De Ville, 1696, *Preuves*, p. XX).

durevole memoria dell'esercizio da parte di esponenti sabaudi della bassa e dell'alta giustizia[311]. Solo con la forza delle armi i Re francesi poterono imporre lo svantaggioso scambio di territori definito nel trattato di Lione del 1601 e spezzare questa rete e questi legami e non è, documentabilmente, condivisibile ciò che retoricamente scrive il già nominato Steyert, secondo il quale a Lione gli esiti del trattato furono accolti con corale gioia:

> [...] le duc de Savoie hors d'état de resister aux armes du roi, demandait la paix, et en echange du marquisat de Saluces, cédait à la France la Bresse, objet séculaire de conflit, le Bugey, le pays de Gex et de Valromey[312]. L'annexion de ces provinces était de la plus haute importance pour notre ville; les limites de la France étaient aussi reculées de vingt lieues, Lyon cessait d'être place de frontière, exposée a chaque instant aux suprises d'un ennemi, qui pouvait venir assilli ses portes, du premier coup, par la seule connivence di duc de Savoie. Cet heureux changement causa une joie universelle [...][313].

A fare da contraltare a tali moderne riletture si prestano parecchie antiche testimonianze secondo le quali i Savoia a Lione erano da antica data benvoluti. Paradin, nella sua storia di Lione pubblicata nel 1573, narrando dell'assedio della città posto dal Re di Francia in seguito alla decisione dell'arcivescovo Pietro di Savoia di levarsi in armi contro l'invadenza degli emissari parigini e della sconfitta ed imprigionamento del prelato, attesta – pur giudicando poco saggio e poco diplomatico il suo operato – il gradimento e il seguito su cui i Savoia potevano contare:

> En ce temps, assavoir l'an de salut mille trois cens, & douze, estoit pourveu de l'arçhevesché de Lyon messire Pierre de Savoye, fils de Thomas, Prince de Piedmont, fils du confalonnier de l'eglise, aussi nommé Thomas le grand. Ce prélat estoit bien appuyé de grand parèntage & alliances, & au reste bien aymé à Lyon, tant de ceux de l'estat ecclesiastic, que du peuple: pour estre de bénigne & douce nature, chose de tout temps propre & peculière, à ceux de ceste grande maison de Savoye [...][314].

Di indubbio interesse e significato sono pure i ripetuti editti ed ordini dei Re di Francia rivolti ai francesi in generale e, forse, segnatamente a quelli del

---

[311] Facoltà ricordata, tra l'altro dalla *Transaction touchant la iurisdittion temporelle de la cité de Lyon, entre le roy Philippe quatrième, & Pierre de Sauoye, archevesque de Lyon* (v. pp. 197-200) alla quale il prelato sottostò, mentre essa pareva potersi evolvere quale diritto dinastico piuttosto che arcivescovile, nel quadro di conflitti con il Re francese suscettibili di portare ad una guerra, in occasione dei quali fu anche imprigionato.

[312] Queste cessioni portarono ad una perdita pure della sovranità sulla Dombes che, tuttavia poteva, in via diritto essere ancora sostenuta parecchi decenni più avanti.

[313] STEYERT, *Nouvelle Histoire*, vol. III cit., p. 232.

[314] PARADIN, *Mémoires de l'histoire de Lyon* cit. p. 194.

Lionese, del Viennese e Delfinato, del Bugey e della Bresse affinché cessassero di servire in armi il Duca di Savoia o prestargli fedeltà[315]. Ordini la cui reiterazione per alcuni decenni e "pubblicazione" in diverse città fa comprendere che il fatto non doveva essere d'importanza marginale e che un buon numero di sudditi in armi dei Re francesi dovesse essere al servizio sabaudo o fosse disponibile ad esserlo, anche, se richiesto, contro la Francia. Nell'antico regime il servizio prestato fuori dal proprio paese (di norma col beneplacito del proprio sovrano) non costituiva di per sé un fatto eccezionale[316] ma in questo caso doveva trattarsi di una tendenza non solo molto incresciosa in generale per i francesi ma specialmente imbarazzante di fronte alla propaganda orchestrata da Parigi, attraverso la quale, con vari mezzi, si tentava di convincere le popolazioni savoiarde che l'essere suddite dei Savoia fosse per loro una gran sfortuna. La presenza di un certo numero di francesi spontaneamente al servizio del Duca di Savoia e ciò addirittura in periodi di guerra franco-sabauda, non poteva non costituire uno scenario inquietante, che poteva suonare particolarmente allarmante a Parigi con riferimento ai sudditi bressani, gessani e bugisti che non cessavano di dimostrarsi legati agli antichi sovrani ancora parecchi anni dopo lo scambio della Bresse, Bugey, Gex e Valromey col marchesato di Saluzzo, in forza del citato trattato di Lione del 1601.

Ritorni di fiamma:
progetti di riconquista tra Francia e Svizzera sabaude

I Savoia, pur avendo perduto ampi territori al di là delle Alpi divenuti francesi o elvetici non rinunciarono a progettare di recuperarli in tutto o in parte.

Non occorre ricordare che in Francia in margine allo scambio di territori del 1601 piovvero critiche severe all'operato del Re, in quanto parve

---

[315] Cfr. per qualche esempio: *Déclaration et ordonnance du Roy* [Enrico IV] *contenant les causes de l'ouverture de la guerre contre le Duc de Savoye, asseurance à ses subjects qui ne porteront les armes contre Sa Majesté et commandement aux vrais François de se retirer à son obéissance*, Lyon, impr. de T. Ancelin et G. Julliéron, 1600; *Ordonnance* [... di Re Luigi XIII] *portant défences à tous seigneurs, gentilshommes et autres ses subjects [...] de faire levées de gens de guerre, soit de cheval ou de pied en aucun endroict de ce royaume, de s'y enroller et aller en l'armée de Savoye. Publiée et registrée en Parlement le 29 avril 1615* [et au greffe du présidial de Tours le 14 mai]; differenti edizioni e luoghi di stampa: A Troyes, impr. de P. Chevillot, (s. d. [1615]); A Paris, F. Morel et P. Mettayer, (s. d. [1615]); *Déclaration du Roy* [Luigi XIII], *enjoignant à tous les gentilshommes et soldats, nais dans son Royaume, terres et pays de son obéissance, qui sont maintenant au service du Duc de Savoye, qu'ils ayent à se retirer en leurs maisons ou en l'une des armées de S. M. Publiée en la séneschaussée et siège présidial de Lyon, le 8 mai 1630*, A Paris, A. Estiéne, P. Mettayer et C. Prévost, 1630.

[316] Cfr. al riguardo in partic. PAOLA BIANCHI, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

gravissimo ed essenzialmente più favorevole al Ducato che al Regno, ormai borbonico, cedere una regione che, pur di estensione territoriale approssimativamente inferiore solo di circa il 15%[317], consentiva sia di penetrare in modo agevole negli Stati sabaudi subalpini, sia di mantenere un presidio militare a un tiro di schioppo dalla loro capitale, dato che l'enclave carmagnolese, pur circondata da terre ducali, faceva tuttora parte del marchesato di Saluzzo.

Effettivamente per Carlo Emanuele I, che ben comprendeva quanto impegnativo sarebbe stato tentare ancora di espandersi sul versante francese, lo scambio fu probabilmente essenzialmente vantaggioso. Ma di fronte alle strategie politiche e diplomatiche, alle caratteristiche caratteriali, alla sua storia e al suo agire in termini complessivi nel corso di un regno lunghissimo non è azzardato congetturare che su Bresse, Bugey e contigui domini non ci avesse affatto "messa una pietra sopra": non è troppo complesso individuare indizi precisi al riguardo: il duca, quasi immediatamente dopo la cessione, era già all'opera concretamente per tentare di riportarli sotto il suo scettro. La strategia in questo caso prevedeva un coinvolgimento dei Pontefici. Se si esclude un matrimonio lontanissimo nel tempo, non risulta che i Savoia avessero mai preso in considerazione un'alleanza matrimoniale con le casate, per quanto potenti e illustri che espressero uno o più Papi. Solo Tommaso II sposò – e in seconde nozze (1251) [318] –, Beatrice Fieschi, figlia di Teodoro, conte di Lavagna, nipote perciò di Sinibaldo Fieschi, vale a dire Papa

[317] Molto approssimativamente e con necessità di verifica puntuale, pare lecito valutare che il marchesato si estendesse su circa seimila chilometri quadrati, mentre le regioni date in cambio su circa settemila, essendo probabilmente, però, nel loro complesso alquanto più ricche di risorse. In ordine ai conflitti tra Savoia e Francia si ha un quadro bibliografico ampio e aggiornato, congiuntamene a un'analisi di corrispondenze, estratti di conti, istruzioni diplomatiche alla fine del XIX secolo, in LEOPOLDO USSEGLIO, *Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia*, Torino, Roux, 1892.

[318] Dopo la morte di Giovanna di Fiandra, Tommaso II si disimpegnò dalla regione, dove attraverso i diritti da essa derivanti poteva rivendicare sovranità e ampi possessi forse in ragione del fatto che sarebbe stata difficoltosa e impegnativa la conservazione di vaste giurisdizioni che facevano gola a diversi potenti contendenti, incluso l'Impero, e che erano molto periferiche rispetto i maggiori centri di potere sabaudi. In ogni caso il matrimonio con Giovanna, appartenente ad una delle più illustri casate europee del tempo, contribuì verosimilmente ad ampliare le relazioni sabaude non certo solo nelle Fiandre ma più in generale sul piano continentale, viste le loro ramificate relazioni dei conti di Fiandra con tutti i principali dinasti d'Europa; ampiamente documentate nell'interessante lavoro di OLIVER DE WRÉE, *Genealogia Comitum Flandriae a Balduino Ferreo usque ad Philippum IV. Hisp. Regem. Variis sigillorum figuris repraesentata, atque in viginti duas tabulas divisa, quae diplomatibus, scriptisue antiquis, aut coaetaneis comprobantur. Auctore Olivario Vredio, I. C. Brugensi. Opus omnibus Historiis ac Genealogiis utilissimum; Vix enim ulla est toto orbe Christiano preclara Nobilitas, quin ex aliquo Comitum Flandriæ sit oriunda, atque ita genus suum ad carolum Magnum referre possit*, 2 voll., Brugis Flandrorum, Apud Ioannem Baptistam & Lucam Kerchovios [...], 1642-1643, *passim*.

Innocenzo IV[319] e sorella di Ottobono, il futuro pontefice Adriano V. Ma i Fieschi avevano già conquistato un enorme prestigio, influenza, poteri, castelli e vasti domini feudali ben prima che un loro rappresentante salisse al soglio pontificio.

Qualche studioso ha interpretato come un punto debole dinastico l'assenza – salvo rarissime e motivate eccezioni – di alleanze matrimoniali con le famiglie dei Papi. Al contrario, anche se queste detennero – in più casi durevolmente – ampi poteri e ricchezze, talora anche esprimendo un solo ed effimero capo della Chiesa, non avevano, in generale una caratura famigliare e genealogica che consentisse ai Savoia di mescolare il proprio sangue con il loro, senza incorrere in un'indiscutibile *mésalliance*[320]. Ciò nonostante qualche progetto in tal senso fu preso in considerazione, pur senza concretizzarsi, per femmine o ultrogeniti sabaudi quando, nel primo Seicento, a capo della Chiesa vi furono un Aldobrandini e un Borghese. Palese l'intento di ricercare il sostegno del papato con riferimento ad ambiziosi progetti di espansione o di revanche. Prima di parlarne è necessario segnalare che al riguardo non mancano studi con limiti di visione e d'interpretazione, in cui la fanno da padrone discutibili fantasticherie o sovrinterpretazioni originate da visioni preconcette, da superficiale conoscenza di tempi e mentalità oppure, ancora, da debole preparazione. Tobias Mörschel, studioso attivo a Roma, menzionato quale direttore della Fondazione Friedrich Ebert in Italia, è stato autore di un ponderoso e per certi aspetti interessante volume pubblicato nel 2002 sui rapporti tra la corte pontificia e quella sabauda per l'Institut für europäische Geschichte di Magonza[321]. Dei propri studi aveva già fornito un'anticipazione nel 2001, purtroppo con più che discutibili esiti e lucidità interpretativa dei tempi e fatti. Ad esempio, parlando del mecenatismo e delle committenze artistiche del Principe cardinale Maurizio di Savoia, ovviamente animate anche da motivazioni afferenti alla sfera del prestigio e della "politica", l'autore dichiara che «Con la rinuncia al cardinalato ebbe anche fine il suo patronage artistico», il che non è per nulla esatto, anzi è documentabilmente errato, mentre è confutabile, a dir poco, l'asserzione che egli «non fu mai mecenate per convinzione *interiore*», la quale suscita, anche per la sua palese arbitrarietà non pochi interrogativi in ordine all'attendibilità di chi l'ha

[319] Il quale annullò pressoché contestualmente e comunque anche in relazione al matrimonio la scomunica che aveva pronunciato nei suoi confronti (v. PARIS, *Chronica majora* cit., vol. V, p. 255).

[320] Ovviamente per entrare nel merito occorre immedesimarsi nelle mentalità dell'antico regime e non pretendere di giudicare non tenendone conto.

[321] TOBIAS MÖRSCHEL, *Buona Amicitia? Die Römisch-Savoyischen beziehungen unter Paul V. (1605-1621). Studien zur Frühneuzeitlichen mikropolitik in Italien*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 2002.

formulata[322]. Lo studioso, riferendosi poi a un'ipotesi di matrimonio tra Caterina di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I e il futuro capo di casa Borghese, Marcantonio, ritiene che solo strumentale fosse la modestia manifestata – onde non incoraggiare il progetto – dal Pontefice Paolo V / Camillo Borghese, attraverso la dichiarazione che troppa era la sproporzione tra i Savoia e la propria pur estremamente facoltosa e illustre casata. Nonostante questa fosse la pura e naturale verità[323], secondo il Mörschel[324], senza entrare caritatevolmente nel merito della perizia rivelata in questo campo

> [...] la presunta modestia del papa, era accampata soltanto perché i Borghese, per la sposa dell'erede della loro famiglia, avevano intenzione di puntare molto in alto: si mirava infatti al matrimonio con una figlia naturale [!] di Enrico IV o con una delle figlie del granduca di Toscana[325].

In verità per la famiglia del Papa l'opportunità sabauda, inconfutabilmente al di sopra di quelle appena citate, come dimostrano palesemente le contropartite richieste in cambio di un'alleanza matrimoniale, molto pesanti e con forti potenzialità politico-territoriali (che in parte lo stesso Mörschel pur cita ma pare senza dare segno di saperne trarre le debite considerazioni e senza coglierne l'effettiva portata). Bisogna avvertire che non sarebbe né necessario né opportuno sprecare tempo e parole attorno a talune opinioni dell'autore se

---

322 ID., *Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma all'inizio del XVII secolo* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2001, 2, pp. 147-178, qui p. 170. Gli svarioni dello studioso, ciò nonostante, frequentemente citato, molti sono messi a fuoco in un lavoro in preparazione.

323 Senza nulla togliere alle straordinarie affermazioni e importanza storica dei Borghese, modeste, mercantili e non molto antiche ne erano le origini e non comprendere le distinzioni intercorrenti, per di più sputando sentenze al riguardo è semplicemente grave.

324 Il quale dal suo pulpito sentenzia nel proprio scritto che «Fino a poco tempo fa ci si doveva accontentare di lavori biografici sul cardinale di Savoia davvero modesti e poco affidabili», citando poi in un sol fascio dal suo periclitante pulpito (e malauguratamente influenzando qualche autore successivo) LUIGI RANDI, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia*, Firenze, Scuola tipografica salesiana, 1901; VITTORIO ENRICO GIANAZZO DI PAMPARATO, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti*, Torino, Stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1891 e MICHELA DI MACCO, *«L'ornamento del Principe». Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in Giovanni Romano, a cura di, *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino 1995, pp. 349-374.

325 MÖRSCHEL, *Il cardinale Maurizio* cit., p. 154: così spropositate asserzioni esonerano, come si è appena accennato, dal sciupare tempo per contestarle o per giudicare la sensibilità storico-giuridica, sociale e genealogica. L'autore si soffermerà in dettaglio sulla questione, nel citato ponderoso volume (in partic. nel capitolo *Dynastische interessen der Borghese und Savoia*, MÖRSCHEL, *Buona Amicitia?* cit., 2002, pp. 323-357). Tra gli studiosi tedeschi che si sono interessati alla figura del cardinal Maurizio si deve, almeno per inciso, segnalare il volume, assai diversamente strutturato, di MATTHIAS OBERLI, *Magnificentia Principis". Das Mäzenatentum des Prinzen und Kardinals Maurizio von Savoyen (1593-1657),* Weimar, VDG Weimar, 1999.

i suoi studi non fossero richiamati o tenuti in considerazione, pressoché da tutti coloro che dopo di lui si sono occupati delle relazioni sabaudo-pontificie al tempo di Maurizio, rendendo irriunuciabili alcune minime puntualizzazioni.

Con riferimendo a trattative matrimoniali del 1601 tra Filippo Emanuele e Olimpia, nipote di Papa Clemente VIII / Ippolito Aldobrandini[326] oltre alla – permanente – richiesta di assenso / riconoscimento pontificio al titolo regio (*conferimento*, scrive Mörschel, usando un termine che può essere corretto nel senso di attribuire ma improprio ove si intendesse "assegnare"[327]) i Savoia chiedono, trattandosi per loro di una «grave *mésalliance*»[328], oltre a un'ingente dote – e a Roma il Papa valuta seriamente come si possa venire incontro alle loro richieste – il beneplacito e l'appoggio papale per [tentare senza ostacoli da Roma] la riconquista di Ginevra, appena perduta, nonché l'infeudazione del pontificio contado di Avignone, sempre ambitissimo dalla Francia[329], che per Carlo Emanuele I assumeva un'importanza di gran lunga superiore alla sua estensione e prestigio. Avignone, con quanto annesso del Contado Venassino, veniva, infatti, richiesta con ogni probabilità col sotteso e non apertamente dichiarato obiettivo di farne uso quale merce di scambio per ricuperare successivamente Bresse, Bugey, Valromey[330] e altri territori già savoini. Per giungere alle nozze da parte sabauda si rivendicavano, inoltre, il comando

---

[326] Anche nel quadro della mediazione papale nel conflitto franco-sabaudo conclusosi col trattato di Lione, che aveva quale maggiore protagonista in seno alla Chiesa, oltre a Clemente VIII, il cardinale Pietro Aldobrandini suo nipote. Al riguardo v., con la bibliografia citata, BERTRAND HAAN, *La médiation pontificale entre la France et la Savoie de la paix de Vervins à la paix de Lyon (1598-1601)*, in "Cahiers René de Lucinge", t. 34 (2000), p. 5-20. *passim*. Sulla corte sabauda in questi tempi v. PIERPAOLO MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1991. Cfr. anche ANDREA PENNINI, *Le prospettive internazionali di Carlo Emanuele I alla luce del suo "testamento politico"*, in *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*, Atti del terzo Convegno dei Sabaudian Studies *Les États de Savoie entre France et Espagne* ospitato dall'Académie Saint-Anselme di Aosta, Gressan (AO), 23-26 maggio 2012, a cura di Alessandro Celi, Matthew Vester, Roma, Carocci editore, 2017, pp. 131-138 (qui in partic. p. 135).

[327] *Conferire* qui parrebbe (ma la cosa non può essere affermata con sicurezza) inteso dall'autore nel senso di *concedere/assegnare/nominare/attribuite* una qualità anteriormente non posseduta, più che nel senso di *riconoscere/assentire*, in ordine a uno status anteriormente già individuato: con utilizzo del termine da quello utilizzato da giuristi o storici con altra sensibilità. D'altronde può essere ragionevole qualche difficoltà nel padroneggire appieno in italiano termini dotati di valenze non solo puramente lessicali ma anche giuridiche.

[328] ANDREA MERLOTTI, *Politique dynastique et alliances matrimoniales de la maison de Savoie au XVIIIe siècle*, in "Dix-septième siècle", Presses Universitaires de France, n° 243, 2009/2, pp. 239-255 (245).

[329] Che solo nel tempo dei soprusi rivoluzionari riuscì ad impadronirsene stabilmente dopo parecchie occupazioni regie *manu militari* secentesche e settecentesche.

[330] NICOMEDE BIANCHI, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato piemontesi, indicate da Nicomede Bianchi, sovrintendente agli stessi*, Bologna; Modena, Nicola Zanichelli; Torino; Roma; Firenze, Fratelli Bocca, 1876, pp. 273-274.

supremo della Lega contro i Turchi, che specialmente in Casa Savoia si progettava, e alcune ulteriori contropartite di minore impatto. Non meno rilevanti le clausole proposte – ma forse si deve dire imposte – successivamente anche a Paolo V, al quale si è sopra accennato traendo spunto dalla necessità di inquadrare debitamente le fuorvianti interpretazioni di cui si è detto. Insomma, i Savoia erano disponibili, dato che alla fin fine, sotto un profilo familiare un papa – salvo poche eccezioni – valeva l'altro[331], a prendere in considerazione o anche a proporre alleanze matrimoniali con alcune tra le più potenti famiglie papali, quindi a valutare la possibilità di contrarre una palese *mésalliance*, ma solo a fronte dell'accettazione di patti matrimoniali politicamente estremamente vantaggiosi e di controparttite richiedenti impegno diretto e, per certi aspetti, seri impegni e rischi personali da parte del Pontefice.

Del resto per molte casate illustri, sovrane ma non "reali", il "gioco [contrarre un'alleanza matrimoniale con casa Savoia] valeva la candela". Lo avevano dimostrato gli sviluppi politici che furono consentiti da una cinquecentesca unione sabaudo-medicea. Probabilmnte solo questa unione, quanto meno in quel tempo, aveva reso la stirpe mercantile fiorentina eligibile per alleanze matrimoniali anche con le più illustri stirpi regie. Si vuole che solo grazie al matrimonio con Filiberta di Savoia[332] (promessa matrimoniale

---

[331] Nel momento in cui Papa Urbano VIII, pensando con la proverbiale rapacità barberiniana principalmente agli interessi e arricchimento di casa sua, sperava di riuscire ad accaparrarsi, grazie al sostegno della Francia, il Monferrato, Carlo Emanuele I prese in considerazione la possibilità di un matrimonio persino con un Barberini, incaricando Maurizio e padre Ferrero di valutare «ove lo credessero opportuno in determinate eventualità, anche il pensiero di concedere ad un nipote di Sua Santità la mano d'una delle infanti, con dote del principato d'Oneglia; ma col patto che al duca di Savoia si conferisse il titolo di Re e si cedessero dalla S. Sede Masserano, Crevacuore ed i feudi dell'Astigiano» (LUIGI CIBRARIO, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla costituzione del Regno d'Italia, opera del conte senatore Luigi Cibrario* [include con paginazione autonoma lo *Specchio cronologico della storia nazionale*], seconda edizione aumentata e corretta, Firenze, M. Cellini e C., 1869, p. 155). Come lo stesso autore suppone, forse tutto restò a livello di una semplice ipotesi.

[332] Decima figlia del duca Filippo II, Filiberta era sorella di Luisa di Savoia, reggente di Francia per il figlio, Francesco I. Superfluo precisare che grazie al matrimonio Giuliano era divenuto zio del Re di Francia. Il Papa, riferisce tra altri Guichenon, volle nel riceverla in Roma riservandole un ingresso in città solenne e così grandioso da costare l'enorme somma centocinquantamila ducati «[...] tant il avoit de ioye d'une si illustre alliance, laquelle il avoit souhaittée avec beaucoup de chaleur & d'empressement, ainsi qu'on le void par ses lettres qui sont imprimées avec les oeuvres du Cardinal Bembo» (GUICHENON, *Histoire Généalogique* cit., p. 606). Diversi autori riferiscono di un anteriore matrimonio sabaudo per i Medici (tra questi anche l'appena citato GUICHENON, p. 607, basandosi su HIERONYMUS HENNINGES, *Theatrum genealogicum ostentans omnes omnium aetatum familias Monarcharum, Regum, Ducum, Marchionum, Principum, Comitum atquè illustrium Heroum & Heroinarum: item philosophorum, oratorum, historicorum [...] Ingenio et labore M. Hieronymi Henninges Lunaeburgensis*, 4 voll. in 5 tomi, Magdeburgi, Typis & Sumptibus Ambrosij Kirchneri, 1598, vol. IV, 2, p. 1056). Si sarebbe trattato del primo matrimonio di Lorenzo il magnifico, con Filippina morta giovanissima, che era, però una figlia

10 maggio 1513[333]) Giuliano de Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze, avesse ottenuto non solo l'appoggio, abbastanza scontato, del fratello Giovanni / Papa Leone X, ma anche quello del Re di Francia e del Duca di Savoia per salire sul trono di Napoli, cosa che forse solamente la morte prematura impedì. Fu la donazione del ducato di Nemours a Filiberta e al suo sposo da parte di Francesco I (patenti date in Milano, 20 febbraio 1515) a portare ai Medici un titolo e una corona ducali non controversi. Non è azzardato ritenere – e affermare – che solo grazie alla parentela acquisita attraverso i Savoia con la casa reale francese Giuliano in primis e poi i Medici in generale conobbero nuove articolate affermazioni[334] e, soprattutto, poterono annoverare nei decenni successivi due Regine di Francia e concludere altre successive prestigiose unioni matrimoniali[335]. Del resto, Giuliano, nel pur breve matrimonio, poté conoscere per luce riflessa onori impensabili per un Medici, pur essendo il fratello di un Papa. Quando Filiberta di Savoia andò in Francia, il Re suo nipote ordinò che ogni città del

naturale di Filippo II. Nessuna biografia moderna, come pure la voce dedicata a Lorenzo nel *Dizionario biografico degli Italiani*, parlano di questo presunto primo matrimonio. FELICE CARRONE DI S. TOMMASO, *Tavole genealogiche della Real Casa di Savoia, descritte ed illustrate da Felice Carrone marchese di S. Tommaso*, Torino, Presso Giuseppe Bocca, 1837, p. 50, annota: «Sbagliarono Hemminges [*sic*, per Henninges] e Guichenon affermando che Filippina fosse moglie di Lorenzo de' Medici padre di papa Leon X. Da ricerche diligentissime fatte da noi in Firenze siamo stati accertati, Lorenzo de' Medici non avere mai avuto altra moglie oltre Clarice Orsini». Qualche autore addirittura afferma che questa fu la madre di Giovanni / Leone X (tra altri: MODESTO PAROLETTI, *I secoli della real casa di Savoia ovvero delle storie piemontesi. Libri otto [...]*, vol. II, Per Modesto Reycend Editore-Librajo, 1840, p. 171) che, tuttavia risulta ufficialmente essere il secondogenito di Lorenzo e Clarice Orsini. In ogni caso l'Henninges pur indicando questa figlia naturale quale prima moglie di Lorenzo la dice improle: ovviamente per un Papa sarebbe stato fortemente inopportuno essere nato fuori dal matrimonio anche se la madre di Filippina apparteneva a una famiglia di per sé di origini ben più nobili e insigni di quella medicea, essendo figlia di un Romagnano e di una Valperga. Sarebbe interessante indagare sui motivi che indussero ad annoverare costantemente tra i libri proibiti, di edizione in edizione, il *Theatrum* dell'Henninges opera che, pur appartenendo l'autore al campo protestante, appare, quando meno ad un primo e superficiale esame, "asettica".

[333] Al riguardo v. MARIA ADA BENEDETTO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi nello stato sabaudo. A proposito della questione dotale di Filiberta di Savoia-Nemours*, Torino, G. Giappichelli, 1957.

[334] La stessa carica di vicario (o governatore) perpetuo di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena, conferita a Giuliano con ampi diritti (incluso il sostanziale dominio sulle entrate) è stata considerata possibile quale effetto del matrimonio sabaudo (ad es. v. JENNIFER MARA DE SILVA, *Articulating Work and Family: Lay Papal Relatives in the Papal States, 1420–1549*, in "Renaissance Quarterly", vol. LXIX, 2016, pp. 1-39 [30]).

[335] Per un inquadramento di lungo termine dei rapporti franco-medicei ed anche dell'importanza ed effetti del matrimonio sabaudo, anche MARC. H. SMITH, *Les Médicis et la France de 1450 à 1600*, in: *Colloque franco-italien Les Médicis et la France, château de Blois, 25 septembre 1999*, *passim*, Actes non publiés, consultato on-line, https://www.academia.edu/1112813/Les_M%C3%A9dicis_et_la_France_de_1450_%C3%A0_1600.

Regno che avrebbe attraversato durante il viaggio l'accogliesse «avec des honneurs & des prerogatives extraordinaires», includendo esplicitamente tra queste persino la facoltà di concedere la grazia ai carcerati, ad eccezione soltanto di coloro che erano tali per il crimine di lesa maestà[336].

Una puntuale descrizione di quale fosse la costante attitudine dei Savoia nelle politiche matrimoniali si deve a Luigi Cibrario che, parlando del sangue savoino, scrive

> [...] Pochi sovrani ha l'Europa, nelle vene dei quali il medesimo non discorra; e nelle vene dei prìncipi di Savoia è quello delle più illustri regali famiglie. Fra le antiche che ora sono spente, furono alla nostra più d'una volta congiunte quella de' Paleologhi imperadori de' Greci, quella di Svevia, che diede alla Germania più Cesari, e quella de' Lusignani re di Cipro, i quali ultimi l'eredità de' loro stati, in dritto, se non in fatto, nella casa di Savoia trasmisero. Tra le dinastie, che oggi fioriscono, quella de' Borboni, divisa nelle tre monarchie di Francia, di Spagna, e di Napoli, la imperiale di Lorena, quelle di Baviera, di Sassonia, e di Portogallo. Rade volte per considerazione di riguardi politici principesse di Savoia andarono ad onorare le famiglie illustri sì, ma meno antiche, de' Farnesi, e de' Medici. Ma sul trono di Savoia, da una degli Sforza in fuori, nissuna mai s'assise che di chiarissimo vetusto lignaggio non procedesse[337].

Poco meno di un secolo dopo l'unione tra Giuliano e Filiberta i Medici tentarono di mettere a segno un altro matrimonio sabaudo: Cosimo II sperò, nel 1611, di fare impalmare la propria sorella Caterina dal Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo. Le richieste di Carlo Emanuele I per acconsentire furono non solo ingenti ma complesse da soddisfare, in quanto il Granduca avrebbe dovuto, tra l'altro, acquistare terre nel Mantovano per poi offrirle ai Gonzaga in cambio di territori monferrini da darsi in dote a Caterina. Inoltre, il Duca di Savoia, narra Giuseppe Fusai basandosi du fonti d'archivio medicee

> [...] per andare alla conclusione del matrimonio poneva le seguenti condizioni: che il Granduca facesse in modo che fosse la Regina di Francia, Maria de' Medici, a proporgli la Principessa di Toscana per il figlio; che la medesima gli procurasse il paese di Vaud, compensandone i Bernesi col principato di Neuchâtel[338], che si

---

[336] GUICHENON, *Histoire Généalogique* cit., p. 606.

[337] LUIGI CIBRARIO, *Notizie sopra la storia dei principi di Savoia date dall'avvocato Luigi Cibrario ad uso delle scuole del Regno di Sardegna*, Torino, per Alliana e Paravia, 1825, pp. 19-20.

[338] Come si sa, pochi anni dopo gli Orléans-Longueville, ramo cadetto della casa reale di Francia, ne trattarono la cessione a Carlo Emanuele I. Il Duca Luigi I d'Orléans-Longueville aveva sposato nel 1504 Giovanna di Hochberg che ne era l'unica erede e che gli aveva portato in dote la Contea [poi Principato] di Neuchâtel. I Longueville non erano inizialmente particolarmente interessati a conservare un dominio lontano dal centro dei loro interessi, mentre qui i Savoia possedevano interessi e diritti da antica data - anche di superiorità feudale

sarebbe acquistato colla dote, data alla sorella del Granduca; che il Granduca cercasse con destrezza d'impedire la permuta del Monferrato col Cremonese[339],

sugli antichi conti (che pure avevano vincoli con l'Impero e avevano dovuto riconoscersi vassalli anche di Berna), ad esempio per l'ampia e per loro strategica signoria di Gorgier. Inoltre Giovanna era nata dal matrimonio tra Filippo e Maria di Savoia, della quale poteva essere interessante interessare recuperare alcuni diritti (v. per un veloce inquadramento RÉMY SCHEURER, *L'évolution politique de la Réforme à 1707*, in *Histoire du Pays de Neuchâtel,* Tome 2: *De la Réforme à 1815*, Hauterive, Éditions Gilles Attinger, 1991, pp. 21-54 e in partic. 30-33). Neuchâtel era giunto in eredità agli Hochberg in tempi recenti, essendone stato Rodolfo IV di Hochberg nominato erede dal proprio cugino (del quale era anche nipote "d'acquisto"), Giovanni di Friburgo-Neuchâtel, privo di discendenza. Il possesso del dominio, rivendicato pure da Luigi di Chalon, Principe d'Orange non era scontato. Essendo Filippo di Hochberg molto apprezzato a Luigi XI di Francia e ben visto anche alla corte di Savoia nel 1478 poté essere celebrato il suo matrimonio con Maria Savoia «fille du duc de Savoie Amedée IX et de Yolande de France, propre soeur du roi Louis XI». Tale alleanza, che poneva la parola fine alle contese, «donne la mesure de l'influence et du renom de la maison de Hochberg», che poteva così assicurarsi ad un tempo «la bienveillance et la considération de la maison de France et de la maison de Savoie» (MAURICE TRIBOLET, *Les rélations extérieures*, in *Histoire du Pays de Neuchâtel* cit., Tome 1: *De la Préhisoire au Moyen Age*, Hauterive, Éditions Gilles Attinger, 1989, pp. 285-316 e in partic. 309). Scrive Gisèle Reutter che «Cette union réalisait les voeux les plus chers du jeune comte de Neuchâtel, qui rêvait depuis longtemps de ce mariage. En 1475 déjà, il avait été question de d'unir Marie de Savoie et Philippe de Hochberg, alors au service de Charles le Téméraire»: la cosa era sfumata per l'opposizione sabauda, probabilmente di Yolanda, reggente dopo la morte del marito. Più avanti nel tempo però fu la stessa ferma volontà di Maria di Savoia a fare accettare sia dal Re sia dalla duchessa l'unione: che acconsentirono «à lui accorder cette insigne faveur» (GISÈLE REUTTER, *Le rôle joué par le Comté de Neuchâtel dans la politique suisse et dans la politique française à la fin du XVe siècle et au début du XVIe siècle. Histoire diplomatique et militaire 1474 – 1530*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Neuchâtel [...], Université de Neuchâtel, Genève, Imprimerie du «Journal de Geneve», 1942, pp. 50-54); un accenno anche in LÉON MÉNABRÉA, *Chroniques de Yolande de France, duchesse de Savoie, sœur de Louis XI. Documents inédits, recueillis et mis en ordre par m. Léon Ménabréa* (Académie royale de Savoie, *Documents*, I), Chambéry, Imprimerie de Puthod Fils, 1859 (sulla quale v. le annotazioni di EMANUELE BOLLATI, *La ribellione di Filippo Senza Terra narrata da un contemporaneo*, in Miscellanea di Storia Italiana, vol. XVI (s. II, T. 1), Torino, Fratelli Bocca Librai di S. M., 1877, pp. 445-513 e in partic. 448-449). Sulla tormentata reggenza della duchessa Iolanda – Yolanda – insidiata da ogni parte, sia da alleati sia da avversari che aspiravano a impadronirsi degli Stati sabaudi v. in partic. ELIA COLOMBO, *Iolanda duchessa di Savoia (1465-1478). Studio storico, corredato di Documenti inediti*, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1893, *passim*. In ogni caso, anche se sul finire del XV secolo gli Hochberg erano sovrani solo di un piccolo Stato, essendo il capo della casa in quel tempo al servizio del Re di Francia (ma in assoluto come uno dei più alti dignitari del Regno), almeno sotto il profilo dinastico e nobiliare non erano secondi alla maggior parte delle famiglie sovrane di prima grandezza. Si deve ricordare che discendevano dai margravi del Baden e in particolare da Bertoldo di Zähringen (1024-1078), Duca di Carinzia e marchese di Verona, da un figlio del quale, Ermanno II, che fu conte della Brisgovia (Brisgaw), marchese di Limburgo e margravio di Baden, discesero, attraverso un pronipote di questo, Ermanno IV, morto nel 1190 i due distinti rami dei margravi di Baden-Baden e di Baden-Hochberg, ad un certo momento eredi, come si è visto di Neuchâtel.

[339] I Gonzaga ambivano in modo speciale al possesso del Cremonese, in quanto questo separava il dominio mantovano da quello monferrino.

> che si stava trattando tra Spagna e Mantova; che procurasse di comprare o avere in qualsivoglia modo le terre della permuta accordatasi tra il Duca di Mantova e lui nella conclusione del parentado, avvenuto tra loro, per darle poi in dote alla Principessa sua sorella; di fare altrettanto per il medesimo effetto con Correggio, Sabbioneta e Castiglione o alcuno di questi luoghi; inoltre che lo aiutasse a ricuperare il titolo di Re di Cipro e in compenso egli si adopererebbe a fargli avere quello di Re di Toscana; in ultimo che in occasione di imprese navali lo favorisse di galee, di uomini e di denari [...][340].

Anche se risulta che Cosimo abbia seriamente tentato di ottemperare alle pesanti condizioni impostegli, spinto fortemente a ciò anche dal pontefice, era, nel complesso, veramente troppo difficile, costoso e impegnativo per lui riuscire a soddisfarle. Pertanto, un po' più avanti nel tempo, poiché entrambe le parti parevano intenzionate a giungere a un accordo si ha notizia che le pretese di Carlo Emanuele si fossero alquanto mitigate. Tuttavia, siccome continuavano ad essere assai gravose per il Granduca, questo propose di compromettere la trattativa nelle mani della Repubblica di Venezia, forse sperando che

> [...] con l'intervento dei Veneziani si riuscisse a concludere il matrimonio ad altre condizioni: ma il Duca di Savoia che voleva ad ogni costo che *i matrimoni fruttassero Stati*, dovette rifiutare o lasciar cadere la proposta[341].

Giuseppe Fusai, uno studioso non solo solidamente documentato ma anche un lucido indagatore spiega che i Medici tentarono di travestire lo smacco da scelta di lasciare cadere le trattative. Si registrò anche, scrive

> [...] una nota ufficiosa, come diremmo oggi, apparsa su una gazzetta di Roma. La nota fu con ogni probabilità fucinata a Firenze, giacché mette in rilievo che le pratiche abortirono, perché non si volle dar retta a quella testa poco ferma di Carlo Emanuele I; ma a me pare che anche qui si ripeta la nota favola della volpe e dell'uva [...][342].

A ruota il Fusai descrive le modalità con cui le teorie medicee furono propalate e le pretese strumentali secondo cui non si era voluto «favorire chi sempre va turbando la pace d'Italia». In realtà il parallelo con la fiaba della volpe e l'uva evidenziato dall'autore pare calzante.

---

[340] GIUSEPPE FUSAI, *Trattative di matrimonio tra Casa Savoia e Casa Medici*, in "Archivio Storico Italiano", 1918, pp. 178-190, e in partic. 184-185.
[341] *Ibidem*, p. 185.
[342] *Ibidem*.

Un destino italiano e un nuovo Album di Famiglia all'orizzonte

In mille anni di storia i Savoia conobbero inevitabilmente trionfi e sconfitte. Per osservare gli uni e le altre si sono prioritariamente individuati storici che sono sembrati documentati e obiettivi, non tacendo del tutto di alcuni altri inclini a sottovalutare, per quanto possibile, l'antica potenza o subito pronti a porre specialmente in luce più che le affermazioni le crisi, accentuando le contrazioni e sottovalutando le espansioni. Non è difficile incontrare, specialmente tra gli italiani, autori ingannevoli, incompetenti o propensi a valutare anche le vicende del più remoto medioevo attraverso metri di giudizio contemporanei o attraverso un filtro, si potrebbe dire di matrice ideologica, condizionato da eventi recenti. Si parla, insomma, di denigratori, quando non di veri e propri diffamatori, che si rivelano tali abbastanza chiaramente, tanto quando si esprimono intenzionalmente e senza infingimenti, sia involontariamente, non riuscendo a dissimulare compiutamente le loro faziosità ora affioranti quasi "per principio", ora dettate da convinzioni politiche che ben poco si prestano a delineare un quadro storico affidabile e obiettivo.

Tra i detrattori citati non mancano autori impensati. Persino un insospettabile Domenico Carutti – che in tempi relativamente recenti, è persino stato inserito nel "catalogo" degli storici incondizionatamente seguaci della dinastia e bollato quale "storico sabaudista" (nel senso di "sabaudofilo") da studiosi inclini ad apprezzare le critiche e le calunnie assai più che la realtà dei fatti –. Ammettere che Carutti sia stato un sabaudista / sabaudofilo non è agevole e merita accennare a lui solo per accendere un faro sul teorema di un imperante *sabaudismo* storiografico, in determinate epoche, che non potrebbe essere analizzato in questo contesto. Siccome tra i presunti *sabaudisti* Carutti fu uno degli autori meno antisabaudi (altri bollati di *sabaudismo* furono tali assai più di lui) può non essere inutile analizzare qualche suo approccio storiografico, premettendo che egli fu – orfano di padre e allevato da uno zio paterno di idee democratiche e compromesso nei moti del '21 – in realtà, legato a circoli democratici ben poco favorevoli ai Savoia e a personaggi, come Lorenzo Valerio, di idee radicalmente repubblicane. È ragionevole, tuttalpiù, ammettere che, pur covando posizioni non filosabaude, le abbia in progresso di tempo attenuate, in particolare da quando iniziò ad accarezzare e a sostenere ben poco verosimili e remotissime proprie radici nobiliari, cui seguì nel 1879 la concessione di un titolo baronale e in contemporanea la nomina a direttore della Biblioteca Reale di Torino. Secondo qualcuno l'autore, nell'accennare a momentanee difficoltà intercorse nella storia remota della dinastia, lasciava trasparire sfumature di compiacimento:

> La casa di Savoia salita a grandezza di Stato coi due suoi fondatori il Conte Umberto Biancamano e il Marchese Oddone, scadde a un tratto in Piemonte

dopo la morte della Contessa Adelaide (1091), che le avea recato in dote il ricco paterno retaggio subalpino. I Comuni si costituirono liberi, le cupidigie dei signori vicini spogliarono il giovane Umberto II, a cui non rimasero che Susa e Aosta[343].

Il supposto compiacimento non pare, a chi scrive, subito evidente. Carutti parrebbe solo amplificare un tantino la temporanea decadenza ma non può tacere, che di lì a poco

> Il conte Tommaso (1189 - 1233) prese a ristorar la fortuna; Tommaso di Fiandra che avea avuto il Piemonte in appannaggio, fece cospicui progressi. Rimasto vedovo della contessa di Fiandra, egli era ritornato fra noi, e aderitosi all'imperatore Federico II, ricuperò Pinerolo e altre terre e città dell'antico dominio. Alla morte di Federico II si accostò a papa Innocenzo IV, di cui sposò la nipote Isabella Fieschi; Guglielmo d'Olanda eletto re de' Romani, gli confermò le concessioni di Federico. Tommaso così bene adoperò, che gli venne fatto di riprendere Torino, da cencinquanta anni levatasi dalla signoria antica di sua Casa[344].

Qualche dubbio sul suo "sabaudismo" può emergere dove torna ad amplificare – e con enfasi – le momentanee disavventure del principe, tacendo che in Torino i Savoia ebbero senza soluzione di continuità, vassalli e partigiani:

> Ma la fortuna il sollevò sì alto per precipitarlo più basso. Appiccata guerra colla repubblica di Asti, venne a giornata a Montebruno presso Pinerolo, fu disfatto, si salvò fuggendo (1256). I Torinesi, avvezzi a reggimento di popolo e perciò del governo principesco ristorato intolleranti, levarono il rumore, chiamando il Conte cagion della rotta. Diresti di essere a Milano nell'agosto del 1848. Ma a Tommaso, come a Carlo Alberto, non soccorse il braccio di Alfonso Lamarmora. Fu preso, poi consegnato disonestamente agli Astigiani. Per uscire di cattività, dovette dare ostaggi i proprii figliuoli, a somiglianza di quanto fece assai più tardi Francesco I di Francia verso Carlo V[345].

I successi militari astigiani finirono di costare assai cari a quella repubblica, i cui cittadini agivano da grandi protagonisti in Europa in campo finanziario e mercantile, detenendo in alcune aree quasi un monopolio bancario. Il loro agire contro Tommaso non fu, infatti, privo di effetti negativi sia di breve sia di lungo termine, anche se occorrerebbero specifici approfondimenti per potere documentare debitamente quanto in effetti influì sulla loro progressiva decadenza in differenti mercati, come riferito da diversi studiosi:

---

[343] Domenico Carutti, *Rassegna bibliografica*, in "Archivio Storico Italiano", serie terza, vol. XXIII, n. 92 (1876), pp. 297-312 (in partic. 303).

[344] Carutti, *Rassegna bibliografica* cit. pp. 303-304.

[345] *Ibidem*, p. 304.

> Mezza Europa si risentì al trattamento indegno; dure rappresaglie in tutti i regni si bandirono contro i mercanti di Torino e di Asti[346].

Carutti è comunque costretto a constatare la realtà (il dubbio che lo faccia a denti stretti da qualcuno non sembra infondato), a coronamento delle sue sottolineate fazioni *improspere* e insuccessi vari che, a causa di una certa carenza di fonti:

> Le Chroniques de Savoye vi romanzeggiarono sopra dugent'anni di poi; noi ne conosciamo soltanto i resultati, che furono continuo allargamento di Stato[347].

Con chiarezza l'autore tende a svilire in modo strisciante la validità delle antiche cronache e immaginare che tra queste comprenda, ad esempio anche quella del Cabaret non è azzardato. In questo esercizio di prudenza (o incredulità) lo studioso è in buona compagnia e così ci si può trovare di fronte ai Savoia continuamente sconfitti, indeboliti, impoveriti (dolosamente pretesi da storici per propria errata convinzione, sciovinismo, stipendi quali vassalli volenti o no dei Re di Francia) e via dicendo che, di sconfitta in sconfitta, come piace a molti storici millantare, misteriosamente riescono a rinforzarsi, a espandersi, a restare l'unica monarchia italiana autonoma e indipendente, capace di unire a un certo punto l'Italia sotto la propria corona. Non occorre precisare che le crisi e le decadenze per quanto effettive conobbero immancabilmente rivincite e di rinascite, ciò nonostante, non sono rari gli scrittori che si deliziano, non è fuori di proposito ripeterlo, di celebrare le prime, sorvolando sulle seconde. Tra le sintesi corrette si può ricordare quella del Quazza (Romolo, ovviamente), il quale, delineando un affresco dell'evoluzione geopolitica degli Stati sabaudi, parla, con riferimento a tempi susseguenti, di sfaceli, di annientamento, di decadenza ma anche di affermazioni, di restaurazioni, di splendore, elementi, in progresso di tempo connotanti ben più degli altri l'evoluzione dinastica[348]. Già, non pare poi così banale il fatto che l'Italia poco dopo essere stata unificata dai Savoia sia stata riconosciuta e accolta tra le maggiori potenze politiche, economiche e militari del mondo.

Tornando al Cabaret, la cautela e il timor di critiche hanno indotto alcuni studiosi che si sono occupati di questa, come di altre cronache di poco successive, a sottolinearne più i limiti e difetti – sicuri o possibili –, che i pregi, spesso solo molto cautamente posti in luce. Nonostante si sia talora

---

[346] *Ibidem*.

[347] Ivi.

[348] ROMOLO QUAZZA, *La formazione progressiva dello Stato Sabaudo. Dalla contea in Savoia al regno d'Italia*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1936, *passim*.

evidenziato che la trattazione proceda parallelamente non solo sul piano storico ma anche su quello “letterario” e nonostante la presenza di leggendarie risonanze, si può tuttavia spezzare senza troppe remore una lancia in favore della validità della *Cronaca*[349], naturalmente alla luce e con i limiti «della [...] capacità, della vita, degli avvenimenti del [...] tempo» dell’autore [350], dato che quanto in essa si legge appare informato ad un complessivo desiderio di obiettività tanto da parte del committente quanto da parte dell’estensore dell’opera oltre che fondato su idonei strumenti, anche se documentate critiche, non solo riferite ai primordi sabaudi sono state mosse, tra altri dal Savio, in particolare riguardo a Umberto III e specialmente per vuoti e silenzi che non sarebbe stato difficile colmare attraverso un lavoro più scrupoloso[351].

In conclusione, in cosa consisterà il sabaudismo caruttiano non diversamente da quello di altri storici presuntamente sabaudisti?

Con o senza le provvisorie contrazioni del dominio descritte sopra, si deve annotare che, in ogni caso, la remota presenza di domini sabaudi in Piemonte grazie all’eredità adelaidina e non solo a essa, ha indotto a considerare questa vasta regione, quasi al pari della Savoia e della Valle d’Aosta, non solo come un cardine della crescente potenza politica, ma anche quale terra natale della dinastia, pur occorrendo dire che i sistemi genealogici che le attribuiscono origini “italiane”, affermatisi nell’Ottocento, si snodano lungo più complessi percorsi e obiettivi geopolitici.

La supremazia riconosciuta in Italia ai Savoia su differenti piani fu rafforzata anche dal loro essere principi e vicari perpetui del Sacro Romano Impero, cui si è accennato più indietro in relazione a specifici fatti, sino da tempi remoti. L’imperatore Federico II aveva conferito già agli albori del XIII secolo a Tommaso I di Savoia «comes Sabaudiae et marchio in Italia» ampie prerogative, annesse alla qualifica di vicario imperiale «[...] totius Italiae et Marchae Trivigianae»[352], e pure di «legatus per totam Italiam»[353]. In questo campo si deve anche ricordare che, dopo la conquista di Roma, da parte di Amedeo V nel maggio 1310, a fianco del proprio cognato, l’Imperatore Enrico VII (del quale fu il più prezioso e potente alleato nella sua spedizione

---

349 Che in progresso di tempo ha potuto essere dimostrata anche da diversi studi contemporanei su singoli aspetti o avvenimenti (v. ad es. CATRINE DEL PEDRO, *La conquête savoyarde du Pays de Vaud* cit., pp. 225-243).

350 COGNASSO, *Amedeo VIII* cit., vol. I, p. 220.

351 FEDELE SAVIO, *I primi Conti di Savoia. Ricerche storiche*, in «Miscellanea di storia italiana», vol. XXVI, Torino, Fratelli Bocca, 1887, pp. 457-544 (in partic. 497-537).

352 Come pure «Saonae et Albinga» (v. *Regesta Comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MDCCLIII* [sic, per MCCLIII] curante Dominico Carutti, Torino, Fratelli Bocca Librai di S. M., 1889, docc. CDXC, 5 maggio 1226, CDXC [bis], 1226, p. 181).

353 *Regesta Comitum* cit., doc. CDXCI, 126, pp. 181-182.

in Italia[354]) Ludovico di Savoia[355], appartenente al potente ramo cadetto dei Savoia-Vaud, ambasciatore imperiale e vicario imperiale per la Toscana, fu eletto dal popolo romano (col beneplacito di Papa Clemente V) senatore di Roma[356] con ampissimi poteri e non solo con consonanze ed affinità di ruolo – ma di obiettivi d'espansione territoriale – con Carlo I d'Angiò, Re di Sicilia, che tale era stato qualche tempo prima[357]. Naturalmente Vicariati imperiali poterono essere esercitati e vantati anche da altri detentori di diritti sovrani in Italia, ma generalmente afferenti a delimitati territori (spesso i propri stessi domini), facoltà e per ristretti periodi, nonché con ben differenti capacità e

[354] Al riguardo CARLO ALBERTO DE GERBAIX DE SONNAZ ha pubblicato quale testo monografico, estraendolo dai suoi più generali studi di storia sabauda e in traduzione francese, con alcune varianti, lo studio *Un incident peu connu de l'histoire de Savoie au commencement du XIVᵉ siècle. Le comte Amé V de Savoie et les Savoyards à l'expédition de l'empereur Henri VII de Luxembourg en Italie et à Rome, 1308-1313*, Thonon-les-Bains, Imprimerie A. Dubouloz, 1902.
[355] Su di lui si vedano CESARE FRASCHETTI, *Luigi di Savoia senatore di Roma*, Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, 1902; CARLO ALBERTO DE GERBAIX DE SONNAZ, *Luigi, Ludovico o Luis di Savoia sire del Vaud senatore di Roma (1310-12), comunicazione [...]*, estr. da *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, vol. III, sezione 2, *Storia medievale e moderna*, [...], Roma, 1903, pp. 483-505; ID., *Mémoire historique sur Louis II de Savoie, sire de Vaud, sénateur de Rome (1310-1312) de 1275 à 1349*, in "Mémoires de l'Académie de Savoie", V (1908), 1, pp. 1-136 (anche a parte, Chambéry, Imprimerie Générale Savoisienne, 1908). per un più articolato inquadramento bibliografico v., inoltre: CAROLA M. SMALL, *An episode at Sutri in the Patrimony of St. Peter: Louis of Savoy and the constitutional position of the Pope in Rome (1311)*, in "Archivum historiae pontificiae", vol. 19 (1981), pp. 310-315; S. PIETRO EGIDI, *Carta di rappresaglia concessa da Luigi di Savoia, senatore di Roma*, Roma, Società romana di storia patria, 1903; GIORGIO FALCO, *La deposizione di Luigi di Savoia senatore di Roma*, estr. da "Archivio della R. Società di storia patria", vol. 34; ID., *Tre documenti di Luigi di Savoia Senatore di Roma*, Roma, Tip. S.A.I.G.E., 1930, (estr. dalla Rivista "Roma", pp. 489-494.
[356] GALLAND, *L'Église et la maison de Savoie au XIIIᵉ siècle* cit., pp. 216-220 e in partic. 218.
[357] Un tema che in queste pagine non si è potuto sfiorare è il collante subalpino-siculo rappresentato dalla dominazione angioina in Piemonte, in costante concorrenza con quella sabauda. Seppure durata poco più di un secolo sulla Valle Stura e periodi più brevi (indicativamente da un massimo di 80 anni nel caso di Cuneo a un minimo di 5 su altre aree e città subalpine) la presenza angioina, non fu irrilevante quale canale di comunicazione tra l'Italia del Centro-Sud, Sud e quella Nord-Occidentale. Ampia è la bibliografia che consente di constatarlo anche attraverso le vicende e il dominio di questa dinastia, per il Piemonte, piaccia o no, avventizia in considerazione dei tempi, modi e spazi della sua comparsa e permanenza. Si possono citare, a titolo di esempio, il classico e bene informato GENNARO MARIA MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino (ma Casale Monferrato), Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone, 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXVI) – pur essendo l'autore piuttosto a senso unico e innamorato degli Angioini, ai quali dedicò numerosi approfondimenti – e, più recentemente, il collettaneo *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di Rinaldo Comba, Milano, Unicopli, 2006, nel quale la vicenda degli Angioini è ricostruita attraverso gli studi e le voci (qualcuna anche acriticamente influenzata dal pensiero dell'appena citato MONTI) dello stesso Comba, e di Alessandro Barbero, Paolo Grillo, Patrizia Mainoni, Riccardo Rao, Aldo A. Settia, Maria Teresa Caciorgna, Elisabetta Canobbio, Beatrice Del Bo, Patrizia Merati, Giorgio Fea, Paolo Borsa e Andrea Zorzi.

poteri idonei a far valere il vicariato concretamente (quando non esercitato all'interno del proprio Stato).

Avendo citato la presenza di Ludovico nella Città eterna, si può aggiungere che egli riuscì in breve tempo nell'intento, che appariva quasi chimerico, di porre fine alle lotte tra le fazioni che l'affliggevano. Quando se ne allontananò, nella primavera del 1311, nelle sue previsioni solo momentaneamente, per prendere parte a fianco dell'Imperatore all'assedio di Brescia, suscitò l'irritazione, ritengono alcuni storici, del Papa che prima era, invece, molto soddisfatto della situazione romana[358].

Non essendo particolarmente noti i legami sabaudo-romani più antichi è opportuno segnalare che diversi autori hanno potuto enumerarne parecchi, significativi e in più casi alquanto negletti. Tra questi il Lattari; nel passarli in rassegna – e menzionandone altri riferiti all'Italia – l'autore sintetizza, entrando nel merito dei continui apparentamenti con le più potenti dinastie (integrando altri elenchi già riferiti ma non senza necessità di qualche affinamento):

> Andrei troppo per le lunghe se volessi far l'enumerazione di parentadi siffatti. Basti l'accennare in riassunto che la Casa di Savoia, dalla sua origine sino alla metà del secolo XVII trovasi imparentata con sedici re di Portogallo, sei imperatori di Germania, sette re d'Inghilterra, quattro re d'Aragona, tre re di Sicilia, cinque re di Castiglia, sei duchi di Baviera, cinque Delfini del Viennese, tre duchi di Milano e cinque duchi di Ferrara; che ella colla sola Casa di Borgogna, una delle più illustri della Cristianità in quei secoli, rinnovò per ben diciassette volte i vincoli di famiglia; che dalla sola discendenza di Alice di Savoia, moglie di Luigi il Grosso, di Carlotta di Savoia, moglie di Luigi XI, e di Luigia di Savoia, madre di Francesco I re di Francia, a ben ventisette sommano i re francesi provenuti per linea femminile dalla Sabauda Dinastia. La sola Beatrice, figlia di Tommaso I, la bella principessa che primeggiò allora nelle Corti di amore, maritata a Raimondo di Forcalquieri e di Provenza, della progenie dei re d'Aragona, fu madre a quattro regine e ad una imperatrice, ed ebbe tre nipoti, delle quali, due furono regine e l'altra imperatrice. A questa principessa mettono capo sette re di Francia, sette re d'Inghilterra, due re ed una regina di Napoli, sei tra re e regine d'Ungheria e di Polonia»[359].

---

[358] In effetti la quiete era precaria: poco dopo la sua uscita da Roma violenze ed anarchia non tardarono a riprendere il sopravvento, specialmente provocate dal partito angioino, capeggiato dagli Orsini. Oggi non sarebbe facile coglierne la portata, ma il fatto che un cadetto di Casa Savoia avesse retto la città eterna, pur in un passato remoto e pur per breve tempo, non fu, forse, privo di valenze anche in ordine al prestigio europeo della dinastia.

[359] FRANCESCO LATTARI, *I monumenti dei principi di Savoia in Roma*, Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1879, pp. 15-16. Per inquadrare le presenze romane, tralasciando il grandioso prestigio del Cardinal Maurizio nella prima metà del Seicento, si possono menzionare (la bibliografia non è avara) almeno due volumi di ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI: *Le chiese nazionali italiane in Roma. Proemio di Mons. Giuseppe Cascioli archivista della S. Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro in Vaticano* [...], Roma, Desclée & C. Editori

Tornando ai diversi vicariati imperiali esercitati dai Savoia, si deve ricordare, sin qui non citato, il vicariato generale sulla Lombardia «[...] alta e ambita carica» alla quale l'Imperatore Enrico VII di Lussemburgo «chiamò il cognato Amedeo V di Savoia»[360]. Una carica della quale merita ricordare la concretezza. Il conferimento del titolo fu emanato il 24 novembre 1310 a favore del conte di Savoia, e duca del Chiablese e Aosta (non occorre ripetere quanto antichi fossero – risalivano a poco meno di un secolo prima – i titoli ducali dei Savoia, con buona pace di quanti hanno considerato, a sproposito, una pura "promozione" l'assegnazione del medesimo nel 1416). Il documento di nomina (del quale è interessante scorrere le formule) all'illustre «[...] ac spectabilem virum d. Amedeum comitem Sabaudie» ne cita alcuni principali titoli, nei seguenti termini

> [...] ducem chablasii et vallis Auguste Marchionem in Ytalia et dnm. [dominum] baugiaci et cologniaci [sic, = Celogniaci] affinem suum Carissimum Recipientem pro se et heredibus suis Sabaudie comitibus de Sabaudia de qua ibidem presentialiter eidem d. Regi ipse d. Amedeus donationem fecerat, investivit in principatum cum ceptro Regali ipsumque d. Amedeum principem constituit et creavit. Eidem d. Amedeo et Sabaudie ultra honorem et dignitatem et nomen comitis et comitatus nomen honorem et dignitatem et administrationem necnon principis et principatus privilegia plenissime largiendo. Et insuper ipsum d. Amedeum Recipientem ut supra investivit tamquam verum et legitimum principem et comitem Sabaudie, ducem chablasii et vallis Auguste, marchionem in Ytalia et dominum baugii et celogniaci cum ceptro Regali quod ipse d. Rex in manu sua tenebat in feudum nobile anticum et paternum de omnibus hiis et singulis baroniis, civitatibus, castris, villis, meris et mixtis imperiis et iurisdictionibus quibuslibet regaliis, pedagiis, lenis et aliis quibuscunque rebus corporalibus et incorporalibus, que et quas predecessores ipsius domini Amedei in predictis baroniis et earum pertinentiis et qualibet ipsarum et in aliqua alia parte tenuerunt in feudum vel tenere consueverunt A predecessoribus ipsius d. Regis Romanis Imperatoribus [...][361].

Riferisce Adolfo Colombo che la *Constitutio de re militari in Lombardia* fu fatta in Milano l'8 febbraio 1311 e la documentazione coeva consente di apprendere quanto fosse pregnante di significati e poteri il vicariato sabaudo (anche in rapporto a quelli vantati da altri principi). All'atto erano presenti

Pontifici, 1928; *Principesse sabaude in Roma*, Roma, "Modernissima" Libreria Internazionale, 1939.

360 ALESSANDRO COLOMBO, *Amedeo V di Savoia e il suo vicariato in Lombardia*, Torino, Officina Poligrafica Editrice Subalpina, O.P.E.S., 1912 (estratto da *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, vol. II, pp. 299-307-302-).

361 G. [WILHELM] DOENNIGES, Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi [...], Pars I, Berolini, in Officina Libraria Nicolai, 1839, doc. I, pp. 3-4.

> […] i rappresentanti di molte città, borghi e signori dell'Alta Italia [… i quali] si obbligavano formalmente a pagare al conte di Savoia l'indennità a lui dovuta quale Preside o Vicario generale di Lombardia, in ragione di sessanta fiorini d'oro il giorno, e di più lo stipendio per millecinquecento cavalieri (stabilito in quattro marchi d'argento mensili per ogni cavaliere portante speroni d'oro e tre marchi pure d'argento per gli altri), seicento balestrieri e altrettanti fanti (soldi due imperiali il giorno) e sette giudici (cinquecento fiorini d'oro l'anno a ciascuno). Tale somma, ammontante a 72912 fiorini d'oro l'anno. Venne naturalmente divisa in parti proporzionali fra le diverse città, borghi e signori […] a seconda della propria potenzialità finanziaria ed importanza politica […][362].

Per comprendere la solidità e longevità delle rivendicazioni dei Savoia sul Ducato di Milano, ci si può riferire al mio articolo *I Savoia, Milano e l'Italia*[363] in cui è documentata, per quanto possa apparire "eretica", la continuità e ruoli dinastici nello Stato di Milano (sin dal Medioevo connotato da ricorrenti intermittenze politiche e conflitti) ben superiori e consistenti, anche in un'ottica comparativa, di quanto comunemente si consideri. La intensa ciclicità delle presenze sabaude ha una rilevanza che fa della dinastia uno degli elementi più durevoli, per quanto non riconosciuti o, addirittura, negati, della storia politica lombarda. Qualche esempio? In primo luogo, si possono ricordare le sovrane appartenenti alla dinastia sabauda a fianco dei Visconti (Caterina, figlia di Ludovico I di Savoia, moglie di Azzone nel 1330; Bianca, figlia di Aimone, sposa di Galeazzo II nel 1335; Maria, figlia di Amedeo VIII, sposa di Filippo nel 1427) e poi degli Sforza (Bona, figlia di Ludovico di Savoia, moglie Galeazzo Maria nel 1468, fu reggente, scomparso il marito, per quattro anni e morì nel 1503 lasciando una forte impronta personale. Le citate presenze sono scandite da indiscutibili e prioritari diritti successori (pur oggetto di prevaricazioni all'estinzione viscontea[364]). Ma agli stessi anni di

---

[362] COLOMBO, *Amedeo V di Savoia* cit., pp. 302-303.

[363] Edito in: *La Villa Reale di Monza reggia estiva del Regno d'Italia*, a cura di Giovanna D'Amia e Marina Rosa con Paolo Paleari e Lucia Tenconi, [Milano], Centro Documentazione Residenze Reali Lombarde "Lionello Costanza Fattori"; Viterbo, BetaGamma editrice, pp. 51-60.

[364] Per un esame di differenti punti di vista v. EUSÈBE-HENRI GAULLIEUR, *Correspondance du pape Félix V (Amédée VIII) et de son fils Louis, duc de Savoye, au sujet de la ligue de Milan et de l'acquisition du Milanais (1446-1449)*, in "Archiv für schweizerische Geschichte", VIII (1851), pp. 269-364; I diritti successori tornarono d'attualità e furono nuovamente rivendicati nel Settecento. In un volume ampiamente e in più lingue divulgato in Europa nel 1741 (*Deduction des droits de la Royale Maison de Savoye sur le Duché de Milan*, A Turin, de l'Imprimerie Royale, 1741), i Savoia fecero documentare i propri diritti sovrani sul Milanese in modo inequivocabile, precisando che anche se le pregresse circostanze non avevano favorito le proprie rivendicazioni, un atteggiamento troppo accomodante e l'assenza di azioni forti e perentorie a sostegno delle loro legittime pretensioni non poteva che essere lesiva degli interessi dinastici. I giuristi sabaudi ricordano che anche nel 1700 i Savoia erano stati chiamati, in forza di titoli incontestabili, alla successione del Ducato di Milano, ma non avevano potuto fare valere il proprio buon diritto

dominio francese i Savoia non sono estranei, ad esempio considerando che Margherita di Valois, figlia di Francesco I (a sua volta figlio di Luisa di Savoia) era moglie di Emanuele Filiberto, non senza che balenassero ipotesi relative a sviluppi favorevoli a quest'ultimo in ordine ai domini oltralpini dei Re Francesi. E quando fu Filippo II d'Austria, Re di Spagna, figlio di Carlo V, ad essere Duca di Milano (per oltre un cinquantennio) conservando il dominio alla propria discendenza, i Savoia non erano certo estranei, essendo Caterina di Spagna, figlia di Filippo II, la sposa di Carlo Emanuele I. Si può considerare trascurabile il fatto che il primo scorcio del Settecento abbia visto il Principe Eugenio e Vittorio Amedeo II arbitri in Lombardia e a un passo dal portarla sotto lo scettro savoiardo? Inoltre, si potrebbe ritenere poco significante il fatto che Carlo Emanuele III sia stato, sia pure per breve tempo, sovrano di Milano (con riscontri positivi di lungo termine, dopo iniziali momenti di freddezza, in seno alla società milanese) dal 1733 al 1736[365]? E occorre dire che i tasselli sin qui citati sono solo una parte dei molti che ancora meriterebbero di essere enumerati.

Nonostante l'ipotesi di una genesi italiana fosse sul tappeto da sempre, prima del XIX secolo si tendeva a preferire una derivazione dalla dinastia imperiale sassone. L'assunzione di origini germaniche, del tutto indubbie in linea femminile ma meno scontate e oggetto di un interminabile dibattito storiografico con riferimento al percorso patrilineare, aveva concrete motivazioni e valenze politiche nel quadro del percorso unitario italiano, specialmente nell'Ottocento, quando diverse principesse savoine regnano sui principali Stati dello stivale.

Dovunque affondassero le più profonde radici dei Savoia, il segno distintivo dinastico per eccellenza resta, in ogni caso, una dimensione continentale: in termini attuali internazionale e sovranazionale. Un tratto peculiare, questo, del quale non può sfuggire la rilevanza e la suggestione, sia con riferimento al passato, sia al presente, mentre gli Stati europei, avendo tra

«contre un Concurrent aussi puissant, que l'étoit le Chef de l'Empire». Anche se il cardine delle richieste sabaude settecentesche è soprattutto la discendenza in linea femminile da Carlo V, attraverso «la Duchesse Catherine fille en premier degré de Philippe II» ben altri elementi di valutazione si potevano e dovevano considerare.

[365] Si veda EZIO VIARANA, *Carlo Emanuele III di Savoia, signore di Milano (1733-1736)*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1939 (Varese, Industrie Grafiche Amedeo Nicola e C.) e in seno ad esso in particolare anche il cap. X, *Carlo Emanuele II ed i suoi diritti sul Milanese [...]*, pp. 73-78. Sul periodo Cfr., inoltre, CARLO MORANDI, *Lo stato di Milano e la politica di Vittorio Amedeo II. Note e documenti*, Bologna, N. Zanichelli, 1939. SI veda anche, più in generale, l'opinione di uno studioso e diplomatico appartenente a una famiglia estremamente rappresentativa dell'anima lombarda quale ANTONIO CASATI: *Milano e i principi di Savoia. Cenni storici corredati di documenti inediti*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1855; ID., *Milano ed i principi di Savoia. Cenni storici del Cavaliere Antonio Casati. Seconda edizione rifusa ed aumentata dall'autore di nuovi documenti*, Torino, Sebastiano Franco e Figli, 1859.

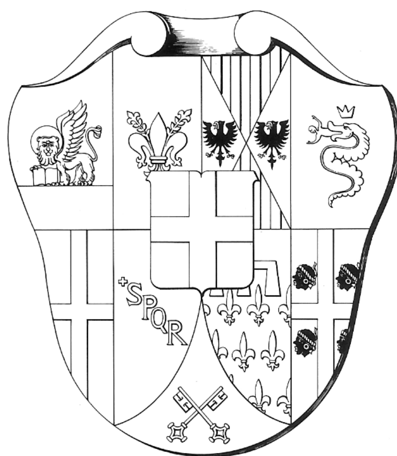
gli attori primari l'Italia, unita nel segno della dinastia savoina, arrancano per divenire un'omogenea entità politica ed economica.

Quanto si è sin qui scritto è solo un'anticipazione di una vasta e già molto progredita opera dedicata alla storia dei Savoia in termini complessivi e specialmente alla genesi e consolidamento del loro prestigio europeo. Essi, "da sempre", come già abbastanza dettagliatamente si è visto in queste pagine, tra i più temuti contendenti e ambìti alleati delle principali dinastie sovrane. Forti di diritti successori derivanti da legami di sangue, dotati di poteri molto estesi e articolati, come almeno in qualche misura si è visto sopra, affiancati da potenti vassalli, sostenuti precocemente da borghesie e popoli concretamente fedeli[366], animati da un riconosciuto e peculiare spirito di giustizia sostenuto da capacità organizzative e legislative non comuni, costituivano una compagine dinastica singolare, con cui conveniva a tutte le altre dinastie regie o imperiali creare e mantenere relazioni costanti, pur tra alleanze, amori o conflitti senza quartiere.

E dopo l'*Album di famiglia* dedicato alle alleanze sabaudo-"francesi" sull'orizzonte dei desideri e progetti della principessa Maria Pia già si staglia uno nuovo volume destinato a mettere a fuoco, con pari rigore scientifico e fascino iconografico, altre unioni dinastiche, a partire dalle più lontane nel tempo, con le famiglie imperiali d'Occidente (risalenti all'epoca delle origini sabaude stesse) e d'Oriente e con tutte le altre Case sovrane più insigni e potenti dell'Europa.

---

[366] V. alcuni spunti e approfondimenti al riguardo nello studio di BERNARD DEMOTZ, *A propos des* clientes *du comte de Savoie aux XIIIe et XIVe siècles*, in Actes des congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, 18e Congrès, Montpellier, 1987, *Le combattant au Moyen Age*, pp. 257-265. L'autore parla di "clienti", un tema attorno al quale talora si leggono puri voli pindarici, con apprezzabile concretezza, documentando analiticamente le capacità di mobilitare contingenti di uomini d'armi per le epoche studiate assai consistenti, in modo relativamente agevole.





Società Italiana di Studi Araldici - Collegio Araldico
c/o Marco di Bartolo
Via Saorgio, 75
10147 Torino (TO)